

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	2	Riarmo, l'Europa divisa sul debito = «Accelerare sulla difesa» Ma il debito divide i leader <i>Fr.bas.</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	6	AGGIORNATO - Armi, la cautela della premier e l'asso Leonardo = Premier cauta sulla spesa, spinge il «compra europeo» per limitare l'impatto <i>Marco Galluzzo</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	8	Il libro con i «padri» degli Stati Uniti d'Europa <i>Redazione</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	8	Un «punto di riferimento» per l'Europa secondo il Colle <i>Marzio Breda</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	8	AGGIORNATO - Al Senato lo scambio di accuse Lite «continua» su Spinelli <i>Mariolina Lossa</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	9	Intervista a Matteo Renzi - «Parole disgustose Alla premier servono distrazioni di massa» <i>Maria Teresa Meli</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	17	La mediazione impossibile tra vicepremier sull'Europa <i>Massimo Franco</i>	14
corriere.it	13/03/2025	1	I pagamenti digitali superano per la prima volta il contante: boom del Buy Now Pay Later <i>Francesco Bertolino</i>	15
DOMANI	21/03/2025	2	La premier è nemica dell'interesse nazionale = La premier è nemica dell'interesse nazionale dell'Italia <i>Gigi Riva</i>	17
DOMANI	21/03/2025	2	Ue, sconto sui fondi per la difesa Su Ventotene Meloni fa la vittima = L'Ue si spacca sul riarmo Meloni ancora equilibrata «lo insultata su Ventotene» <i>Francesca De Benedetti</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	21/03/2025	2	La tagliola nasce col buco: reati contro equiparati alla mafia, ma quelli comuni no = Manca l'ultima tappa: ritardare il sequestro di telefoni e computer <i>Ant. Masc.</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	21/03/2025	6	Ue: " Pace con la forza " E si spacca sul riarmo = Ventotene, il dossier segreto Fdi: " Meloni ha demolito la sinistra " <i>Giacomo Salvini</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	21/03/2025	7	Piazza europea spostata dopo quella del M5S = Tregua giallorosa, i sindaci rinviando le piazze per la Ue <i>Luca De Carolis</i>	27
FOGLIO	21/03/2025	6	La coalizione Anseatca = Coalizione anseatca <i>David Carretta</i>	29
FOGLIO	21/03/2025	7	Sulle solitudini di Meloni = Meloni establishment a metà. Il passo che manca in Europa alla premier <i>Claudio Cerasa</i>	31
FOGLIO	21/03/2025	8	Schlein in aliscafo = Schlein in aliscafo. A Ventotene! Agenda saltata. Virzi: "Mica è Ibiza" <i>Carmelo Carusa</i>	33
FOGLIO	21/03/2025	12	Le ombre potenti e non conosciute del cerchio magico di Trump <i>Redazione</i>	34
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	21/03/2025	47	Le implicazioni economiche del riarmo Ue <i>Stefano Marastoni</i>	35
GIORNALE	21/03/2025	2	Meloni: «Sinistra illiberale» = «Sconvolta dalla reazione La sinistra è illiberale» <i>Fabrizio De Feo</i>	36
GIORNALE	21/03/2025	11	Fregatura reddito 5 Stelle: adesso ci costa altri tre miliardi = Il Reddito M5s ci costa altri 3 miliardi <i>Felice Manti</i>	38
GIORNALE	21/03/2025	18	Cittadinanza, perché la legge funziona ancora = Cittadinanza. la legge funziona <i>Gian Carlo Blangiardo</i>	40
INTERNAZIONALE	21/03/2025	36	Giorgia Meloni tra due fuochi <i>Michael Braun</i>	42
LIBERO	21/03/2025	2	Lo sbarco di Ventotene = Il Pd organizza per domani lo sbarco a Ventotene Meloni sulla rissa in Aula: «C'è una sinistra illiberale» <i>Tommaso Montesano</i>	44
LIBERO	21/03/2025	2	L'opposizione concede il bis: «Democrazia in pericolo» <i>Massimo Sanvito</i>	47
MANIFESTO	21/03/2025	3	«Sinistra illiberale e nostalgica» = Ventotene, Meloni insiste «Sinistra illiberale e nostalgica» <i>Giuliano Santoro</i>	48
MANIFESTO	21/03/2025	13	Riarmo e scienza, un appello per dire di no <i>Andrea Capocci</i>	50
MATTINO	21/03/2025	39	La svolta tedesca e gli effetti che può avere per i partner furopefi <i>Angelo De Mattia</i>	51

Rassegna Stampa

21-03-2025

MESSAGGERO	21/03/2025	2	Dazi rinviati, l'Europa tratta = L'Ue rinvia i contro-dazi «Negoziare con Trump» <i>Gabriele Rosana</i>	52
MESSAGGERO	21/03/2025	6	Benigni europeista vola oltre le polemiche 26,1 per cento di share = Il boom di Benigni (in linea con il Colle) E a destra un coro: «Dov'è Tele-Meloni?» <i>Ernesto Menicucci</i>	54
MF	21/03/2025	19	La Germania torni alla guida dell' Europa in modo autorevole ma non autoritario <i>Carlo Bellavite Pellegrini*</i>	56
NOTIZIA GIORNALE	21/03/2025	4	La Germania traina l'Europa verso il riarmo <i>G. C.</i>	57
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	21/03/2025	12	La Bce frena sui contro dazi e sui tassi = Lagarde: I dazi al 25% ridurrebbero dello 0,3% il Pil dell'eurozona <i>Lia Romagno</i>	58
REPUBBLICA	21/03/2025	2	Meloni su Ventotene un nuovo attacco = Meloni: "Su Ventotene sinistra illiberale" E attacca Scalfari <i>Tommaso Ciriaco</i>	61
REPUBBLICA	21/03/2025	3	Lo spartiacque della democrazia = Se un'idea supera i nazionalismi <i>Ezio Mauro</i>	64
REPUBBLICA	21/03/2025	9	Vertice Ue, sostegno a Kiev ma sul riarmo non c'è unità = I Volenterosi accelerano i progetti militari per Kiev frizioni tra Londra e Parigi <i>Derrick De Kerckhove</i>	66
REPUBBLICA	21/03/2025	11	AGGIORNATO - Intervista Elly Schlein - Schlein: "Nel Pse è stata accolta la linea proposta dai dem italiani" = Schlein "Nel Pse accolta la linea dei dem italiani" <i>Giovanna Vitale</i>	68
REPUBBLICA	21/03/2025	13	Conte anche sull'Europa si tiene distante dal Pd <i>Stefano Folli</i>	70
REPUBBLICA	21/03/2025	36	La battaglia del nuovo Def "Il governo nasconde i dati" <i>Giuseppe Colombo</i>	71
RIFORMISTA	21/03/2025	9	Intervista a Roberto Alesse - Alesse: «Concorrenza e legalità, la solidità per il gettito erariale» = Intervista a Roberto Alesse - Alesse (Adm): «Legalità e concorrenza i pilastri per un gettito erariale solido» <i>Alessandro Caruso</i>	72
SOLE 24 ORE	21/03/2025	2	Il debito globale tocca i 100mila miliardi Ue avanti a fatica sui fondi per la Difesa = Debito mondiale a 100mila miliardi, il rifinanziamento diventa più costoso <i>Mara Monti</i>	75
SOLE 24 ORE	21/03/2025	5	Commercio estero, 23mila imprese vulnerabili all'export = Guerre commerciali, 23mila imprese vulnerabili all'export <i>Carlo Marroni</i>	78
SOLE 24 ORE	21/03/2025	5	Rappresaglie alle tariffe, risposta rischiosa = Rischioso reagire con rappresaglie ai dazi usa <i>Stefano Manzocchi</i>	80
SOLE 24 ORE	21/03/2025	11	Ventotene non basta a creare un'opposizione a Meloni <i>Lina Palmerini</i>	82
SOLE 24 ORE	21/03/2025	14	Il sogno di un disarmo profondo = Il sogno di un disarmo profondo: militare e nell'uso delle parole <i>Enzo Fortunato</i>	83
STAMPA	21/03/2025	2	Salvini: "Fiducia a Giorgia sulla Difesa" Il dietrofront dopo la telefonata di fuoco <i>Federico Capurso</i>	85
STAMPA	21/03/2025	2	Riarmo, Meloni si smarca da Ursula = Meloni si smarca da Ursula "Prudenza sulla guerra" Resta l'appoggio a Kiev <i>Marco Bresolin</i>	86
STAMPA	21/03/2025	6	Schlein: "La premier danneggia gli italiani" = Piazza Ventotene <i>Niccolò Carratelli</i>	88
STAMPA	21/03/2025	7	Intervista a Carlo Cottarelli - "Berlino affossa il Patto di stabilità Per Paesi come il nostro è un male" <i>Alessandro Barbera</i>	91
STAMPA	21/03/2025	8	Bce e Ocse, allarme globale "I dazi soffocano la crescita Il debito ha costi troppo alti" <i>Lu Mo</i>	93
STAMPA	21/03/2025	14	Intervista - "Il disegno di questo governo è impedire ai pm di fare le indagini" <i>Francesco Grignetti</i>	95
STAMPA	21/03/2025	21	Intervista - "Dal piani Usa nuova spinta sul gas L'Ue? C'è ancora troppa ideologia" <i>Giuseppe Bottero</i>	97
STAMPA	21/03/2025	23	Troppe sfide insieme l'Ue scelga le priorità = Troppe sfide insieme, l'ue scelga le priorità <i>Gabriele Segre</i>	98
STAMPA	21/03/2025	23	Ma su Spinelli e Rossi la Storia si vendicherà = Ma su Spinelli e Rossi la storia si vendicherà <i>Marco Follini</i>	100

Rassegna Stampa

21-03-2025

TEMPO	21/03/2025	1	E gli italiani pagano Zitti e Mosca <i>Tommaso Cerno</i>	101
VERITÀ	21/03/2025	8	Il mega piano per la Difesa spinge inflazione e tassi La Lagarde se ne lava le mani = Dazi e riarmo: Lagarde ferma i tagli ai tassi <i>Claudio Antonelli</i>	102
VERITÀ	21/03/2025	11	Intervista a Marco Tronchetti Provera - «Non si può difendere Kiev senza l'ombrello degli americani = «Serve l'ombrello Usa per difendere Kiev» <i>Antonello Piroso</i>	105
VERITÀ	21/03/2025	15	Ordigni e jihad, un arresto a Brescia <i>F. Ame.</i>	109

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	31	A2A, il record del 2024: investimenti oltre 2,9 miliardi <i>Fausta Chiesa</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	32	Acea, un piano idrico per la Ue L'incontro con Roswall <i>Redazione</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	33	Lagarde: Unicredit, via libera alla scalata sulla Commerzbank <i>Daniela Polizzi</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	35	A Milano giù Stellantis e Iveco Male le banche, scatta Nexi <i>Francesco Bertolino</i>	114
ITALIA OGGI	21/03/2025	19	Mps, Lovaglio: quota Generali non cruciale <i>Redazione</i>	115
ITALIA OGGI	21/03/2025	19	Panico dazi, borse giù <i>Massimo Galli</i>	116
ITALIA OGGI	21/03/2025	24	Criptovalute, oscillazioni di valore irrilevanti fiscalmente <i>Matteo Rizzi</i>	117
MESSAGGERO	21/03/2025	14	Debito globale a 100 mila miliardi In Italia record di Btp alle famiglie <i>A. Bas.</i>	118
MF	21/03/2025	3	I timori per la crescita colpiscono le borse europee <i>Marco Capponi</i>	119
MF	21/03/2025	3	Allarme della Bce: rischio inflazione con i dazi Usa e Ue Piazza Affari va giù = Bce: effetto dazi su pil e prezzi <i>Francesco Ninfoli</i>	120
MF	21/03/2025	6	Lovaglio: a Mpsnon serve il Leone <i>Luca Gualtieri</i>	122
MF	21/03/2025	7	Nexi sale del4,1% per l'offerta targata 1pg <i>Redazione</i>	123
MF	21/03/2025	8	Azimut tratta con Ibl l'acquisto della Banca di Sconto per lo spinoff digitale = Azimut vuole una banca da Ibl <i>Luca Gualtieri</i>	124
MF	21/03/2025	19	Risiko bancario, sul danish compromise regna la confusione <i>Angelo De Mattia</i>	126
REPUBBLICA	21/03/2025	37	Banche in calo risale Nexi e vola Moltiply <i>Redazione</i>	127
SOLE 24 ORE	21/03/2025	2	Le Borse tirano il fiato Trump punge Powell <i>Vito Lops</i>	128
SOLE 24 ORE	21/03/2025	33	Credit Mutuel fa shopping in Germania Attesa per le scelte del Governo tedesco <i>Alessandro Graziani</i>	129
SOLE 24 ORE	21/03/2025	35	A2A, investimenti record a 3 miliardi Nel 2024 l'utile sale a 864 milioni <i>Cheo Condina</i>	130
SOLE 24 ORE	21/03/2025	35	Lanxess delude sui conti e affonda in Borsa <i>Redazione</i>	131
SOLE 24 ORE	21/03/2025	37	L'utile netto sale a quota 13,7 milioni <i>Redazione</i>	132
SOLE 24 ORE	21/03/2025	39	Incertezze regolamentari e congiuntura debole: frena il credito di filiera <i>Pierangelo Soldavini</i>	133
STAMPA	21/03/2025	20	Lovaglio: "Con Mediobanca costruiremo Il terzo polo Generali non è strategica" <i>Giuliano Balestreri</i>	134
STAMPA	21/03/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	136
VERITÀ	21/03/2025	19	La Bce dice sì a Unicredit su Commerz C'è aria di mercato unico dei capitali <i>Nino Sunseri</i>	137
VERITÀ	21/03/2025	19	Per A2A utile in crescita del 31,3% <i>Laura Della Pasqua</i>	139

AZIENDE

FATTO QUOTIDIANO	21/03/2025	14	Il cda del `Sole` si spacca sul bilancio <i>Marco Franchi</i>	141
ITALIA OGGI	21/03/2025	34	Sono 4.684 le stazioni appaltanti qualificate. Oltre il 60% ha chiesto la qualificazione per lavori, servizi e forniture <i>Andrea Mascolini</i>	142
ITALIA OGGI	21/03/2025	37	Calamità, appalti a regola d'arte <i>Andrea Mascolini</i>	144
QUOTIDIANO ENERGIA	21/03/2025	11	Partite le trattative = Rinnovo contratto gas-acqua, partite le trattative <i>Redazione</i>	145
SOLE 24 ORE	21/03/2025	7	Superbonus e valori catastali, partono le prime 10mila lettere = Superbonus e catasto, partono a fine mese le prime 10mila lettere <i>Giuseppe Latour</i>	146
SOLE 24 ORE	21/03/2025	23	Polizze e calamità, le regole base sui contratti per le imprese = Il quadro. Il vincolo scatterà dal 31 marzo (salvo proroghe dell'ultima ora) per tutte le aziende iscritte al Registro imprese Sulla determinazione della platea pesa il problema di estende <i>Maurizio Hazan</i>	148
SOLE 24 ORE	21/03/2025	29	Nelle aziende al debutto il benessere è la spinta per la crescita condivisa <i>Natale Ronchetti</i>	151
SOLE 24 ORE	21/03/2025	42	Norme & tributi - Violazione unica per regole della stessa categoria <i>Luigi Calazza</i>	154

CYBERSECURITY PRIVACY

SECOLO XIX LEVANTE	21/03/2025	23	Cybersicurezza, anche Lavagna aderisce al progetto europeo <i>Paola Pastorelli</i>	156
--------------------	------------	----	---	-----

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	21/03/2025	34	In Italia arriva l'intelligenza artificiale di Meta <i>Giulia Taviani</i>	157
FOGLIO	21/03/2025	1	In Italia l'AI non serve <i>Salvatore Merlo</i>	158
FOGLIO	21/03/2025	9	Perché solo un'intelligenza artificiale può sfidare il politicamente corretto senza essere linciata <i>Redazione</i>	159
ITALIA OGGI	21/03/2025	18	Meta AI arriva in Europa. <i>Redazione</i>	160
LIBERO	21/03/2025	21	«Dalle nuove tecnologie opportunità e rischi» <i>Redazione</i>	161
MF	21/03/2025	4	Primo via libera al ddl AI: un miliardo di investimenti <i>Redazione</i>	162
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/03/2025	23	Meta porta anche in Europa la sua IA <i>Redazione</i>	163
SOLE 24 ORE	21/03/2025	10	Intelligenza artificiale in Italia, incassato il primo sì del Senato <i>Andrea Carli</i>	164

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO TREVISO E BELLUNO	21/03/2025	8	Troppi furti, Mogliano tentata dalla ronda dei vigilantes <i>Nicola Rotari</i>	165
GAZZETTINO TREVISO	21/03/2025	36	Spaccata dei ladri in piazza «Da maggio vigilanza privata» <i>Redazione</i>	166
MESSAGGERO ROMA	21/03/2025	37	«Quel vigilante mi ha salvato» = «Non riesco più a dormire ho i loro volti negli occhi Micarelli? Mi ha salvata» <i>Luisa Urbani</i>	167
TEMPO ROMA	21/03/2025	21	Ladro ucciso I due complici davanti al gip <i>Redazione</i>	169
TRIBUNA DI TREVISO	21/03/2025	29	Assalto al distributore Ladri fanno incetta di soldi e gratta e vinci <i>Ro. S.</i>	170

Avanti con il piano per la difesa, resta il nodo dei finanziamenti. Orbán si sfila sul sostegno a Kiev. Zelensky: incalzate Putin

Riarmo, l'Europa divisa sul debito

È ancora polemica su Ventotene. Meloni: «Reazioni isteriche, io insultata». Le opposizioni all'attacco

Il riarmo dell'Europa e il conseguente aumento delle spese divide i 27. Così il piano slitta a giugno. La premier Giorgia Meloni chiede che l'intervento non pesi sui singoli Paesi dell'Unione. E su Ventotene è ancora polemica.

da pagina 2 a pagina 9

«Accelerare sulla difesa» Ma il debito divide i leader

Avanti con l'operazione riarmo, ribattezzata «Pronti per il 2030». In futuro l'ipotesi Nato senza Usa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Alla fine ce l'hanno fatta in un solo giorno. I capi di Stato e di governo dei Ventisette sono riusciti a concentrare nella giornata di ieri le discussioni sui numerosi punti in agenda. Il vertice europeo ruotava attorno a tre argomenti principali: Ucraina, difesa e competitività. Il filo rosso è l'industria militare europea da potenziare. In questo modo si assicurano gli aiuti che servono a Kiev per proteggersi dalla Russia e insieme si rilancia l'economia.

I leader Ue hanno chiesto «un'accelerazione dei lavori su tutti gli aspetti per aumentare in modo decisivo la prontezza dell'Europa in materia di difesa entro i prossimi cinque anni» e hanno invitato «il Consiglio e i co-legislatori a portare avanti rapidamente i lavori sulle recenti proposte della Commissione». Inoltre il Consiglio europeo «sottolinea l'importanza di mobilitare i finanziamenti privati per l'industria europea della difesa e invita la Commissione a prendere in considerazione la possibilità di utilizzare ulteriormente i programmi dell'Ue, ad esempio basandosi

sull'esperienza del comparto degli Stati membri InvestEu» (riferimento chiesto dall'Italia). Insomma, avanti tutta sul piano di riarmo ribattezzato «Readiness 2030» dalla presidente della Commissione von der Leyen, che è andata incontro alle critiche di Meloni e Sanchez. Nei dettagli ci sono divisioni tra i Paesi Ue legate alle diverse sensibilità sul debito pubblico. Il piano di riarmo infatti si basa sul debito nazionale e ci sono Paesi che, anche ipotizzando di usare gli strumenti messi a disposizione dalla Commissione, appesantirebbero troppo il bilancio. È il caso ad esempio di Italia e Francia, che per ora non intende né attivare la clausola di salvaguardia né usare i prestiti messi a disposizione dallo strumento Safe. L'idea di contrarre nuovo debito comune resta ancora non percorribile per alcuni Paesi. Il premier olandese Schoof ha ribadito che l'opposizione agli «eurobond, non è una novità, è quello che diciamo sempre». Contrarie anche Austria e Germania. Il premier greco Mitsotakis ritiene che a un certo punto andranno intro-

dotte «sovvenzioni per gli Stati membri dell'Ue». I Paesi geograficamente più vicini alla Russia sentono con più urgenza la necessità di aumentare la spesa per la difesa: per i Baltici, la Svezia, la Finlandia e la Polonia è una questione esistenziale, per i Paesi del Sud meno. La necessità di discutere di debito comune si ripresenterà con forza a giugno, dopo che al summit Nato dell'Aia sarà indicato il nuovo target di spesa per i Paesi dell'Alleanza (intorno al 3,5% del Pil) e sarà chiaro il nuovo sforzo finanziario da sostenere.

Secondo il *Financial Times* sono in corso tra le maggiori potenze militari europee, tra cui Regno Unito, Francia, Germania e Paesi nordici, discussioni informali ma strutturate per elaborare un piano per spostare l'onere finanziario e militare sulle capitali europee nei prossimi cinque-dieci anni e presentarlo agli Usa prima del vertice Nato. L'obiettivo-



vo sarebbe convincere Trump ad accettare un passaggio di consegne graduale che consentirebbe agli Stati Uniti di concentrarsi di più sull'Asia.

Non ci sono state sorprese al vertice. Il premier ungherese Viktor Orbán ha perseverato nel suo isolamento per «divergenze strategiche», rifiutandosi di partecipare al testo — come già avvenuto al termine del vertice del 6 marzo scorso — nel quale l'Ue riconferma il «sostegno incrollabile» all'Ucraina e al percorso per raggiungere la «pace attraverso la forza». I Ventisei

accolgono con favore «la dichiarazione di Ucraina e Stati Uniti a seguito del loro incontro in Arabia Saudita» e «invitano la Russia a mostrare una reale volontà politica per porre fine alla guerra». Nel suo video-collegamento da Oslo, durato una quindicina di minuti, il presidente Zelensky ha detto che «il fatto che siano in corso sforzi diplomatici non significa che la Russia debba essere sottoposta a minori pressioni. Si tratta di un fattore estremamente importante

per ridurre le possibilità di inganno da parte della Russia».

Fr. Bas.

L'opposizione

Solo il primo ministro ungherese Orbán non ha sottoscritto il testo sull'Ucraina

Lo strumento

SAFE

Il Safe (Security Action For Europe) è uno degli strumenti che l'Unione europea intende mettere in campo per aumentare le scorte degli arsenali nazionali: 150 miliardi in prestiti a lungo termine (fino a 45 anni) a tassi agevolati per i Paesi che ne vogliano beneficiare



Faccia a faccia
La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen (di spalle nella foto a destra) dialoga con il cancelliere tedesco uscente, Olaf Scholz, durante una pausa in una delle sessioni di lavoro del Consiglio europeo che si è tenuto ieri a Bruxelles. A sinistra, sopra, il presidente francese Macron con la presidente della Bce, Christine Lagarde; e, sotto, il segretario dell'Onu António Guterres con il presidente cipriota Nicos Christodoulides. I capi di Stato e di governo dei 27 Paesi Ue hanno discusso i dettagli del piano «ReArm Europe»



IL RETROSCENA

Armi, la cautela della premier e l'asso Leonardo

di **Marco Galluzzo**

«Siamo per potenziare la difesa europea e la difesa italiana, allo stesso tempo però dobbiamo occuparci delle ricadute sui conti pubblici — ha detto Meloni —, e dunque per esprimere una valutazione

definitiva aspettiamo di avere tutti gli elementi utili». Il ruolo di Leonardo.

a pagina 6

Premier cauta sulla spesa, spinge il «compra europeo» per limitare l'impatto

«No agli eurobond come garanzie». Il ruolo di Leonardo

dal nostro inviato

Marco Galluzzo

BRUXELLES Nel corso del suo punto stampa ieri sera, a margine del Consiglio europeo, Giorgia Meloni è stata piuttosto netta: «È chiaro che noi siamo per potenziare la difesa europea e la difesa italiana. Allo stesso tempo, però, dobbiamo occuparci delle ricadute anche sui conti pubblici di questi progetti, e dunque per esprimere una valutazione definitiva aspettiamo tutti gli elementi utili e i dettagli tecnici necessari».

Un altro punto che la presidente del Consiglio ha voluto rimarcare è l'ingresso di una richiesta italiana nelle conclusioni del vertice europeo, e cioè quella di abbinare agli strumenti sinora definiti dalla Commissione Ue anche un terzo pilastro di rafforzamento dei sistemi di difesa, che attraverso garanzie europee, «che non sono gli eurobond», stimoli gli investimenti privati. «Su questo punto sono particolarmente soddisfatta per-

ché è una proposta italiana che si sta facendo strada».

Insomma, l'Italia, a differenza di altri membri dell'Unione Europea, come ad esempio la Germania, che sta già programmando investimenti militari per centinaia di miliardi, ha bisogno di tempo e dettagli chiari per arrivare a un piano chiaro di rafforzamento sia del nostro settore industriale sia del nostro esercito, che non potrà che essere pluriennale.

Nelle interlocuzioni tecniche di queste settimane, uno dei punti su cui la nostra diplomazia sta insistendo di più è quello di alzare la soglia del cosiddetto «buy European», ovvero la quota di spese militari che se finanziate dall'Unione Europea dovranno essere veicolate su prodotti e dispositivi militari costruiti all'interno dell'Unione.

Attualmente l'asticella è fissata a una quota di almeno il 65% delle spese future, ma il nostro governo che, a diffe-

renza di altri Stati europei ha almeno un grande player fra i produttori di armi, come Leonardo, vorrebbe alzare questa soglia sino al 70 o all'80%. Comprare europeo al momento significa comprare in Francia o in Germania o, appunto, in Italia. E nel caso di Leonardo ci sarebbe non solo un rafforzamento di un nostro campione nazionale, ma anche un ritorno in termini di dividendi che potrebbero essere reinvestiti proprio nell'aumento delle spese militari in ambito Nato.

Non è un caso che nel vertice programmato a maggio fra la Gran Bretagna e l'Unione Europea, il primo post Brexit, sia stato già definito un protocollo che prevede un accordo di sicurezza militare fra Lon-



Peso: 1-3%, 6-51%

dra e l'Unione Europea. Visto che Leonardo produce anche in Gran Bretagna, in questo modo la clausola del *buy European* verrebbe estesa anche a tutto quello che viene prodotto in Inghilterra.

Ovviamente si tratta di una partita diplomatica che in questo periodo viene giocata su molti fronti, il quartier generale della Nato a Bruxelles, la Commissione, i governi degli Stati membri. Alla ricerca di un punto di equilibrio che non faccia indispettare troppo le istituzioni e il sistema industriale americano.

Ma il tutto in una cornice di consapevolezza, che ormai sembra fuori discussione: secondo nostre fonti della Difesa, infatti, così come secondo fonti europee, al vertice di

giugno dell'Alleanza atlantica, al quale parteciperanno anche gli Stati Uniti, sarà fissato un livello di contributo alle spese Nato del 3,5%.

Ovviamente non sarà uno scatto che tutti dovranno fare nel breve periodo, ma per l'Italia, che a giugno si presenterà al vertice con una cifra di contributi superiore a quella attuale di uno 0,2%, intorno all'1,7%, significherà comunque dover programmare investimenti per i prossimi anni pari ad almeno 30 miliardi di euro.

Su questo punto, l'interlocuzione fra i ministeri dell'Economia e della Difesa è molto fluida, ma visti i limiti del nostro bilancio e considerate le cifre di cui si discute, è anche comprensibile la caute-

la esternata ieri da Giorgia Meloni, a margine del Consiglio europeo.

Un atteggiamento dovuto anche alla consapevolezza di dover costruire un piano che sia sostenibile per le nostre finanze pubbliche. E in un arco pluriennale, a prescindere da quale governo dovrà implementarlo.

La crescita

Oggi la quota Ue negli acquisti di armi è al 65%, Roma vorrebbe che si salisse fino all'80



Il vertice La premier Giorgia Meloni, 48 anni, e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, 66



Peso: 1-3%, 6-51%

La raccolta di scritti

Il libro con i «padri» degli Stati Uniti d'Europa

Il pensiero dei padri fondatori in un libro «manifesto» sugli Stati Uniti d'Europa. In *Ritorno alle origini*, edito da Solferino, con la prefazione di Ferruccio de Bortoli si ripercorrono le tappe chiave che hanno portato all'Europa di oggi, attraverso gli scritti di Spinelli, Rossi, Monroe, Churchill, Einaudi, De Gasperi, Schuman e Adenauer.



Peso:4%

Il Manifesto

Un «punto di riferimento» per l'Europa secondo il Colle

di **Marzio Breda**

Il silenzio dei capi dello Stato è un rebus su cui i cronisti s'interrogano da decenni. C'è il silenzio bisbetico, se il presidente è sotto attacco e non replica. C'è il silenzio ironico, se si è aggiudicato una partita politica e non vuole stravincere. E c'è il silenzio enigmatico, se non sa che pesci pigliare. In ogni caso, qualunque umore ne sia all'origine, quei silenzi sono sempre definiti «eloquenti» dai giornali, che li piegano alle rispettive convenienze. Il mutismo di Sergio Mattarella dopo che

la premier Giorgia Meloni ha dissacrato in Parlamento il Manifesto di Ventotene è di un tipo «rumoroso», perché fa effetto, ma non c'entra con il principio secondo il quale chi tace acconsente. Infatti, non c'è nessun amletismo nell'assenza di parole del Quirinale, perché si sa come il capo dello Stato la pensi sul Manifesto di Ventotene che Spinelli, Rossi e Colomni scrissero nel 1941, quand'erano al confino — in quanto antifascisti — nell'isola ponziana, assieme a Pertini, fra gli altri. «Un punto di riferimento» per l'Europa, lo definì Mattarella qualche anno fa, andando proprio a

Ventotene e dando per assodato che l'idea fosse condivisa. Una visionarietà profetica riconosciuta non solo in Italia, al netto delle interpretazioni di alcuni indirizzi politici sunteggiati in quelle pagine. Il problema è il tono di provocazione in cui il tema è stato posto, isolando poche righe, quasi a rimarcare il persistere dell'euroscetticismo del governo. Di qui al 25 aprile il presidente metterà le cose a posto. A modo suo. Perché non sta scritto sulla Costituzione che lui debba correggere eventuali svarioni (chiamiamoli così) del premier o di altri politici. Insomma, non esiste un Tribunale della

cultura né un Consiglio superiore della cultura che facciano capo a lui e gli diano un'investitura da storico. A Ciampi capitò qualcosa di simile nel 2000, in una polemica sul significato dell'8 settembre '43. E finì con un battibecco che si estenuò in 750 interventi sui giornali. Ne è valsa la pena?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Al Senato lo scambio di accuse Lite «continua» su Spinelli

E la vicepresidente Ronzulli: non me ne frega un c... di ciò che dice Renzi. È polemica

ROMA Dalla Camera al Senato, è continuato ieri lo scontro tra maggioranza e opposizione innescato dalle parole di Giorgia Meloni sul Manifesto di Ventotene e sull'Europa.

Dopo la reazione indignata del Pd e delle opposizioni a Montecitorio, a Palazzo Madama è intervenuta per prima Raffaella Paita, che ha parlato di fatto «grave per la democrazia e l'Europa»: «Estrapolare da un manifesto scritto da persone al confino, degli eroi solo alcune parti è quanto di più grave e vergognoso», ha detto la capogruppo di Iv, seguita da Tino Magni di Avs, Dario Parrini del Pd, Stefano Patuanelli del M5S e Julia Unterberger del gruppo Per le autonomie.

«Meloni — ha detto Dario Parrini — ha schernito e oltraggiato la Camera, confermando la sua estraneità ai valori fondanti della Repubblica e della Costituzione».

Il centrodestra ha replicato

con Claudio Borghi (Lega) che ha definito il Manifesto «orribilmente antidemocratico» e «ripugnante».

Fuori dall'Aula, il deputato del Pd Roberto Morassut ha lanciato un appello accolto da molti esponenti dell'opposizione: andare a Ventotene domenica prossima.

«Sento il dovere come europeista e antifascista di andare davanti alla tomba di Spinelli per ricordare la grandezza del patrimonio che ci hanno lasciato i padri dell'Europa e che non può essere macchiato dall'ignoranza e dall'arroganza di questo governo», ha detto Morassut.

«Meloni attacca Ventotene perché non sa come dire agli italiani che il suo governo è spaccato», ha detto a RaiNews il leader di +Europa Riccardo Magi. Su La7 le accuse di Chiara Appendino, vicepresidente di M5S: «Giorgia Meloni è venuta in aula a mentire: ha strumentalizzato Vento-

tene per nascondere le difficoltà con la Lega».

I due vice premier Salvini e Tajani hanno invece provato a smarcarsi dalla polemica stretta per ribadire le proprie posizioni, molto diverse, in Ue. «Il dibattito fascismo-antifascismo, Ventotene o contro Ventotene, lo lascerei agli storici. Certo i padri fondatori non pensavano all'Europa che si riarma», ha detto Salvini.

«Io rispetto tutti ma la mia Europa è quella di De Gasperi, Schuman e Adenauer. Non condivido alcuni contenuti del Manifesto ma sull'Europa non si tratta», ha replicato il ministro degli Esteri, mentre la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola definiva il Manifesto di Ventotene un «pezzo di storia».

Qualche ora prima, sempre al Senato, c'erano state tensioni durante la discussione sul disegno di legge in materia di Intelligenza Artificiale. Alle vivaci proteste di Renzi, la vi-

cepresidente del Senato Licia Ronzulli è sbottata: «Non me ne frega un c. di quello che pensa Renzi», ha urlato, ripresa dalle telecamere dell'Aula, e postata poi da Raffaella Paita con il commento: «Questo è il linguaggio con cui la vicepresidente si rivolge a un leader dell'opposizione».

«Al tempo delle influencer il Senato è il bar dello sport di persone mediocri e volgari. Ronzulli chiederà scusa o dirà "me ne frego"?», ha proseguito Paita. Più tardi la replica di Ronzulli: «È Renzi che dovrebbe chiedere scusa».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il siparietto
Il senatore Filippo Sensi (Pd), 57 anni, mostra a Guido Crosetto, 61, un video in cui si vede la reazione del ministro della Difesa nel momento in cui la premier aveva pronunciato in Aula le parole contro il Manifesto di Ventotene



Peso: 49%

L'ex premier Matteo Renzi

«Parole disgustose Alla premier servono distrazioni di massa»

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Matteo Renzi, lei da premier portò Merkel e Hollande sulla tomba di Spinelli, che impressione le hanno fatto le parole di Giorgia Meloni?

«Disgusto. Utilizza il dramma di prigionieri del fascismo che sognavano un mondo di pace e giustizia per regolare i conti con le opposizioni. Quando Berlusconi, Prodi e nel mio piccolo anche io andavamo in Aula prima del Consiglio europeo cercavamo una posizione unitaria perché rappresentiamo l'Italia. Lei no. Lei rappresenta solo i fratelli d'Italia e le sorelle della Garbatella. Con Hollande e Merkel cercammo di rilanciare il sogno europeo dopo la Brexit. Meloni invece rappresenta la politica della paura, degli incubi, dell'aggressione agli avversari».

La colpisce che la premier di uno dei Paesi fondatori della Ue abbia avuto quell'atteggiamento?

«Lei è la vera Giorgia Meloni. In questi anni ha cercato di darsi un tono, di farsi vedere ragionevole. Ma lei è quella che usa i servizi segreti per spiare i giornalisti, fa leggi ad personam contro gli avversari, libera criminali come Almasri. E che ironizza su Ventotene a cena con gli eurodeputati di Fratelli d'Italia che oltraggiano la memoria di Spinelli, uno dei padri della democrazia europea: se anziché bere e insultare, avessero guardato su Rai1 Roberto Benigni avrebbero im-

parato qualcosa e oggi sarebbero persone più civili. Meloni ha un concetto proprietario delle Istituzioni. Piano piano la verità sta emergendo».

Ritiene che quella della premier sia stata una manovra diversiva?

«Anche. In parte aveva voglia di provocare perché altrimenti non sta bene con se stessa. In parte aveva bisogno di evitare che i giornali fossero sulla questione Lega. Il capogruppo Molinari aveva fatto un intervento critico contro di lei e con la strumentalizzazione di Ventotene lei ha cambiato il messaggio. È davvero una influencer, come scrivo nel libro che è appena uscito».

Il Parlamento tedesco ha approvato stanziamenti per investimenti e infrastrutture, il nostro si perde in una bagarre tra fascisti e antifascisti...

«La maggioranza ha bisogno di distrazioni di massa. In due anni di governo salgono le bollette, sale il costo della vita, il ceto medio soffre. Meloni ha la maggioranza dilaniata sulle questioni internazionali. Ma lei stessa è una banderuola più che una bandiera: era con Putin poi è passata con Zelensky. Era con Biden e adesso bacia la pantofola di Trump. Era contro l'euro e adesso vuole cambiare l'Europa. Addirittura in Senato è riuscita a difendere Trump sui dazi, dicendo che secondo lei non dobbiamo reagire: ha detto "niente rappresaglie" non capendo che se ti mettono i dazi e non prendi contromisure l'economia italiana soffre, le aziende chiudono, le famiglie non arrivano alla fine del mese. Mi stupisce il silenzio di Con-

findustria e del mondo produttivo: non si rendono conto che i sovranisti alla fine uccideranno il made in Italy?».

Questa polemica non è servita anche alle opposizioni per nascondere le profonde differenze sull'Ucraina?

«Le differenze ci sono. Ma ogni giorno che passa è più evidente che siamo governati da una cricca di camerati che non sopporta la democrazia. Nel frattempo questo governo aumenta le accise sul gasolio e obbliga le piccole e medie imprese a costi esorbitanti perfino per le assicurazioni. Non c'è chi non veda che al di là delle differenze del centrosinistra la partita del 2027 sarà un referendum su Giorgia Meloni. Se il centrosinistra trova l'unità, la Meloni può tornare a fare i suoi comizi dai banchi dell'opposizione. E finalmente possiamo parlare di stipendi, sanità, istruzione, pensioni anziché delle provocazioni di chi non riesce a definirsi antifascista».

Meloni punta a fare da ponte fra la Ue e Trump. È un obiettivo credibile?

«Ma se è l'unica che ancora non è stata ricevuta alla Casa Bianca. Ci sono andati il francese, l'inglese, il giapponese, l'israeliano, l'indiano, persino l'irlandese. Tutti. Tranne Giorgia. Il ponte di Trump con l'Italia è un ponte levatoio, sono i dazi. All'influencer Meloni purtroppo rimane Instagram».

Lei usa il dramma di prigionieri dei fascisti per regolare i conti con le opposizioni. Con Merkel e Hollande a Ventotene io cercai di rilanciare il sogno europeo

Nelle opposizioni le differenze ci sono. Ma giorno dopo giorno è più evidente che siamo governati da una cricca di camerati che non sopporta la democrazia



Peso: 39%



Italia viva L'ex premier Matteo Renzi, 50 anni, durante il dibattito in Senato



Peso:39%

③ La Nota

LA MEDIAZIONE IMPOSSIBILE TRA VICEPREMIER SULL'EUROPA

di **Massimo Franco**

L'insistenza con la quale il ministro degli Esteri e vicepremier di FI, Antonio Tajani, ripete che «se questo governo fosse contro l'Europa, io non ne farei parte», comincia a essere un po' vistosa. E il fatto che lo ripeta anche mentre è in corso il Consiglio europeo a Bruxelles, segnala un malessere nella maggioranza destinato a durare. Siccome si conoscono le posizioni anti Ue dell'altro numero due, il leghista Matteo Salvini, viene naturale pensare che le parole di Tajani siano destinate a lui e a Giorgia Meloni. Suonano come un invito a non assumere posizioni che incrinino il sostegno all'Ucraina in materia di investimenti nelle spese militari. Magari si tratta di un allarme eccessivo, perché l'altolà arriva con la conferma, scontata, di tenere salda anche l'alleanza con gli Usa: nonostante gli scarti e l'imprevedibilità di Donald Trump. «Fortunatamente», ha detto Tajani, Meloni «ha avuto una posizione sempre positiva verso l'Europa, compreso al Consiglio informale, dove ha approvato il progetto per rinforzare la sicurezza del nostro Paese».

Ma non si può ignorare che la sottolineatura di FI ritorna dopo l'incidente parlamentare sul Manifesto di Ventotene, del quale è stata protagonista la premier. Tajani

ha glissato, limitandosi a dire che la sua Europa è quella di Alcide De Gasperi e dei popolari tedeschi e francesi che l'hanno fondata con lui. Le polemiche per gli attacchi della premier al documento del 1941 considerato il simbolo dell'europeismo, tuttavia, non si spengono. Forse anche perché offrono un terreno comune contro il governo a opposizioni che si sono presentate in Parlamento con cinque mozioni diverse.

L'argomento è delicato anche per l'eco europea che ha sollevato. La conferma viene dalle indiscrezioni filtrate sulla cena di mercoledì sera a Bruxelles con Meloni. Nell'incontro con gli europarlamentari di FdI, la premier avrebbe parlato di una «trappola» tesa agli avversari alla Camera, che li avrebbe fatti «impazzire». Ma nella mattinata di ieri è arrivata una smentita puntuta di «fonti di Palazzo Chigi»: un tentativo di attenuare le tensioni e i veleni, che però qualcuno dentro FdI non ha esitato a alimentare. Oltretutto, rimangono da parte di Salvini il «no» al piano di riarmo in funzione antirussa della Commissione Ue, e lo scontro con Tajani. Si fa sapere che un chiarimento sarà inevitabile. Può darsi: anche se è paradossale e significativo che Meloni si ritrovi a fare «il ponte» non tra Usa e Ue, ma più modestamente tra berlusconiani e leghisti. Gli spazi per restare in equilibrio tra posizioni così divergenti si stanno assottigliando. Senza una scelta chiara, presto Palazzo Chigi correrebbe il rischio di sentirselo chiedere dalla stessa Europa.



Peso: 16%

 CORRIERE DELLA SERA

L'Economia

ABBONATI

Accedi

 FTSE MIB  FTSE IT All Share  CAC 40  +0,7% DAX 40  -0,4% FTSE 100  +0,02% Dow Jones  +0,92% NASDAQ  +1,3% Spread BTP-Bund **111,00** AEX  +0,96% 

Finanza

RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO TRASPORTI IMPRESE LIFE PENSIONI CHIEDI ALL'ESPERTO GUIDE CALCOLATORI INNOVAZIONE OPINIONI PROFESSIONI

08:05 *** Cina: Banca centrale mantiene i tassi invariati

08:00 *** St: Maurizio Tamagnini si dimette da Consiglio Sorveglianza con

07:05 ### Morning note: l'agenda di giovedì 20 marzo

21:22 Gruppo 24 Ore: utile netto 2024 sale a 9,1 mln (+17,7%), migliora ancora

 IN EVIDENZA

Indice di vivibilità climatica: la classifica delle città italiane con il clima migliore. Vince Cagliari



TRANSAZIONI



I pagamenti digitali superano per la prima volta il contante: boom del Buy Now Pay Later



di Francesco Bertolino



I pagamenti con dispositivi indossabili salgono a 56,7miliardi



Addio contante? In Italia i pagamenti digitali hanno superato per la prima volta quelli con banconote e monete. Secondo una ricerca dell'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano, nel 2024 il valore delle transazioni digitali ha toccato i 481 miliardi di euro (+8,5%), rappresentando il 43% dei consumi. Il contante si è invece fermato al 41%, quota più o meno stabile rispetto al 2023 ma ancora di gran lunga superiore a gran parte degli altri Paesi europei.

Il numero di Pos

La crescita dei pagamenti digitali è dovuta da un lato alla maggior disponibilità ad accettarli. A fine 2024 il numero di Pos in Italia ha toccato i 3,5 milioni e, secondo una rilevazione Ipsos, il 53,5% dei commercianti dice oggi di preferire le carte rispetto ad altri

CORRIERE TV



Nerio Alessandri e il successo di Technogym: il podcast «10 minutes to inspire»

strumenti di pagamento. Dall'altro, l'aumento delle transazioni senza contante è frutto anche dell'ampio ventaglio di soluzioni offerto ai consumatori da banche, intermediari e fintech.

TENDENZE

Pagamenti digitali, come i Giochi di Milano-Cortina 2026 possono aiutare le Pmi: le previsioni di Visa

di Gabriele Petrucciani



Smartwatch e Buy Now Pay Later

Nel 2024, per esempio, i pagamenti attraverso smartphone e dispositivi indossabili come gli smartwatch sono aumentati del 53% a 56,7 miliardi, pari al 12% del totale transato con mezzi digitali. Più in generale, ormai nove pagamenti su dieci in negozio avvengono in modalità *contactless*. In forte crescita, infine, anche il Buy Now Pay Later, strumento a metà fra il pagamento e il credito, che consente di versare il prezzo di un bene o un servizio in più rate mensili a tasso zero. L'anno scorso il valore del Bnpl in Italia ha sfiorato i 7 miliardi, con una crescita del 46% rispetto al 2023.

Le sfide per il sistema europeo

L'aumento imponente dei pagamenti digitali pone alcune sfide strategiche e industriali. Secondo le ultime statistiche della Bce, i circuiti americani Mastercard e Visa gestiscono circa due terzi (64%) di tutte le operazioni con carta effettuate nell'area euro. Quando si parla di pagamenti con smartphone e dispositivi indossabili, poi, il punto di contatto per il consumatore si sposta dalla banca emittente della carta allo sviluppatore del portafoglio digitale che, spesso, coincide con il produttore dell'apparecchio (perlopiù, big tech extra-europee come Apple, Samsung o Google).

LEGGI ANCHE

- Nexi, spunta l'ipotesi Sala per la presidenza del gruppo (dopo lo scambio azionario tra Cdp e Poste)
- Bancomat punta sui pagamenti digitali con FlowPay: nuovi servizi con 15 sviluppatori under 30
- Trump e il complotto contro l'Europa: le due strategie per dare l'assalto all'euro (e nascondere le fragilità Usa)
- Criptovalute, chi guadagna e chi perde
- L'effetto Trump ora funziona meglio in Europa che a Wall Street: le mosse dei gestori Usa
- Criptovalute: temerle o volerle? L'azzardo, la sfida e l'ultima spinta del Doge Elon



Nuova app L'Economia. News, approfondimenti e

Le Guide

Le guide per approfondire i temi più discussi

Ricerca un termine nelle guide

COMPRAVENDITA
IMMOBILI

LEGGE 104

FA
EL
CO

VEDI TUTTE LE GUIDE

Chiedi all'Esperto

Dubbi su casa, tasse, risparmio, pensioni?
 Leggi le risposte e scrivi la tua domanda

Immobile uso ufficio da destinare ad abitazione principale

Risponde Federico Fonzi

Detrazione garage per acquisto da privato

Risponde Andrea Mifsud

Cambio residenza e bonus edilizi

Risponde Andrea Mifsud

VEDI TUTTE

UNA POLITICA ANTI ITALIANA

La premier è nemica dell'interesse nazionale

GIGI RIVA

Un alieno che si fosse trovato per caso a transitare in Italia negli ultimi giorni potrebbe concludere che il destino del pianeta dipenda dalle gravi e urgenti decisioni che vengono prese nel chilometro quadrato attorno a palazzo Chigi. Tanto è il furore della discussione su armi e difesa, su pace e guerra, che tracima dal parlamento, spacca la maggioranza come l'opposizione, invade le trasmissioni televisive su ogni canale.

Sopra a tutto troneggia una presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, un po' troppo frettolosamente osannata come colei che ha ridato prestigio al paese, in grado di essere nientemeno che il ponte del dialogo usurato tra le due sponde dell'Atlantico e sicura protagonista del grande gioco internazionale che ridisegna gli equilibri del mondo in tumulto. Troppa grazia.

a pagina 2

L'EDITORIALE

La premier è nemica dell'interesse nazionale dell'Italia

GIGI RIVA

Un alieno che si fosse trovato per caso a transitare in Italia negli ultimi giorni potrebbe concludere che il destino del pianeta dipenda dalle gravi e urgenti decisioni che vengono prese nel chilometro quadrato attorno a palazzo Chigi. Tanto è il furore della discussione su armi e difesa, su pace e guerra, che tracima dal Parlamento, spacca la maggioranza come l'opposizione, invade le trasmissioni televisive su ogni canale.

Sopra a tutto troneggia una presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, un po' troppo frettolosamente osannata come colei che ha ridato prestigio al paese, in grado di essere nientemeno che il ponte del dialogo usurato tra le due sponde dell'Atlantico e sicura protagonista del grande gioco internazionale che ridisegna gli equilibri del mondo in tumulto. Troppa grazia. Giorgia Meloni ha adottato un

mantra che è diventato il suo talismano. Agirebbe, sempre, in nome «dell'interesse nazionale». E grazie alla sua postura dalla schiena dritta avrebbe raggiunto risultati miracolosi, avendo sgomitato e infine imposto la sua figura nel consesso dei grandi. È davvero così?

L'immagine più emblematica della tanto reclamizzata serie "Giorgia e Donald" è quella in cui il tycoon svetta al centro della scena, lei sullo sfondo di bianco vestita e in trepidante attesa di un cenno d'invito nel cuor del proscenio. È l'esatta divisione dei ruoli di un soggetto inducente e un soggetto indotto. Ad essere estremi si potrebbe addirittura definire soggezione se non sottomissione al presidente del paese più potente. Da omaggiare a prescindere, qualunque nefandezza non solo dica ma compia. Il catalogo è già corposo. Nessuna critica quando Trump ha umiliato a favore di telecamera Zelensky, il presidente ucraino a cui Giorgia aveva

promesso appoggio «fino alla fine». Nessun distinguo quando ha oltraggiato l'Europa a cui geograficamente l'Italia appartiene. Nessun rimprovero quando ha dato il sostanziale via libera a Netanyahu per riprendere la feroce guerra nella Striscia di Gaza, quando minaccia di conquistare la Groenlandia o una fetta di Canada.

In cambio di tanta fedeltà cosa ha ottenuto? Forse un ruolo nei tavoli dove si decidono le sorti del Medio Oriente o della guerra in Ucraina? No, neanche uno strapuntino. E invece: dazi all'Italia esattamente come a tutti



Peso: 1-6%, 2-26%

gli altri paesi non così proni, le Borse che crollano (Milano compresa) le previsioni sul Pil in netta discesa. Ma lei, non contenta, non solo contesta i dazi ma prega l'Ue di non ricambiare con la stessa moneta per non urtare il manovratore, in questo superata a destra dal suo ineffabile vice Matteo Salvini che inneggia ai dazi perché offrirebbero «un'opportunità di crescita alle nostre imprese». Sarebbe questo «l'interesse nazionale». La devozione a Washington, unita alla fatica di tenere unita una coalizione litigiosa e nella componente Lega anche antieuropeista, si porta come corollario la progressiva perdita di credibilità nel Vecchio Continente causata la nostra inaffidabilità, l'opacità e l'ambiguità di posizioni. Scaricata dall'America, messa ai

margini dal duo Trump-Putin su una questione assai rilevante come l'Ucraina che è a ridosso del suo territorio, l'Europa ha cercato una reazione con le iniziative di Macron e Starmer per creare un gruppo di "volenterosi" e attrezzarsi per rispondere alle nuove sfide geo-strategiche. Si poteva non condividere in pieno, elaborare una propria proposta, mettersi comunque nei vagoni di testa di un'alleanza allargata al Regno Unito, a Canada, Australia (persino la Turchia del despota Erdogan che si sbarazza arrestandoli degli avversari). Meloni ha preferito defilarsi nel vagone di coda, pronta a scendere dal convoglio alla bisogna, dubbiosa se partecipare ai vertici nel timore di irritare il supposto amico d'oltreoceano. Si presenta al Consiglio euro-

peo di ieri con il fardello del capogruppo alla Camera della Lega Riccardo Molinari che le nega il mandato ad approvare il riarmo Ue e nicchia sulla necessità di rafforzare gli arsenali visti i tempi che corrono. Il tutto mentre la Germania rompe gli indugi e vara un piano di riarmo da 500 miliardi a debito, i paesi baltici sono spaventati dall'espansionismo di Mosca così come la Polonia. Ma noi siamo placidamente adagiati sul Mediterraneo, più lontani dalle aree critiche. Che ci importa degli altri europei? Finisce che «l'interesse nazionale» è sinonimo di sovranismo. Già, prevale il proprio "particolare". Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attacco di Meloni al Manifesto di Ventotene smaschera ulteriormente la natura della sua premiership
FOTO ANSA



Peso:1-6%,2-26%

INTERVISTA A FORNARO: «QUELLO DELLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO È ANCHE UN ATTACCO AL COLLE»

Ue, scontro sui fondi per la difesa Su Ventotene Meloni fa la vittima

Il Consiglio europeo si spacca sul debito comune per il riarmo. I dubbi dell'Italia sulla deroga al Patto di stabilità. La premier ancora equilibrata tra von der Leyen e le pressioni di Salvini. «Io insultata sul manifesto di Spinelli»

COCCO, CODRIGNANI, DE BENEDETTI, FERRARESI, HASSAN HOLGADO, IKONOMU, PELLEGRINO e PREZIOSI da pagina 2 a 7

«Sono io a essere stata insultata», è la sinistra a essere «il-liberale e nostalgica»: Giorgia Meloni resta sulla linea dell'assalto all'europeismo di Ventotene. Salvo poi appellarsi a Ursula von der Leyen quando resta senza margine di manovra. Era stata Meloni a invocare e celebrare come un proprio suc-

cesso l'idea della deroga al Patto di stabilità per le spese aggiuntive in difesa, unico vero pilastro che regge la spesa altrimenti immaginifica di 650 miliardi di ReArm. Ora la premier sostiene che «aprile è prestino» (Chigi non è certa di usare la leva) e si appiglia all'idea di «garanzie europee per investimenti privati».



Von der Leyen ha detto che il sostegno all'Ucraina resterà immutato Orbán si sfila, ma in ventisei vanno avanti
FOTO ANSA

AL VERTICE LITE SUL DEBITO COMUNE



Peso: 1-23%, 2-48%

L'Ue si spacca sul riarmo Meloni ancora equilibrista «Io insultata su Ventotene»

Il ReArm si regge sulle deroghe al Patto di stabilità che la premier aveva chiesto. Ora le rinnega, spintonata dalla Lega. Che intanto spalleggia il sabotatore Orbán

FRANCESCA DE BENEDETTI

«Sono io a essere stata insultata», è la sinistra a essere «illiberale e nostalgica»: Giorgia Meloni resta sulla linea dell'assalto all'europeismo di Ventotene. Salvo poi appellarsi a Ursula von der Leyen quando resta senza margine di manovra.

Era stata Meloni a invocare e celebrare come un proprio successo l'idea della deroga al Patto di stabilità per le spese aggiuntive in difesa, unico vero pilastro che regge la spesa altrimenti immaginifica («virtuale», per dirla con Meloni) di 650 miliardi di ReArm. Ora la premier sostiene che «aprile è presto» (Chigi non è certa di usare la leva) e si appiglia all'idea di «garanzie europee per investimenti privati» («InvestEU»). Invoca poi «strumenti europei davvero comuni che non pesino sul debito degli stati», pure in un incontro a due con la presidente della Commissione Ue (la stessa che definì Meloni «europeista» alla faccia di Spinelli, Colorno e Rossi).

Meloni pare essersi accorta che in un ReArm su base nazionale va avanti chi ha più spazio fiscale: anzitutto la Germania. La Francia dal canto suo ha ottenuto la «preferenza europea». E se è vero, come nota il commissario Ue alla Difesa, che «Leonardo è un attore molto forte» nel settore, sul piano strettamente politico Meloni ora non sa cantar vittoria. La proposta sancheziana di allargare la cornice di sicurezza a cambiamento climatico e cybersecurity è stata respinta da Bruxelles. Gli eurobond restano un miraggio: scomparsi dal libro bianco della Commissione, boicottati finora

da Berlino (che però si leva i freni) e da Amsterdam. Olanda che resta alleata di Meloni nei pre-vertici sui migranti. Quello di ieri era per aumentare il novero dei «paesi sicuri». E questo cavallo di battaglia — i migranti — rischia di restare uno dei pochi posti politicamente certi di una premier con divisioni interne.

L'Ue, Kiev e i sabotatori

Adesso che il sodale Trump è alla Casa Bianca e Salvini e Orbán spintonano per ricavarsi margini di manovra, la doppia faccia di Meloni — un po' verso von der Leyen, un po' verso i MegaPatrioti — rischia di causarle torcicolli.

Lo si vede sin dal primo tema del vertice: l'Ucraina. In un clima di disincanto sulle mosse del duo Trump-Putin, Zelensky ha aggiornato i leader ribadendo la propria postura: «Tutte le centrali nucleari restano in possesso dello stato ucraino», la Crimea altrettanto, non entrare nella Nato sarebbe «un regalo alla Russia». In sintesi, l'esortazione agli europei è quella di «non allentare le pressioni su Mosca». E i leader ieri hanno siglato il loro «incrollabile sostegno all'Ucraina».

Tutti tranne uno. Come era già successo al Consiglio di inizio marzo, Viktor Orbán ha preferito distinguersi; nel frattempo nei corridoi del vertice il suo braccio destro Balázs Orbán (protagonista della scandalosa affermazione secondo cui Zelensky avrebbe dovuto imparare la lezione del 1956 e non opporre resistenza a Mosca) ha sventolato l'opposizione all'ingresso di Kiev in Ue, che sarà portata avanti con l'ennesimo referendum-propaganda. Sul te-

ma i leader avevano concordato di avviare i negoziati a dicembre 2023, quando Meloni vantò di poter «dialogare» anche con Orbán e Scholz propose all'autocrate di uscire «per un caffè» al momento della decisione. Quel caffè è costato caro — perché von der Leyen ha promesso a Orbán di sbloccargli miliardi — ed è servito a poco.

Mega-Patrioti salviniani

Cosa ha a che fare tutto questo con le beghe di coalizione romana? Dopotutto persino Orbán ha dato l'ok al riarmo, purché su base nazionale. Il fatto è che negli ultimi giorni il dialogo tra l'autocrate e il suo alleato europeo Salvini si è intensificato, come quando — con l'argomento del porto di Trieste — a Roma ha fatto una capatina il più filorusso del governo Orbán, il ministro degli Esteri medagliato dal Cremlino (di cui è frequentatore). Péter Szijjártó ha twittato: con Salvini diciamo «no alla guerra». Poco dopo, Orbán ha premiato il leader della Lega. Adesso che c'è Trump alla Casa Bianca e che l'oppositore Magyar è in testa ai sondaggi, il governo ungherese è sempre più sfrenato dentro e fuori: in Ungheria limita il diritto all'assemblea (a cominciare dal Pride), usa multe e sorve-



Peso: 1-23%, 2-48%

glianza facciale per reprimere il dissenso; in Ue Orbán dichiara — come ha fatto ieri — che «gli Usa hanno il potere e i mezzi, l'Ue nessuno dei due». Una entusiastica proclamazione di impotenza dell'Ue che trova riscontro negli istituti di propaganda orbaniani (l'MCC), i quali tessono piani per «il grande reset dell'Ue», vogliono ribattezzarla Ecu (Comunità europea delle nazioni) e — manco a dirlo — vogliono più decisioni all'unanimità. In cui cioè non basta essere in 26, come sta accadendo su Kiev. E in tutto questo Meloni che fa? I suoi all'Europarlamento su Kiev hanno iniziato ad astenersi

per non rompere con Trump, mentre il governo italiano è tra quelli che hanno spinto per ridimensionare il piano Kallas per gli aiuti militari. Sarà da 5 miliardi invece che 40, e ieri è stato anche smantellato il principio dei contributi proporzionali al Pil che avrebbe visto Roma tra i grandi contribuenti. «Noi siamo più lontani», ha detto la ex sostenitrice in difesa di Kiev, Meloni.



**Von der Leyen
asseconda
Meloni nel
ribattezzare
ReArm anche
"Readiness
2030"**
FOTO ANSA



Peso:1-23%,2-48%

UNA LEGGE DEL 2017 SALVA ALMENO LE TANGENTI
La tagliola nasce col buco: reati contro PA
equiparati alla mafia, ma quelli comuni no

A PAG. 2 - 3

LIBERI TUTTI Il piano

Manca l'ultima tappa: ritardare il sequestro di telefoni e computer

9 ultimo anello mancante per complicare le indagini e il lavoro dei pubblici ministeri è la normativa sul sequestro di smartphone e altri apparecchi elettronici. Dopo l'approvazione notturna del ddl Zanettin che limita a 45 giorni le intercettazioni per la stragrande maggioranza dei reati, adesso il centrodestra si concentra sul sì definitivo, alla Camera, della norma approvata in Senato ad aprile scorso, a firma dei senatori Giulia Bongiorno e Pierantonio Zanettin, che prevede una doppia autorizzazione necessaria ai pm in caso di sequestro di telefonini e computer.

Attualmente i pm, con provvedimento motivato, possono ordinare alla polizia giudiziaria il sequestro degli apparecchi elettronici e poi fare una selezione del materiale sequestrato, di cui si effettua una copia forense. Invece, con il ddl Bongiorno-Zanettin, il pm ha bisogno della doppia autorizzazione del giudice: una per il sequestro e un'altra per l'uso del materiale che ritiene utile alle indagini. Questa maggioranza, dopo aver escluso i reati corruttivi dagli ostacoli ai benefici carcerari, come invece prevedeva la legge Bonafede, dopo aver escluso l'utilizzabilità di intercettazioni per reati diversi da quelli per cui c'è stata l'autorizzazione a registrare (tranne se è previsto l'ar-

resto in flagranza) adesso aggiungerà la norma sul sequestro degli apparati elettronici, che aiuterà gli indagati.

CHAT E MATERIALE informatico sotto sequestro, equiparato alle intercettazioni, non potrà essere utilizzato per muovere un'accusa diversa da quella per cui c'è stato il via libera al provvedimento, anche se si dimostrasse un elemento stringente di prova. Dopo il sequestro, che può avvenire solo con ordinanza del giudice, entro cinque giorni il pm deve avvisare le persone coinvolte: gli indagati, i difensori, le persone offese. Durante una sorta di udienza per la duplicazione del materiale sequestrato ci sarà un contraddittorio tra pm e parti coinvolte. Per l'utilizzo del materiale selezionato sarà obbligatoria una seconda autorizzazione del gip. Cosa vuol dire in concreto? Che un pm, per esempio, se nella sua selezione accantona la foto di una cena perché al tavolo sono sedute due persone sospettate di fare accordi corruttivi o mafiosi, durante il contraddittorio dovrà spiegare alle parti in causa a vario titolo perché vuole tenere quelle foto. Vuol dire mettere sull'avviso persone indagate o potenzialmente tali. Il pro-

blema della privacy, assolutamente rilevante in questo ambito, avrebbe potuto risolversi con il ddl del senatore Roberto Scarpinato, M5s, ignorato: il pm, dopo aver ricevuto la copia forense, pronta al massimo entro 72 ore, la custodisce in tutta sicurezza nell'archivio riservato, ora destinato alle intercettazioni e da solo seleziona il materiale utile alle indagini, il resto lo restituisce alle parti. Solo quando c'è la *discovery*, con un ricorso al Riesame, per esempio, può esserci il contraddittorio.

A proposito di intercettazioni, da ricordare che è già legge il divieto di inserire nel verbale di trascrizione le intercettazioni considerate "irrelevanti" ai fini dell'indagine. Anche se queste potrebbero, nel corso dell'inchiesta, divenire importanti non solo per l'accusa, ma anche per la difesa. Il pm dovrà anche scrivere quanto ha



speso per ogni intercettazione. Le norme sono state inserite nel decreto Omnibus del 9 ottobre 2023.

ANT. MASC.

**UDIENZE PER
PROCEDERE
SERVIRÀ
UNA DOPPIA
AUTORIZZAZIONE**



Peso:1-2%,2-16%,3-16%

FU EUROPA Meloni ammette: "Soldi virtuali"

Ue: "Pace con la forza" E si spacca sul riarmo

■ Al Consiglio le conclusioni dei 26: "Sostegno continuo e incrollabile a Kiev", ma Orban vota no. Gli aiuti militari all'Ucraina saranno su base volontaria, mentre si continua ad andare in ordine sparso sul piano Difesa

► CANNAVÒ E SALVINI A PAG. 4 E 6 - 7

Ventotene, il dossier segreto Fdl: "Meloni ha demolito la sinistra"

DUELLO La premier: "Sinistra illiberale e nostalgica". Il documento dei vertici del partito contro l'opposizione e il M5S. Gelo del Colle

» **Giacomo Salvini**

Mercoledì sera, dopo lo show in Parlamento contro il *Manifesto di Ventotene*, cenando coi suoi europarlamentari a Bruxelles la premier Giorgia Meloni ha detto di essersi "divertita moltissimo" avendo fatto "impazzire la sinistra". Una ricostruzione raccontata ieri a pranzo da tre quotidiani - *Repubblica*, *Messaggero* e *La Stampa* - e confermata a questo giornale, ma smentita "categoricamente" da fonti di Palazzo Chigi, aggiungendo un'ulteriore postilla della presidente del Consiglio: "Preoccupano le ormai quotidiane notizie diffuse da alcuni media su fatti mai accaduti".

Eppure, a dimostrare che fosse quello il pensiero della premier dopo lo scontro in aula alla Camera ci hanno pensato ieri mattina direttamente i vertici del suo partito. Di buon mattino, infatti, l'ufficio studi del partito che si coordina con Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e responsabile comunicazione del governo, invia ai deputati e senatori del partito un dossier, tecnica-

mente una "nota informativa". Un documento riservato che serve per dare la linea ai parlamentari di Fratelli d'Italia. Il titolo è emblematico: "Manifesto di Ventotene: Giorgia Meloni demolisce la sinistra". Un documento che racchiude le dichiarazioni del giorno prima alla Camera quando aveva letto alcuni passaggi che invocavano al socialismo e aveva aggiunto che "quell'Europa non è la mia" e anche alcune delle principali dichiarazioni degli esponenti di FdI - da Lucio Malan a Carlo Fidanza passando per Nicola Procaccini - sulla cosiddetta "operazione verità" fatta dalla premier su Ventotene.

Quello sul manifesto di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli però non è l'unico dossier prodotto dai vertici di Fratelli d'Italia sul tema del riarmo: durante la giornata ne invia anche un altro contro le giravolte del M5S su "difesa e armi all'Ucraina". Meloni sa che il tema dell'invio di aiuti a Kiev ha un impatto sul consenso elettorale e quindi cerca di ributtare la palla nel campo delle opposizioni, come su Ventotene.

IL PRIMO documento serve per alzare ancora di più i toni e dimostra come quella della premier sia stata una scelta comunicativa con l'obiettivo di distogliere l'attenzione sulle divisioni interne alla maggioranza sul piano di riarmo e per provocare l'opposizione. La scelta di attaccare su Ventotene era maturata già nel fine settimana da Meloni e Fazzolari dopo la distribuzione del manifesto al corteo di Piazza del Popolo organizzato da *Repubblica*. E la convinzione di aver fatto una cosa giusta è arrivata ieri mattina dopo la citazione di Ventotene fatta da Roberto Benigni mercoledì sera in diretta su Rai 1 (accusato da alcuni esponenti meloniani come Federico Mollicone). Ieri Meloni da Bruxelles ha ribadito le sue accuse an-



che contro la sinistra: "L'essenza di alcuni passaggi di quel manifesto è che il popolo non è in grado di autodeterminarsi, sono sconvolta dalla reazione dei parlamentari della sinistra" che mostra "un'anima nostalgica e illiberale, sono stata io a essere stata insultata".

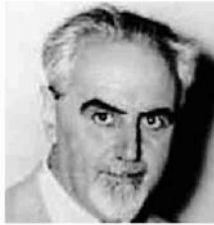
UNA POSIZIONE che ha provocato il gelo del Quirinale. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, come da prassi,

non era stato informato dell'intervento di Meloni e i due non hanno avuto modo di parlarne mercoledì durante il pranzo al Colle prima del Consiglio Europeo. Non c'è stato nemmeno un faccia a faccia. Mattarella non vuole farsi tirare per la giacchetta, ma negli ultimi anni è stato a Ventotene e spesso ha celebrato il manifesto come documento fondativo dell'Ue. Non è un mistero, dunque, che i due non siano d'accordo sulla questione. Benigni un mese fa aveva fatto sapere al Quirinale che avrebbe fatto un discorso

su Rai1 sull'Unione Europea. Anche Antonio Tajani ha preso le distanze dalla premier: "Non si tratta sull'europeismo del governo". La presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, ha difeso il manifesto parlando di "pezzo di storia" in cui sono "le prime tracce dell'Ue".



Peso: 1-4%, 6-59%, 7-23%



Visionari

Ernesto Rossi
e Altiero Spinelli,
autori del
"Manifesto",
poi il prefatore
Eugenio Colorni



Eredità

Mattarella,
Benigni e i tre
promotori del
manifesto:
Rossi, Spinelli e
Colorni. Meloni
tra Crosetto e
Schillaci. A lato,
Conte FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-4%,6-59%,7-23%

SINDACI PD A BOLOGNA

Piazza europea spostata dopo quella del M5S

DE CAROLIS A PAG. 7



6 APRILE • A Bologna e Firenze

Tregua giallorosa, i sindaci rinviando le piazze per la Ue

» **Luca De Carolis**

Stava diventando un caso nel caso, quello delle piazze rivali tra i fu giallorosa. Un altro intoppo, per il centrosinistra che per ora esiste solo come vaga area politica. Ma alla fine si è schivato il derby tra manifestazioni, quello che il 5 aprile si profilava tra il corteo fissato dai Cinque Stelle a Roma e le due piazze per l'Europa immaginate dai sindaci Pd a Bologna e Firenze, Matteo Lepore e Sara Funaro, dopo la manifestazione nazionale sullo stesso tema di sabato scorso a Roma. Il M5S, che in piazza del Popolo non si era fatto vedere, stava già prendendola male, come uno sgarbo. Poi ci hanno messo una pezza i rispettivi responsabili enti locali, il dem Igor Taruffi - emiliano - e Paola Taverna, che già si sentono spessissimo sulle Amministrative previste per maggio e sulle Regionali del prossimo autunno. Qual-

che telefonata sull'asse Roma-Bologna-Firenze, e Taruffi e la vicepresidente del Movimento hanno trovato un punto di caduta, con le piazze europee spostate di un giorno, a domenica 6 aprile.

SCELTA SPIEGATA con una nota congiunta da Lepore e Funaro: "Per cultura istituzionale e politica consideriamo le piazze luoghi per unire, mai per dividere. Per quanto discutibili le letture di alcuni organi di stampa, che vorrebbero in contrapposizione la manifestazione organizzata da Bologna e Firenze con quella annunciata dal M5S a Roma, abbia-



Peso: 1-2%, 7-42%

mo deciso di non lasciare spazio ad alcuna forma di strumentalizzazione". Rinvio, quindi. "Anche se la domenica è un giorno scomodo per questi eventi" ragiona un veterano dem, che assicura: "Quando hanno immaginato le piazze, i nostri di Firenze e Bologna non avevano proprio pensato alla possibile concorrenza con la manifestazione dei 5Stelle. Diciamo che avevano altre priorità...". D'altronde nel Pd più voci ricordano che Conte e i suoi "non sono andati alla piazza del 15". Tradotto, non avevano poi tutto questo diritto di infastidirsi. Ma alla fine si è comunque rimediato.

Anche perché negli ultimi conversari sarebbe emersa anche la disponibilità del Pd a mandare una delegazione al corteo del Movimento del 5 aprile, che come anticipato dal *Fatto* partirà da piazza Vittorio per arrivare in via dei Fori imperiali, dove sarà allestito un palco. Probabile che nella rappresentanza dem ci sia Elly Schlein, almeno per un rapido saluto, come fece due anni fa per il corteo del M5S contro la precarietà che partì da piazza Esedra. Ma vanno definiti ancora alcuni aspetti, in vista di una manifestazione che per almeno metà del Pd avrà un titolo che è eresia: "Basta soldi per le armi, fermiamoli". Dopodiché nell'aria ci sono ancora le scorie per la manifestazione di sabato scorso a Roma, finanziata dal Comune guidato dal dem Ro-

berto Gualtieri, pare con 270 mila euro. Abbastanza per spingere ieri Fratelli d'Italia a inscenare una rumorosa protesta in Campidoglio, con tanto di striscione in aula: "Gualtieri vergogna capitale". Meloniani e forzisti lo hanno esortato alle dimissioni.

LA MAGGIORANZA di centrosinistra ha risposto sventolando le bandiere dell'Unione europea, e ricordando che la manifestazione in piazza del Popolo "era stata promossa dai sindacati e non aveva simboli di partito". Ma della vicenda si interessa anche l'ex sindaca Virginia Raggi, tuttora consigliera comunale per il M5S, che al *Fatto* dice: "La manifestazione del 15 marzo aveva un chiaro carattere politico e nulla di istituzionale. Peraltro non sembrano rispettate neanche le norme del Testo unico degli enti locali in tema di spese, e di sicuro ad oggi non risulta alcun atto di giunta che riconosca l'interesse pubblico di quell'evento". Pertanto, conclude Raggi, "stiamo ultimando un esposto da depositare alla Corte dei conti". E su questo, mediazioni tra giallorosa non sembrano davvero possibili.

Mosse I dem Lepore e Funaro terranno gli eventi dopo il corteo dei 5S. Raggi annuncia esposto sui costi della manifestazione a Roma



Peso: 1-2%, 7-42%

La coalizione Anseatica

I volenterosi del riarmo si assottigliano, ma c'è un nucleo forte

Bruxelles. "L'Europa non deve accettare che un uomo a Mosca definisca il futuro dell'Unione europea o della Nato. Se lo facciamo, abbiamo già perso. E poi è finita", ha detto ieri il primo ministro della Danimarca, Mette Frederiksen, prima del Consiglio europeo. I capi di stato e di governo dell'Ue hanno discusso nuovamente del sostegno all'Ucraina e del piano di riarmo presentato da Ursula von der Leyen. A parole l'Ue si muove per prendere in mano il proprio destino di fronte alla minaccia posta dalla Russia di Vladimir Putin e dal disimpegno degli Stati Uniti sotto Donald Trump. Nei fatti l'Europa è divisa in due tra i paesi che considerano la minaccia esistenziale e quelli

che non la considerano reale. L'Ue ha raggiunto il suo limite perché i 27 non condividono lo stesso pensiero strategico e la percezione della minaccia. In Europa emergono coalizioni di volenterosi. Il nocciolo duro sono i paesi della vecchia Lega Anseatica, l'alleanza commerciale che sette secoli fa si sviluppò dai Paesi Bassi fino ai paesi baltici. La Francia di Emmanuel Macron, la Germania di Friedrich Merz e il Regno Unito di Keir Starmer sono le potenze che determineranno se l'Europa sarà all'altezza. *(Carretta segue nell'inserto II)*

Coalizione anseatica

Orbán a parte, si moltiplicano

gli scettici europei sul riarmo.

Le conclusioni del vertice

(segue dalla prima pagina)

La Danimarca è esemplare dell'attitudine della Lega Anseatica di fronte al conflitto in Ucraina e alla minaccia posta dalla Russia. E' anche vittima delle prepotenze di Donald Trump, che rivendica di voler prendere la Groenlandia "in un modo o nell'altro". Frederiksen, premier socialista di un paese frugale tradizionalmente scettico nei confronti dell'Ue, ha rotto tutti i tabù sull'Europa. Dopo l'aggressione dell'Ucraina ha organizzato un referendum per abbandonare l'opt-out (l'auto esclusione) dalla politica di sicurezza comune dell'Ue. Si è detta favorevole alla possibilità di creare un nuovo strumento di debito comune per finanziare la difesa. Nel frattempo ha stanziato quasi 7 miliardi di euro di aiuti militari per Kyiv per il periodo 2023-28 e ha finanziato l'industria della difesa ucraina. Il 19 febbraio, alla vigilia dell'insediamento di Trump, Frederiksen ha annunciato che la Danimarca spenderà altri 6,7 miliardi di euro in due anni per la difesa per superare il 3 per cento del pil. La Finlandia e la Svezia, altri due paesi frugali, hanno seguito lo stesso percorso, entrando nella Nato, dicendosi disponibili a discutere di debito comune dell'Ue per la difesa e aumentando in modo consistente le spese militari. La Polonia quest'anno si avvicinerà al 5 per cento del pil di spesa per la difesa. La Lettonia ha fissato l'obiettivo del 4 per cento il prossimo anno. Estonia e Lituania vorrebbero arrivare al 6 per cento. I Paesi Bassi rimangono frugali e si oppongono al debito comune, ma puntano al 3,5

per cento.

La svolta per l'Ue e il suo piano di riarmo è arrivata dalla Germania. Ursula von der Leyen ha annunciato la sua proposta da 800 miliardi di euro (attraverso debito nazionale e prestiti ai governi) dopo la vittoria di Friedrich Merz alle elezioni. Martedì il futuro cancelliere è riuscito a far votare al Bundestag la riforma del freno al debito contenuta nella Costituzione (la Legge fondamentale), che in teoria permette una spesa illimitata nella difesa. A Bruxelles l'ambasciatore tedesco ha già chiesto di modificare, e non solo sospendere, le regole del Patto di stabilità e crescita per tenere conto dell'aumento strutturale degli stanziamenti militari. Anche Berlino si è convinta che è arrivato il momento di fare sul serio e in fretta. L'ombrello di sicurezza americano non è più assicurato e "abbiamo informazioni di intelligence che la Russia testerà la nostra prontezza a rispondere in 3-5 anni", spiega una fonte europea. La Francia può avere motivazioni e un pensiero strategico diversi. Ogni mossa di Emmanuel Macron viene guardata alla luce della nostalgia gaullista. Ma c'è una convergenza di interessi con la Lega Anseatica e con l'idea di Merz di una "nuova Comunità europea di difesa". Il Regno Unito, per la sua storia, la sua forza militare e il suo deterrente nucleare, ne è chiamato a farne parte. Starmer ha assunto un ruolo di leadership insieme a Macron sulle garanzie di sicurezza per l'Ucraina.

Nel Consiglio europeo si ieri sono state approvate una dichiarazione a 26 (senza l'Ungheria) sull'Ucraina e

conclusioni a 27 (con Viktor Orbán) sul piano di riarmo e sul Libro Bianco per la difesa di von der Leyen. Ma, al di là delle posizioni ungheresi, c'è un gruppo di paesi - guidati da leader ideologicamente diversi tra loro - che non sono pronti a cambiare. L'Italia di Giorgia Meloni "improvvisamente è diventata frugale quando si parla di spese per la difesa", dice un diplomatico. La presidente del Consiglio ieri ha ribadito che preferirebbe coinvolgere gli investimenti privati. "Chi compra i sistemi di armamenti se non gli stati?", risponde il diplomatico. Meloni ha aperto alla creazione di uno strumento di debito comune dell'Ue per la difesa, per non pesare direttamente sui bilanci nazionali, ma poi dovrebbe accettare il principio che gran parte dei fondi dovrebbe finire ai paesi più vicini alla Russia. Il primo ministro spagnolo, il socialista Pedro Sánchez, vuole che i finanziamenti per la difesa vadano agli investimenti per il cyberspazio e i cambiamenti climatici. "E' una richiesta ridicola", dice il diplomatico. Ieri Sánchez ha detto di essere contrario al nome "Rearm" per il piano di von der



Peso: 1-5%, 6-16%

Leyen, esattamente come Meloni. Per ragioni politiche interne e culturali, e con i loro livelli di debito pubblico, Spagna e Italia non sono disposte a sacrificare una minima parte del loro welfare per la difesa. Senza i governi che rappresentano un quarto dei suoi cittadini, l'Ue non può muoversi, a prescindere dai veti di Orbán. Restano le coalizioni.

David Carretta



Peso:1-5%,6-16%

SULLE SOLITUDINI DI MELONI

In Europa, la premier continua ad andare verso la direzione giusta, non si fa travolgere dal trumpismo, dà lezioni di ventotenismo al Pd, ma il suo essere ancora establishment a metà è un guaio e ora il prezzo rischia di essere alto

Nei momenti di difficoltà, nei momenti cruciali, nei momenti in cui occorre fare una scelta decisa e mostrare con chiarezza in quale campo si sceglie di giocare, l'Europa, di solito, funziona sempre come uno specchio diabolico, come un riflesso spietato, e di fronte alle scelte importanti - per quanto si possa essere ambigui, vaghi, furbi nel proprio paese - quando si arriva in una delle grandi istituzioni europee, che sia il Parlamento europeo o che sia il Consiglio europeo, alla fine tanta scelta non c'è: o si sta di qua o si sta di là, e se non si sta né di qua né di là si sceglie di stare dalla parte della non-politica, della marginalità, dell'irrelevanza. Anche in questo caso, per l'Italia, per Giorgia Meloni in particolare, l'Europa era e continua a essere uno specchio perfetto

per decrittare lo stato di salute politico del nostro paese. E' uno specchio perché ci ricorda quanto il matrimonio tra Meloni e Salvini sia sempre di più un rapporto basato solo sulla convenienza e il fatto che Salvini si senta a suo agio ogni volta che Meloni va in Europa a fare quello che Salvini suggerisce di non fare dovrebbe da-

re a Salvini la dimensione esatta del suo peso nel governo: zero titoli, avrebbe detto un tempo Mourinho. E' uno specchio perché ci ricorda quanto le posizioni del Partito democratico, in Europa, posizioni di marginalità assoluta, di irrilevanza strategica, di irresponsabilità manifesta, abbiano permesso a Meloni di essere l'unica, nel panorama politico attuale, a poter essere considerata desiderosa di attuare gli elementi più europeisti del famoso Manifesto di Ventotene, che insieme a molti elementi discutibili contiene ovviamente tratti di europeismo

formidabile come questo: "Occorre fin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far sorgere il nuovo organismo, che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costituire un largo stato fede-

rale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali", ed essere contro il riarmo europeo, come è il Pd, oltre che la Lega, significa voler difendere il Manifesto di Ventotene senza sapere neppure cosa vi è scritto.

(segue nell'inserto III)



Meloni establishment a metà. Il passo che manca in Europa alla premier

(segue dalla prima pagina)

L'Europa, ancora una volta, è lo specchio delle virtù, dei vizi, dei tabù dei partiti nazionali. E come succede spesso ogni volta che ci si avvicina all'Europa è lì che la presidente del Consiglio riesce a dare maggiore consistenza al suo europeismo. Al momento del dunque, negli ultimi mesi, Meloni ha fatto passi avanti significativi verso l'establishment europeo, appoggiando il patto sull'asilo e sui migranti (cosa che non avrebbe mai fatto Marine Le Pen), sostenendo il nuovo Patto di stabilità (cosa che non ha fatto Matteo Salvini), votando a favore di ogni sanzione contro la Russia (in un'occasione portando dalla parte dell'Ucraina anche l'Ungheria), appoggiando la resistenza eroica di Zelensky & Co. (ieri anche Meloni ha sottoscritto il passaggio con cui il Consiglio europeo ha ribadito "il

suo continuo e incrollabile sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale") sostenendo la presidente della Commissione europea anche a costo di allontanarsi dai suoi amici storici (Orbán & Co.) e arrivando a essere oggi l'unico grande partito italiano (insieme con Forza Italia) favorevole al piano del ReArm Europe (ma non chiamatelo così). Eppure, anche in queste ore in cui Meloni mostra di andare in Europa verso la direzione giusta, nella postura della premier c'è qualcosa che non funziona, che difetta. Ed è qualcosa che non riguarda solo un passaggio dell'intervento fatto al Consiglio europeo dal presidente Zelensky, che si riferiva anche all'Italia quando, dopo aver ringraziato "coloro che stanno lavorando

con noi sulle future garanzie di sicurezza per l'Ucraina e per l'intero fianco orientale dell'Europa e per il continente nel suo complesso", ha invitato "a farlo" anche tutti "coloro che non hanno ancora aderito a questo sforzo". Ma è un qualcosa che riguarda un equilibrio ancora più spericolato rispetto al rapporto complicato e imbarazzante che Meloni ha con Trump (prima o poi chiederemo al Foglio AI di scri-



Peso: 1-14%, 7-18%

vere tutto quello che Meloni vorrebbe dire a Trump ma non ha la forza di dire). E la questione è questa. I passi in avanti fatti da Meloni in questi anni in Europa è come se fossero avvenuti a titolo personale, sono passi in avanti fatti nonostante la natura della coalizione, nonostante le posizioni degli alleati, nonostante la storia di Fratelli d'Italia, nonostante le posizioni del gruppo europeo di cui fa parte FdI, nonostante la contrarietà di Salvini, nonostante i rapporti con i vecchi amici di Meloni, e negli ultimi tempi nonostante il legame politico con Trump, e il punto è evidente: nonostante Meloni si sia avvicinata con forza all'establishment europeo, il suo volersi considerare ancora quello che non è, una leader anti establishment, non le consente di essere un motore dell'establishment europeo. C'entra ovvia-

te l'imbarazzo dell'essere una trumpiana anomala, trumpiana come rapporti di amicizia con Trump, a-trumpiana come direzione del governo, non trumpiana come posizione in Europa. Ma c'entra anche l'essere, in Europa, fuori dai grandi gruppi politici, e dunque fuori dai giochi quando in automatico l'Europa nei momenti di crisi si affida agli equilibri tradizionali per prendere decisioni straordinarie: Francia, Germania e ora, di nuovo Regno Unito. Tre giorni dopo le elezioni in Germania, Merz è volato a Parigi, non a Roma, per cenare con Macron, non con Meloni. Pochi giorni dopo le minacce di Trump all'Ucraina, a mettere in movimento l'Europa sono stati i leader, rinvigoriti, di Francia e Regno Unito, e non l'Italia. I passi in avanti in Europa sono giusti, e se volessimo essere paradossali, ma non troppo,

potremmo dire che ciò che di buono vi era nel Manifesto di Ventotene è rappresentato più dalla leader che ha demolito quel Manifesto che dai leader che lo hanno difeso. Ma nella crescita di Meloni il passaggio che manca è sempre quello: trovare un modo per diventare establishment, in Europa, muoversi nei contesti europei superando la fase del "nonostante", e rendersi conto che nella stagione del trumpismo aggressivo essere attendisti non significa coltivare la prudenza ma significa rischiare l'ininfluenza. Lo spazio c'è, la svolta c'è già stata, prenderne atto è l'unico modo per evitare che nel nuovo treno europeo l'Italia sia un vagone e non una locomotiva.



Peso:1-14%,7-18%

Schlein in aliscafo

"Tutti a Ventotene", ma l'idea spiazza l'agenda dei dem e di Schlein (in Sicilia). Il regista Virzi: "Mica è Ibiza"

Roma. Ventotene batte Roccaraso. Una delegazione Pd parte, domani, in aliscafo per l'isola, Elly Schlein è piena di inviti, un nuovo grande dilemma tormenta il Pd: è radicalmente meglio dare buca o è da riformisti partire per l'isolotto? Meloni impone il dazio della memoria. Schlein dice al Foglio che lei sarà oggi a Trapani, per la semina di Libera con don Ciotti. E a Ventotene, cara segretaria, ci sarà? "Vediamo l'agenda". Sono ferie di marzo. Andate

a male. La corrente Chatwin (Orfini, Amendola, Sarracino, Righi Kierkegaard, Provenzano) tenta di reclutare giornalisti: "Porta pure papà, vieni!". Lo scorso sabato a piazza del Popolo, per Repubblica, domani a Ventotene. E la famiglia? Si sfasciano coppie, programmi. Altiero Spinelli con il bagaglio a mano. (Caruso segue nell'inserto IV)

Schlein in aliscafo. A Ventotene! Agenda saltata. Virzi: "Mica è Ibiza"

(segue dalla prima pagina)

Per colpa di Meloni saltano i piani. Il compagno Federico Fornaro, il protagonista del diverbio sul manifesto di Ventotene, "ingnocchiati, ingnocchiati" rivolto a Meloni, è l'eroe del momento. I simpaticoni del Pd spediscono il video di Mario Merola che ritrova il figlio, ingrato, nel film *Zappatore* e gli urla "addenocchiate, addenocchiate". Fornaro come Merola, Meloni come Ernesto Galli della Loggia ... la disfida del Manifesto è iniziata con il pianto e si sta concludendo con le scarpe da barca. A Ventotene! Il Foglio dà la notizia che un manipolo di coraggiosi, di spinelliani, guidati dal grande deputato Roberto Morassut, deporrà una corona sulla tomba di Altiero (urgenza ricerca della Luiss commissionata da John Elkann su quanti figli vengono ancora chiamati Altiero). Morassut in viva voce comunica che si parte da Formia, in aliscafo, alle 12, e che alle 15 si rientra. Ovviamente ci si rifocilla. Su X i commenti: "Chi paga questa volta, Gualtieri come sabato scorso?". Tutti a dire: vilipendio, nessuno, a destra, ironico, a scrivere: ma Meloni lo fa per il Pil, per rilanciare il turismo di sinistra! E per rovinargli un altro sabato. Le talpe Rai puntano sul complottone anti Benigni: "Hanno informato Meloni che Benigni, nelle prove, avrebbe parlato del Manifesto di Ventotene, lei lo ha anticipato, gliel'ha strappato prima". Giuseppe Castiglione, di Forza Italia, afferma che di questo passo alla sinistra resta solo Michele Serra, e che "Meloni fa il loro bene, li sfida, li sprona a essere più moderni". Nel Pd, prosegue il tor-

mento. Nessuno ha il coraggio di spiegare "io, però, avrei la grigliata con il vicino con cui ho fatto pace dopo anni di battibecchi. Non vale forse come prova di pacifismo?". Il compagno Cuperlo è scagionato perché fin da ragazzo porta le cicatrici del comunismo italiano: "Dunque, quando ero segretario della Fgci, dovevo andare a Palermo, il giorno del mio compleanno, per commemorare, come è doveroso, la morte del generale Dalla Chiesa, stesso giorno: 3 settembre. Il 20 agosto, di ogni anno, il compagno Ugo Sposetti, mi chiama alle sette di mattina per andare al Verano a commemorare il compagno Togliatti". E domani? "A Genova, a commemorare il compagno Tortorella". Un pezzo che avevamo nel cassetto, ma utile oggi, è: *Pd e Corone*. Provenzano, da vicesegretario di Enrico Letta, non mancava una commemorazione, un po' come i vecchi democristiani che andavano a tutti i funerali e i battesimi. Provenzano che è un bravo guaglione, a cui Igor Taruffi vuole portar via il mappamondo, la sua delega internascional, rimane spiazzato dall'iniziativa del compagno Morassut, ma dice che "cambierò gli appuntamenti per un'iniziativa che ritengo meritevole". Nel Pd esiste un lessico speciale. *Radicalmente* traduce "devo essere più pacifista di Giuseppe Conte"; *gestione unitaria* = comanda Franceschini; *quantico* sta per "ma che ne so che devo fare?"; *riformista* equivale a "vabbè è tanto per segnare il punto"; *meritevole* è il corrispettivo di "ma proprio all'ultimo minuto me lo dovevano dire?". Piero De Luca alla buvette, il solo che ancora ricorda

all'Italia il Pnrr, assicura che ci sarà una grande delegazione. Orfini lotterà da Pompei: "Ho un'iniziativa di Left Wing". Insomma, chi ci va? La segreteria, come detto, è in Sicilia, Furfaro Pajetta è papà da poco ed esonerato. Il Pd laziale rappresenta la linea Maginot degli armigeri della memoria. Che poi, ci sarebbe ancora da capire a che punto sia arrivato il "chiarimento politico" annunciato da Schlein. Le quotazioni del congresso anticipato, in una settimana, sono salite e scese come il conto corrente degli operai al 21 del mese. In rialzo è l'idea azzeramento della segreteria. Stabile è l'altra: finisce in niente, in direzione con una presa di posizione "assertiva" dei riformisti. *Assertivo* = Decaro non si vuole candidare. Telefoniamo a Paolo Virzi, il regista di "Ferie d'Agosto", il cantore della sinistra, e di Ventotene, che ride: "Ventotene? Mica è Ibiza". Infatti è il Pd: vorrebbero ballare la discesa di Bob Sinclair ma finiscono sempre sotto le stelle con la birra sgasata e Guccini. Ibiza, magari!

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 8-16%

Le ombre potenti e non conosciute del cerchio magico di Trump

Nell'universo politico di Donald Trump, esistono personaggi che, pur in alcuni casi lontani dalla ribalta mediatica, esercitano un'influenza determinante sulle scelte del presidente. Questi consiglieri costituiscono il nucleo strategico del "cerchio magico" trumpiano. Scopriamo chi sono e quale ruolo rivestono.

Susie Wiles: la stratega nell'ombra

Dietro ogni grande leader c'è spesso una mente strategica che ne orchestra le mosse. Per Trump, questa figura è Susie Wiles. Con una carriera politica iniziata come assistente del deputato Jack Kemp e consolidata attraverso collaborazioni con vari esponenti repubblicani, Wiles ha dimostrato una capacità unica nel gestire campagne elettorali complesse. La sua abilità nel comprendere le dinamiche elettorali e nel mobilitare l'elettorato ha reso possibile la vittoria di Trump in stati chiave come la Florida. Oggi, come capo di gabinetto della Casa Bianca, Wiles continua a esercitare la sua influenza, assicurandosi che la macchina politica trumpiana funzioni senza intoppi.

Kash Patel: il guardiano della

sicurezza nazionale

Kashyap "Kash" Patel, figlio di immigrati indiani, ha costruito una carriera impressionante nel settore della sicurezza nazionale. Laureato in giurisprudenza, ha lavorato come funzionario del Consiglio di sicurezza nazionale e come capo dello staff del segretario alla difesa durante la prima amministrazione Trump. La sua lealtà e competenza lo hanno portato a essere nominato direttore del Federal Bureau of Investigation nel 2025. Patel è noto per la sua determinazione nel riformare le istituzioni federali e per la sua volontà di affrontare temi delicati con fermezza, rendendolo una figura centrale nell'apparato di sicurezza dell'amministrazione Trump.

Tulsi Gabbard: la voce fuori dal coro

Ex deputata democratica delle Hawaii, Tulsi Gabbard ha spesso sfidato le convenzioni del suo partito, assumendo posizioni indipendenti su questioni come la politica estera e i diritti civili. Nel 2022, ha lasciato il Partito Democratico, criticandone la leadership e avvicinandosi progressivamente alle posizioni repubblicane. La sua esperienza militare e la sua visione non convenzionale della politica l'hanno resa una scelta interessante per Trump, che l'ha nominata direttrice dell'Intelligence Nazionale nel 2025. Gabbard porta con sé una prospettiva unica, combinando pragmatismo e idealismo in un ruolo cruciale per la sicurezza del

paese.

J.D. Vance: il populista intellettuale

Autore del bestseller "Elegia americana", J.D. Vance ha trasformato la sua esperienza personale in una piattaforma politica. Dopo aver inizialmente criticato Trump nel 2016, Vance ha rivisto le sue posizioni, diventando un fervente sostenitore del presidente. Eletto senatore dell'Ohio nel 2023, ha abbracciato politiche populiste, opponendosi agli interventi militari all'estero e sostenendo misure economiche a favore della classe lavoratrice. La sua nomina a vicepresidente nel 2024 ha consolidato la sua posizione come uno dei principali artefici dell'agenda politica trumpiana, rappresentando il volto di un conservatorismo rinnovato e più vicino alle istanze popolari.

Queste quattro figure, alcune meno conosciute al grande pubblico, svolgono ruoli fondamentali nell'orientare le scelte politiche dell'amministrazione Trump. La loro influenza, esercitata lontano dai riflettori, contribuisce a plasmare le strategie e le politiche che definiranno il futuro degli Stati Uniti nei prossimi anni.



Peso: 17%

LE IMPLICAZIONI ECONOMICHE DEL RIARMO UE

di **STEFANO MARASTONI**

ECONOMISTA DELL'INNOVAZIONE - ARTI PUGLIA

Il piano «ReArm Europe», lanciato dalla Commissione Europea per rafforzare le capacità di difesa dell'Unione, presenta rilevanti implicazioni economiche e industriali, al di là delle valutazioni di carattere politico ed etico.

Uno degli aspetti più significativi riguarda la decisione di escludere la spesa per la Difesa dal calcolo del rapporto deficit/PIL, consentendo agli Stati membri di espandere i propri bilanci militari senza incorrere in sanzioni per deficit eccessivo. Tuttavia, questa scelta risulterà indifferente per le valutazioni delle agenzie di rating (Moody's, S&P, Fitch, DBRS), le quali non sono vincolate ai parametri dell'UE e che, pertanto, considereranno il nuovo debito militare nel calcolo della sostenibilità del debito pubblico. Anche se il deficit ufficiale risultasse inferiore, il debito complessivo aumenterebbe, incidendo sulla capacità di ciascun Paese di rispettare i propri obblighi finanziari.

Se l'incremento del debito non fosse accompagnato da una crescita economica proporzionata, il rischio di un declassamento del rating sarebbe concreto, soprattutto per Paesi con elevato debito pubblico come Italia, Grecia e Spagna. Viceversa, se la spesa militare stimolasse l'industria della Difesa attraverso ordini interni e sviluppo tecnologico, l'impatto potrebbe risultare persino positivo.

Tuttavia, il contesto economico attuale - alti costi energetici e carenza di materie prime - rende poco conveniente un ampio riarmo in questa fase. Sarebbe più opportuno posticipare tali investimenti alla fine del conflitto in Ucraina, quando i flussi energetici potranno essere ripristinati a condizioni più vantaggiose. Un altro aspetto critico è il costo crescente

degli armamenti, più che raddoppiato rispetto al 2021, richiedendo oggi uno stanziamento molto più elevato per mantenere lo stesso livello di equipaggiamenti.

Un ulteriore rischio riguarda la destinazione della spesa militare: se gli investimenti fossero destinati all'acquisto di armamenti dagli Stati Uniti, il beneficio economico per l'Europa sarebbe nullo. Del resto, non va dimenticata la pressione dell'Amministrazione Trump affinché i Paesi europei incrementino gli acquisti di prodotti per la Difesa «Made in USA» in cambio della riduzione dei dazi commerciali. Attualmente, le importazioni militari europee dagli Stati Uniti sono aumentate di oltre il 30% dal 2022, segno di una crescente dipendenza dall'industria bellica americana.

Ma anche ipotizzando che la spesa militare venga indirizzata verso prodotti europei, è essenziale valutare quale sarà il reale impatto per il sistema produttivo italiano. Il rischio è che le risorse stanziati favoriscano solo alcuni Paesi UE, senza ricadute significative sull'economia italiana. Per massimizzare il ritorno industriale, gli investimenti dovrebbero essere orientati verso tecnologie integrate con l'industria civile, generando avanzamenti tecnologici e sviluppo di settori produttivi innovativi. Storicamente, molte delle più importanti innovazioni tecnologiche — internet, GPS, materiali avanzati, droni, intelligenza artificiale — sono nate dalla ricerca militare e poi applicate a settori civili.

In conclusione, un aumento della spesa militare può generare benefici economici solo se ben pianificato e destinato all'innovazione dell'industria italiana, evitando la dipendenza da fornitori esteri.

Inoltre, la vasta letteratura empirica esistente ci ricorda che gli investimenti in infrastrutture, istruzione e sanità offrono rendimenti economici e sociali nettamente superiori, rendendo prioritario un bilanciamento efficace e sostenibile delle risorse pubbliche.



Stefano Marastoni



Peso: 24%

CASO VENTOTENE

Meloni: «Sinistra illiberale»

La premier: «Sconvolta dalla reazione, io insultata alla Camera»

Dalla Ue ancora aiuti a Kiev, Italia prudente sulla risposta ai dazi Usa

■ «Non ho insultato nessuno, quella insultata sono stata io, ampiamente. Sono rimasta sconvolta dalla reazione vista in aula, penso che quella della sinistra sia stata una reazione totalmente scomposta». È un incendio che non si spegne quello di Ventotene. E sul fuoco di sbarramento Giorgia Meloni, interpellata dai giornalisti a Bruxelles a margine del Consiglio europeo, si sofferma, non nascondendo sorpresa e una certa dose di preoccupazione.

servizi da pagina 2 a pagina 8

«Sconvolta dalla reazione La sinistra è illiberale»

La premier: «Sono venuti sotto i banchi del governo con insulti e ingiurie». E anche al Senato scoppia la bagarre sul «Manifesto»

Fabrizio de Feo

■ «Non ho insultato nessuno, quella insultata sono stata io, ampiamente. Sono rimasta sconvolta dalla reazione vista in aula, penso che quella della sinistra sia stata una reazione totalmente scomposta. Io rivendico di non essere d'accordo con quel testo. L'ho letto, è la sinistra che ha difficoltà a confrontarsi con le idee degli altri».

È un incendio che non si spegne quello di Ventotene. La lettura del Manifesto scritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nell'aula della Camera da parte di Giorgia Meloni, nei passaggi in cui prefigura un'Europa costruita al di fuori di un percorso democratico e mette in discussione la proprietà privata, continua ad accendere scintille polemiche

e a scatenare la furia dell'opposizione.

Un fuoco di sbarramento su cui la presidente del Consiglio, interpellata dai giornalisti a Bruxelles, a margine del Consiglio europeo, si sofferma, non nascondendo sorpresa e anche una certa dose di preoccupazione. «L'essenza di alcuni passaggi che ho letto di quel manifesto è che il popolo non è in grado di autodeterminarsi. Ricordo straordinari editoriali di Eugenio Scalfari dove insegnava che l'unica forma di democrazia è l'oligarchia, è un concetto che non condivido. Chiedo alla sinistra se si distribuisce oggi quel testo quale messaggio si vuole dare. Ho visto parlamentari della Repubblica che sono arrivati sotto i banchi del governo con insulti e ingiurie. Penso franca-

mente che la sinistra stia perdendo il senso della misura, mostra un'anima illiberale e nostalgica».

Secondo alcuni retroscena relativi a una cena della premier con gli europarlamentari, questa incapacità della sinistra di replicare nel merito avrebbe strappato un sorriso di soddisfazione alla premier. «Ho toccato un nervo scoperto della sinistra, avete visto le reazioni scomposte? Secondo me quel manifesto non lo hanno letto neanche loro. Li abbiamo fatti impazzire», riporta il *Corriere della Sera* nella sua ricostruzione. Fonti di Palazzo Chigi



Peso: 1-12%, 2-67%, 3-8%

smentiscono però che Giorgia Meloni abbia mai definito la propria citazione alla Camera come "una trappola" in cui sarebbero «cascati esponenti dell'opposizione con reazioni isteriche», né «una mossa mediatica» che «ha fatto impazzire la sinistra». Ma di certo dalle parti del centrodestra l'affondo della presidente del Consiglio è stato accolto alla stregua di un colpo efficace e ben assestato.

Umori diametralmente opposti si registrano nell'opposizione. Questa volta il teatro della polemica è il Senato dove Raffaella Paita, per Italia Viva, interviene per «stigmatizzare le parole» usate alla Camera dalla premier. «Quello che è accaduto è grave per la democrazia e per l'Europa - scandisce tra le proteste dei parlamentari della destra - estrapo-

lare frasi da un manifesto scritto da eroi al confino penso che sia vergognoso. Quanto avvenuto ieri disonora il paese e non rende giustizia all'Europa e alla Resistenza antifascista. È una brutta pagina».

All'opposizione risponde il senatore della Lega Claudio Borghi, tra il rumoreggiare e le tensioni dell'emiciclo, definendo tra le altre cose il Manifesto di Ventotene come «un testo tra i più orribilmente antidemocratici».

Il centrosinistra si prepara anche a organizzare una trasferta nell'isola laziale. Una delegazione del Partito Democratico è pronta a partire verso Ventotene e a posare una corona sulla tomba di Altiero Spinelli. L'idea è stata lanciata dal segretario del Pd del Lazio, Daniele Leodori e dal

deputato Roberto Morassut. Un appuntamento al quale potrebbe prendere parte la segretaria Elly Schlein. «La sua agenda non la conosco, vediamo», dice Morassut. Sul Manifesto di Ventotene dice la sua anche la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, restando però lontana dalle polemiche. «È un pezzo di storia, vi sono le prime tracce dell'idea di un'Europa federale. L'Europa è stata costruita sulle spalle di molti giganti, compresi gli italiani. Se vediamo al modo in cui l'Europa si è sviluppata l'Italia è sempre stata al centro».

I dem organizzano una manifestazione pellegrinaggio sull'isola pontina e il documento discusso viene ripreso nelle scuole dai professori schierati



OPINIONI

Rivendico il diritto di non essere d'accordo con quel testo. La sinistra sta perdendo il senso della misura, mostrano un'anima nostalgica

AUTODETERMINAZIONE

Ricordo editoriali di Eugenio Scalfari in cui sosteneva che l'unica democrazia è l'oligarchia: non condivido questo concetto

CLIMA ACCESO

Nella foto grande, la premier italiana Giorgia Meloni, in conferenza in Ue. A destra Elly Schlein con Roberto Vecchioni alla manifestazione per l'Europa a piazza del Popolo



LA SENTENZA DELLA CONSULTA

Fregatura reddito 5 Stelle: adesso ci costa altri tre miliardi

Felice Manti

■ La mazzata sulle casse pubbliche può valere anche 3 miliardi di euro. Il buco nero innescato dal Reddito di cittadinanza è destinato ad allargarsi dopo la sentenza della Corte costituzionale che allarga la platea dei beneficiari agli immigrati residenti in Italia da cinque anni e non più da dieci.

zionale che allarga la platea dei beneficiari agli immigrati residenti in Italia da cinque anni e non più da dieci.

a pagina 11

SCENARI ECONOMICI IL NODO CONTI PUBBLICI

Il Reddito M5s ci costa altri 3 miliardi

La Consulta abbassa a cinque gli anni di residenza per gli stranieri che vivono qui

Felice Manti

■ Sulle casse pubbliche arriva una mazzata che può valere anche tre miliardi di euro. Il buco nero innescato dal Reddito di cittadinanza voluto dal governo di Giuseppe Conte, finito a 2,4 milioni di famiglie e 5,3 milioni di persone e costato 34 miliardi di euro senza rilanciare affatto il mercato del lavoro, è destinato ad allargarsi ancora di più dopo la sentenza della Corte costituzionale che allarga la platea dei beneficiari agli immigrati residenti in Italia da cinque anni (non più da dieci, di cui almeno due consecutivi), anche in ossequio a un pronunciamento della Corte di giustizia europea, sconfiggendo però al tempo stesso (e per fortuna) il rischio che per avere il Reddito bastasse semplicemente vivere in Italia.

Se è pacifico che l'emorragia di soldi pubblici si è interrotta con la riforma voluta dal centrodestra, che a gennaio del 2024 ha sostituito il reddito M5s con l'assegno di inclusione e con un sussidio per l'avviamento al

lavoro, non è ancora chiaro l'impatto esatto della sentenza: l'Inps parla di almeno 850 milioni di euro se per i quattro anni di validità del sussidio all'assegno avessero diritto soltanto coloro che fecero richiesta, senza rispettare il requisito errato. Ma è una valutazione al ribasso. Altre stime invece arrivano fino a 3 miliardi di euro, calcolando tutti quelli che dopo questo pronunciamento da ieri ne hanno diritto. La misura ha già generato una miriade di truffe: secondo le indagini della Guardia di Finanza, ad oggi circa 62mila persone sono state pizzicate a ricevere l'assegno senza averne diritto, portando a casa almeno 1,7 miliardi di soldi pubblici.

Secondo i giudici garanti della Costituzione «il Reddito di cittadinanza «non ha natura assistenziale», non essendo diretto «a soddisfare un bisogno primario dell'individuo», ma si tratta invece «di una misura di politica attiva per l'occupazione, di carattere temporaneo, soggetta a precisi obblighi e soprattutto a rigide condizionalità che, se disattese, determinano il venir meno del diritto alla prestazione». Non trattandosi di

una prestazione «meramente assistenziale», il requisito di «radicamento territoriale» non determinerebbe, di per sé, «una violazione del divieto di discriminazione indiretta e delle relative disposizioni del diritto dell'Unione, che pure vengono in considerazione nella questione in esame».

Il tribunale di Napoli aveva sollevato il quesito alla Consulta perché considerato «discriminatorio» per le persone straniere residenti in Italia, in seguito a un ricorso presentato due donne, accusate di aver falsato i propri dati sulla residenza in Italia pur di ottenere il Reddito. I giudici italiani chiedevano di «annullare completamente il requisito di radicamento territoriale», essendo a loro avviso sufficiente il semplice «soggiorno» in Italia.

Poco più di due anni fa il



Peso: 1-4%, 11-43%

Consiglio Ue il 30 gennaio 2023 aveva sollecitato l'adozione di un «adeguato reddito minimo funzionale all'inclusione attiva», uno strumento analogo rispetto al Reddito grillino, sottolineando anche che fosse necessario il ricorso al criterio selettivo basato «sulla residenza protratta» anche per «salvaguardare la sostenibilità delle finanze pubbliche», purché la durata del soggiorno legale «proporzionata». Una proporzione che la recente sentenza della Corte di giustizia dell'Unio-

ne europea, grande sezione, del 29 luglio 2024, aveva cristallizzato in massimo cinque anni «una grandezza pre-data idonea a costituire un punto di riferimento presente nell'ordinamento» e dunque un termine «apprezzabile al fine di assicurarne l'uniforme applicazione in tutti gli Stati membri», a fronte di un periodo di dieci anni che invece è considerato dai giudici «gravoso» e quindi «irragionevolmente correlato alla funzionalità precipua del Rdc»

ponendosi altresì «in violazione dei principi di eguaglianza, di ragionevolezza e proporzionalità di cui all'articolo 3 della Costituzione». Ed è qui che si legge un messaggio preciso alla Corte Ue dalla Consulta: a loro «spetta l'interpretazione dei trattati», mentre correttamente «l'interpretazione della Costituzione è riservata a questa Corte, così come la funzione di nomofilachia del diritto nazionale lo è alla Corte di cassazione, essendo orientate ad assicurare anche la certezza del diritto».

Accolto in parte il ricorso di due migranti che avevano barato sui requisiti per l'assegno I giudici: troppi i 10 anni previsti dalla legge

34

I miliardi di euro che ci è costato finora il Reddito di cittadinanza, durato dal 2019 a tutto il 2023 e destinato a garantire un'entrata minima a chi voleva e cercava lavoro senza riuscirci. La misura ha raggiunto 5,3 milioni di persone in difficoltà, pari a 2,4 milioni di famiglie

1,7

I miliardi indebitamente percepiti da persone che non avevano diritto al Reddito di cittadinanza. Secondo le indagini della Guardia di Finanza sono almeno 62 mila le persone scoperte a incassare illecitamente l'assegno, punta dell'iceberg di un fenomeno mai scoperto del tutto



Peso: 1-4%, 11-43%

IMMIGRAZIONE

Cittadinanza, perché la legge funziona ancora

di **Gian Carlo Blangiardo**

L'elettore che dovesse accostarsi alla legge 91 del 1992 - quella sulla cui modifica saremo a breve chiamati a decidere con un referendum - cercando di cogliere, al di là dell'articolo 9 sottoposto a giudizio, lo spirito dell'attuale norma sulla cittadinanza italiana si accorgerebbe subito come la narrazione corrente non sia né del tutto rispondente al contenuto della norma, né rispettosa degli intendimenti di chi a suo tempo l'ha concepita. Se poi vo-

lesse anche spingersi a valutare gli effetti che tale legge ha prodotto nel Paese, in termini di acquisizioni e riconoscimenti della cittadinanza italiana, lo stupore del nostro potenziale elettore verrebbe ulteriormente accresciuto. Vediamo brevemente i perché.

Per quanto sia spesso etichettata dai «soliti ben informati» come inadeguata e fuori dal tempo, la Legge n. 91/1992 «Nuove norme sulla cittadinanza italiana» non solo (...)

segue a pagina 18

VERSO UN INUTILE REFERENDUM

CITTADINANZA, LA LEGGE FUNZIONA

dalla prima pagina

(...) si dimostra sempre più efficace sul piano dei risultati prodotti - come vedremo tra poco - ma appare anche rispettosa di un solido principio tradizionalmente condiviso dalla gran parte degli italiani: la centralità del legame parentale in linea retta. A tutt'oggi la trasmissione dai genitori ai figli resta, infatti, la via naturale attraverso la quale questi ultimi ricevono elementi di accreditamento: il nome, lo status sociale, la rete di relazioni, il contesto entro cui vivere. E la cittadinanza non è che una, delle tante «assegnazioni» che i figli ricevono da chi li ha messi al mondo. Al pari dei beni materiali con cui vengono iniziati ad una vita più o meno agiata o che costituiscono la quota dell'eredità «legittima» (intangibile) cui alla fine accedono. Ma allora perché sorprendersi se una legge stabilisce che chi ha un genitore italiano riceve, tra le altre cose, la cittadinanza italiana e chi, ad esempio, lo ha cinese ottiene quella cinese? Naturalmente non è detto che lo status così ricevuto, al pari delle condizioni di vita e di quant'altro trasmesso, debba necessariamente restare immutabile. Scorrendo la Legge 91 si ha subito modo di verificare come proprio la coerente applicazione del principio di trasmissione familiare dello status di cittadino possa dare origine a

un cambiamento. L'articolo 14 stabilisce infatti che: «se un genitore (straniero) diventa italiano, anche tutti i minori a suo carico lo diventano, subito ed incondizionatamente, salvo poter liberamente decidere, da maggiorenni, un ritorno alla cittadinanza originaria».

È anche il caso di sottolineare come l'effetto pratico di questo articolo sia particolarmente importante e produca effetti del tutto tangibili. Ad esempio, se prendete dalle statistiche Istat sui residenti il dato relativo al numero di bambini stranieri che hanno cinque anni al 1° gennaio 2023 (64.906) e lo confrontate - tramite la stessa fonte - con quanti hanno sei anni al 1° gennaio 2024 (63.568), scoprirete che sono «scomparsi» ben 1.368 bambini stranieri. Nulla di drammatico. I mancanti sono solo una parte delle decine di migliaia di bambini non più stranieri. Sono quelli che, nel corso del 2024, sono diventati italiani «per trasmissione da un genitore» in forza del citato articolo 14.



Peso: 1-8%, 18-24%

Ma allora come la mettiamo con i discorsi sulle centinaia di migliaia di minori in stand-by; ossia quei bambini e ragazzi che per diventare italiani devono attendere la maggiore età (se nati in Italia) o completare il lungo iter di naturalizzazione (se immigrati)?

La verità vera è che il meccanismo della trasmissione intrafamiliare (ex articolo 14) fa silenziosamente il suo dovere e lo fa, piaccia o meno a qualcuno, proprio tagliando i numeri degli ipotetici candidati agli *jus soli*, *jus solae* e varianti simili.

In ultima analisi, se passiamo dalle parole ai numeri, la «vecchia» legge 91/1992 - che tra poco verrà messa alla prova dal referendum - ha ampiamente dimostrato di essere ancora in grado di fare la sua bella figura. Dal 2011 al 2023 si sono regi-

strate in Italia circa 1,7 milioni di acquisizioni di cittadinanza e nell'ultimo bilancio demografico dei residenti stranieri (2023) se ne contano 214 mila. Se pensiamo che in quello stesso anno i neonati italiani (nati tali) sono stati solo 328 mila, viene da chiedersi se sia stato veramente il caso di mettere in piedi un referendum per cambiare una normativa che, a conti fatti, è ancora capace di alimentare quasi la metà (il 40%) del flusso totale dei nuovi cittadini italiani.

Gian Carlo Blangiardo
Ex presidente dell'Istat



POLITICA

Giorgia Meloni tra due fuochi

Michael Braun, Die Tageszeitung, Germania

La presidente del consiglio non rinnega i buoni rapporti con Donald Trump, ma sostiene l'Ucraina e non vuole perdere la credibilità che si è costruita a livello internazionale

Bei tempi, quelli del G7 in Puglia, alla metà del giugno 2024. La presidente del consiglio italiana Giorgia Meloni si era presentata come una leader mondiale: nella foto di gruppo era tra il presidente degli Stati Uniti Joe Biden e il presidente della repubblica francese Emmanuel Macron, poi c'era-

no il premier britannico Rishi Sunak, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il primo ministro canadese Justin Trudeau. Sorridevano tutti.

L'ospite d'onore era il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj. Gli Stati Uniti lodavano Meloni per il "fermo sostegno dell'Italia all'Ucraina". E lei si era potuta attribuire il merito di aver fatto quadrare il cerchio: la leader di un partito di estrema destra era stimata al livello mondiale.

A soli nove mesi da quel vertice quella foto appare ingiallita dal tempo, soprattutto perché dal 20 gennaio alla Casa Bianca non c'è più Joe Biden ma Donald Trump che ha completamente cambiato le carte della politica mondiale. Da quando nell'ottobre 2022 Meloni è diventata capo del governo si è data molto da fare per costruirsi una reputazione di affidabilità internazionale. Non solo l'Italia ha rispettato tutti i trattati europei, soprattutto in materia di politica fiscale, ma Meloni ha instaurato un buon rapporto con la presidente della Commissione europea von der Leyen, che ha più volte accompagnato in viaggio a Tunisi, al Cairo e a Lampedusa, avendo trovato nella Commissione un'alleata favorevole alla linea dura contro i migranti.

Il bacio in fronte

L'impegno di Meloni ha dato i suoi frutti. Al momento della nomina della nuova

Commissione europea, nel novembre 2024, l'Italia è riuscita a imporre il suo candidato, Raffaele Fitto, di Fratelli d'Italia, come vicepresidente esecutivo.

Stesso discorso per le relazioni transatlantiche: in una foto scattata alla Casa Bianca, nel marzo 2024, Meloni sorride soddisfatta mentre il padrone di casa le stampa un bacio in fronte. La presidente del consiglio si era guadagnata la stima di Joe Biden soprattutto perché non aveva seguito il leader ungherese Viktor Orbán nel ruolo di bastian contrario nella Nato e nell'Unione europea, e aveva sostenuto l'Ucraina, oltre che le sanzioni contro la Russia e l'invio di armi a Kiev.

Oggi, però, tutto questo non conta. Secondo Trump, l'Ucraina è un paese governato da un uomo che non sopporta - tanto meno nei panni di ospite d'onore - e che ha scacciato dallo studio ovale; la Nato è un'organizzazione per la quale gli Stati Uniti non hanno più intenzione di pagare e l'Unione europea nient'altro che un club fondato solo per truffare Washington. Insomma, la quadratura di quel cerchio, in cui Meloni si era dimostrata maestra, ha fatto il suo tempo. Anche se resta un'attività che padroneggia bene, visto che anche negli anni in cui cercava di trasformarsi da post-fascista a statista ha sempre dato un colpo al cerchio e uno alla botte, rimanendo fedele ai vecchi amori e alle vecchie amicizie. Nel 2019 e nel 2022, per esempio, era stata negli Stati Uniti alle conferenze del mondo conservatore dove erano presenti i sostenitori di Trump. Nel 2023 e nel 2024, invece, ha inviato una delegazione del suo partito. Inoltre non ha mai messo in discussione la sua vicinanza ideologica a Trump: anche il 6 gennaio 2021, il giorno dell'assalto al congresso, ha evitato qualsiasi critica nei suoi confronti

e ne ha lodato gli sforzi per porre fine alla violenza.

Già nel febbraio 2020, ospite del National prayer breakfast (un evento annuale che si tiene a Washington e a cui partecipano politici statunitensi e invitati di più di cento paesi) Meloni aveva definito Trump "un modello", schierato, proprio come lei, con "Dio, patria, famiglia" nonché "a difesa dell'identità, dei confini e della famiglia americana". Questa identità di vedute le è tornata utile quando Trump è stato rieletto. Il 5 gennaio 2025 è andata a Mar-a-Lago, in Florida, nella lussuosa residenza di Trump e lui l'ha definita una "donna fantastica". Il 20 gennaio Meloni è stata l'unica leader europea a ricevere un invito a Washington per l'insediamento del nuovo presidente.

Meloni è in buoni rapporti anche con Elon Musk: nel giugno 2023 l'aveva ricevuto a Roma e all'epoca i due avevano parlato di intelligenza artificiale e calo del tasso di natalità. Nel dicembre del 2023 Musk era intervenuto ad Atréju, la convention organizzata dall'ala giovanile di Fratelli d'Italia, per minimizzare la questione del cambiamento climatico. È stato sempre lui a tenere il discorso in onore di Meloni, nel settembre 2024, quando a New York le è stato conferito il Global citizen award. In quell'occasione Musk non ha risparmiato complimenti dicendole che la "ammira" e la considera "autentica, onesta, vera", "ancora più bella dentro che fuori".

La scelta del silenzio

Insomma, anche negli anni della presidenza Biden, Meloni ha mantenuto ottimi rapporti con i trumpiani. Ma adesso cosa se ne fa? Ora che non si tratta più di lei o



del suo ruolo nell'Unione europea, nella Nato o del suo rapporto con gli Stati Uniti? Ora che, invece, i problemi sono Trump, i suoi rapporti con l'Europa, il collasso della Nato e le profonde fratture che si sono aperte improvvisamente?

Una prima idea la si può avere osservando come Meloni ha reagito allo scontro nello studio ovale quando Trump e il vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance hanno messo alla porta "l'ingrato" Zelenskyj. Mentre Von der Leyen, Macron, Scholz e Keir Starmer si sono profusi in dichiarazioni di solidarietà al presidente ucraino, Meloni, senza mai nominare Zelenskyj, ha insistito sulla necessità di una "pace giusta e duratura" e di un "rafforzamento della posizione dell'Ucraina", aggiungendo che "ogni divisione dell'occidente ci rende tutti più deboli". Nei giorni successivi allo scontro tra Trump e Zelenskyj, quando le è stato chiesto di prendere una posizione ha detto che richieste di questo tipo equivalgono a una "polemica fine a se stessa" sottolineando che la "tifoseria" non giova a nessuno.

Secondo lei, invece, sarebbe "urgente" un vertice tra l'Unione europea e gli Stati

Uniti. Ma sulle due sponde dell'Atlantico nessuno parla di questo possibile vertice. A Meloni piacerebbe anche essere ricevuta alla Casa Bianca. Solo che lì nessuno ha intenzione di servirsi della sua mediazione. Non c'è nessun incontro in vista - o forse, a quanto trapela da fonti governative italiane, ci sarà verso "fine marzo".

Meloni non tifa né per Trump né per Zelenskyj, un tempo tanto celebrato. Sembra aver fatto voto di silenzio. In queste settimane evita ogni dichiarazione o dice cose insignificanti, per esempio chiede di analizzare il mondo che cambia "a mente fredda, senza lasciarsi trasportare dalle emozioni, e con una riflessione strategica". Pare che parli regolarmente al telefono con Trump e che lo abbia sentito anche all'indomani della sceneggiata nello studio ovale. Il contenuto di queste telefonate, al momento, è segreto.

Si dice invece che Meloni abbia apprezzato l'intervento del vicepresidente degli Stati Uniti J. D. Vance alla conferenza sulla sicurezza a Monaco di Baviera e che non abbia capito perché mai in Europa si siano infuriati tutti. "Vance discuteva di questioni profonde: identità, democrazia, libertà di parola", ha commentato la presi-

dente del consiglio e, sulla stessa linea, si dice ben consapevole del fatto che "l'Europa è stata sacrificata sull'altare del wokismo, della burocrazia, del mercantilismo".

D'altro canto continua a sostenere quel mondo che Trump sta abbattendo: tesse gli elogi degli ucraini, "popolo orgoglioso, che combatte per la libertà", chiede la salvaguardia della Nato e vuole estendere anche all'Ucraina le "garanzie dell'articolo 5", ossia l'impegno di assistenza da parte della Nato in caso di aggressione - dichiarando allo stesso tempo che non invierebbe mai forze di pace italiane in Ucraina senza un mandato delle Nazioni Unite. "Farò di tutto per tenere unito l'occidente", ecco il suo motto. C'è la sua offerta, ma manca la domanda: finora né Macron, né Starmer, né Trump hanno mostrato interesse a servirsi della sua mediazione. Meloni si trova in una posizione scomoda, tra l'incudine e il martello. ♦sk

Le piacerebbe anche essere ricevuta alla Casa Bianca. Solo che lì nessuno ha intenzione di servirsi della sua mediazione

Giorgia Meloni a palazzo Chigi. Roma, 9 gennaio 2025



ANTONIO MASELLO (GETTY)



Peso: 36-84%, 37-85%

TRAGHETTATI AL CONFINO Lo sbarco di Ventotene

È tutto vero: per rispondere alle critiche del premier al Manifesto di Spinelli, i Dem faranno una tragica gita sull'isola. Sono marziani

TOMMASO MONTESANO, MASSIMO SANVITO a pagina 2

DOPO LA GAZZARRA DI MONTECITORIO

Il Pd organizza per domani lo sbarco a Ventotene Meloni sulla rissa in Aula: «C'è una sinistra illiberale»

I dem in pellegrinaggio sull'isola dopo lo scontro a Montecitorio: prevista una visita alla tomba di Spinelli e un flash mob: «Governo dalla parte sbagliata della storia». La premier: «Hanno perso il senso della misura»

TOMMASO MONTESANO

■ Occhio agli orari di traghetti e aliscafi da Formia - provincia di Latina, Lazio meridionale - per Ventotene, una delle tre isole pontine.

Il più gettonato è quello, in nave, con partenza alle ore 9,15. Ritorno (sempre in nave): ore 15. Destinazione: l'isola dove è sepolto Altiero Spinelli, uno degli autori del celebre "manifesto" europeista sul quale l'opposizione sta imbastendo la nuova resistenza anti-governativa dopo le parole della

premier, Giorgia Meloni, in Aula. Durata della traversata: un'oretta e mezza in traghetto, una sessantina di minuti in aliscafo. Sono questi due gli "slot" - alle 9 e alle 15 - che domani presumibilmente utilizzeranno i parlamentari del Pd, in testa quelli del Lazio, nonché le «personalità del mondo della cultura e della politica», per raggiungere l'isola dove alle 12 il deputato dem Roberto Morassut ha chiamato tutti a raccolta per un "flash mob" per «rendere omaggio ai padri dell'Europa» "oltraggiati", come urlato dal collega Federico

Fornaro a Montecitorio, da Meloni nel corso del suo intervento parlamentare di mercoledì scorso.

DOPPIA TAPPA



Peso: 1-13%, 2-41%, 3-14%

Sabato al mare per il Pd. L'idea è venuta a Morassut, deputato romano dem, dopo lo scontro di due giorni fa alla Camera: «La presidente del Consiglio si è messa nei panni sbagliati della storia, quelli dei nazionalismi che hanno portato l'Europa in guerra. Spero trovi il modo di chiarire».

Intanto il Pd cavalca l'onda. La macchina organizzativa è già in moto, con la speranza che possa esserci anche la segretaria, Elly Schlein («non so se la sua agenda lo consente, vediamo»). Fino alla serata di ieri, però, era improbabile la sua presenza. E non solo per motivi di agenda, hanno fatto trapelare fonti del Nazareno: l'intenzione, infatti, è quella di mantenere per la missione di Ventotene un approccio locale per non distogliere l'attenzione sul vero nodo politico di questi giorni, ovvero il dibattito nella maggioranza sul piano di riarmo europeo.

I dem laziali, sui social, hanno realizzato a tempo di record la locandina-invito: un'immagine del faro di Ventotene, con

accanto la bandiera dell'Unione europea, e lo slogan «In difesa dei valori europei». Sull'isola ci sarà una prima tappa per rendere omaggio alla tomba di Spinelli - il cui ricordo «non può essere macchiato dall'ignoranza e dall'arroganza di questo governo», insiste Morassut - poi la manifestazione politica vera e propria, affidata al Pd laziale, presso l'auditorium dell'isola. Previste «letture pubbliche del Manifesto e interventi di personalità» di cultura e politica, appunto. Il sindaco di Ventotene, Carmine Caputo (lista civica), avrebbe già concordato con i dem i dettagli dell'iniziativa. Sarà una toccata e fuga, comunque, visto che già nel primo pomeriggio bisogna tornare indietro. Inoltre va considerato che la tomba di Spinelli, dove sono custodite le sue ceneri, si trova su una collina.

Nell'isola di Ventotene i dem del Lazio sono di casa: lì, in collaborazione con il gruppo dei socialisti e democratici europei, dal 14 al 17 settembre dello scorso anno il partito ha

ospitato la «scuola di formazione politica».

L'iniziativa con il passare delle ore ha raccolto le adesioni di pezzi importanti del centrosinistra. Ci saranno sicuramente il senatore Filippo Sensi e i deputati Andrea Casu e Michela Di Biase. Per dire, perfino Matteo Renzi ci sarebbe andato, non fosse stato per un impegno già programmato a Biella («ho il cuore a Ventotene»). Ma Italia Viva risponderà «presente».

Non ci sarà invece Fornaro, impegnato in alcune iniziative in Piemonte, suo collegio elettorale. In serata, però, è arrivata la «benedizione» di Avs. «Saremo a Ventotene per partecipare alla mobilitazione in difesa dei valori fondanti dell'Europa», ha annunciato il deputato Filiberto Zaratti.

LE FRASI INVENTATE

I partiti del «campo largo» si stanno attaccando a tutto per tenere alto il volume della pole-

mica sulle parole di Meloni. Perfino alle ricostruzioni giornalistiche secondo le quali la presidente del Consiglio, a Bruxelles, si sarebbe vantata della mossa di parlare di Ventotene come di «una trappola» in cui sarebbero «cascati esponenti dell'opposizione con reazioni isteriche». Frasi, hanno puntualizzato fonti di Palazzo Chigi, che la premier non ha mai pronunciato.

In serata da Bruxelles Meloni è tornata su quanto accaduto alla Camera, dicendosi «sconvolta» per la reazione, «scomposta», dell'opposizione. «La sinistra sta perdendo il senso della misura, io non ho insultato nessuno, ma ho visto parlamentari arrivare sotto i banchi del governo con insulti e ingiurie. Sta uscendo un'anima illiberale nostalgica, c'è difficoltà a confrontarsi con le idee degli altri». Sul «manifesto» in sé, nessun passo indietro: «Rivendico di non essere d'accordo e sono convinta delle mie idee». © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. MORASSUT DEPUTATO PD

Meloni si è messa nei panni sbagliati della storia
Spinelli macchiato da ignoranza

G. MELONI/1 LA SINISTRA

Sono rimasta sconvolta dalla reazione, deputati arrivati sotto il mio banco

G. MELONI/2 IL «MANIFESTO»

Rivendico di non essere d'accordo e sono convinta delle mie idee



A sinistra il murale di Ventotene con i volti degli autori del Manifesto oggetto dello scontro politico; al centro una foto di Ventotene con, in piccolo, il volantino della manifestazione di domani mattina organizzata dal Partito democratico al quale hanno aderito parlamentari, esponenti locali e Avs (Ansa)





Peso:1-13%,2-41%,3-14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BAGARRE IN SENATO

L'opposizione concede il bis: «Democrazia in pericolo»

Dai dem ad Avs, dai 5 Stelle a Italia Viva: nuovo tiro al bersaglio contro il premier. Ed è lite Ronzulli-Renzi

MASSIMO SANVITO

■ Dopo la gazzarra alla Camera, la sinistra concede il bis in Senato. Il tema della seduta dovrebbe essere quello dell'intelligenza artificiale ma il fronte progressista attacca ancora a testa bassa sulle parole del giorno prima di Giorgia Meloni su Ventotene.

La prima a dar fuoco alle polveri è Raffaella Paita, capogruppo di Italia Viva. «Quello che è accaduto ieri (mercoledì, ndr) è grave per la democrazia e per l'Europa: estrapolare frasi da un manifesto scritto da eroi al confino penso che sia vergognoso. Quanto avvenuto ieri disonora il Paese e non rende giustizia all'Europa e alla Resistenza antifascista. È una brutta pagina». Poi ecco Tino Magni di Avs: «Attaccare il Manifesto di Ventotene vuol dire rinnegare la storia e le fondamenta della Repubblica». Dario Parrini del Pd, invece, ricorda che «il Presidente della Repubblica Mattarella è andato a Ventotene a portare un fiore è stato al confino per difendere la libertà e quello che è il fondamento della nostra Costituzione». Il 5 Stelle Stefano Patuanelli, invece, spiega che il discorso del premier «è servito a sviare le divisioni nella maggioranza».

Nel mentre, dai banchi del centrodestra si alza la protesta. «Ci sarà il diritto di dire che la proprietà privata è un diritto e che in quel Manifesto era sbagliata sul tema la loro idea? Spinelli aveva il diritto di

scriverlo? Certo. Però si può anche dire che in alcuni documenti del passato, fossero i libri di Gentile sull'attualismo, fossero le tesi di Gramsci o il Manifesto di Ventotene, alcune cose non andavano bene», incalza le opposizioni l'azzurro Maurizio Gasparri. «Sappiamo bene il contesto, di persone ingiustamente messe al confino. Questo non vuol dire che tutte le loro idee debbano essere accettate», aggiunge Lucio Malan di Fratelli d'Italia. Il leghista Claudio Borghi, invece, è tranchant: «Il Manifesto di Ventotene è un testo tra i più orribilmente antidemocratici».

Tocca quindi al presidente dell'Aula di turno, Licia Ronzulli (Forza Italia), riportare tutti all'ordine: «Non siamo allo stadio». Sempre l'azzurra è protagonista di un fuori onda: «Non me ne frega un ca... di quello che pensa Renzi». E Matteo piagnucola: «Ecco l'eleganza, lo stile, il rispetto istituzionale delle influencer della destra». Ribatte Ronzulli: «Capisco che abbia bisogno di visibilità per vendere qualche copia in più del suo libro (*Influencer*, ndr), ma il Senato non è un luogo dove fare promozione».



Alcune fasi del caos in Senato (Ansa)



Peso: 19%

MELONI INSISTE SU VENTOTENE «Sinistra illiberale e nostalgica»

■ Mentre circolano retroscena, smentiti da Palazzo Chigi, sulla strategia dilatoria di Giorgia Meloni, che avrebbe tirato in mezzo il Manifesto di Ventotene per non parlare delle divisioni nella maggioranza, la premier da Bruxelles rincara le accuse contro le opposizioni. **SANTORO A PAGINA 3**

RIBADITE LE ACCUSE. ANCORA TENSIONI IN AULA

Ventotene, Meloni insiste «Sinistra illiberale e nostalgica»

I sindaci spostano il secondo raduno pro Europa per non sovrapporsi a quello del M5S

GIULIANO SANTORO

■ Circola un retroscena secondo il quale mercoledì sera, dopo gli attacchi al Manifesto di Ventotene e la bagarre in aula a Montecitorio, Giorgia Meloni arrivata a Bruxelles in attesa del Consiglio europeo si sarebbe intrattenuta a cena con i parlamentari di Fratelli d'Italia e avrebbe rivendicato la sua tattica dilatoria: *buttarla in caciara* sulla memoria europeista e antifascista per evitare di parlare delle difficoltà interne alla maggioranza. Per questo, sostiene questa ricostruzione, la presidente del consiglio tra un brindisi e l'altro avrebbe fatto ricorso a una sua espressione ricorrente: «Li ho fatti impazzire».

NEL POMERIGGIO del giorno successivo da Palazzo Chigi negano decisamente che le cose stiano così: «Meloni non ha mai definito la propria citazione del Manifesto di Ventotene alla Camera come 'una trappola' - recita la smentita - in cui sarebbero 'cascati esponenti dell'opposizione con reazioni isteriche'.

né 'una mossa mediatica'. Anche perché più o meno nello stesso momento, interrogata dai cronisti, Roberta Metsola definiva lo scritto di Spinelli, Rossi e Colorni come «un pezzo di storia». «L'idea di un'Europa federalista è nata da quegli autori», afferma la presidente del parlamento europeo. Ulteriore segnale del fatto che lo scontro dell'altro giorno non è stato soltanto una specie di *trollata presidenziale*: parlando del Manifesto di Ventotene si attraversano questioni sostanziali come la capacità degli antifascisti al confino di ridisegnare il futuro contro la guerra o la prospettiva di un modello sovranazionale che prescinda dalle tensioni tra le piccole o grandi patrie. Temi che hanno evidentemente a che fare con il dibattito sul riarmo europeo. Anche se in serata Meloni rintuzza parlando di «sinistra che perde il senso della misura» e mostra «un'anima illiberale e nostalgica» con una «reazione assolutamente scomposta». Insomma, siamo alle solite: di fronte ai picconamenti da parte del governo è l'opposizione ad essere intollerante.

LA POLEMICA prosegue anche al senato. La prima a intervenire è la capogruppo di Italia viva Raffella Paita, che ha definito le parole di Meloni «un fatto grave per la democrazia e l'Eu-

ropa». Per il senatore dem Dario Parrini, la presidente del consiglio «ha schernito e oltraggiato una camera del parlamento, confermando la sua estraneità ai valori fondanti della nostra Repubblica e della Costituzione». «Quello che è successo ieri alla camera è la scientifica capacità del presidente del Consiglio di togliere l'argomento in discussione con cose che non c'entrano nulla», dichiara il capogruppo a Palazzo Madama del M5S, Stefano Patuanelli.

DA DESTRA non gettano acqua sul fuoco. Claudio Borghi della Lega che arriva a definire «ripugnanti» le idee espresse nel Manifesto, «testo tra i più orribilmente antidemocratici». Il presidente dei senatori di FdI Lucio Malan rivendica il «diritto» a «dissociarsi da quelle idee». Prova a smarcarsi il ministro degli esteri e leader di Forza Italia Antonio Tajani: «Non condivido alcuni contenuti del Manifesto ne condivido altri ma ri-



Peso: 1-2%, 3-41%

spetto gli autori, il loro coraggio e la voglia di combattere per la libertà» dice. Poi manda un messaggio a Salvini: «Siamo leali al governo - afferma il vicepremier - Possiamo trattare su tutto il resto, ma sull'appartenenza all'Unione europea non si tratta». Domani pomeriggio proprio nell'isola del confino è previsto un flash mob cui hanno aderito numerosi esponenti del centrosinistra.

TUTTO CIÒ cade anche nel mezzo della mobilitazione europeista dei sindaci a seguito della manifestazione del 15 marzo

scorso a piazza del Popolo. La seconda puntata, su iniziativa dei sindaci di Firenze e Bologna Sara Funaro e Matteo Lepore, doveva tenersi sabato 5 aprile, nel capoluogo emiliano. Il che avrebbe significato entrare in rotta di collisione e in concorrenza diretta con la manifestazione nazionale del Movimento 5 Stelle annunciata da tempo da Giuseppe Conte: inevitabili le speculazioni politiche. Funaro e Lepore annunciano di spostare il raduno al giorno successivo. «Per cultura istituzionale e politica consideriamo le piazze luoghi per

unire, mai per dividere - spiegano i due sindaci - Abbiamo deciso di non lasciare spazio ad alcuna forma di strumentalizzazione. Sposteremo l'iniziativa, l'obiettivo è quello di manifestare in tanti, uniti, per una Europa di pace, democratica, per la difesa delle persone e dell'ambiente».

Tajani: «Non condivido tutto il Manifesto ma rispetto gli autori». Domani centrosinistra sull'isola del confino



Giorgia Meloni a Bruxelles foto Ansa



Peso:1-2%,3-41%



Materia oscura Riarmo e scienza, un appello per dire di no

ANDREA CAPOCCI

Contro il riarmo dell'Europa si muovono anche gli accademici. Carlo Rovelli, Flavio del Santo e Francesca Vidotto, fisici che lavorano in importanti università internazionali, hanno scritto un appello per opporsi al piano Von der Leyen di 800 miliardi di investimenti per rinforzare gli eserciti dei ventisette Paesi europei. «I politici stanno reagendo in modo affrettato e miope con un appello a mobilitare, su scala continentale, una quantità colossale di risorse per produrre più strumenti di morte e distruzione» scrivono. «L'Europa si vuole preparare alla guerra, con nuove spese militari mai viste dalla seconda guerra mondiale. L'Europa è ora disposta a brandire le armi solo perché si sente esclusa?». In pochi giorni hanno raccolto quasi tremila firme di altri colleghi.

Gli appelli di categorie professionali su questioni che interessano tutte e tutti spesso lasciano perplessi. Su un tema come la guerra l'opinione degli scienziati non conta più di quella delle maestre o dei benzinai.

Stavolta, forse, è diverso. Nel

riarmo dell'Europa gli scienziati, le università e gli enti di ricerca potrebbero svolgere un ruolo decisivo e, se si mettessero di traverso, potrebbero complicare i piani dell'Europa. L'appello di Rovelli e dei suoi colleghi allude a questa peculiarità proprio all'inizio del testo, quando si rivolge agli scienziati «molti impegnati anche in discipline coinvolte nella tecnologia militare».

Una corrente di pensiero piuttosto nutrita ritiene, o sostiene pubblicamente, che il piano di riarmo non serva davvero a fare la guerra ma piuttosto a rilanciare l'economia italiana. L'argomento è stato ben illustrato pochi giorni fa dall'economista Lucrezia Reichlin sul *Corriere della Sera* con l'esempio statunitense. «Il boom di spesa in ricerca e sviluppo negli Stati Uniti negli anni 50 e 60, per esempio, è legato interamente ai grandi progetti militari della Nasa. In generale, la ricerca in innovazione americana è intimamente intrecciata all'industria bellica e così è per le altre potenze militari» ha scritto. «La guerra moderna si fonda sulla tecnologia: sistemi satellitari sovrani e piattaforme

alimentate dall'intelligenza artificiale, in grado di connettere in tempo reale i segnali informativi con l'operatività degli interventi militari, hanno bisogno di una tecnologia che evolve rapidamente e che quindi deve essere sostenuta da un eco-sistema capace di spingere la frontiera della conoscenza».

È d'accordo il ministro della difesa Crosetto, secondo cui «investire nella difesa significa non solo rafforzare le forze armate, ma anche stimolare la crescita del nostro apparato produttivo e favorire l'occupazione, specialmente quella qualificata».

Il sottotesto è che un riarmo conviene a tutti, anche agli scienziati che oggi lamentano i tagli alle università: arriveranno tanti fondi per la ricerca, se dimostrerete che i vostri studi possono, anche alla lontana, contribuire alla sicurezza nazionale. È un patto col diavolo che i ricercatori statunitensi accettano sin dal Progetto Manhattan e che ha garantito flussi di finanziamento costanti, in primis alla Silicon Valley.

La palla dunque sta ai ricercatori. Se il piano di Von der Leyen sarà approvato, molti di

loro, soprattutto nei dipartimenti di fisica, ingegneria o informatica, accetteranno i fondi militari per portare avanti ricerche *dual use*, a scopo civile e militare.

Se invece, come suggerisce l'appello, università e enti di ricerca rifiuteranno di arruolarsi e di tenere la ricerca bellica o *dual use* fuori dal loro perimetro, presentare ReArm Europe come il nuovo piano Marshall sarà molto più difficile.



Peso: 19%

L'analisi / 1

LA SVOLTA TEDESCA E GLI EFFETTI CHE PUÒ AVERE PER I PARTNER EUROPEI

Angelo De Mattia

Nei lavori della riunione del Consiglio europeo non è immaginabile che le recenti decisioni del Bundestag tedesco non abbiano alcun riflesso: tutt'altro. Il pensiero va al monito "Schwarze null", debito zero, puntualmente ripetuto dall'allora rigorista Ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, un personaggio stimato per la sua competenza come lo era il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, del pari famoso per il rigorismo e come Schäuble da tempo scomparso: la deroga alla norma costituzionale sul freno al debito, approvata dal Bundestag nella composizione ancora vigente, non quella che a breve risulterà dal voto del 23 febbraio che ha modificato gli equilibri politici, rappresenta ciò che i tedeschi definiscono come "Zeitenwende", un ritorno alla storia. Nessuno avrebbe potuto prevedere un mese fa che, per impegni superiori all'1 per cento del Pil, in particolare per le spese per la difesa, si potrà ricorrere al debito, come vogliono il governo ancora in carica e la maggioranza Cdu/Csu-Spd che formerà il nuovo esecutivo, e che a livello regionale potranno comunque essere contratti prestiti nel limite dello 0,35 per cento. Si prevede altresì la costituzione di un fondo fino a 500 miliardi per opere infrastrutturali. Si ipotizza che in questo modo il rapporto debito/Pil passerebbe dal 63 a poco oltre l'80 per cento: siamo in limiti fisiologici, ma che un tempo avrebbero spaventato i tedeschi. Una politica tendenzialmente espansiva, l'"uomo che morde un cane" per la Germania, entra in ballo. Con queste decisioni, volute innanzitutto dal Cancelliere "in pectore", Friedrich

Merz, non certo un dirigista o un rivoluzionario, ma noto per il rispetto del mercato, vengono in buona sostanza archiviate le politiche successive alla Seconda guerra mondiale che, da un lato tradivano nel fondo l'ancestrale timore dell'inflazione connessa alla crisi di Weimar degli Anni Venti e Trenta del Novecento, dall'altro osservavano il vincolo del non riarmo, imposto dai Paesi vincitori come conseguenza della sconfitta del nazismo e della barbarie che aveva rappresentato. Concorrono, oggi, il mutamento d'epoca che annunciano le decisioni dell'amministrazione Trump, con riferimento ai rapporti con l'Europa e con la Nato, donde l'intento espresso da Merz di lavorare per rendere l'Unione indipendente dagli Stati Uniti per la difesa; e anche la constatazione dei danni che la rigida austerità ha prodotto portando il Paese alla recessione e, in alcune fasi, provocando deflazione nell'area. Si è aggiunto il rischio degli impatti della fine del multilateralismo nelle politiche americane e della guerra dei dazi. Un rilancio dell'economia tedesca - soprattutto se si ha presente che la Germania a un certo punto ha rischiato di essere il "malato d'Europa" - non può che essere visto favorevolmente dall'Italia, dati i primari rapporti economici. Altro che "schadenfreude", gioire stupidamente per le difficoltà tedesche. Ma sarebbe importante che le necessarie e opportune innovazioni nelle politiche si raccordassero, nel rispetto ovvio dell'indipendenza del Paese, con i partner dell'Unione in un momento di particolari difficoltà per tutti e nel quale è bene spingere, come ha fatto il governo tedesco, per la clausola di salvaguardia che consente di derogare al Patto europeo di stabilità -

cosicché la Germania può varare le descritte misure. Ma non appare poi giustificata la resistenza totale, almeno finora, all'emissione di debito comune europeo per specifiche iniziative.

Lo stesso si dica per la difesa. Già la materia è particolarmente complessa stanti le fondate valutazioni critiche del Piano predisposto dalla presidente Ursula von der Leyen. Ma questo è un tema per il quale occorrerebbe uno stretto raccordo fino a configurare, se non altro in prospettiva, un piano dell'Unione in quanto tale, arrivando a un chiarimento sulle prospettive della Nato: un'esigenza, questa, che non può essere lasciata nell'indeterminatezza. Quali, innanzitutto, le relazioni tra il redigendo Piano europeo e gli obblighi Nato? Lo stesso si dica per quelle che dovrebbero essere necessarie iniziative anche europee per la cessazione del conflitto e poi per la pace. Insomma, il caso tedesco, soprattutto ora che qualche passo faticoso si compie verso il blocco delle armi nella guerra in Ucraina con la telefonata Trump-Putin, deve rappresentare un forte stimolo per un chiarimento e per il conseguente agire a livello europeo. Avanzamenti parziali - sì alla clausola di salvaguardia, no al debito comune - sono tipici di chi vuole scegliere "fior da fiore" ritenendosi più forte, come il leone della nota favola di Esopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

Dazi rinviati, l'Europa tratta

► I Ventisette posticipano a metà aprile la risposta a Trump: più tempo per cercare una mediazione
Allarme di Lagarde: la guerra commerciale con gli Usa costerà mezzo punto di Pil all'Eurozona

BRUXELLES Due settimane in più di tempo per evitare una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti che affosserebbe - stima la Bce - la già debole crescita dell'Eurozona, facendole perdere anche mezzo punto percentuale. Dazi rinviati, l'Europa tratta. I Ventisette posticipano a metà aprile la risposta a Trump: più tempo per cercare una mediazione. Vince la linea italiana, la premier Meloni ha incontrato von der

Leyen: «La fretta ci danneggia». L'allarme di Lagarde: tariffe del 25% ridurrebbero la crescita nell'eurozona dello 0,3% nel primo anno.

Bechis e Rosana alle pag. 2 e 3

L'Ue rinvia i contro-dazi «Negoziare con Trump»

► Bruxelles risponderà all'offensiva della Casa Bianca in un'unica soluzione
Lagarde (Bce): la guerra commerciale costerà mezzo punto di Pil all'Eurozona

LA GIORNATA

BRUXELLES Due settimane in più di tempo per evitare una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti che affosserebbe - stima la Bce - la già debole crescita dell'Eurozona, facendole perdere anche mezzo punto percentuale. Due settimane in più, invece, serviranno a negoziare con Washington alla ricerca di una «soluzione condivisibile per tutti». La Commissione vuole mettere in pausa i contro-dazi che sarebbero dovuti scattare automaticamente il Primo aprile, colpendo - per un valore complessivo di 4,5 miliardi di euro - esportazioni iconiche Usa come motociclette Harley-Davidson, barche e bourbon whiskey. La mossa «ci offre ulteriore tempo per trattare - ha ammesso ieri il commissario al Commercio e alla sicurezza economica, Maros Sefcovic, intervenendo in audizione al Parlamento europeo. «È la quarta volta che sono qui» in poco più di tre mesi, ha ricordato lo slovacco agli eurodeputati, a dimostrazione di un «imprevedibile scenario commerciale globale».

UNIVERSALI

Bruxelles prende tempo e rinvia la prima tranche della reazione in due tempi alle tariffe doganali universali del 25% su acciaio, alluminio e prodotti derivati decise da Donald Trump, in vigore il 12 marzo scorso. Quello stesso giorno, la Commissione - che ha la regia della politica commerciale dei 27 - aveva risposto

per le rime all'offensiva americana «scongelando» le contromisure adottate nel 2018, ai tempi del primo braccio di ferro con Trump, e sospese in seguito nella tregua siglata con Joe Biden, ma solo appunto fino al 31 marzo di quest'anno. E aveva promesso per il 13 aprile una seconda e ben più «dolorosa» lenzuolata di prodotti nel mirino per ulteriori 18 miliardi: dal legno all'agroalimentare, per colpire dove fa più male, cioè negli Stati repubblicani.

La motivazione della mezza marcia indietro è condita di tatticismo: «Alla luce del recente annuncio che gli Usa stanno pianificando di introdurre ulteriori dazi il 2 aprile (quelli «reciproci», ndr), stiamo ora considerando di allineare i due set di con-

tromisure dell'Ue, in modo da poter consultare simultaneamente gli Stati membri su entrambi gli elenchi».

Insomma, la Ue vuole fondere le due tranche in una per rispondere a Washington. Tutto a metà aprile; nel mezzo, settimane di intensi colloqui. Ma al di là delle valutazioni tecniche, c'è tanto calcolo politico dietro la scelta pragmatica con cui la Ue spera di non spezzare il delicato filo che tiene ancora legate le due sponde dell'Atlantico, di cui Sefcovic ha parlato ieri anche con il vice-premier Antonio Tajani.

Basta dare un'occhiata al calendario per capire la posta in gioco. L'e-



Peso: 1-10%, 2-51%

ventuale applicazione di contro-dazi il Primo aprile avrebbe fornito un assist a Trump per farsi giustizia in contropiede e mettere già in pista l'indomani, nel pacchetto di rappresaglia in arrivo quel giorno, le super-tariffe minacciate del 200% su vino e champagne europei come vendetta per i prelievi Ue sul whiskey "made in Usa".

La preoccupazione di grandi esportatori verso il mercato americano come Francia e Italia ha fatto il resto, e convinto Bruxelles a tenere le bocce ferme. Perlomeno per ora. Aspettando di vedere la portata dell'attacco che Washington sferrerà a inizio aprile, per «impegnarsi in eventuali negoziati». A motivare la

cautela, fotografando il temuto impatto dei dazi sull'economia continentale ci ha pensato, ieri a Bruxelles per un'audizione parlamentare e poi per partecipare al summit dei

leader, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde. Dazi americani del 25% sulle importazioni dall'Ue «ridurrebbero la crescita dell'Eurozona di circa 0,3% nel primo anno», mentre contro-dazi Ue porterebbero quell'impatto a «circa 0,5%», ha messo in guardia Lagarde. La quale - prendendo in prestito il famoso slogan di Mario Draghi - ha aggiunto: «Questo non ostacolerà la nostra capacità di rispettare il nostro mandato "whatever it takes" a questo scopo».

INCERTEZZA

L'istituto di Francoforte vede le previsioni di aumento del Pil «soggette a notevole incertezza, anche a causa

del contesto di politica commerciale». L'attesa al momento è di una crescita dello 0,9% nel 2025, dell'1,2% nel 2026 e dell'1,3% nel 2027. Nume-

ri che una contesa con gli Usa rischia di far precipitare.

D'accordo con le attese a tinte fosche pure l'Istat: l'Ue verrebbe colta «in una posizione vulnerabile» dallo scoppio di una guerra commerciale, e gli effetti dei dazi «rivestono una importanza considerevole» per l'Italia, poiché «negli ultimi 15 anni la crescita del nostro sistema produttivo è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera», in particolare extra-Ue e soprattutto statunitense, «a fronte di una domanda interna debole o stagnante», scrive l'istituto nell'ultimo rapporto sulla competitività dei settori produttivi.

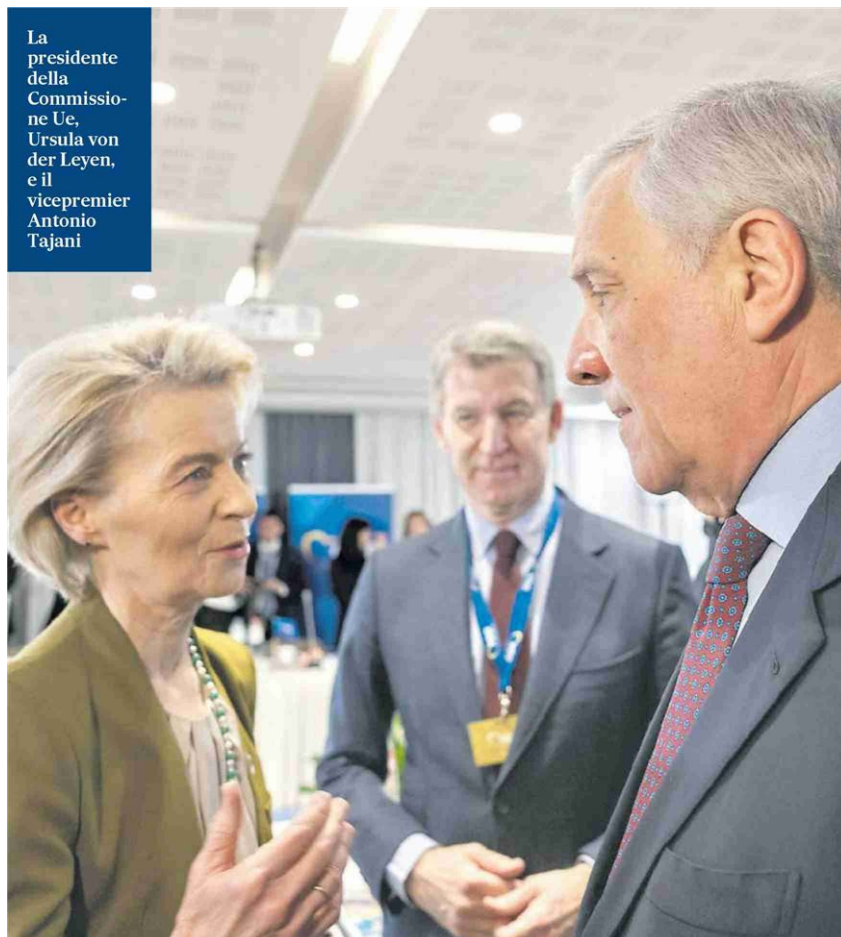
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI CONTINUA
A TRATTARE
MA LA COMMISSIONE
VA AVANTI SUI PIANI
PER PENALIZZARE GLI
STATI REPUBBLICANI**

**SI VUOLE RALLENTARE
LA POSSIBILITÀ
PER L'AMMINISTRAZIONE
AMERICANA
DI INTRODURRE A BREVE
LE SUPER-TARIFFE**

La
presidente
della
Commissione
Ue,
Ursula von
der Leyen,
e il
vicepremier
Antonio
Tajani



Peso:1-10%,2-51%

4,4 milioni di spettatori Benigni europeista vola oltre le polemiche 28,1 per cento di share

Menicucci a pag. 6



Il boom di Benigni (in linea con il Colle) E a destra un coro: «Dov'è Tele-Meloni?»

L'ANALISI

ROMA Alla fine della giostra – mediatica e di polemiche – quello che resta, come spesso accade in questi casi, sono i numeri. E quelli di Roberto Benigni, l'altra sera su RaiUno con il suo “Sogno” dedicato proprio a quel Manifesto di Ventotene attaccato e criticato dalla premier qualche ora prima in Parlamento, parlano chiaro: 4 milioni e 396 mila spettatori, uno share del 28,1%, mattatore indiscusso della serata televisiva. Un trionfo, per la tivù di Stato, che così ha sbaragliato la concorrenza nel prime time serale (a cominciare, naturalmente, da Mediaset).

I MESSAGGI

Benigni, nel suo show, ha citato gli autori del manifesto (Spinellicoli-Rossi-Colonni) come «tre eroi», l'Europa come «la più grande istituzione degli ultimi 5 mila anni, l'unica utopia ragionevole», si è definito «europeista estremista», ha ironizzato su Meloni-Musk («a Sanremo avevo detto che avevano una storia: la premier mi ha chiamato per smentire, dicendo che lo giura sulla sua Tesla»). Ma lo spettacolo di Benigni, con il boom di ascolti, ci dice anche di più dei freddi numeri. Intanto ci sono i nemmeno troppi velati del-

lo scambio tra l'attore premio Nobel e il Quirinale, con il quale ha un filo diretto. Due anni fa, a Sanremo, omaggiò il presidente Sergio Mattarella presente all'Ariston con la lettura della Costituzione («lei e la Carta avete lo stesso padre, Bernardo Mattarella: possiamo dire che è sua sorella»). E a febbraio scorso, al ritorno sul palco del Festival della canzone, l'attore ha ripetuto di «essere orgogliosi di essere rappresentati da Mattarella, per la sua dignità ed umanità». Così, non è sfuggita la sua citazione dell'altra sera («saluto il Presidente, che so che ci sta guardando»). Troppo per dire che il Colle conoscesse il tenore delle parole di Benigni, abbastanza per affermare che di sicuro sono in linea con il Mattarella-pensiero, esplicitato più volte. Ma c'è un altro passaggio che non sarà stato sgradito al Colle, quando Benigni ha citato Alcide De Gasperi, come «il più grande presidente del consiglio che abbiamo mai avuto». Un democristiano, padre nobile della patria, a cui si deve la scelta atlantista e che sicuramente è nel Pantheon culturale e politico del Capo dello Stato.

LE REAZIONI

L'altra cosa che ci dice il monologo di Benigni è che, al netto di qualche isolata stoccata (più che a lui, alla sinistra), forse è l'unico artista non allineato alla maggioranza di governo che gode di una sorta di “lasciapassare”. Certo, qua e là arrivano delle punzecchiature. Federico Mollicone, ad esempio, meloniano doc, bolla il manifesto di Ventotene come «una boiata pazzesca e non quel sogno di cui parla Benigni» e parla di «interpretazione faziosa» dell'attore toscano. Ma persino nel centrodestra quella di Mollicone è una voce isolata. Gli altri, chi commenta almeno, utilizza lo show per prendersela con il centrosinistra al coro di «dov'è TeleMeloni?», rimarcando il fatto che Benigni sia andato in onda in Eurovisione sulla Rai, accusa-



Peso: 1-2%, 6-29%

ta spesso da Pd, M5S, Avs, di fare di fare da megafono alla propaganda governativa. E anche andando a ritroso nel tempo si trova qualche affondo di Gasparri, ma anche qualche "carezza" verso Benigni. La Russa, dopo Sanremo '23, si disse d'accordo con l'elogio fatto da Benigni sull'art.21 «perchè noi di destra, non lui, abbiamo subito la censura». E la stessa Meloni, il 27 ottobre 2022, cinque giorni dopo essere diventata premier, gli fece gli auguri per il compleanno parlandone come «attore e regista di straordinario talento e tra i più grandi interpreti e ambasciatori

della cultura italiana nel mondo». Nulla a che vedere col trattamento riservato a un Fedez o ad una Ferragni (apostrofa dal palco di Atreju) dalla stessa Meloni. Benigni, da questo punto, per la destra è davvero il "Mattarella del piccolo schermo". Si può non condividere, ma difficilmente attaccare in maniera frontale.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28,1%

Lo share, pari a 4,4 milioni di spettatori, registrato da Roberto Benigni nel suo monologo "Il Sogno"



Roberto Benigni durante lo spettacolo dell'altra sera su RaiUno



Peso:1-2%,6-29%

La Germania torni alla guida dell'Europa in modo autorevole ma non autoritario

DI CARLO BELLAVITE PELLEGRINI*

Exsurge, Domine (ovvero: Risorgi, Signore) è il titolo della bolla con cui nel 1520 Leone X, al secolo il fiorentino Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, condannava Martin Lutero e la Riforma protestante. Probabilmente una consolidata retorica di condanna della leggerezza morale, di comportamenti e di costumi anche di carattere economico del mondo tedesco nei confronti del Sud Europa, nasce a partire da quella profonda divisione di cinque secoli fa. Ancora nello splendido volume *La civiltà del Rinascimento in Italia* Jacob Burckhardt bollava gli italiani come «particolarmente irreligiosi e corrotti». Questo pregiudizio si è trascinato nei secoli, fino a tradursi, in anni recenti, in una crescente insofferenza sulla supposta poca affidabilità finanziaria dei Paesi mediterranei rispetto ai cosiddetti Paesi frugali. Lo stigma morale del debito si traduce in tedesco e in olandese col vocabolo *Schuld* che suona sia come debito, sia come colpa o peccato.

Nel 2014 Alternative für Deutschland iniziò a raggiungere i suoi primi risultati elettorali in Turingia, incidentalmente il primo Land dove era andato al potere il nazismo nel 1930. In quel momento l'allora presidente del Parlamento Europeo, il socialdemocratico Martin Schulz, aveva dichiarato che le radici della democrazia avevano ben attecchito in Germania. Era pertanto certo che il Paese fosse assolutamente immune da derive autoritarie quali quelle che avevano contraddistinto, esattamente un secolo prima, l'estate del 1914 e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Si trattava certamente di una buona notizia: la combinazione nazionale, militare e ordoliberista, che in ultima analisi aveva portato alla guerra del 1870 con la Francia e alle

due guerre mondiali del '900, non sarebbe tornata. Ora sembra che in questo complesso inizio del 2025 la Germania stia prendendo indirizzi innovativi. La prospettiva di un ritorno a un'Europa simile a quella di Yalta, sta spingendo la Germania e l'Europa a riarmarsi, sempre, si auspica nella consapevolezza, che la Russia sia stata storicamente e tuttora possa essere una parte dell'Europa e non fuori dall'Europa.

Questa prospettiva comporta per collocazione geografica e per ruolo storico che la Germania e l'asse sul Reno si mettano alla guida dell'Europa, in modo autorevole, ma non autoritario, come nel passato. Se negli anni 80 un ipotetico riarmo della Germania, con i molti ricordi della Seconda Guerra Mondiale ancora vivi, sarebbe stata una notizia amara, ora non è più così. La necessità del riarmo - ed è lecito a questo punto domandarsi se anche la difesa sia una parte della sostenibilità - comporta la necessità di grandi investimenti che devono essere finanziati.

Inoltre, la significativa affermazione di Alternative für Deutschland alle elezioni federali del 23 febbraio ha richiesto un'ulteriore accelerazione dei tempi. Proprio in questi ultimi giorni il cancelliere tedesco *in pectore*, il cristiano democratico Friedrich Merz, ha fatto votare dal parlamento uscente la modifica costituzionale per superare il cosiddetto *Schwarze Null*, ovvero un bilancio equilibrato e in pareggio, aprendo la strada a significativi investimenti per le infrastrutture tedesche e per una concezione ampia di difesa. Tutto ciò sicuramente rappresenta una buona notizia per i Paesi lungo il confine con la Russia, ma anche il preludio per una qualche forma di debito comune almeno in certe materie. Non a caso la

difesa rappresenta il bene pubblico smithiano per eccellenza.

Più complessa invece appare la situazione se volgiamo il nostro sguardo verso Occidente. Nell'Europa di Yalta l'asse con gli Stati Uniti era molto forte, mentre adesso la prospettiva a Occidente appare più confusa. Se da un lato un'autonomia europea in materia di difesa è ineludibile, ci sono altri tre aspetti strettamente connessi sui quali l'Europa deve dedicarsi; il risparmio, la digitalizzazione e le tech companies. Sul primo punto la Commissione Europea sta elaborando la Savings and Investment Union con la finalità di veicolare il significativo tasso di risparmio verso realtà produttive europee e soprattutto verso realtà innovative. In altre parole, è necessario creare rapidamente una trasmissione di ricchezza e di risparmio fra le generazioni più avanzate verso quelle più giovani che hanno forza e idee.

Sul secondo aspetto prendiamo come esempio l'automotive: pensare che le automobili saranno «personal computer con le ruote» è oggettivo ma difficile da accettare per la nostra tradizione. L'Europa deve recuperare terreno in materia di digitalizzazione e nel concepire che molte attività industriali saranno sempre meno un tema di natura ingegneristica e meccanica, ma più di software e di intelligenza artificiale. Auspichiamo che in un futuro non lontano anche l'Europa sarà popolata da unicorni e non solo dagli *hidden champions* tedeschi e dalle multinazionali tascabili italiane. Ovvero, in altre parole, *Exsurge Germania, exsurge Europa!* (riproduzione riservata)

*professore ordinario
di Finanza Aziendale
all'Università Cattolica di Milano



Peso: 34%

La Germania traina l'Europa verso il riarmo

Berlino apripista all'economia di guerra con un piano da 1000 miliardi

La Germania ha ufficialmente voltato pagina. Dopo anni di austerità imposta con il rigore di un dogma, dopo le mani strette attorno al collo della Grecia e dei paesi mediterranei etichettati come cicale d'Europa, Berlino ha deciso che il tempo del sacrificio è finito. Ma non per costruire un futuro equo e sostenibile: no, il nuovo piano da 1000 miliardi di euro non finanzia politiche sociali, non rilancerà il welfare. Servirà per riarmare il paese, con un'iniezione di spesa militare che è la dichiarazione di intenti di un'Europa che non si prepara alla pace, ma alla guerra. Il Bundestag ha già dato il via libera a una riforma che, di fatto, elimina il "freno al debito", quell'obbligo di pareggio di bilancio che per anni è stato il vessillo dell'ortodossia finanziaria tedesca. Ieri era un dogma, oggi è carta straccia. Perché? Perché l'Europa deve essere pronta a combattere, perché l'industria della difesa è il nuovo motore dell'economia continentale. È

la stessa **Ursula von der Leyen** a dirlo, con il suo tono asettico da tecnocrate: l'Europa deve prepararsi alla guerra. A chi servono allora i nuovi fondi? Una parte sarà destinata a infrastrutture, sì, ma con una logica precisa: garantire una mobilità efficiente

per l'apparato militare. Strade, ferrovie, aeroporti: tutto sarà potenziato per favorire i movimenti delle truppe. Il resto del pacchetto? Difesa, forniture belliche per l'Ucraina, sicurezza informatica. La Bundeswehr diventerà una delle forze armate più potenti al mondo, come ha detto il ministro della Difesa uscente. Per sostenere questo apparato, Berlino ha destinato 500 miliardi di euro in 12 anni solo alle infrastrutture, con una quota non specificata ma rilevante che sarà impiegata direttamente per scopi militari, come il controllo logistico di porti, autostrade e ferrovie.

AL FRONTE

E per alimentare questa macchina servono soldati. Per questo tornerà la leva obbligatoria: un esercito giovane, pronto, addestrato. Il piano prevede che entro il 2025 sia introdotto un modello di servizio misto, sulla base del sistema svedese, che combina volontariato e obbligo di leva per colmare i vuoti di organico. **Florian Hahn** della CDU ha già annunciato che il ripristino della coscrizione è una prio-

rità. Secondo il ministro della Difesa uscente, in caso di guerra il paese dovrebbe poter contare su almeno 460 mila soldati, di cui 260 mila riservisti. Non a caso, tutti i riservisti sopra i 50 anni saranno obbligati a un nuovo addestramento a partire da quest'anno. E l'obiezione di coscienza? Non è contemplata. La Corte Federale di Giustizia tedesca ha stabilito che un uomo ucraino rifugiato in Germania per non servire nell'esercito di Kiev può essere deportato. Il messaggio è chiaro: se la guerra chiama, nessuno può tirarsi indietro. Questo è il futuro dell'Europa, un'Europa che cambia pelle, che smette di nascondersi dietro il linguaggio paludato delle "missioni di pace" e si struttura come un continente armato, pronto a un conflitto che viene ormai considerato inevitabile. **Friedrich Merz**, il nuovo cancelliere, non fa mistero della sua ambizione di rendere la Germania un baluardo contro ogni possibile minaccia. Il piano di riforma è stato approvato da un parlamento uscente, delegittimato dalle ultime elezioni, evitando così il rischio di un voto contrario. La manovra, inoltre, è stata resa possibile grazie all'appoggio decisivo dei Verdi, che hanno ottenuto in cambio un pacchetto di investimenti per la riconversione energetica da

100 miliardi. E mentre si rimpinguano le casse dell'industria bellica, il tessuto sociale si sfilaccia. La Germania si è apparecchiata alla guerra, e con lei l'intera Ue. L'illusione della pace perpetua è finita, e al suo posto resta solo la corsa agli armamenti. **G.C.**

Gli investimenti

La strategia tedesca prevede 500 miliardi per le infrastrutture e una quota rilevante sarà destinata a scopi militari

Avanti marsch!

Si punta anche al ritorno della leva obbligatoria con un sistema misto tra volontariato e obbligo di leva



ALLARME DI LAGARDE

La Bce frena sui contro dazi e sui tassi

di LIA ROMAGNO

L'incertezza che avvolge lo scenario geopolitico e le politiche economiche e commerciali indebolisce l'economia dell'Eurozona già in frenata sotto il peso della crisi della manifattura, rallentando l'attesa ripresa. La scure dei dazi mette quindi a rischio la "tenuta" delle le ultime previsioni della Bce.

a pagina XII

Lagarde: «I dazi al 25% ridurrebbero dello 0,3% il Pil dell'Eurozona»

Le contromisure di Bruxelles porterebbero l'impatto a -0,5%. Si rischia un'inflazione aggiuntiva dello 0,5%

di LIA ROMAGNO

L'incertezza che avvolge lo scenario geopolitico e le politiche economiche e commerciali indebolisce l'economia dell'Eurozona già in frenata sotto il peso della crisi della manifattura, rallentando l'attesa ripresa. La scure dei dazi annunciati da Donald Trump - che dovrebbero entrare in vigore il 2 aprile - mette quindi a rischio la "tenuta" delle le ultime previsioni della Bce che vedono l'economia in crescita dello 0,9% nel 2025, dell'1,2% nel 2026 e dell'1,3% nel 2027. "Sono soggette a notevole in-

certezza", ha detto la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, chiamando direttamente in causa il "contesto di politica commerciale". Di fronte alla Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo,

Lagarde ha misurato l'impatto: "Tariffe del 25% sulle importazioni dall'Europa potrebbero ridurre la crescita dell'area dell'euro di circa 0,3 punti percentuali nel primo anno. Una risposta europea sotto forma di aumento delle tariffe sulle importa-

zioni statunitensi aumenterebbe ulteriormente questo valore a circa mezzo punto percentuale". Un avvertimento che sembra consigliare a

Bruxelles una valutazione ponderata



Peso: 1-5%, 12-59%, 13-19%

delle mosse da mettere in campo.

Intanto, la Ue ha rinviato "a metà aprile" sia le vecchie contromisure già adottate per i dazi Usa, poi sospese e che dovrebbero essere riattivate, sia le nuove annunciate il 12 marzo - che avrebbero dovuto entrare in vigore prima di quelle in stand by - riallineando i tempi, in modo, ha spiegato il commissario al Commercio Maros Sefcovic "in modo da poter consultare contemporaneamente gli Stati membri su entrambe le liste". "Questo approccio - ha sostenuto Sefcovic di fronte alla Commissione al Parlamento Ue - ci consentirebbe di fornire una risposta ferma, proporzionata, solida e ben calibrata alle misure statunitensi", mentre si portano avanti i negoziati "per cercare di trovare una soluzione con gli Stati Uniti". Un approccio "lucido", secondo la premier Giorgia Meloni. "Sui dazi bisogna essere prudenti con una risposta automatica. Sono preoccupata dalle conseguenze", ha detto a margine del vertice Ue.

Lagarde, dal canto suo, ha invitato Bruxelles a puntare su "una maggiore, non minore, integrazione commerciale, sia con i partner commerciali in tutto il mondo che all'interno della Ue".

Gli Usa minacciano l'Europa coi dazi e l'Italia rischia molto. Oltre 23mila imprese del nostro Paese, secondo l'Istat (Rapporto sulla competitività dei settori) sono "vulnera-

bili" alla domanda estera, e di queste quasi 3300 lo sono rispetto a quella statunitense (e 2800 a quella tedesca). Secondo l'Istituto, un'impresa è vulnerabile sul fronte delle esportazioni quando queste sono

concentrate geograficamente, su pochi prodotti e rappresentano una quota importante del fatturato. Si deduce quindi che la guerra commerciale rischia di colpire con più forza queste aziende vulnerabili, un numero è tutto sommato esiguo (nel 2022 erano lo 0,5% del totale), ma, si rileva, impiegano oltre

415mila persone, generano il 3,5% del valore aggiunto e il 16,5% dell'export totali. E avrà un effetto a tappeto su tutte le altre alla luce del fatto che quasi la metà del valore delle esportazioni italiane va

fuori dall'Ue e il 10% negli Stati Uniti. Oggi, intanto, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, dovrebbe presentare il piano d'azione strategico messo a punto dal governo "per accelerare l'export italiano"

La guerra commerciale Usa-Ue rende incerte anche le prospettive di inflazione, con il rischio di inceppare il percorso di disinflazione in corso nell'area euro. Secondo le sti-

me della Bce, l'inflazione complessiva è scesa dal 2,5% di gennaio al 2,3% di febbraio, e le proiezioni indicano che nel 2025 il dato dovrebbe rimanere mediamente a quel livello, per poi scendere all'1,9% nel 2026 e stabilizzarsi al 2,0% nel 2027. "Nel breve termine, le misure di ritorsione dell'Ue e un indebolimento del tasso di cambio dell'euro - dovuto a una minore domanda statunitense di prodotti europei - po-

trebbero aumentare l'inflazione di circa mezzo punto percentuale", ha affermato Lagarde, aggiungendo che nel medio termine l'effetto si attenuerebbe "poiché la minore attività economica ridurrebbe le pressioni inflazionistiche".

La Bce resta focalizzata sull'obiettivo di medio termine del 2% e alla luce dell'incertezza imperante, ha chiarito la numero uno dell'Eurotower, non prende impegni in anticipo su un particolare percorso di tasso d'interesse. E il fatto di generare o meno profitti per la Banca "non impedirà la nostra capacità di soddisfare il nostro mandato 'whatever it takes'", ha scandito Lagarde.

Un'altra questione cruciale, per Lagarde, sono gli investimenti legati al piano ReArm Europe, che prevede 800 miliardi per la difesa. Sebbene questi investimenti possano stimolare la crescita, le loro implicazioni in termini di inflazione e livelli di prezzo dovranno essere attentamente monitorate, ha avvertito la presidente della Bce. Gli acquisti e la combinazione di approcci nazionali per reperire i finanziamenti, avranno effetti che influenzeranno Pil e inflazione. Questo nuovo capitolo di spesa pubblica, pur essendo necessario per la sicurezza europea, rappresenta una sfida ulteriore per le politiche monetarie della Bce, che dovranno tenere conto degli impatti indiretti di tale onere finanziario.

IL FOCUS ITALIANO

23 mila le imprese italiane vulnerabili alla guerra dei dazi: impiegano 415 mila addetti ed esportano beni per 87 miliardi

LE CONTROMISURE UE

L'Unione europea ha rinviato l'entrata in vigore dei contro-dazi nei confronti degli Stati Uniti fino a metà aprile





Meloni su Ventotene un nuovo attacco

La premier da Bruxelles contro la sinistra "illiberale e nostalgica"
Poi critica "chi ha distribuito in piazza il manifesto" e Scalfari

A margine dei lavori sul Consiglio europeo, da Bruxelles la premier sferra un nuovo attacco alla piazza dell'Europa di sabato scorso. E soprattutto al manifesto di Ventotene, già criticato in aula scatenando la reazione dell'opposizione. Nessun passo indietro, dunque: «L'essenza di alcuni passaggi che ho letto di quel testo – dice – è che il popolo non è in grado di autodeterminarsi». Attacca tutti: la sinistra «illiberale e nostalgica», la scelta (fatta da *Repubblica*, che la premier non cita) di distribuire l'opera che l'antifascista scrisse con Ernesto Rossi ed Eugenio Colnaghi, il fondatore di questo giornale Eugenio Scalfari.

dal nostro inviato **CIRIACO, CASADIO, DE CICCO e VECCHIO**

→ alle pagine 2, 3 e 4

Meloni: "Su Ventotene sinistra illiberale" E attacca Scalfari

La premier da Bruxelles rincarare la dose contro il pamphlet europeista
E sul fondatore di Repubblica: negli editoriali difendeva l'oligarchia

dal nostro inviato

TOMMASO CIRIACO
BRUXELLES

La sala che l'Europa ha dedicato ad Altiero Spinelli dista novetento metri dal punto esatto in cui Giorgia Meloni torna ad attaccare il padre fondatore dell'Unione. La premier si presenta sotto il lanternone del Consiglio europeo e sa bene che le chiederanno di quell'attacco al Manifesto di Ventotene pronunciato il giorno prima nell'aula di Montecitorio. Nessun passo indietro, dunque: «L'essenza di alcuni passaggi che ho letto di quel testo – dice – è che il popolo non è in grado di autodeterminarsi». Attacca tutti: la sinistra «illiberale e nostalgica», la scelta (fatta da *Repubblica*, che la premier non cita) di distribuire l'ope-

ra che l'antifascista scrisse con Ernesto Rossi ed Eugenio Colnaghi, il fondatore di questo giornale Eugenio Scalfari.

Non c'è contestazione, nelle parole della presidente del Consiglio. Nel 1941, in Italia dominava il fascismo, in Europa il nazismo. Nessuna libera elezione da tre lustri. Spinelli, giovane militante comunista e antifascista, era costretto al confino. Un cronista le chiede se non valuti questi aspetti: «Li valuto – risponde – Ma diceva Chesterton: "Rispetto gli uomini e la loro vita, ma rivendico di non essere d'accordo con le loro idee". Quando non sono d'accordo con alcune idee, lo rivendico: è una cosa che la scom-

pone? E questo non significa insultare. Sono io ad essere stata insultata, ampiamente». Prende fiato, poi scatta l'affondo contro la minoranza parlamentare: «Sono rimasta sconvolta dalla reazione scomposta in aula,



Peso: 1-13%, 2-44%, 3-31%

con parlamentari che sono arrivati sotto i banchi del governo con insulti e ingiurie. La sinistra sta perdendo il senso della misura, sta uscendo fuori un'anima illiberale e nostalgica. Ha oggettivamente delle difficoltà a confrontarsi con le idee degli altri, che è invece la base della democrazia. Io invece non ho questa difficoltà».

Resta un nodo: perché estrapolare quelle frasi del Manifesto per attaccare Spinelli? E farlo a poche ore dal Consiglio europeo, nella città che onora il contributo del federalista italiano? Lo chiedono a Meloni: che messaggio intendeva mandare: «Semplice - risponde - Ero io a voler chiedere quale messaggio si intende dare quando si distribuisce quel testo, come accaduto sabato scorso». Si riferisce alla scelta di Repubblica di allegare al giornale il testo di Ventotene, nel giorno della piazza convocata da Michele Serra. Come non bastasse, la leader aggiunge: «L'essenza di alcuni passaggi del Manifesto, cioè che il popolo va educato e non ascoltato, è radicata anche nella sinistra di oggi. Ne abbiamo avuto

moltissimi esempi: ricordo straordinari editoriali di Eugenio Scalfari che spiegava che l'unica forma di democrazia è l'oligarchia. Chiedo alla sinistra: quando si distribuisce quel testo, che messaggio si vuole dare?».

Di certo è chiaro quello che intende mandare la presidente del Consiglio, fin da mercoledì sera. Atterra a Bruxelles dopo il discorso pronunciato alla Camera, chiama a raccolta i suoi eurodeputati. La stanno aspettando nella sede della rappresentanza italiana, vanno via con un bus riservato per l'occasione: la stampa deve restare lontana. Si ritrovano all'ultimo piano del The Hotel, grattacielo a forma di cubo. E parlano, ancora, di Ventotene.

Meloni non brinda, si è imposta un fioretto quaresimale: niente alcol fino alla Pasqua. Ma rivendica la scelta di aver messo nel mirino il Manifesto. «Volevo parlarne già al Senato, avevo gli appunti - dice, secondo quanto raccontano alcune fonti - non c'è stato modo perché era tutto molto tranquillo, ma appena si è presentata l'occasione...». Critica le reazioni «scomposte» del centrosini-

stra, frutto quasi di «isterismo». Si è tolta una soddisfazione, si è divertita a vedere «impazzire» l'opposizione: «Ho toccato un nervo scoperto. Oppure, magari, davvero non l'avevano letto...». Dopo cinque ore, arriva una smentita di Palazzo Chigi: queste ricostruzioni della cena, si sostiene, non corrispondono a verità. Ma quattro ore dopo, nel palazzo che simboleggia l'unità dell'Europa post-bellica, la premier non indietreggia: avanza. Contro Spinelli, l'opposizione e questo giornale.

Sono rimasta sconvolta dalla reazione scomposta in aula, con parlamentari che sono arrivati sotto i banchi del governo con insulti e ingiurie

Vorrei capire qual è il messaggio che si vuole dare quando si distribuisce quel testo sabato scorso. A me sembra un tema politico

Quando non sono d'accordo con alcune idee, lo rivendico
E questo non significa insultare. Sono io ad essere stata insultata

L'INIZIATIVA



Il manifesto in omaggio

Domenica 23 marzo, su richiesta dei lettori, di nuovo con Repubblica



Peso:1-13%,2-44%,3-31%



La premier
Giorgia
Meloni, 48
anni, ieri a
Bruxelles per
il Consiglio
europeo



Peso:1-13%,2-44%,3-31%

Lo spartiacque della democrazia

di EZIO MAURO

Ha detto la verità, Giorgia Meloni, sostenendo che l'Europa del manifesto di Ventotene "non è la sua": perché certamente l'idea di Europa che le appartiene non è la nostra, quella degli italiani che si riconoscono nell'impegno a costruire l'Unione come reazione e difesa rispetto agli orrori

della seconda guerra mondiale, e come rifiuto esplicito dei totalitarismi, dopo l'esperienza tragica del fascismo e del nazismo. È la scelta esplicita della democrazia, riconquistata con l'opposizione alla dittatura nella Resistenza, che segna la nascita e lo sviluppo dell'integrazione tra i Paesi del continente pronti a riconoscersi in quei valori.

→ segue a pagina 3



L'EDITORIALE

di EZIO MAURO

→ segue dalla prima

Se un'idea supera i nazionalismi

Non dunque una costruzione astratta, concepita a tavolino per capitalizzare soltanto interessi economici e di mercato: ma un progetto politico e morale (con tutte le insufficienze di un'incompiuta) nato per proteggere e garantire la pace e per trasformare questa parte del mondo nella terra della democrazia del diritto, delle istituzioni e dei diritti.

È dunque dalla storia che ha preso vita il sogno europeo tradotto in realtà. Quella storia che la presidente del Consiglio rifiuta di assumere e di riconoscere, indicando agli italiani la riconquista della democrazia dopo vent'anni di dittatura come punto di riferimento comune, in quanto principio di legittimazione della Repubblica, della Costituzione, e delle istituzioni che ne sono derivate. È dentro quella storia, ovviamente, che va letto il manifesto di Ventotene contro cui Meloni ha scatenato tutta la sua furia polemica anti-sinistra, dirottando un dibattito

parlamentare e presentando Spinelli, Rossi e Colorni come maestri d'inganno pronti a contrabbandare un'idea autoritaria dietro il manto solenne della federazione europea: senza mai sentire nemmeno per un attimo l'obbligo di ricordare che scrivevano nel 1941 con il nazismo in pieno assalto all'Europa, e si trovavano al confino, consegnati su un'isola dalla repressione fascista, che voleva impedire la libera circolazione delle loro idee.

In questo clima d'oppressione il manifesto ha il merito di indicare un'idea di Europa che superi i nazionalismi e gli egoismi degli Stati, in una prospettiva federale figlia di una visionarietà e di una speranza che lo rendevano allora inattuale e anacronistico: ma che lo hanno poi fatto riconoscere in tutto il continente come principio costitutivo del pensiero europeo. Un pensiero antidemocratico, suggerisce la premier, citando e ritagliando i passaggi sulla "rivoluzione socialista", sui limiti da imporre alla proprietà privata,

sulla "dittatura" come strumento per "formare il nuovo Stato", formule che Spinelli correggerà nel tempo. Annullati come padri d'Europa, denunciati come socialisti rivoluzionari: accusando di sostenere le oligarchie anche Eugenio Scalfari, che sarebbe stato felice di essere imputato dalla destra insieme a Spinelli, Colorni e Rossi. Con il tempo che non viene considerato come elemento di giudizio, quel tempo che consentì invece al Msi di Almirante di passare dall'ostilità esplicita degli anni '50 per un'Europa vista come tradimento degli Stati nazionali al giudizio degli anni '60 su un'Europa baluardo contro Usa e Urss, alla scelta finale dell'Europa "che o è di destra o non è".

Qual è oggi l'idea di Europa di questa destra estrema e di Giorgia Meloni? E l'idea di Occidente? Una



Peso: 1-6%, 3-22%

risposta a queste domande
potrebbe finalmente svelarci il
giudizio della destra estrema che
governa l'Italia sulla democrazia,
un'altra incompiuta.



↑ Ernesto Rossi, Eugenio Colorni,
Altiero Spinelli e Eugenio Scalfari



Peso:1-6%,3-22%

Vertice Ue, sostegno a Kiev ma sul riarmo non c'è unità

Lil vertice della Ue stabilisce ancora una volta che l'appoggio a Kiev rimane. Ma i paesi dell'Unione si dividono sulla difesa. Così tutto viene rinviato a giugno. O comunque alle prossime settimane. La necessità di rispondere con rapidità alle minacce russe e al disimpegno americano si dissolve nei dubbi che diversi Paesi, tra cui l'Italia, la Francia e la Spagna, esprimono sul pacchetto

riarmo al Consiglio europeo. Lunedì si terrà il vertice Usa-Russia a Riad. E i Volenterosi accelerano i piani militari per Kiev.

di **BRERA, GINORI, GUERRERA e TITO**

→ alle pagine **PAGINE 8, 9 e 10**

I Volenterosi accelerano i progetti militari per Kiev frizioni tra Londra e Parigi

dai nostri corrispondenti

ANAI GINORI

ANTONELLO GUERRERA

PARIGI-LONDRA

Regno Unito irritato per l'esclusione dalle commesse di riarmo dell'Unione
L'idea di una Nato senza statunitensi entro dieci anni

La "Coalizione dei Volenterosi" torna a riunirsi e Keir Starmer insiste: «Dobbiamo prepararci a un eventuale accordo di pace in Ucraina. Putin non deve attaccare mai più», proclama il premier britannico al quartier generale della Difesa a Northwood, fuori Londra. Dove ieri si sono riunite le delegazioni militari di una trentina di Paesi, Italia inclusa, per pianificare la presenza degli Alleati in Ucraina dopo un cessate il fuoco. «Putin non può mettere il veto su come Kiev deciderà di difendersi», ribadisce Starmer, dopo aver «benedetto» a Barrow la costruzione del nuovo sottomarino nucleare britannico Dreadnought. La settimana prossima, a Parigi torneranno a riunirsi i leader di Francia, Regno Unito, Italia, Germania, Polonia, Ue,

Nato e Canada.

Tuttavia, la Coalizione inizia a scricchiolare. Qualcuno a Whitehall teme di finire in un vicolo cieco. Non tanto perché Putin continua ad accusare gli europei di volere la Terza Guerra mondiale. Ma soprattutto, c'è la sensazione che i Volenterosi non stiano convincendo Donald Trump, ostinato a non voler offrire copertura e deterrenza militare americana per i potenziali soldati alleati in Ucraina. Secondo il *Financial Times*, i capi militari europei hanno stilato un piano che prevede fino a 10 anni per rimpiazzare gli Usa nella Nato.

Anche per questo, fonti militari britanniche ora chiedono di evitare il termine "peacekeeping": «Meglio forze di rassicurazione» per il milione di militari ucraini. Soldati alleati potrebbero essere dislocati solo in città e centri nevralgici. Ieri Londra valutava di spedire i Typhoon della Raf come copertura aerea, magari dislocando quelli Nato sul fronte orientale, dove è arrivato anche il principe William: oggi in Estonia parteciperà all'addestramento delle

truppe britanniche dell'Alleanza. Ma ora la priorità dei Volenterosi sembra virare innanzitutto sulla sicurezza nei cieli e nei mari, e meno sui soldati, per far tornare l'Ucraina alla normalità il prima possibile.

Nel frattempo, però, sono sorte le prime frizioni tra Regno Unito e Francia, asse portante dei Volenterosi. La decisione della Ue di vietare al momento, per il nuovo fondo della Difesa europea commesse ad armatori e aziende extra Unione, non è piaciuta a Londra. Starmer non se lo aspettava e una fonte ben informata a Whitehall accusa Macron di «una mossa folle». A Londra si teme che i francesi stiano facendo leva, anche su temi vitali come la Difesa, per strappare accordi post-Brexit più favorevoli, come sui diritti di pesca in acque britanniche.

Starmer e i suoi rispondono di essere felici di vedere i partner euro-



Peso: 1-6%, 9-55%

pei spendere così tanto per la Difesa continentale e che le trattative continuino. È vero, Regno Unito e Ue stanno da tempo negoziando un patto di Sicurezza. Ma Londra non ha apprezzato l'esclusione dell'altro giorno sia per i modi, sia per il fatto che i consorzi britannici saranno inizialmente svantaggiati, soprattutto a favore dei francesi. Tuttavia, anche alcuni leader europei si erano irritati tre settimane fa, quando Starmer ha promesso circa 3 miliardi di aiuti militari a Kiev a condizione che gli armamenti fossero a fabbricazione britannica.

A Parigi, dove è nata la spinta al "buy european", viene ridimensio-

nato il caso dell'esclusione di Londra dal fondo Ue per la Difesa. L'obiettivo, spiegano fonti diplomatiche, sarebbe un deal globale per creare una catena del valore integrata a livello continentale, che includerebbe Turchia, Ucraina, Norvegia e Regno Unito, a condizione che rispettino determinati criteri. Da qui l'idea di un negoziato con Londra per un suo rientro graduale nel mercato unico, attraverso il settore strategico della Difesa.

In questo percorso, che segnerebbe una svolta dopo il divorzio del Brexit, è inclusa anche la partita sulla condivisione della deterrenza nucleare britannica. Il nuovo cancellie-

re tedesco Merz non vorrebbe limitarsi all'ombrello francese, anche per limitare il rischio politico di una eventuale vittoria dell'estrema destra alle presidenziali 2027 per l'Eliseo. Tra le ipotesi, inserire la Germania nel Trattato di Lancaster House, che già struttura la cooperazione nucleare tra Parigi e Londra. Dietro le quinte, si studia quindi un "grande accordo" europeo sulla Difesa con una doppia dinamica: cominciare a reintegrare il Regno Unito nel mercato unico attraverso la Difesa e strutturare un equilibrio strategico tra Parigi, Londra e Berlino.

I PUNTI

Le conclusioni del summit

- 1 Il Consiglio europeo invita ad accelerare i lavori su tutti i fronti per aumentare in modo decisivo la prontezza di difesa dell'Europa entro i prossimi cinque anni
- 2 Si sottolinea l'importanza di mobilitare i finanziamenti privati per l'industria europea della difesa e si invita la Commissione a prendere in considerazione la possibilità di utilizzare ulteriormente i programmi dell'Ue, ad esempio basandosi sull'esperienza del comparto degli Stati membri InvestEU



Christine Lagarde e António Costa

per rivedere il regolamento che stabilisce gli standard di riduzione delle emissioni di CO2 per auto e furgoni e a trovare una soluzione sulle multe in arrivo per i produttori

- 4 Si incoraggiano ulteriori lavori sulla prevenzione e il contrasto della migrazione irregolare, anche attraverso nuove modalità in linea con il diritto dell'Ue e internazionale; sugli sforzi per facilitare, aumentare e accelerare i rimpatri.
- 3 Si incoraggiano ulteriori lavori sulla prevenzione e il contrasto della migrazione irregolare, anche attraverso nuove modalità in linea con il diritto dell'Ue e internazionale; sugli sforzi per facilitare, aumentare e accelerare i rimpatri.



OLI SCARFF/VIA REUTERS

Keir Starmer parla ai militari davanti al sottomarino nucleare Agamemnon



Peso: 1-6%, 9-55%



L'INTERVISTA

di GIOVANNA VITALE

Schlein: "Nel Pse
è stata accolta
la linea proposta
dai dem italiani"

» a pagina 11

Schlein "Nel Pse accolta la linea dei dem italiani"

La leader Pd rivendica il sì della famiglia
socialista all'esercito europeo e alla proposta
di debito comune per finanziare la difesa

di GIOVANNA VITALE

ROMA

La linea del Pd è emersa in modo limpido dal voto compatto di mercoledì alla Camera», taglia corto Elly Schlein a proposito della risoluzione sul piano di riarmo che, dopo aver spaccato la delegazione a Strasburgo, rischiava di far deflagrare il partito. E isolare la leader dem anche nel Pse. «Ma non c'è stato alcun attrito tra me e il gruppo socialista europeo», smentisce con nettezza la segretaria, reduce dalla riunione dei progressisti continentali che precede il Consiglio Ue.

All'ultimo prevertice si è narrato di una certa freddezza da parte dei socialisti, decisi a sostenere il RearmEu al contrario di lei. Avete fatto pace?

«Nessuna freddezza, è normale che tra forze politiche di 27 Paesi ci siano varie sensibilità, ma nel solco di valori comuni e battaglie portate avanti insieme. Siamo una grande famiglia e come in tutte le famiglie non sempre la si pensa allo stesso modo, si possono avere punti di vista differenti. Si discute, ci si confronta e poi si prova a convergere. Tant'è che il

documento approvato proprio oggi dal Pse accoglie diverse proposte avanzate dal Pd».

Cioè?

«Si insiste sulla necessità di una vera difesa europea. Noi siamo convinti che rafforzare 27 eserciti nazionali non faccia deterrenza come la creazione di un esercito comune, l'ha spiegato Benigni meglio di me. Si cita il superamento dell'unanimità verso la maggioranza qualificata, così da neutralizzare i veti. Chiede investimenti comuni perché parla di eurobond per la difesa, anche se noi abbiamo sollecitato a farli non solo su quello: per il Pd serve un Next Generation Eu da 800 miliardi l'anno per l'autonomia strategica della Ue, che significa anche politiche industriali, sociali, climatiche, innovazione. E poi dice con forza che non si deve dirottare la spesa sociale su quella militare».

Il Pd ha ricambiato la cortesia?

«Noi abbiamo dato pieno appoggio alla proposta spagnola sul nuovo bilancio europeo: quello attuale corrisponde all'1% del Pil Ue, ma è

davvero troppo poco, non si possono affrontare le grandi sfide del futuro senza averne i mezzi. Di fronte alle minacce di Trump, alle mire di Putin, a un quadro generale di enorme incertezza, le risorse sin qui stanziare sono insufficienti. Bisogna raddoppiare il bilancio europeo».

Lei è anche a favore del debito comune, ma fra i socialisti ci sono diversi contrari, specie fra i nordici.
«Beh sì, qualcuno c'è, non sono tutti federalisti come noi. Ma ci sono aperture interessanti. Alla riunione ho detto: siamo davanti a una sfida esistenziale, dobbiamo avere più coraggio, fare come dentro la



Peso: 1-2%, 11-51%

pandemia, quando riuscimmo a superare i veti nazionali per mettere in campo la solidarietà europea. Oggi più d'uno ha ribadito: proviamo a trasformare un tornante drammatico e senza precedenti in un'opportunità. Per fare davvero l'Europa politica, aggiungo io».

Che ancora non c'è e le divisioni del nostro governo non aiutano. Ha spiegato ai suoi colleghi cosa sta accadendo in Italia?

«Non solo ho raccontato quanto è successo in Parlamento, l'attacco di Meloni a Ventotene, ma anche della forte risposta popolare arrivata dalla piazza di sabato per l'Europa

federale. In Europa quel manifesto di Ventotene è riconosciuto da tutti come testo fondativo della Ue, della sua tensione verso l'integrazione. La premier lo ha mistificato e sbeffeggiato, producendo un oltraggio alla memoria europea. Oltre che di Spinelli, Colorni, Ernesto e Ada Rossi, spediti al confino dai fascisti. L'ho detto in aula e lo ripeto: non permetteremo a Meloni di riscrivere la storia».

È la prova che non ha ancora fatto i conti con la sua?

«Meloni cerca di coprire le divisioni del governo che in aula aveva tre posizioni diverse. La Lega l'ha commissariata dicendo che non ha

mandato sulle proposte di von der Leyen. In un altro paese questo avrebbe già aperto una crisi di governo. Lei dice che l'Europa di Ventotene non è la sua. Le chiedo se la sua Italia è quella della Costituzione, perché sono gli stessi antifascisti ad averla scritta e stiamo ancora aspettando che lei si dichiari antifascista come la Carta su cui ha giurato».

Ultima cosa: la frattura nel Pd si è chiusa o serve un chiarimento?

«Intanto la cosa importante è che la linea del Pd sia emersa in modo limpido dal voto compatto in Parlamento».

Non conosciamo l'idea di Europa della premier del resto i partiti di governo ne hanno tre distinte. Lei non ha ancora fatto i conti col suo passato

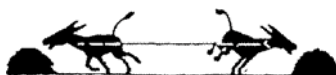


Peso:1-2%,11-51%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI



Conte anche sull'Europa si tiene distante dal Pd

Se con l'intemerata a freddo sul manifesto di Ventotene la premier Meloni voleva rendere più comoda la sua maggioranza, almeno per un po', si può dire che sia riuscita nel suo intento. Viceversa, se il Pd voleva approfittare dell'occasione per esprimere sdegno morale, prima ancora che politico, e in tal modo riallineare l'intero centrosinistra contro l'esecutivo, l'operazione sembra riuscita a metà. È vero, la reazione anti-Meloni ha restituito vigore e argomenti alla linea di Elly Schlein, alla quale si sono inchinati il gruppo di Avs (Fratoianni e Bonelli) a sinistra e anche le sigle orientate al centro, da +Europa ad Azione e Italia Viva. Tuttavia Giuseppe Conte con i suoi Cinque Stelle si sono sottratti. Una volta di più l'avvocato ha giocato d'astuzia.

Ha letto la mossa della presidente del Consiglio come una manovra provocatoria contro l'opposizione e ha fatto un passo indietro, nel senso che non si è accodato al Pd nel ribattere colpo su colpo. Il giornale di riferimento dei 5S ha scritto che tutti gli altri "sono caduti nella trappola": tutti tranne Conte. E in qualche misura ha ragione, ammesso che si vogliano considerare gli eventi parlamentari di mercoledì come un trappolone ordito ai danni dell'intera opposizione. S'intende che a Conte e ai suoi non interessa granché il merito dello scontro. In aula alla Camera egli ha fatto una difesa abbastanza convenzionale del manifesto europeista. Ha detto, sì, che se Giorgia Meloni può parlare oggi a Bruxelles, il merito va fatto risalire al coraggioso piccolo gruppo che sull'isola, nel 1941, redasse quel testo. Ma la vera e forse unica preoccupazione del capo dei 5S è quella di non regalare spazio ai rivali del Pd.

Questo era un terreno propizio come pochi per consentire alla Schlein di

recuperare consensi e soprattutto una parvenza di leadership sull'intero centrosinistra. Invece la tattica di Conte è chiaramente quella di non permettere l'uscita dell'operazione. Giorgia Meloni non sarà dispiaciuta: se è vero che si è rallegrata con se stessa per "aver fatto impazzire l'opposizione", è anche a tale linea di frattura a sinistra che si riferisce. Linea senz'altro meno visibile che in altre occasioni, a causa del tema veramente molto sensibile e della necessità di maneggiarlo con cura. Ma l'attacco al Pd è in atto e conviene prenderne atto: non sarà su Ventotene che il centrosinistra si ritroverà unito — al di là di qualche parola di circostanza. Non sarà su Altiero Spinelli e la sua eredità che il Pd piegherà i 5S. Intanto la premier alza i toni, che assomigliano a quelli tipici di una campagna elettorale.

Del resto, è noto che Conte e i suoi non erano in piazza per l'Europa. Non stupisce: nelle loro radici culturali non risultano pulsioni a favore del federalismo spinelliano. Al contrario, i 5S hanno organizzato una loro manifestazione per il 5 aprile. Gli argomenti saranno vari: questioni sociali e politica di sicurezza, ossia il tema dei fondi per la difesa europea. Ci sono tutte le premesse perché i militanti siano chiamati a fornire una prova di forza. Non tanto contro il governo, quanto contro il Pd, di cui si metteranno in mostra le supposte ambiguità, il sotterraneo "bellicismo" e il resto. Altro che manifesto di Ventotene. Ancora una volta Conte tenta di mettere il Pd sulla difensiva. C'era una manifestazione organizzata per il 5 dai sindaci di Bologna e Firenze. Una replica del grande raduno di Roma, con gli stessi temi europeisti. Poteva essere un'occasione per mettere con le spalle al muro gli alleati-rivali. Ma non ci sarà alcun confronto fra le piazze. I sindaci del Pd si sono affrettati a spostare il loro raduno al 6. Una prova di buona volontà.

Non sarà su Altiero
Spinelli e la sua eredità
che i dem piegheranno
i Cinquestelle



Peso: 27%

La battaglia del nuovo Def “Il governo nasconde i dati”

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Addio al vecchio Def. Si cambia. Ma il sostituto fa già litigare governo e opposizioni. In attesa della riforma della legge sulla contabilità nazionale, che dovrà allinearsi al nuovo Patto di stabilità, il più importante documento di programmazione della politica economica sarà rimpiazzato da un testo inedito. L'esecutivo ha tempo fino al 10 aprile per trasmetterlo al Parlamento. E da qui alla scadenza saranno giornate di trattative non stop con le opposizioni per provare a definire un perimetro condiviso.

Le posizioni sono ancora distanti. Ieri, al Senato, una riunione del gruppo di lavoro sulle nuove regole contabili ha preso atto dello stallo. Sul tavolo c'è la bozza della risoluzione con cui le commissioni Bilancio di Camera e Senato impegneranno il governo a definire i contenuti del nuovo documento di finanza pubblica. Un mandato che nasce dalla collaborazione tra il Mef e il Parlamento, ma se il metodo è condiviso, lo stesso non si può dire per i contenuti. Le questioni divisive sono due. La prima riguarda l'orizzonte temporale. Per il Tesoro è il 2025-2027, mentre Pd, 5 stelle, Azione e il deputato dei Liberaldemocratici, Luigi Marattin chiedono di includere anche il 2028. Il secondo tema riguarda la natura degli scenari

macroeconomici, quindi crescita, deficit e debito. Nel testo si fa riferimento alle previsioni tendenziali a legislazione vigente: come già accaduto con il Def dell'anno scorso, anche questa volta l'orientamento di via XX settembre è indicare solo il quadro tendenziale, senza cioè le politiche programmatiche. Le opposizioni vogliono un passo in più: i dem puntano al quadro programmatico, mentre Marattin chiede di aggiungere le cosiddette politiche invariate. Soprattutto, e la richiesta è unanime, si punta ad ottenere dal Mef «i contenuti informativi attualmente previsti» per il Def.

Una mediazione iniziale ha portato il ministero dell'Economia a intervenire sul primo punto. E quindi a garantire anche «le medesime informazioni» del triennio 2025-2027 per l'anno successivo. La controparte, però, chiede di includere formalmente il 2028 nella forchetta temporale. E insiste per andare oltre il quadro tendenziale. Se ne riparerà lunedì pomeriggio, quando il gruppo di lavoro tornerà a riunirsi insieme al governo. Nel frattempo, il Mef preparerà una relazione illustrativa per indicare le richieste delle opposizioni che saranno accolte e quelle che, al contrario, non potranno essere recepite. Per tutte sarà riportata una motivazione. Arriveranno nuove aperture e ulteriori puntualizzazioni. Il 2028 sarà incluso nella programmazione economica in autunno, in linea con la manovra che avrà un respiro triennale. Sempre con il documento che accompagnerà la

legge di Bilancio sarà indicato il quadro programmatico: alla richiesta di inserire ora le politiche invariate si risponderà ricordando che l'ultima Finanziaria ha finanziato le spese relative a queste politiche a decorrere da quest'anno, eliminando quindi il finanziamento anno per anno. Su una cosa sono tutti d'accordo: nel documento che sostituirà il Def sarà inserito il tagliando al Piano strutturale di bilancio (Psb). Misurerà l'avanzamento degli impegni presi con Bruxelles sulla spesa primaria netta, l'indicatore di riferimento delle nuove regole fiscali europee, e sulle riforme. Tutte, anche quelle che hanno permesso all'Italia di spalmare la correzione dei conti su 7 anni invece che su 4. Su tutto il resto si tratta ancora. Il governo ha pensato anche a un piano b, se le opposizioni dovessero sfilarsi: una risoluzione di maggioranza. Una soluzione in extremis per blindare i conti pubblici.

LE TAPPE

10 aprile

Entro questa data, il governo dovrà trasmettere il documento di finanza pubblica al Parlamento

27 aprile

Il via libera delle Camere è atteso entro il 27 aprile, tre giorni prima dell'invio del documento a Bruxelles

30 aprile

Nel documento alla Commissione sarà inserito il tagliando al Piano strutturale di bilancio (Psb)



Peso: 39%

L'ECONOMISTA

Alesse: «Concorrenza e legalità, la solidità per il gettito erariale»

■ **Alessandro Caruso**

Il sistema doganale impatta sulle attività di moltissime imprese e Roberto Alesse, direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, ci racconta come sta evolvendo il settore, alla luce dell'ultimo decreto accise approvato in Cdm, ma soprattutto delle innovazioni tecnologiche, che preludono alla grande sfida: «Entro il 2028 sarà operativo il primo nucleo dell'Hub europeo, il sistema informativo

doganale unico per tutti i Paesi membri, che sostituirà i sistemi nazionali entro il 2032 e che sarà essenziale per la gestione delle frontiere comunitarie. La nostra attività si fonda sul potere di regolazione e controllo, con l'obiettivo di garantire la corretta riscossione delle imposte, la tutela del mercato e la sicurezza dei consumatori».

a pag. 9 ■

Alesse (Adm): «Legalità e concorrenza i pilastri per un gettito erariale solido»

Intervista con il direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. «Ecco come l'IA sta cambiando anche il nostro settore»

■ **Alessandro Caruso**

Il sistema doganale impatta sulle attività di moltissime imprese e Roberto Alesse, direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, ci racconta come sta evolvendo il settore, alla luce dell'ultimo decreto accise approvato in Cdm, ma soprattutto delle innovazioni tecnologiche, che preludono alla grande sfida: «Entro il 2028 sarà operativo il primo nucleo dell'Hub europeo, il sistema informativo doganale unico per tutti i Paesi membri, che sostituirà i sistemi nazionali entro il 2032 e che sarà essenziale per la gestione delle frontiere comunitarie».

Prodotti energetici, tabacchi, sigarette elettroniche, alcol, giochi: l'Agenzia sovrintende ad alcuni dei settori più importanti dell'economia italiana. Qual è il ruolo strategico che svolge?

«La nostra attività si fonda sul potere di regolazione e controllo, con l'obiettivo di garantire la corretta riscossione delle imposte, la tutela del mercato e la sicurezza dei consumatori. Una delle funzioni primarie che esercitiamo è quella di contrasto alle frodi. Tuttavia, non ci limitiamo al controllo fiscale, ma operiamo nei settori regolamentati per garantire la concorrenza e prevenire fenomeni illeciti, avvalendoci di strumenti inno-

vativi e digitali che rendono le nostre verifiche più veloci ed efficaci. La gestione di questi comparti, così eterogenei tra loro, richiede il giusto equilibrio tra il rispetto della legge e l'impulso allo sviluppo economico, un obiettivo che l'Agenzia non perde mai di vista e persegue ogni giorno».

Si tratta di ambiti che generano attraverso le accise una componente significativa delle entrate erariali, pensiamo ai 32 miliardi dei prodotti energetici, ai 15 del tabacco e ai 12 del gioco pubblico. Mercati

che, quindi, vanno anche tutelati nell'interesse dello Stato e che bisogna far crescere in un contesto economico in crisi. Cosa fate a questo riguardo?

«Mi permetta, in primo luogo, di dire che una normativa chiara, univoca e coerente riduce l'incertezza, favorisce gli investimenti e contrasta fenomeni distorsivi come l'evasione e il commercio illecito. Regolare questi mercati non



Peso: 1-7%, 9-74%

significa solo imporre vincoli, ma creare un quadro di riferimento stabile e certo, che permetta agli operatori di pianificare le proprie attività con maggiore sicurezza. Solo la tutela della legalità e quella della concorrenza contribuiscono a garantire un gettito erariale solido, in una realtà economica complessa che richiede grande impegno per favorire questi settori strategici dell'economia nazionale».

Quali sono le principali novità introdotte dal decreto accise approvato dal Cdm? Come impatterà la normativa sulle attività dell'Agenzia?

«Le principali novità riguardano il settore dell'energia elettrica e del gas naturale. È stata introdotta, infatti, una profonda innovazione del sistema di versamento dell'imposta, che permette di collegare i versamenti dell'accisa ai quantitativi di energia elettrica e di gas naturale venduti o autoconsumati mese per mese, al posto degli attuali versamenti costanti basati sull'imposta dovuta nell'anno precedente. Un cambiamento radicale, sia per gli operatori del settore che per l'Agenzia, per rendere più efficienti gli adempimenti. Con riferimento ai prodotti da fumo, la riforma in materia di rivendite di generi di monopolio interviene sulle procedure nell'ottica di una semplificazione amministrativa che di fatto si traduce in minori oneri per il contribuente, pur nel rispetto del principio di tutela dei minori, dell'ordine e della salute pubblica».

Sono anche mercati in forte fase di evoluzione. Come evolve la regolazione rispetto alle innovazioni tecnologiche di settore?

«L'innovazione tecnologica ha trasformato profondamente le nostre vite e, di conseguenza, anche questi mercati devono essere sorretti da logiche dinamiche, capaci di adattarsi velocemente ai cambiamenti senza frenare lo sviluppo. Se nei primi anni 2000 il dibattito era incentrato sulla globalizzazione, oggi la vera rivoluzione è rappresentata non solo dalla dimensione digitale, ma anche dall'intelligenza artificiale, la cui governance dev'essere sicura e affidabile. L'Agenzia ci stiamo ponendo il problema di come utilizzarla al meglio per garantire maggiore gettito fiscale».

Come cambia il ruolo dell'Agenzia in un contesto europeo sempre più integrato, anche in relazione all'esigenza di contrastare, a tutti i livelli, l'evasione fiscale?

«La guerra in Ucraina, il conflitto in Medio Oriente, la continua evoluzione del mercato globale e molteplici altri eventi geopolitici rappresentano delle sfide che richiedono un continuo aggiornamento dei processi di nostra competenza, a tutela della salute e della sicurezza dei cittadini. Per facilitare, a livello internazionale, la circolazione delle merci e della valuta l'Agenzia deve mantenere alte

le sue performance. L'ADM ha, per esempio, recentemente implementato misure avanzate per la gestione del controllo e della tracciabilità dei flussi commerciali in tempo reale, anche grazie all'adozione di nuove tecnologie che riducono le possibilità di evasione e rendono più trasparente l'intero sistema».

Come sta evolvendo il sistema delle dogane in Italia nell'ambito del crescente processo di digitalizzazione?

«Per quanto riguarda specificamente il settore doganale, lavoriamo costantemente con la Commissione europea per completare, secondo un programma ben definito, la digitalizzazione delle procedure doganali. Ad oggi, le dichiarazioni doganali degli operatori professionali sono tutte digitali, sia per l'import che per l'export. Diversi progetti in campo impatteranno sull'efficienza e trasparenza dell'intero settore doganale. Si guardi, per esempio, alla sperimentazione avviata con lo sportello unico nei porti di La Spezia e di Livorno, che ha già permesso d'individuare le criticità da superare prima che venga esteso a tutte le altre realtà portuali italiane. Parallelamente, sono in fase di sviluppo sistemi di intelligenza artificiale applicata ai controlli radiogeni su merci e bagagli, che ci permetteranno una capacità predittiva maggiore e un minore impatto sugli scambi commerciali. Evidenzio, infine, che, secondo l'ambizioso programma della Commissione europea, entro il 2028 sarà operativo il primo nucleo dell'Hub europeo, il sistema informativo doganale unico per tutti i Paesi membri, che sostituirà i sistemi nazionali entro il 2032 e che sarà essenziale per la gestione delle frontiere comunitarie».

Lei da tempo è al lavoro sulla riorganizzazione degli uffici dell'Agenzia. Come sta procedendo questo riordino? Cosa lo ha reso indispensabile a suo giudizio? E cosa cambierà?

«Va premesso che la riorganizzazione dell'Agenzia riflette un cambio di paradigma nell'Amministrazione pubblica. Il commercio e la sicurezza economica cambiano rapidamente su scala mondiale e le istituzioni devono adattarsi con la stessa rapidità. Era necessaria una vera e propria "rivoluzione" culturale all'interno dell'Agenzia: dobbiamo essere più vicini ai territori, più rapidi nelle decisioni, più aperti all'innovazione. Questa riforma si accompagna a un investimento senza precedenti: oltre 465 milioni di euro, nel triennio 2024-2026, sono destinati a farci compiere un salto tecnologico decisivo. In-



Peso: 1-7%, 9-74%

telligenza artificiale, realtà aumentata e automazione non sono più il futuro, ma il presente, con cui affrontiamo le sfide del commercio globale».

Si parla tanto di dazi in queste ultime settimane. Che ruolo avranno le dogane in questa nuova guerra economica tra gli Stati?

«La Dogana è un'amministrazione tecnica e, in quanto tale, è tenuta ad applicare la politica commerciale decisa dall'Unione europea. Sarà fondamentale compiere un notevole sforzo da

parte dell'Amministrazione nella fase di controllo, tenuto conto del rischio di elusione delle nuove paventate altissime tariffe daziarie, considerato anche che l'elevata imposizione colpirà solo alcuni Paesi e solo alcune merci».

“

Sono in fase di sviluppo sistemi di IA applicata ai controlli radiogeni su merci e bagagli

“

Dobbiamo essere più vicini ai territori, più rapidi nelle decisioni, più aperti all'innovazione

“

La Dogana è un'amministrazione tecnica ed è tenuta ad applicare la politica dell'Unione

Nella foto
Roberto
Alesse



Peso: 1-7%, 9-74%

Il debito globale tocca i 100mila miliardi Ue avanti a fatica sui fondi per la Difesa

Conti pubblici

Ocse: la spesa per interessi sale al 3,3% del Pil, il livello più elevato dal 2007

Consiglio europeo, Meloni: accolta nostra proposta su garanzie europee per privati

Cresce l'indebitamento di governi e imprese e salgono anche i costi di finanziamento per le nuove emissioni, saliti al 3,3% del Pil, il livello più alto dal 2007. È la fotografia scattata dall'Ocse sul debito mondiale che nel 2024 conferma la cifra di record di 100 mila miliardi di dollari.

A Bruxelles maratona notturna del Consiglio europeo sul piano di riarmo e la questione ucraina. Meloni: le

risorse sembrano molte ma sono virtuali, accolta la nostra proposta sulle garanzie Ue per gli investimenti privati nella difesa. — Servizi a pag. 2-3

Debito mondiale a 100mila miliardi, il rifinanziamento diventa più costoso

Ocse. Le nuove emissioni di bond pubblici e privati valgono più del Pil di Germania e Giappone. Sale la spesa per interessi al 3,3% del Pil. Secondo l'organizzazione «servono investimenti senza precedenti che dovranno essere finanziati dal debito»

Mara Monti

Cresce l'indebitamento dei governi e delle imprese all'interno dei 38 paesi dell'area Ocse mentre salgono i costi di finanziamento per le nuove emissioni che influenzano negativamente i bilanci, dal momento che il 40% del debito sovrano e il 33% di quello corporate dovrà essere rifinanziato a costi più alti. Mentre sale il costo del debito, al livello più alto dal 2007, superando i costi della difesa e dell'ordine pubblico, l'Ocse avverte che per le sfide future servono investimenti senza precedenti che dovranno essere finanziati dal debito.

È la fotografia fatta dall'Ocse sul debito mondiale che anche nel 2024 conferma la cifra di record di 100 mila miliardi di dollari come riporta il secondo report «Financing growth in a challenging debt market environment» presentato a Parigi. La cifra tie-

ne conto del debito sovrano salito a 55 mila miliardi di euro nel 2024 da 54 mila miliardi nel 2023 con una proiezione di 59 mila miliardi nel 2025, oltre il debito corporate che ha accumulato uno stock di 35 mila miliardi di dollari.

Record delle emissioni statali

Mentre si parla di aumentare la spesa pubblica per finanziare il piano di Re-arm Europe anche facendo ricorso al mercato obbligazionario, l'Ocse ricorda che restano da finanziare i debiti contratti durante la pandemia, oltre al fatto che nel 2027 scadrà il 40% del debito sovrano (e il 33% di quello corporate) il quale dovrà essere rifinanziato a costi più alti. Già nel 2024, le nuove emissioni sul mercato primario hanno toccato la cifra record di 16 mila miliardi di dollari contro i 14 mila miliardi di dollari nel 2023 e si prevede che nell'anno in corso saliranno a 17 mila miliardi. Secondo il rapporto, i livelli di

debito dovrebbero aumentare ulteriormente nel 2025, con il rapporto debito su Pil che raggiungerà l'85%, oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2019 e quasi il doppio rispetto al 2007.

Tutto questo per la parte pubblica perché quando si considerano anche le emissioni di corporate bond e quelle dei paesi emergenti i nuovi collocamenti si sono attestati a 24 mila miliardi nel 2024, il triplo del 2007, prima della crisi finanziaria.



Peso: 1-10%, 2-52%

Aumenta la spesa per interessi

Nonostante la riduzione dei tassi di interesse avviata dalle Banche centrali e il calo dell'inflazione, i costi di finanziamento per le nuove emissioni sono rimasti elevati. Questo ha portato a un aumento della spesa per interessi che ha raggiunto il 3,3% del Pil nel 2024, rispetto al 3,0% nel 2023 e al 2,4% del 2021, secondo quanto riporta il report dell'Ocse. In Italia la spesa per interessi è passata al 4,1% nel 2024 dal 3,7 nel 2023, negli Stati Uniti al 4,7% dal 4,4% nel 2023, in Germania all'1% dallo 0,9 per cento.

Meno banche centrali in azione

Con la fine del Quantitative Easing, le banche centrali hanno ridotto le loro partecipazioni attraverso gli acquisti di obbligazioni sovrane, passando da un picco di 15mila miliardi di dollari nel 2021 a 12mila miliardi nel 2024. Questa circostanza ha aumentato l'ammontare di obbligazioni che deve essere assorbita dal mercato, un cambiamento che ha reso i mercati del debito più sensibili agli shock economici e finanziari e più soggetti alla volatilità. Anche la base degli investitori è cambiata, con una maggiore partecipazione di investitori domestici e stranieri: mentre la presenza sul mercato delle banche centrali è diminuita dal 29% nel 2021 al 19% nel 2024, la partecipazione degli investitori stranieri è aumentata dal 29% al 34% così come quella delle famiglie cresciuta dal 5% all'11% sempre a livello Ocse.

In Italia spread sul Bund stabile

L'Italia è ora tra i Paesi dell'Ocse con la più alta quota di debito sovrano detenuta dalle famiglie (circa il 14%) dopo l'Ungheria e gli Stati Uniti a seguito del successo delle emissioni di nuovi prodotti al dettaglio introdotti dopo la pandemia. In termini di rapporto tra l'indebitamento netto ed il Pil l'Italia è

tra i 16 paesi Ocse che hanno registrato un calo. Inoltre, in Italia nel 2024 la liquidità investita dal Tesoro sul mercato è stata pari a più del doppio dei depositi della banca centrale. Infine l'Ocse segnala che l'Italia è tra i paesi della zona euro che hanno registrato un ampio calo dello spread Btp-Bund tedeschi nel 2024 superiore a 10 punti base

Corporate, poche insolvenze

Nonostante il forte ricorso al mercato del debito anche da parte dei corporate, i tassi di insolvenza delle aziende sono rimasti relativamente bassi e nessuna grande economia è andata in default o ha subito una significativa ristrutturazione del debito. Tuttavia, mette in guardia l'Ocse, le imprese hanno utilizzato l'era dei bassi tassi di interesse dando priorità a operazione finanziarie, meno agli investimenti, un trend che - secondo il report - deve cambiare.

La transizione energetica

La transizione verso un'economia a zero emissioni nette sta avvenendo in un contesto caratterizzato da alti livelli di debito e costi di finanziamento elevati. Il modo in cui gli investimenti necessari saranno finanziati avrà un impatto significativo sulle economie globali. Ancora una volta se il settore pubblico si farà carico della maggior parte degli investimenti, il rapporto debito pubblico sul Pil aumenterà di 25 punti percentuali nelle economie avanzate e di 41 punti percentuali in Cina entro il 2050. Se invece il settore privato sarà il principale finanziatore, l'indebitamento delle imprese crescerà significativamente, richiedendo un rapido sviluppo dei mercati dei capitali, in particolare quelli obbligazionari per le aziende energetiche nei mercati emergenti.

Mercato del debito strategico

Gli attuali cambiamenti nei mercati del debito stanno avvenendo in un mo-

mento in cui i paesi si stanno concentrando sempre di più sul rafforzamento della loro competitività attraverso investimenti in infrastrutture, transizione climatica e digitalizzazione, inclusa l'intelligenza artificiale, nonché l'aumento della spesa per la difesa. «Il mondo è già passato a un nuovo paradigma in termini di livelli di indebitamento, con governi e imprese che prendono in prestito dai mercati circa 10mila miliardi di dollari in più all'anno rispetto al periodo pre-Covid (2015-19), più del Pil di Germania e Giappone insieme» ha commentato Carmine Di Noia, direttore affari finanziari e d'impresa Ocse. I debiti «negli ultimi quindici anni hanno svolto un ruolo fondamentale nel sostenere la ripresa dalle due crisi globali di questo secolo, la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia». Il mondo ora deve fare di più che riprendersi dalle crisi» ha concluso Di Noia perché il trend demografico e il clima «richiedono un livello di investimenti senza precedenti, in gran parte finanziati dal debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARMINE DI NOIA
Director for
Financial and
Enterprise Affairs
presso l'OCSE



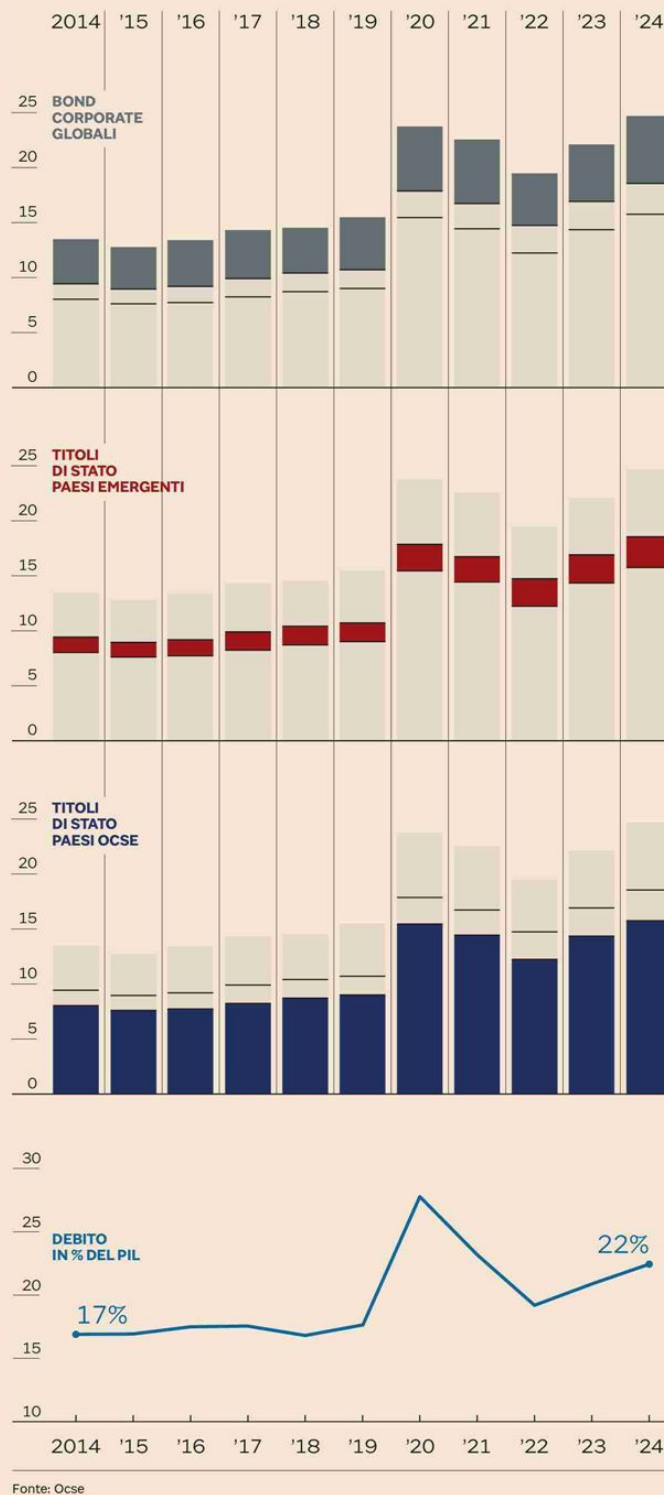
**Governi e imprese
prendono in prestito
10mila miliardi di dollari
in più all'anno, più del Pil
di Germania e Giappone**



Peso: 1-10%, 2-52%

La fotografia

Emissioni di debito in migliaia di miliardi di dollari e in % del Pil



Peso:1-10%,2-52%

Commercio estero, 23mila imprese vulnerabili all'export

Globalizzazione

Impiegano 415mila addetti,
generano il 3,5% del valore
aggiunto e il 16,5% dell'export

Il neo-protezionismo di Trump rende particolarmente vulnerabili oltre 23mila imprese italiane. Sono lo 0,5% del totale delle aziende ma impiegano oltre 415 mila addetti (il 2,3% del totale) e generano il 3,5% del valore aggiunto e il 16,5% dell'export. Il dato emerge dal tredicesimo Rapporto sulla competitività dei settori produttivi dell'Istat. **Carlo Marroni** — a pag. 5

Guerre commerciali, 23mila imprese vulnerabili all'export

Istat. Le aziende più esposte alle oscillazioni delle vendite fuori Italia sono lo 0,5% del totale, ma impiegano oltre 415mila addetti (il 2,3%)

Carlo Marroni

La svolta "protezionistica" degli Stati Uniti rende più vulnerabili nei confronti della domanda estera (in base alla quota di fatturato aziendale esportato e sul grado di concentrazione merceologica e geografica delle esportazioni) oltre 23mila imprese, che in generale rappresentano lo 0,5% del totale ma impiegano oltre 415 mila addetti (il 2,3% del totale) e generavano il 3,5% del valore aggiunto e il 16,5% dell'export totali, che rappresenta 87 miliardi circa. Il dato emerge dal tredicesimo Rapporto sulla competitività dei settori produttivi dell'Istat, presentato ieri

a Genova dal presidente Francesco Maria Chelli.

Il cambio di rotta dell'amministrazione Trump verso l'Europa, e le sue conseguenze, «rivestono una importanza considerevole» per l'Italia — rileva il Rapporto — «perché negli ultimi quindici anni la crescita del nostro sistema produttivo è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera, a fronte di una domanda interna debole o stagnante. Negli ultimi anni, in particolare, l'Italia ha orientato i propri flussi di export verso i mercati extra-Ue, soprattutto quello statunitense». Insomma, una guerra commerciale «coglierebbe l'Ue in una posizione più vulnerabile».

Nella manifattura, incidenze elevate di imprese vulnerabili all'export (sul totale delle imprese esportatrici) si riscontrano nelle «altre attività manifatturiere» (oltre il 31% del totale) e, a seguire, in alcuni rilevanti settori del modello di specializzazione italiano: i mezzi di trasporto (28,7%), gli articoli in pelle (27,3%), gli Autoveicoli (26,2%), i macchinari (24%).

Nel 2022 (anno su cui si basa l'analisi) le imprese erano vulnerabili so-



Peso: 1-4%, 5-32%

prattutto alla domanda statunitense (quasi 3.300 unità, in aumento rispetto al 2019) e tedesca (oltre 2.800). Le imprese vulnerabili verso gli Usa esportavano in prevalentemente prodotti farmaceutici, prodotti meccanici (turboreattori e turbopropulsori), gioielleria, generi alimentari (vini e oli) e mobili; quelle vulnerabili alla domanda tedesca soprattutto parti di autoveicoli, beni energetici (gas), materiale elettrico (filì e cavi), prodotti in metallo (quali viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati), per un totale di circa 10 miliardi di euro.

Le imprese vulnerabili alla domanda tedesca, invece (quasi 2.900), nel 2022 vi esportavano soprattutto parti di autoveicoli, beni energetici (gas), materiale elettrico (filì e cavi), prodotti in metallo (quali viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati), per un totale di circa 13,6 miliardi di euro.

Un analogo indicatore di vulnerabilità d'impresa nei confronti dell'offerta estera mostra che le imprese vulnerabili all'import, nel 2022, erano ancora meno numerose di quelle vulnerabili all'export: circa 4.600 unità

(0,1% del totale), ma avevano dimensioni medie maggiori (oltre quadruple), una produttività del lavoro doppia rispetto alla media del sistema. Impiegavano circa 400 mila addetti e generavano il 5,7% del valore aggiunto e, soprattutto, il 23,8% delle importazioni complessive. L'incidenza più elevata si registrava nella farmaceutica (il 20% delle importatrici) o in comparti tendenzialmente a monte delle catene del valore, quali Legno (16,4% di importatori vulnerabili), coke (13,5%), chimica (9,7%).

Nel suo intervento, il presidente dell'Istat Chelli ha osservato che negli ultimi anni, le imprese italiane attive sui mercati internazionali «hanno fronteggiato con successo un contesto non facile, reagendo a shock che si sono alternati in rapida successione: emergenza sanitaria, crisi energetica e inflazione, guerra in Ucraina, tensioni geo-politiche, potenziali conflitti commerciali».

Per Lucia Aleotti, vicepresidente Confindustria per il Centro Studi, «la globalizzazione ha subito un rallentamento strutturale, con catene del valore più corte, barriere commerciali

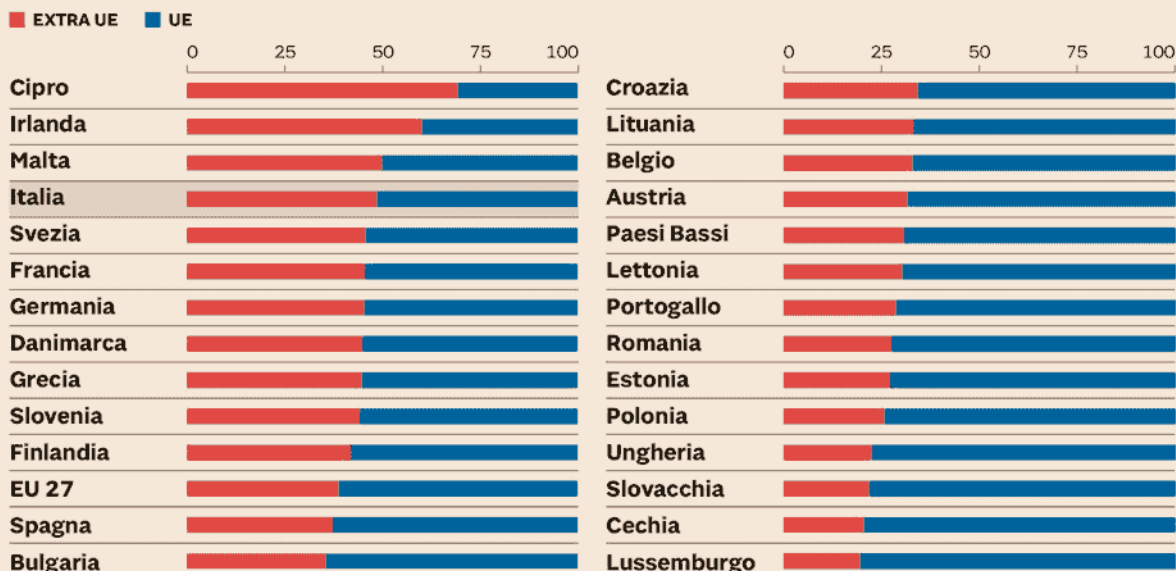
in aumento e una governance multilaterale sempre più fragile. Questo scenario sta ridisegnando gli equilibri economici globali, creando due aree economiche fulcro dell'economia, Stati Uniti e Cina. L'Europa sta rimanendo completamente ai margini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese vulnerabili soprattutto alla domanda Usa (quasi 3.300 unità) e tedesca (oltre 2.800)

Il peso delle vendite extra Ue

Peso delle esportazioni di beni dirette verso i mercati UE ed extra UE. Anno 2024 in percentuale



Fonte: Istat



Peso: 1-4%, 5-32%

GUERRE COMMERCIALI

RAPPRESAGLIE ALLE TARIFFE, RISPOSTA RISCHIOSA

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 5

L'analisi

RISCHIOSO REAGIRE CON RAPPRESAGLIE AI DAZI USA

di **Stefano Manzocchi**

Da quattro decenni i politologi costruiscono scenari sulla politica americana dopo la fine dell'egemonia statunitense: in questi mesi stiamo sperimentando alcuni di quegli scenari, e il menù è talvolta indigesto. Sui dazi che la nuova Amministrazione impone o minaccia, in particolare, si sono espressi economisti e analisti finanziari, preconizzando che l'inflazione americana aumenterà, che le quotazioni di borsa in media scenderanno e che la conseguenza auspicata da Trump di spostare capacità produttiva verso gli Stati Uniti è per lo meno aleatoria e differita nel tempo. I primi due effetti si sono già prodotti, e il prezzo delle uova che tanto aveva animato la campagna elettorale per le presidenziali è puntualmente risalito. L'indice di incertezza economica connessa alle politiche commerciali è balzato a livelli mai sperimentati dall'avvio della guerra dei dazi tra Usa e Cina nel 2018-19, come mostra il lavoro di Cinzia Alcidi,

Ignazio Angeloni e Cédric Tille appena pubblicato dal Ceps di Bruxelles. Fatti salvi gli annunci di investimenti rilevanti in settori che da tempo sono all'attenzione della strategia di politica estera degli Stati Uniti (semiconduttori; software e IA; biotecnologie), il rischio vero è che gli investimenti rallentino su scala globale indipendentemente da dove si localizzano.

L'Unione Europea ha il dilemma di come affrontare il protezionismo Usa, in un momento in cui le relazioni transatlantiche stanno rapidamente mutando, in modi spesso imprevedibili. La prima considerazione è che l'Ue non può che rispondere a livello continentale, sia perché lo richiedono i Trattati sia perché qualsiasi mossa dei singoli paesi aprirebbe falle nel Mercato Interno. La seconda considerazione è che reagire con rappresaglie e ritorsioni agli annunciati nuovi dazi americani, che dovrebbero entrare in vigore il 2 aprile, potrebbe rivelarsi controproducente. Gli Stati Uniti sono il principale mercato di esportazione per i paesi

dell'Unione Europea, con oltre un quinto dell'export complessivo Ue di beni e servizi. Ma il dato più rilevante è che, mentre vi è uno squilibrio del commercio nei beni che porta il surplus europeo attorno a circa 160 miliardi, se si consolida anche la bilancia dei servizi il deficit Usa si riduce a meno di un terzo (dati 2023): probabilmente, nel 2024 quel disavanzo è aumentato stiamo comunque parlando dello 0,3 per cento circa del Pil Ue, e di meno dello 0,2 di quello Usa.

Esacerbare sin da ora la guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlantico non è oggi la strategia migliore, meglio allargare lo sguardo (e le trattative auspicabili) anche ai servizi. È nel terziario avanzato (finanza, comunicazione, servizi alle imprese) che gli Stati Uniti hanno un vantaggio competitivo chiarissimo in



Peso: 1-1%, 5-14%

termini di produttività, e forse
aprire un negoziato anche su
questi comparti potrebbe
convenire a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-14%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Ventotene non basta a creare un'opposizione a Meloni

Attaccare il Manifesto di Ventotene sarà servito a distrarre l'attenzione dalle divisioni nella maggioranza sul Piano europeo di Riarmo, ma chissà se il risultato è un vantaggio reale per Meloni. In effetti, la prima a prenderne le distanze è stata Roberta Metsola, che la premier ha sempre considerato molto vicina. E invece, ieri, la presidente del Parlamento europeo ci ha tenuto a far sapere che il suo giudizio è molto diverso, anzi, opposto. «Il Manifesto - ha detto - è un pezzo di storia, vi sono le prime tracce dell'idea di un'Europa federale». Insomma, quelle frasi della premier estrapolate da un testo scritto durante il nazifascismo, più di 80 anni fa e in un contesto storico del tutto diverso dall'attuale, potranno aver scaldato i cuori di FdI ma non hanno avuto riscontri positivi in Europa. Tant'è che ieri la leader di destra ha prima

precisato che non è stata una «trappola» e poi ha rovesciato le accuse di illiberalismo sull'opposizione.

Se però ha funzionato nel compattare la sua parte politica, a quanto pare esiste anche un'opinione pubblica nel Paese largamente contraria alle sue tesi. Che lei, peraltro, sta rianimando. Un esempio non è solo la piazza dello scorso sabato a Roma organizzata da Michele Serra, ma il record di ascolti che ha registrato Roberto Benigni nella sua trasmissione su Rai 1 l'altro ieri. Il punto, quindi, non è la mancanza di un "popolo" affine alle tesi di Ventotene - e a un altro registro politico - ma il fatto che non si senta rappresentato dai partiti. Si vede un mondo in cerca di punti di riferimento che però va a trovarli nella società, non in Parlamento.

Non è la prima volta che la crisi di rappresentanza attraversa la sinistra, successe con i girotondi e ora - sia pure

in condizioni del tutto diverse - sembra stia accadendo qualcosa di simile. Ecco la questione che è nelle mani dei leader attuali del centro-sinistra: chiedersi se le divisioni, la rincorsa a differenziarsi, non li condanni a una fragile credibilità e presa popolare. Come se fosse inutile affidarsi a loro tanto poi perdono o si perdono.

Nessuno finora ci ha guadagnato da questa vita da separati in casa, tantomeno Schlein che ondeggiava intorno al 20% con un recupero che non può definirsi un successo. Negli anni dei girotondi, la formula fu - poi - unirsi, creare il Pd e le primarie ma adesso quel percorso sembra arrivato a un punto morto. Anche perché le liti sono interne al Pd e soprattutto sono sempre le stesse, come si vede dalle divisioni sul Piano Ue di Riarmo. Al dunque la domanda

resta quella di allora: da dove si ricomincia? Forse andare a Ventotene non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LA PORTA APERTA

IL SOGNO DI UN DISARMO PROFONDO

di **Enzo Fortunato** — a pag. 14

Il sogno di un disarmo profondo: militare e nell'uso delle parole

La porta aperta

Padre Enzo Fortunato

«**D**obbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra». Sono queste le parole del Papa affidate a una lettera pubblicata sul Corriere della Sera. Parole giustamente riprese e citate da Roberto Benigni in

eurovisione nel suo spettacolo sul sogno dell'Europa come progetto di pace perpetua tra i popoli. In tutti i suoi interventi sulla guerra il Pontefice non ha mai espresso una posizione meramente moralistica. Ha sempre cercato di attaccare le ragioni più profonde dell'inimicizia tra gli uomini.

Innanzitutto, l'industria delle armi. E purtroppo gli eventi recenti continuano a dargli ragione. Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma (Sipri), negli ultimi cinque anni, il mercato globale delle armi ha subito un'accelerazione selvaggia. L'Europa, travolta dal conflitto in Ucraina e dalla necessità di rafforzare i propri arsenali, ha visto un aumento del 155% nelle importazioni di armamenti. Ma il vero vincitore di questa corsa al riarmo sono gli Stati Uniti, che oggi controllano il 43% del mercato mondiale e consolidano la loro supremazia come principali fornitori di armi a livello globale. Inoltre, tra il 2020 e il 2024, l'Ucraina è diventata il primo Paese importatore di armi del mondo, con una crescita

impressionante rispetto al quinquennio precedente. L'Occidente ha riversato miliardi in aiuti militari a Kiev, con gli Stati Uniti in testa (45% delle forniture a Kiev), seguiti da Germania (12%) e Polonia (11 per cento).

Nell'intervento sul Corriere, tuttavia, il Papa



Peso: 1-1%, 14-21%

interviene su un'altra causa della guerra, l'uso tossico e dannoso delle parole. Le parole infatti non sono meri segni, scritti o sonori, ma sono la materia del nostro pensiero che è interamente linguistico. Le parole non sono soltanto forma, ma sono sostanza e come tali sono strumenti di pace o di guerra, capaci di costruire o distruggere. Di qui l'appello continuo e rinnovato al dialogo e all'impegno per una diplomazia che sappia dare nuova linfa alle istituzioni internazionali.

Nello stesso tempo, sul palcoscenico di Rai Uno, Benigni, con il cuore in mano e quel suo sorriso inconfondibile, ha presentato *Il Sogno* – uno spettacolo che ci ha fatto riflettere sulle nostre aspirazioni e sui nostri desideri di un'Europa unita e pacifica. Ha ricordato che, per costruire un futuro migliore, dobbiamo sognare insieme, perché i grandi sognatori non sognano mai da soli.

«Stare insieme», ha ricordato, come «dicono i bambini». E non è un caso che l'artista premio Oscar avesse paragonato nella prima Giornata mondiale dei bambini il Papa ai sentimenti puri e incontaminati dei bambini.

I due messaggi, seppur espressi in contesti e linguaggi diversi – uno solenne e meditativo, l'altro vibrante e ironico – convergono in un'unica visione: la necessità di un disarmo profondo, non solo in termini militari ma soprattutto nel modo in cui usiamo le parole. Il Papa richiama l'impegno etico dei comunicatori affinché le parole diventino strumenti di costruzione e di pace, mentre Benigni, con la sua capacità di suscitare emozioni e riflessioni, ci invita a sognare un'Europa in cui la fratellanza e il dialogo prevalgano sulle divisioni.

E cosa rappresenta il Giubileo se non il sogno di Dio sulla terra? Papa Francesco ha più volte esortato i fedeli, soprattutto i giovani, a non smettere di sognare. Nei suoi discorsi, il Pontefice ha sottolineato come i sogni siano una dimensione essenziale della vita cristiana, uno spazio in cui Dio può parlare al cuore dell'uomo. «Un giovane senza sogni è un giovane anestetizzato», ha detto in occasione del Sinodo sui giovani del 2018, invitando le nuove generazioni a non arrendersi alla rassegnazione. «Non lasciatevi rubare i vostri sogni!», ha ripetuto più volte, ricordando che solo chi sa sognare può trasformare la realtà e costruire un futuro migliore. E il sogno più grande è il sogno della pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-21%

Il leghista, dopo il veto sulle armi, viene corretto dai ministri FdI: «La premier ha mandato pieno in Ue»

Salvini: «Fiducia a Giorgia sulla Difesa» Il dietrofront dopo la telefonata di fuoco

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Era difficile, questa volta, far finta di niente. Quando mercoledì in Aula la Lega ha avvertito Giorgia Meloni che lei non ha il mandato per approvare a Bruxelles il piano di riarmo europeo, dentro Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno avuto la netta sensazione che si fosse superata una linea. Un confine all'interno del quale finora Matteo Salvini era stato lasciato libero di compiere ogni sorta di scorribanda dialettica. Libertà di dire quel che voleva, purché poi si allineasse all'indicazione di voto data dalla premier. Ecco, imporre dei vincoli su un voto in Europa di cui lei stessa è responsabile, evidentemente, ha incrinato il patto. Se ne deve essere reso conto anche Salvini, che a 24 ore dall'incidente e dopo una telefonata di fuoco con Meloni, sente il

bisogno di chiarire: «Abbiamo totale fiducia in Giorgia e nel governo. Le divisioni sono a sinistra».

I colonnelli di Meloni non la pensano allo stesso modo e sentono il bisogno di tornare sul tema per correggere il leghista: «Meloni ha un mandato chiaro per poter votare il ReArm», dice, ad esempio, il ministro Adolfo Urso. Gli fa eco il ministro della Difesa Guido Crosetto: «Al Consiglio europeo si affrontano una ventina di argomenti e il mandato che ha il presidente del Consiglio è totale. Qui - sottolinea ancora Crosetto - ci sono decisioni da prendere, da condividere, percorsi da definire». Dal quartier generale di Fratelli d'Italia sono anche più duri: «Giorgia aveva chiesto lealtà e responsabilità in Aula. Non capiamo, quindi, il motivo per cui la Lega commetta certe imprudenze. Non sembra stiano ripagando granché in termini di voti».

Nel partito della premier scommettono che Salvini ricalibrerà il tiro, lasciando perdere quella che dovrà essere la decisione finale sul piano di riarmo. E infatti il vicepremier leghista, tornato a Roma per inaugurare un ponte, parlando con i cronisti schiva le polemiche sul manifesto di Ventotene - «Lasciamo queste discussioni agli storici» - e sul ReArm la prende piuttosto larga: «Sicuramente i padri fondatori non pensavano all'Europa che si riarma, hanno creato la Comunità europea per evitare nuove guerre, non per fomentarle». Poi sposta il mirino sul progetto di un esercito comune, che al momento non è nemmeno in discussione in Europa. Il leader di Forza Italia Antonio Tajani è da sempre favorevole, in linea di principio, mentre Salvini si posiziona sulla sponda opposta: «Non sono d'accordo

con Tajani. L'esercito europeo oggi, a guida franco-tedesca, cosa fa? Va in guerra? Sono d'accordo sull'aiutare l'Europa a difendersi, ma oggi che garanzia avremmo?». Va bene quindi investire «nella Difesa. Ce lo chiede la Nato. Assolutamente sì», ma l'Europa «investa anche nella diplomazia».

Il vicepremier leghista torna così a prendere posizioni di principio tutto sommato innocue per Meloni. Libero di muoversi all'interno di quei confini che Crosetto abbozza con una battuta: «Come direbbe Boskov "problema c'è quando voto contrario"». Finché la Lega vota insieme al resto del centrodestra, senza pretendere di limitare l'agibilità politica di Palazzo Chigi, può dunque alzare la voce contro chiunque voglia. Il deputato di Avs Angelo Bonelli, con una punta di veleno, la sintetizza così: «Salvini abbaia, ma non morde».



Vicepremier
Il leader della Lega
e ministro
delle Infrastrutture
Matteo Salvini

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE



Peso: 2-22%, 3-5%

DAZI, L'ALLARME DI BCE E OCSE: CRESCITA SOFFOCATA. IN ITALIA 23 MILA IMPRESE A RISCHIO. IL TYCOON ALLA FED: TAGLIATE I TASSI

Riarmo, Meloni si smarca da Ursula

“Prudenza sulla guerra”. Poi attacca: “Sinistra illiberale e nostalgica”. L'opposizione: domani tutti a Ventotene

**BRESOLIN, CAPURSO, MALFETANO,
MONTICELLI, ZAFESOVA**

Giorgia Meloni bolla come «virtuali» gli 800 miliardi sventolati dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, per il “ReArmEurope”. - PAGINE 2-10

Il Consiglio europeo discute di nuove spese militari, ma è subito divisione sul debito comune
I leader scettici sul dialogo Trump-Putin: quelli non sono negoziati di pace. Orban si sfilava

Meloni si smarca da Ursula “Prudenza sulla guerra” Resta l'appoggio a Kiev

LA GIORNATA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sulla carta, da parte di tutti c'è l'invito a «portare avanti» il lavoro sulle «recenti proposte della Commissione», come riportato nelle conclusioni del summit Ue. Ma sui tempi, sui modi, sugli strumenti e persino sul nome scelto, più di un leader ha espresso le sue perplessità sul piano “ReArmEurope” che Ursula von der Leyen ha illustrato al Consiglio europeo all'ora di pranzo, salvo poi tornarci per dare le risposte alle domande sollevate dai leader durante la cena. La premier Giorgia Meloni è quella che lo ha fatto in maniera più roboante, bollando come «virtuali» gli ottocento miliardi sventolati dalla presidente della Commissione.

Al momento gli strumenti finanziari individuati nel piano di von der Leyen sono due ed entrambi presentano delle criticità. Il primo riguarda la

clausola di salvaguardia che consentirà di sfiorare i vincoli del Patto di Stabilità. Spetterà ai singoli Stati chiederne l'attivazione e la Commissione ha chiesto di farlo «entro aprile» e «in maniera coordinata». Ci sono però due problemi: il primo è che per alcuni governi (Italia in primis) i tempi sono troppo stretti e vorrebbero avere più settimane per prendere una decisione. La seconda problematica è legata al fatto che alcuni Paesi non intendono attivare la clausola semplicemente perché hanno maggiori margini di bilancio e dunque non ne hanno necessità: i pochi che intendono farlo, quindi, temono l'effetto-stigma sui mercati e quindi ora sono scettici. Anche in questo caso, l'Italia fa parte del gruppo.

Si sta creando una sorta di “effetto-Mes” che riporta agli anni della pandemia, quando nessun governo decise di attivare la linea di credito offerta

dal Meccanismo europeo di stabilità. Lo stesso scenario potrebbe riproporsi nel caso del fondo Safe, ideato da von der Leyen per offrire 150 miliardi di prestiti a tassi agevolati. Per venti Paesi il costo degli interessi è decisamente più conveniente rispetto all'emissione di debito nazionale, ma ci sono delle condizioni da rispettare: gli acquisti vanno effettuati attraverso appalti congiunti, i fornitori devono trovarsi sul mercato europeo e soprattutto il piano di spesa deve essere approvato dalla Commissione. «L'Unione europea non ha una competenza esclusiva sulla Difesa, quindi la materia è in capo agli Stati nazionali» ha insistito Meloni, che ha criticato i



Peso: 1-6%, 2-30%, 3-4%

continui riferimenti di von der Leyen alla guerra, invitandola «alla prudenza». Anche il premier spagnolo Pedro Sanchez ha criticato le scelte lessicali di von der Leyen: «A me la parola riarmo non piace». Tanto che ora – secondo fonti Ue – la presidente della Commissione sta cercando di favorire una “transizione” del contestato titolo in “Preparazione 2030”.

L'adozione dei testi legislativi proseguirà a livello di ministri, ma non è escluso un nuovo vertice dei leader prima di quello ordinario di giugno, anche per anticipare il summit Nato. I governi del Sud spingono per l'introduzione di Eurobond sulla falsariga del Recovery. La Spagna è in prima linea su questo, idem il Pse. Ma

dai Paesi Bassi c'è un “no” secco e anche la Germania si oppone. Il Ppe ha però aperto alla possibilità «se necessario».

Nel frattempo, bisogna affrontare il dossier della guerra in Ucraina, tema che ha tenuto banco in apertura del summit, soprattutto alla luce degli ultimi sviluppi sul fronte diplomatico. «I leader hanno riconosciuto che sono in corso discussioni bilaterali tra gli Stati Uniti e la Russia e tra gli Stati Uniti e l'Ucraina, ma questi non sono veri negoziati di pace». Una fonte Ue riassume così la linea emersa nella sala durante la discussione: riconoscere gli sforzi fatti da Donald Trump, ma senza dare troppa importanza agli sviluppi in corso.

I 27 capi di Stato e di governo si sono collegati con il presidente Volodymyr Zelensky, che ha chiesto loro di continuare a fare pressioni sulla Russia per spingerla alla pace e da parte dell'Ue è stata ribadita l'intenzione di non modificare la linea. Il Consiglio europeo, si legge nelle conclusioni, «invita la Russia a mostrare la vera volontà politica di terminare la guerra» e si tiene pronto ad «aumentare la pressione sulla Russia, anche attraverso ulteriori sanzioni». Come atteso, il testo è stato adottato a 26, senza il sostegno dell'Ungheria di Viktor Orban.

Si è deciso di continuare ad assicurare il sostegno militare

all'esercito di Kiev – contrariamente a quanto richiesto da Putin – e di raggiungere «la pace attraverso la forza». È stato però accantonato il piano presentato da Kaja Kallas per fornire aiuti militari per 40 miliardi di euro: l'obiettivo ora è di consegnare due milioni di munizioni di grosso calibro (valore totale 5 miliardi), ma «su base volontaria». —

800

I miliardi del piano proposto da Von der Leyen per riarmare il Vecchio continente

150

I miliardi del Fondo Safe per concedere prestiti a tassi agevolati agli Stati



“

Pedro Sanchez
Non mi piace il termine ReArm Europe. Penso che l'Ue sia un progetto politico di soft power



“

Viktor Orban
L'Ungheria è in una posizione molto buona. Sfortunatamente l'Europa è isolata



Vertice
Il Consiglio europeo a cui ha partecipato anche il Segretario generale dell'Onu Antonio Guterres per discutere di Ucraina e di riarmo dell'Europa



Peso: 1-6%, 2-30%, 3-4%

LA SEGRETARIA PD

Schlein: "La premier danneggia gli italiani"

NICCOLÒ CARRATELLI

«Meloni rivendica più flessibilità per la Difesa ma se non la vincoli a progetti europei così fa una cosa contro gli interessi italiani». La segretaria Pd, Elly Schlein attacca. - PAGINA 6

Piazza Ventotene

Le opposizioni domani sull'isola in risposta alle critiche di Meloni
Schlein: "Danneggia gli italiani". FdI: "L'Europa non è figlia di Spinelli"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Un pellegrinaggio politico sulla tomba di Altiero Spinelli. Le opposizioni rispondono così alle critiche di Giorgia Meloni al *Manifesto di Ventotene*, ribadite e rivendicate dal Consiglio europeo di Bruxelles. Domani sull'isola pontina arriverà una spedizione di parlamentari ed esponenti locali di Pd, Avs e Italia viva. Questi i partiti che per ora hanno aderito all'iniziativa lanciata dalla segreteria dem del Lazio «in difesa dei valori europei». Secondo Elly Schlein, l'atteggiamento di Meloni conferma che la premier è «ideologicamente contraria all'Europa federale immaginata a Ventotene». Per la leader Pd, «Meloni l'ha buttata in caciara, oltraggiando la memoria di giovani mandati al confino dai fascisti. Non accetteremo tentativi di riscrivere la storia». Quanto al piano di riarmo Ue,

dice a *Piazza Pulita* su La7, «la premier rivendica più flessibilità per la Difesa, ma se non la vincoli a progetti europei fai una cosa contro gli interessi italiani». Schlein non riuscirà a imbarcarsi per Ventotene, a causa di altri impegni già in agenda, ma sull'isola andranno deputati come Michela De Biase e Roberto Morassut, forse anche il capodelegazione Pd al Parlamento europeo Nicola Zingaretti.

Tutti pronti a salpare per difendere «un'Europa federale contro il ritorno dei nazionalismi», come scrive in una nota Più Europa. Mentre da Avs il deputato Filiberto Zaratti spiega che «da quell'isola è nata l'idea di un'Europa unita, democratica e solidale, principi che oggi più che mai vanno difesi da chi vorrebbe riportarci indietro». Tra i più attivi nel criticare la premier c'è Matteo Renzi: «Sporcare Ventotene con quella caricatura macchiettistica significa negare i valori».

Proprio dai senatori di Iv è ricominciato ieri mattina a Palazzo Madama lo scontro esploso mercoledì alla Camera. L'intervento della capogruppo Raffaella Paita per «stigmatizzare» le parole di Meloni: «Quello che è accaduto è grave per la democrazia e

per l'Europa - dice - estrapolare frasi da un manifesto scritto da eroi al confino penso che sia vergognoso. Una brutta pagina». Dai banchi del centrodestra proteste e reazioni scomposte, quasi una replica di quanto già visto a Montecito-



Peso: 1-2%, 6-33%, 7-2%

rio. Ma anche gli altri partiti di opposizione hanno ribadito il concetto: «Meloni ha confermato la sua estraneità ai valori fondanti della Repubblica e della Costituzione», avverte il senatore dem Dario Parrini. Mentre per il collega di Avs Tino Magni «attaccare il *Manifesto di Ventotene* vuol dire rinnegare le fondamenta della Repubblica». Cosa che Claudio Borghi della Lega non esita a fare: «Il *Manifesto di Ventotene* è uno dei testi più orribilmente antidemocratici che siano mai stati scritti», mette a verbale l'esponente leghista. Ed è ancora caos in Aula. Mentre da fuori arriva la nuova provocazione dell'eurodeputato di Fratelli d'Italia, Nicola Procaccini,

convinto che «l'Europa è figlia di San Benedetto, del patrono dell'Europa, e non è certo figlia di Spinelli».

Secondo Riccardo Magi, segretario di Più Europa, pensando al confino di Ventotene sembra che Meloni e i suoi fedelissimi «si sentano più solidali con chi ha realizzato quella prigione, piuttosto che con chi vi era incarcerato». Mentre il portavoce dei Verdi, Angelo Bonelli, sottolinea che «attaccare Ventotene, dove è nata l'idea di un'Europa unita e pacifica, è un segno della debolezza del governo e della sua incapacità di guidare il Paese». Di certo, l'offensiva di Meloni ha avuto un effetto inatteso, almeno a sentire il gestore dell'unica libreria attiva sull'isola di Vento-

tene: «In queste ore molte persone stanno acquistando il *Manifesto*, stanno crescendo le richieste - racconta Fabio Masi - e i pochi che l'avevano letto lo stanno rileggendo per capire quanto sia strumentale l'utilizzo che ne ha fatto la premier Meloni». In un liceo classico di Parma, invece, il preside ha voluto offrire agli studenti una speciale lezione sul *Manifesto di Ventotene*, scatenando la protesta di Lega e FdI, che parlano di «indottrinamento». «È stato uno spazio aperto, chi ha voluto ha partecipato - spiega il professor Pier Paolo Eramo - ci è sembrato che la rappresentazione fatta fosse caricaturale, non restituisse il messaggio centrale, la critica forte ai nazionalismi che hanno portato l'Europa alla guerra». —

Bonelli (Verdi)
«L'attacco del governo
è un segno
della sua debolezza»

Così su La Stampa



Sul giornale di ieri i servizi sull'intervento della premier Meloni che ha attaccato il *Manifesto di Ventotene* dichiarando «quell'Europa non è la mia» e sollevando la protesta delle opposizioni

“



Matteo Renzi, Iv
Sporcare Ventotene con quella caricatura macchiettistica che ne ha fatto la premier significa negarne i valori

“



Claudio Borghi, Lega
Quel *Manifesto* è uno dei testi più orribilmente antidemocratici che siano mai stati scritti





Bandiere Ue e della pace
Piazza del Popolo piena
durante la manifestazione
di sabato scorso a Roma



Peso:1-2%,6-33%,7-2%

Carlo Cottarelli

“Berlino affossa il Patto di stabilità Per Paesi come il nostro è un male”

L'economista: “Si rischia di dare spazio all'ala spendacciona di Salvini nel governo
La prudenza della premier sui controdispositivi è sbagliata. Trump non ci farà sconti”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Carlo Cottarelli - già rappresentante per l'Italia al Fondo monetario, commissario alla spesa e per qualche ora premier incaricato - dice una cosa che molti pensano e pochi hanno fin qui detto esplicitamente: «Con la riforma costituzionale della regola sul debito la Germania si avvia ad affossare il Patto di stabilità che lei stessa aveva imposto un anno fa».

Sorpreso? È cambiato il mondo. Ed è cambiato il Cancelliere a Berlino.

«Non credevo sarebbero arrivati a tanto. Fino a ieri la Germania aveva insistito perché le nuove regole europee non contenessero elementi di discrezionalità. Non era possibile che un Paese in difficoltà aumentasse la spesa se non in caso di recessione, e facendo uso delle clausole di salvaguardia. Ebbene, la Germania oggi non è in recessione. E ha sempre detto che il debito è debito, poco importa se origini da investimenti o da spesa corrente».

Dunque?

«Dunque le regole europee sono superate, ma nessuno ci ha avvertito. Mi chiedo cosa si inventeranno quando dovranno presentare il piano fiscale di medio termine. Le nuove regole tedesche non fissano un tetto alla spesa, prevedono di investire 500 miliardi in infrastrutture nell'arco di dodici anni».

Mi perdoni Cottarelli, ma

non è un bene per l'Europa? Da anni tutti lamentano l'eccesso di austerità imposta dalla cultura del “debito zero”.

«Stanno passando da un eccesso all'altro. A mio avviso era sufficiente che la Germania si adeguasse allo spazio che la Commissione concederà con lo scorporo della spesa militare pari all'1,5 per cento del Pil: la cornice delle regole sarebbe stata rispettata. Andando oltre sta minando la credibilità della Commissione stessa».

Dunque a suo avviso un bene per la Germania, non per l'Europa. E' così?

«Soprattutto è un male per i Paesi ad alto debito come l'Italia. Fin qui per tenere a bada la spesa ci si è affidati ai paletti imposti dal nuovo Patto. Ora tutti diranno: eh ma se lo fa la Germania...».

Si potrebbe rispondere che la Germania lo fa perché se lo può permettere.

«Razionalmente è così. Ma quando abbiamo a che fare con la politica e i mercati la faccenda si fa più complessa».

In effetti nei primi giorni immediatamente successivi all'accordo sul riarmo e all'annuncio tedesco i rendimenti dei titoli italiani sono aumentati. Ma si tratta di aumenti contenuti, che probabilmente si riassorbiranno. Non è d'accordo?

«Il problema è un altro. Comprendo il tono di alcune affermazioni del ministro Giorgetti, preoccupato per la tenuta dei conti pubblici,

e con lui la premier. Come faranno di qui in poi a contenere chi spinge per tagliare le tasse in deficit?».

Tutto dipende dalla reazione dei mercati e dalla coerenza della politica. Lei vede comunque rischi nel medio termine?

«Supponiamo che Meloni e Giorgetti cedano alle pressioni dell'ala spendacciona del governo, che ad esempio Matteo Salvini si impunti. Supponiamo che i mercati la prendano male e ci sia uno choc finanziario. Beh, a quel punto non ci resterebbe che la Banca centrale europea, che per fortuna ha ben altri poteri di intervento rispetto a quelli del 2011».

In un mondo perfetto il piano di Ursula von der Leyen avrebbe dovuto essere finanziato solo con spesa comune e l'emissione di eurobond, ma mancavano le condizioni politiche.

«Il paradosso è questo: a Berlino c'è stata una rivoluzione culturale, ma restano graniticamente contrari al debito comune. Ci vorrebbe un surplus di europeismo da parte di tutti, anzitutto da parte loro. La verità è che al dunque ciascuno pensa al proprio orto. Le faccio un altro esempio: si parla da mesi della necessità di un mercato unico dei capitali. Il primo passo dovrebbe essere quello di



Peso: 54%

concedere alla Consob europea - l'Esma - veri poteri di controllo. Sa perché i tedeschi non lo faranno? Perché l'Esma ha sede a Parigi».

Mi sembra una lettura vagamente populista.

«Ma non lontana dalla realtà».

Parliamo un momento di dazi. Quando Meloni dice che non bisogna compiere retoriche verso gli Stati Uniti dice una cosa corretta?

«Si può mai porgere l'altra guancia quando in gioco c'è il destino di intere filiere del made in Italy? Ovvio che astrattamente occorrerebbe evitare i contro-dazi, ma diversamente come ti difendi?».

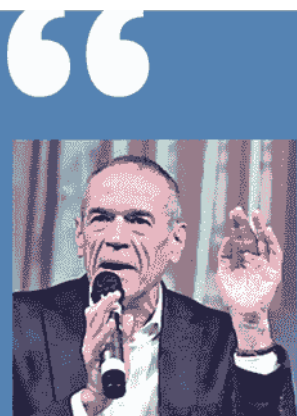
Quanto pensa sarà pesante, per l'industria italiana, l'impatto delle tariffe annunciate nei confronti dell'Ue?

«Farei una distinzione fra i settori su cui ci sarà spazio per negoziare da quelli ritenuti strategici e su cui a mio avviso Donald Trump sarà durissimo. Per capirci: una cosa è sperare di evitare il peggio all'export di vino italiano, più difficile immaginare che la Casa Bianca faccia sconti sull'acciaio. La Cina oggi produce il 54 per cento del fabbisogno mondiale, gli Stati Uniti appena il 4,5. Ecco, in questo caso Trump ha l'urgenza di riportare in patria un pezzo dell'industria di base».

Certamente di recuperare terreno nei confronti dell'economia cinese.

«Fin qui i rapporti fra Washington e Pechino sono rimasti sullo sfondo, ma il successo o l'insuccesso del secondo

mandato di Trump si giocherà su questo terreno. Qualche giorno fa ho notato un dettaglio curioso che spiega molto: sul sito del Dipartimento di Stato americano è scomparso nuovamente un inciso già oggetto di duri scambi diplomatici ai tempi dell'amministrazione Biden e che escludeva esplicitamente "il sostegno statunitense all'indipendenza di Taiwan". Dubito che a Pechino ne siano lieti». —



Le regole europee sono superate ma nessuno ci ha avvertito. Stanno passando da un eccesso all'altro

Giorgetti e Meloni hanno ragione di essere preoccupati per la tenuta dei conti pubblici

L'addio della Germania al vincolo di bilancio



Voto storico
Il voto del Bundestag che ha abolito l'obbligo di mantenere il pareggio di bilancio, permettendo spese militari e investimenti



Peso: 54%

Lagarde: "L'impatto sul Pil dell'Eurozona sarà dello 0,3%, salirà fino allo 0,5% con la risposta dell'Ue"
Trump attacca la Fed che lascia i tassi invariati: "È il momento di tagliarli, stanno arrivando le tariffe"

Bce e Ocse, allarme globale "I dazi soffocano la crescita Il debito ha costi troppo alti"

IL CASO

ROMA

Le tensioni commerciali innescate da Donald Trump potrebbero costare mezzo punto di Pil all'Eurozona. È la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde a calcolare gli effetti di uno scenario di dazi e contro dazi tra America e Unione europea. «L'analisi della Bce suggerisce che una tariffa statunitense del 25% sulle importazioni dall'Europa ridurrebbe la crescita dell'area dell'euro di circa 0,3 punti percentuali nel primo anno», dice Lagarde nel corso di un'audizione al Parlamento europeo. La risposta dell'Unione alla Casa Bianca con un rialzo delle tariffe sulle importazioni dall'America «aumenterebbe ulteriormente questa percentuale a circa mezzo punto percentuale», spiega. In più, nel breve termine, le misure di ritorsione dell'Ue e l'indebolimento dell'euro dovuto al calo della domanda statunitense di prodotti europei potrebbero far salire l'inflazione di altri 0,5 punti percentuali.

È inevitabile dunque che le stime di crescita siano sogget-

te a una notevole incertezza: le ultime proiezioni dei tecnici della Bce prevedono che l'economia dell'Eurozona cresca dello 0,9% nel 2025, dell'1,2% nel 2026 e dell'1,3% nel 2027. Il bollettino della Banca centrale ricorda che il Pil mondiale è già stato rivisto al ribasso a causa dei dazi Usa che stanno mettendo a rischio le reti commerciali. Le aspettative sull'inflazione si collocano intorno al target del 2% nel primo trimestre del 2026, nonostante nelle ultime settimane l'ipotesi di un maggiore incremento dei prezzi dell'energia ha indotto gli esperti a rivedere all'insù le proiezioni dell'inflazione per il 2025.

In questo contesto così turbolento, sottolinea Lagarde, «so-

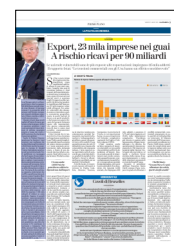
lo un'Europa unita è un'Europa più forte», dice la responsabile della Banca centrale citando Jean Monnet: «L'interesse comune è la prosperità delle persone nell'Unione europea, per ottenerlo dobbiamo sostenere il libero scambio e rafforzare il mercato unico».

Quanto ai tassi, dopo averli tagliati all'inizio di marzo per la sesta volta da giugno, la Bce

si mantiene prudente e non vuole anticipare le future decisioni di politica monetaria proprio a causa dei rischi e dell'incertezza che dominano il panorama globale.

Anche la Federal Reserve americana ha lasciato i tassi invariati, una conferma che ha dato fiducia agli investitori a Wall Street ma che ha scatenato la risposta di Donald Trump. Il presidente americano sul suo social network Truth pubblicato un messaggio che ha il sapore di una minaccia: «La Fed farebbe molto meglio a tagliare i tassi mentre i dazi statunitensi iniziano a farsi strada nell'economia. Fai la cosa giusta! Il 2 aprile è il giorno della liberazione in America». Tra meno di due settimane, appunto, scatteranno i dazi all'Ue e quelli su acciaio e alluminio contro Canada e Messico per il momento sospesi.

Intanto, l'Ocse lancia l'allarme sull'aumento del costo del debito che rischia di restringere la capacità di prestiti futuri. Il volume del debito – che sia sovrano o delle imprese – nel 2024 ha superato i 100 mila miliardi di dollari su scala mondiale. Eppure, le grandi



Peso: 8-20%, 9-10%

tendenze macroeconomiche di ordine demografico e climatico «impongono un livello di investimenti senza precedenti», evidenzia l'istituto con sede a Parigi. Da questo punto di vista, il mondo è già passato ad un nuovo paradigma, visto che gli Stati e le imprese ottengono prestiti annuali di circa 10 mila miliardi di dollari superiori rispetto al periodo

pre-pandemico, una cifra che sovrasta il Pil combinato di Germania e Giappone. Nel 2024, precisa l'Ocse, Stati ed imprese hanno ottenuto ancora di più, ovvero «prestiti per 25 mila miliardi di dollari sul mercato mondiale, il triplo rispetto al 2007». LU.MO. —

Donald Trump

La Fed deve fare la cosa giusta, il 2 aprile scattano i dazi: è il giorno della liberazione negli Usa

Christine Lagarde

Sale l'incertezza e non possiamo prendere impegni in anticipo sulla discesa dei tassi

100 mila

Miliardi di dollari è il volume totale del debito sovrano e delle imprese secondo l'Ocse



In contrasto

La presidente della Bce Lagarde col presidente Usa Trump in una foto d'archivio

EPA/NEIL HAL



Peso:8-20%,9-10%

L'INTERVISTA

Federico Cafiero de Raho

“Il disegno di questo governo è impedire ai pm di fare le indagini”

L'ex procuratore antimafia e deputato M5s: “Vogliono riportare la polizia sotto l'esecutivo”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Dalla stretta draconiana alle intercettazioni alla separazione delle carriere fino all'animosità di questa maggioranza verso i giudici italiani, secondo l'onorevole Federico Cafiero De Raho, magistrato antimafia prestato al M5s, c'è un filo rosso che lega il tutto. «Quando avranno impedito ai magistrati di fare le indagini, il passo successivo sarà togliere loro la potestà di farle e dare tutto il potere alla polizia, che significa l'esecutivo». **Cominciamo con le intercettazioni. È dunque legge il limite invalicabile di 45 giorni per ascoltare le comunicazioni, salvo mafia e terrorismo.**

«Sarà un ostacolo assoluto alle indagini. Detta in maniera facile, una strategia investigativa si fonda sulla ricerca della prova. Pensiamo ad un omicidio: se l'autore non è stato individuato nelle prime 48 ore, è evidente che bisogna iniziare un'attività investigativa calibrata su vari soggetti. Quelli che possono ritenersi essi stessi gli autori. O chi può essere un “veicolo” per arrivare a ricostruire l'omicidio. Ciò comporta l'esigenza di un monitoraggio su questi soggetti e per un periodo rilevante. L'intercettazione serve a ricostruire il quadro, a conoscere i rapporti, a individuare i percorsi, in definiti-

va a consentire il passo in avanti all'indagine».

Impossibile arrivarci in 45 giorni?

«Ma nemmeno nel mondo dei sogni! Diciamolo: il legislatore ha fatto una legge che non consentirà più le indagini. Vale per l'omicidio, per l'estorsione, per la rapina, per il sequestro di persona, per lo spaccio di stupefacenti, per le armi, persino per le violenze verso gli anziani in una casa di riposo o verso i bambini in un asilo, e per tutti i reati da codice rosso... Tutti reati gravi, peraltro, per i quali è consentita un'indagine di 24 mesi. Siamo all'assurdo che c'è un termine per le indagini di 24 mesi, ma un limite alle intercettazioni di 45 giorni».

Risultato?

«Una disciplina di questo tipo significherà il blocco totale delle indagini».

Come si collega la stretta alle intercettazioni con la separazione delle carriere?

«Guardi, nel momento stesso in cui l'intercettazione si fer-

ma dopo 45 giorni, l'indagine sostanzialmente si conclude lì. E quando le varie indagini si concluderanno nel nulla, si dirà che il pubblico ministero non è capace di arrivare ad un risultato. Perciò si dirà anche che dobbiamo trovare un sistema diverso».

Cioè?

«Prima si indebolisce la figura del pubblico ministero. Quando l'hai separato e l'hai indebolito anche dal punto di vista professionale, portarlo sotto il controllo del ministro della Giustizia sarà un gioco da ragazzi. Sarà la conseguenza logica di quel che stanno creando oggi. Il fine ultimo è togliere gli strumenti di contrasto alla criminalità al pubblico ministero e di assegnare compiti diversi alla polizia. A me pare evidente che il disegno reale di questo ministro della Giustizia e del governo attuale sia di sottrarre al pubblico ministero gli strumenti per le indagini, di separare il pubblico ministero dal giudice, e infine di sottrarre al pubblico ministero la direzione della polizia giudiziaria, ridotto a un passacarte. Non sarà più un magistrato a dirigere le indagini, ma il funzionario di polizia. Il quale gerarchicamente dipende dall'Esecutivo. In sintesi: le indagini non le condurrà più la magistratura, ma il governo».

In effetti Carlo Nordio non perde occasione di darsi affascinato dal modello britannico. E in Gran Bretagna c'è un rapporto molto diverso rispetto all'Italia tra procuratore e dirigente di polizia. Paritario, non subordinato.

«Noi siamo in Italia. Qui la politica avrà il controllo totale



Peso: 49%

dell'indagine e il ministro della Giustizia sarà il controllore vigilante del pubblico ministero. Così come avviene in tanti Paesi. Il disegno fondamentale è quello del controllo da parte della politica sulla magistratura, sottraendo ad essa l'esercizio obbligatorio dell'azione penale. Il pubblico ministero non sarà più il titolare dell'indagine, che verrà rimessa totalmen-

te alle scelte della polizia. E a loro volta gli organi di polizia, nel momento in cui verranno sganciati dal pubblico ministero, saranno ricollocati nei rispettivi ministeri e seguiranno le indicazioni della politica. In definitiva, questo governo vuole sottrarre totalmente i colletti bianchi e la politica al controllo di legalità». —

“

La riforma

La separazione delle carriere è solo un tassello l'obiettivo finale dell'attuale maggioranza è controllare i giudici per tutelare la politica e i colletti bianchi



Federico Cafiero de Raho è stato procuratore nazionale antimafia, ora è deputato M5s. Nella foto accanto, la protesta dei magistrati contro la riforma



Peso:49%

PAOLO GALLO L'amministratore delegato di Italgas: "Il disaccoppiamento non può funzionare, ora basta con gli slogan" "Dai piani Usa nuova spinta sul gas L'Ue? C'è ancora troppa ideologia"

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Le politiche di Trump avranno sicuramente un'influenza sull'Europa. E penso che la Commissione Ue dovrebbe rivedere le sue strategie con maggiore pragmatismo» dice Paolo Gallo, amministratore delegato di Italgas. Secondo il manager, che guida un colosso da oltre un miliardo e mezzo di ricavi, le mosse di Bruxelles fin qui «sono state inefficaci, perché intrise di ideologia. Non si può fissare gli obiettivi e imporre anche la strada per raggiungerli» dice negli studi Tv de La Stampa, in un dialogo con l'economista Simona Benedettini. «Da un punto di vista energetico - spiega - gli Usa sono già indipendenti e stanno diventando esportatori». Gallo, le imprese soffrono, all'orizzonte ci sono i dazi e le bollette continuano a rappresentare un problema. E l'aumento delle esportazioni di gas naturale dagli Stati Uniti è destinato ad aumentare. Che effetto avrà?

«I mercati saranno più liquidi e quindi dovrebbe esserci maggiore concorrenza. Questo aiu-

terà a ridurre il prezzo del gas, che è già tornato su livelli accettabili. Il Gnl ha una flessibilità enorme: una volta caricato su una metaniera, questa può cambiare rotta. Dobbiamo però avere infrastrutture adeguate per cogliere queste opportunità».

Le tariffe su acciaio e alluminio avranno un contraccolpo sul vostro settore?

«Avranno un impatto soprattutto sui produttori. Normalmente le politiche dei dazi non hanno grande successo, spero che dopo queste dichiarazioni si torni a un tavolo negoziale. Negli Stati Uniti l'inflazione sta risalendo e il Paese si trova di fronte a una potenziale recessione. Per il settore Oil & Gas, l'aumento dei costi di queste materie prime significa costi più elevati, soprattutto per gli investimenti destinati allo sviluppo delle infrastrutture».

In questo scenario, che ruolo ha la Cina?

«Parlano i numeri. Nel 2023 più del 60% dell'energia elettrica è stato prodotto da carbone. È vero che nelle rinnovabili stanno crescendo, ma l'economia di Pechino si basa ancora in gran parte sulle fonti fossili. Ci vorranno decenni perché

la situazione cambi davvero». **Il Clean Industrial Deal da 100 miliardi rafforzerà l'industria europea o rischia di restare un piano teorico?**

«Sono un po' critico, non sul progetto in sé, che sicuramente è importante perché può aiutare l'industria a evolversi, ma perché, leggendolo nei dettagli, si trovano ancora tantissimi elementi ideologici».

A cosa si riferisce?

«La soluzione non può passare solo per le rinnovabili, l'elettrificazione spinta e le batterie. Chi conosce i sistemi energetici sa bene che questa equazione non regge: è una bellissima favola, ma rischia di non avere un lieto fine. Serve un approccio neutrale verso le tecnologie, che vanno valutate in base a costo, efficacia e rapidità nel raggiungere gli obiettivi».

Qual è la situazione delle famiglie?

«A fine 2022 le bollette erano schizzate a livelli che, nella mia vita, non avevo mai visto. Se vogliamo evitare situazioni simili, dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, dal biometano all'idrogeno, ai gas sintetici e lavorare su un mix energetico equilibrato».

Il famoso disaccoppiamento tra i prezzi di gas ed elettricità, di cui si parla spesso, è percorribile?

«Gli slogan non servono. Credo che il disaccoppiamento non funzioni perché, da un lato, rischia di rallentare le nuove installazioni di rinnovabili e, dall'altro, non porterebbe a una reale diminuzione dei prezzi. Dobbiamo invece aumentare l'offerta di energia anche con una maggiore diversificazione, incentivando i contratti a lungo termine. Un aspetto fondamentale è anche l'efficienza energetica, su cui devono lavorare sia le aziende sia i cittadini».



“
La strategia europea
La soluzione non
può passare solo
per rinnovabili
e batterie elettriche
È una favola
senza lieto fine



Peso: 33%

Troppe sfide insieme L'Ue scelga le priorità

GABRIELE SEGRE

A volte accade che il futuro più surreale, visto a posteriori, riveli di aver avuto profeti straordinari. Ma ci voleva l'immaginazione di Stefano Benni in *Terra* del 1983. - PAGINA 23

TROPPE SFIDE INSIEME L'UE SCELGA LE PRIORITÀ

A volte accade che il futuro più surreale, visto a posteriori, riveli di aver avuto profeti straordinari. Ma ci voleva l'immaginazione di Stefano Benni per descrivere, nel romanzo *Terra* del 1983, un mondo diviso tra un Impero Amero-russo e una Confederazione Sino-europea. Uno scenario che, all'epoca, era fantascienza pura, ma che oggi in molti considerano verosimile, mentre Trump e Putin discutono "amabilmente" sul destino di Kiev, e l'Europa è costretta a cercare nuovi alleati.

A rendere concepibile l'inimmaginabile è il fatto che l'accordo sull'Ucraina non sembra un episodio isolato che unisce ex nemici. Piuttosto, appare come la prima conseguenza di quello che gli analisti descrivono come un possibile ritorno alla logica dei grandi spazi, con le superpotenze impegnate a ridefinire i confini delle proprie aree di influenza per trovare un nuovo equilibrio. Una partita aperta che vede gli "amerorussi" contrapporsi alla Cina. In mezzo, noi, che rischiamo di trovarci a dover scegliere da che parte stare.

È un dilemma di fronte al quale l'Europa non solo non ha una risposta chiara, ma che oggi non ha nemmeno il coraggio di porsi. Un imbarazzo più che naturale dovuto alla mancanza di una vera identità comune tra i 27 Paesi: se davvero dovessimo scegliere un alleato, le risposte sarebbero molto diverse a seconda che provengano da Parigi, Roma, Varsavia o Budapest. Tuttavia, è vero che, spinti dal panico, abbiamo finalmente smesso di restare immobili in un mondo diventato improvvisamente in grado di stravolgere il nostro futuro nel giro di un'ora. Dopo decenni di stagnazione, abbiamo mosso i primi passi, sperando che l'impegno verso una causa comune possa produrre effetti più ampi: come nel caso del progetto di riarmo europeo, che dovrebbe offrire non solo una rinnovata capacità di deterrenza, ma anche una spinta sufficiente verso quel processo di integrazione che neppure la moneta unica o l'abolizione delle frontiere sono riusciti a realizzare.

La verità è che l'idea di creare "per decreto" un'unione capace di sentirsi tale sotto una ritrovata potenza militare è, purtroppo, illusoria. L'Europa è diventata ciò che è oggi proprio perché ha rinunciato all'ambizione di essere una "superpotenza", dopo secoli di conflitti in cui le sue Nazioni hanno accumulato arsenali letali

con tutta l'intenzione di usarli. Di fatto, ciò che ha davvero unito i popoli europei è stata la volontà di rinunciare alla guerra. Proprio per questo non riusciamo ad accettare che il mondo sia tornato a essere una competizione tra avversari, anziché la cooperazione tra alleati su cui abbiamo costruito la nostra Unione.

Rendersi conto che il mondo è cambiato non basta, tuttavia, per cambiare noi stessi. La necessità di trasformazione è evidente, ma le contraddizioni in cui cadiamo mostrano che non abbiamo chiaro come affrontarla. Le manifestazioni di piazza e le mozioni parlamentari dei giorni passati raccontano di una politica in difficoltà, composta da forze aggregate in modo inusuale: con richieste simili, eppure sostenute da motivazioni e visioni opposte. È un chiaro segno di come le nostre opzioni siano limitate: chi ha il potere di incidere veramente sulla Storia crea la propria posizione; tutti gli altri sono costretti ad adattarsi alla realtà che gli si presenta, cercando al più di interpretarla. Né possiamo permetterci di essere integralisti nelle nostre ambizioni: in tempi così delicati, pretendere l'impossibile è un lusso che solo chi non ha nulla da perdere può permettersi. Ci troviamo in una scomoda strettoia, dove la possibilità di movimento è alquanto ridotta, considerando che non abbiamo certezze su chi siamo, sul mondo che ci circonda - come, per la verità, chiunque altro - e, soprattutto, sulle conseguenze delle nostre scelte, che rischiano di non essere una risposta definitiva, ma solo un altro potenziale vicolo cieco.

Poiché non usciremo da questa impasse nell'immediato, sarebbe utile cominciare a ragionare per priorità, soprattutto perché risolvere tutto nello stesso istante non è possibile. Ognuna delle questioni su cui siamo chiamati a misurarci è prioritaria, ma non tutte possono trovare una risposta istantanea. Definire la posizione europea sull'Ucraina, ad esempio, appare più ur-



Peso: 1-2%, 23-28%

gente rispetto alla questione, altrettanto critica, della difesa comune, o al posizionamento strategico verso Russia e Stati Uniti, o ancora alla definizione di alleanze future che potrebbero condizionare il continente nei prossimi 50 anni. Insistere nel cercare di affrontare tutte le sfide come se fossero una sola rischia di rivelarsi inutile e dannoso. Sebbene non sia più possibile rimandare nessuna di queste scelte, è dunque essenziale capire cosa debba essere fatto subito, contare favorevoli e contrari nelle sedi decisionali, e decidere, con la consapevolezza che il processo è lun-

go e, nostro malgrado, per gran parte imprevedibile. Se saremo fortunati, ogni passo ci aiuterà a conoscerci un po' di più e a definire ciò che inevitabilmente si realizzerà in spazi e tempi differenti. Sempre che la realtà non superi ancora l'immaginazione. —

GABRIELE SEGRE



Peso:1-2%,23-28%

Ma su Spinelli e Rossi la Storia si vendicherà

Marco Follini

MA SU SPINELLI E ROSSI LA STORIA SI VENDICHERÀ

MARCO FOLLINI

Caro direttore, siamo tutti nani che camminano sulle spalle dei giganti. Almeno, così ammoniva Bernardo di Chartres nel lontano Medioevo, ricordando ai suoi contemporanei che la loro visione del mondo era soprattutto debitrice della fatica con cui i loro antenati avevano scavato i percorsi che un giorno o l'altro avrebbero messo a loro disposizione. Dovremmo quindi forse coltivare anche noi almeno un briciolo di riconoscenza verso quelle figure del passato che hanno tracciato le rotte lungo le quali ci siamo poi avventurati. E invece non manca giorno in cui quelle persone e quelle storie non vengano smitizzate, dileggiate, deformate, utilizzate ai fini della nostra più mediocre quotidianità. Da ultimo, questa sorte è toccata agli autori del manifesto di Ventotene, presi di mira da Giorgia Meloni con un furore inutilmente iconoclasta.

Sull'argomento è stato già detto di tutto e di più in queste ore, e verrebbe quasi voglia di non parlarne più per una sorta di riguardo alla loro fatica e alla nostra pochezza. Ma c'è un risvolto di questa polemica che forse va oltre i suoi protagonisti di ieri e di oggi. E riguarda semmai i conti che un giorno o l'altro dovremmo pur fare con la storia – nella sua grandiosità e anche nella controversia che la accompagna. La storia infatti si vendica quasi sempre di chi la maltratta, non foss'altro perché ha dalla sua la solennità che il tempo le conferisce.

Ed è qui, però, che casca l'asino. Perché il passato può essere rivisitato, criticato, preso di mira. Ovviamente. A patto però di ergersi fino alla sua altezza. E invece sembra che lo si voglia piuttosto prendere in ostaggio al solo fine di svoltare la giornata, guadagnare un briciolo di visibilità, dare un senso a se stessi prendendosi con chi non è più in campo e dunque non può offrire repliche che non si affidino alla premura oppure al dileggio dei posteri. E un confronto apparentemente impari tra chi per un attimo, solo un attimo, padroneggia l'attualità e chi quell'attualità ha contribuito a forgiarla senza però esserne più il depositario.

Proprio per questo la storia dovrebbe essere maneggiata con cura, rispettata per la sua inesorabilità, ricostruita in tut-

ti i suoi passaggi, illustrata a beneficio dei suoi eredi. Si dovrebbe insomma cercare di saldare il debito che inevitabilmente i giovani hanno contratto con gli anziani, i figli con i loro padri, i nani del presente con i giganti del passato. Poiché al-

la fine quello che resta delle avventure politiche e delle immaginazioni che hanno resistito al tempo, il più delle volte, è il segno di una fantasia e di una fatica che ci sono state regalate. E che sarebbe il caso di tenere in debito conto, pur con tutte le differenze che il trascorrere degli anni ha depositato ai nostri piedi.

In una parola, non andrebbe maltrattata, la storia. Se non altro perché è sempre prodiga di consigli, esempi, ammonimenti che il giorno dopo si rivelano preziosi. A maggior ragione in questi tempi grami in cui la politica produce una singolare pochezza di argomenti e di talenti e sembra scaldarsi un poco solo quando il passato – sempre lui – le consente di alzare lo sguardo dalle proprie miserie. E se poi in-

vece si volesse proprio esagerare con la severità, a farlo con il giusto spirito dovrebbero essere i suoi discendenti e non i vendicatori dei suoi avversari.

Insomma, può maltrattare la storia solo chi ne fa parte. Ma allora non è più la mediocre rivalsa contro i padri altrui. Semmai diventa la sofferta rivisitazione critica dei propri antesignani. A cui qualche obiezione può essere fatta in nome dell'affinità e non andando a caccia di improbabili rivincite sui suoi verdeti più inesorabili.

Il fatto è che ci si accapiglia sul passato proprio perché il presente non offre quasi di che discutere. Da tempo il nostro discorso pubblico è solo una litania propagandistica, un gioco di fazioni contrapposte che vivono la gioia effimera del quotidiano dileggio altrui sapendo benissimo che di tutto il fuoco e tutte le fiamme che ci si ostina ad appiccare ogni sera non resterà neppure un mucchietto di cenere il mattino dopo.

È per questo che il passato è diventato così strategico. Perché il presente ha smesso di esserlo. Ragione di più per aver cura dei pensieri che stanno alle nostre spalle. Almeno fino a quando non ce ne verranno di migliori. —





E gli italiani pagano Zitti e Mosca

DI TOMMASO CERNO

Llupo perde il pelo ma non il vizio. E così quella sinistra tutta tasse e patrimoniali, essendo finita all'opposizione pur avendo perso le elezioni (non è un errore di battitura, era la loro abitudine di governare anche quando non vincevano) non solo si è inventata una nuova tassa per gli italiani da applicare attraverso i loro sindaci, ma vuole moltiplicarla fra i sindaci del Pd. Si sono messe in fila Firenze e Bolo-

gna. Questa trovata mette in conto agli italiani, come è stato per Gualtieri a Roma, bus pagati perfino dalle università, treni pagati, inviti scritti, alberghi pagati ai vip, dirigenti mobilitati, chat a cui aderire, palco microfoni sicurezza a spese del Comune. Il conto della Capitale è di 270mila euro stando bassi ma al Pd in cerca di visibilità non basta. Pagheremo anche in Toscana ed Emilia e chissà dove altro. Una vera e propria presa per i fondelli degli italiani contribuenti che

si sono sentiti raccontare di una manifestazione spontanea. Sappiamo anche che in quella piazza nessuno era d'accordo con l'altro, evidentemente tranne in una cosa: il metodo: gli italiani pagano. Zitti e mosca. Con la M maiuscola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Il mega piano per la Difesa spinge inflazione e tassi La Lagarde se ne lava le mani

La Bce denuncia il pericolo dei dazi (la risposta agli Usa slitta a metà aprile) e gli effetti collaterali del debito. La ricetta: vedremo

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Christine Lagarde ha parlato e come succede nove volte su dieci i mercati hanno reagito male. D'altronde il messaggio di fondo dell'intervento tenuto dalla numero uno della Bce al Parlamento Ue è sta-

to uno solo: grande incertezza, non sappiamo che (...)

segue a pagina 8

Dazi e riarmo: Lagarde ferma i tagli ai tassi

Il presidente della Bce spaventa i mercati. Tra tariffe e piano sulla Difesa l'inflazione può salire di mezzo punto, politica monetaria in evoluzione. Francoforte spinge sull'euro digitale per contrastare le criptovalute Usa. L'Ue rinvia a metà aprile i contro-balzelli

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO ANTONELLI**

(...) fare sui tassi, vedremo di volta in volta. Difficile che gli investitori reagissero diversamente. I temi messi sul tavolo dalla **Lagarde** sono principalmente due: i dazi e il riarmo del Vecchio continente.

«L'Eurozona, che è molto aperta al commercio e profondamente integrata nelle catene di fornitura globali, specialmente con gli Stati Uniti, è particolarmente esposta ai cambiamenti nelle politiche commerciali», ha detto la banchiera francese specificando che «per quanto riguarda l'impatto di misure commerciali specifiche, la situazione è ovviamente ancora in evoluzione e

qualsiasi stima è soggetta a notevole incertezza». Detto questo, l'analisi della Bce suggerisce che una tariffa statunitense del 25% sulle importazioni dall'Europa ridurrebbe la crescita dell'area euro di circa 0,3 punti percentuali nel primo anno. Salvo poi ammettere che l'effetto sul Pil andrebbe scemando gli anni successivi nonostante una scia negativa sul livello di produzione». «In tale scenario», ha proseguito la **Lagarde**, «le prospettive di inflazione diventerebbero significativamente più incerte. Nel breve termine, le misure di ritorsione dell'Ue e un tasso di cambio dell'euro più debole, derivante dalla minore domanda statunitense di prodotti europei, potrebbero far aumentare l'inflazione di circa mezzo punto percentuale.

L'effetto si attenuerebbe nel medio termine a causa della minore attività economica che smorzerebbe le pressioni inflazionistiche». Ma in ballo non c'è solo l'istanza dei dazi. Sui quali vale la pena aprire una parentesi. Ieri l'Ue ha deciso di prendere tempo fino a metà aprile e rinviare la decisione sulle contromosse nei confronti degli Usa. Un modo per tenere per fortuna aperta la trattativa e magari evitare i dazi. Detto ciò, a premere sul-



Peso: 1-9%, 8-59%

l'inflazione e ad accelerare quell'incertezza sventolata ieri dalla **Lagarde** c'è il grande progetto di riarmo dell'Europa o meglio sarebbe dire della Germania. L'effetto è quello di spingere non solo sull'inflazione ma anche sulla risalita dei bond. Cosa che è accaduta all'indomani dell'annuncio per poi vedere i prezzi stabilizzarsi. Non c'è stata altra risalita, anche perché la Bce non ha escluso che si prenderà una pausa sui futuri tagli dei tassi. Per Goldman Sachs scenderanno al 2% entro giugno, per Nomura al 2,25%. In conferenza stampa, **Lagarde** ha parlato espressamente di di «approccio evolutivo». Cosa voglia dire non è di facile interpretazione. Di certo c'è che il riarmo annunciato dall'Unione europea avrà conseguenze sulle decisioni della Bce. La **Lagarde** ha spiegato che esso, pur essendo ancora ignoto sul suo reale funzionamento, potrà contribuire a sostenere la crescita nell'area. Di contro, rappresenterà un rischio al rialzo per l'inflazione. E questo è forse il primo vero motivo per cui ieri i rendimenti sono saliti nonostante il sesto taglio del costo del denaro. Ve n'è un altro: quale sarà la pressione dei governi su Francoforte con il varo del piano sul riarmo? L'avvio del Consiglio Ue dedicato espressamente al tema dell'industria della Difesa non è certo partito con la serenità annunciata. Pronti e via e mezzo

Consiglio si è spaccato temendo evidentemente di far confluire fondi a un veicolo che poi finirebbe per favorire Berlino. Certo, tutto ciò alimenta ulteriore incertezza. Il che ci riporta dritti dritti al ruolo che ha e a quello che dovrebbe avere la Bce. Sembra che la **Lagarde** voglia ripetere l'errore che ha commesso con il Green deal. Regole e normative che hanno spinto le banche e gli investitori su un binario difficile da gestire e pure da invertire. Il tutto senza riuscire a maneggiare l'inflazione per via del fatto di non aver capito la complessità della battaglia lungo la filiera produttiva e attorno alle materie prime. Oggi si rischia di assistere al bis. La Bce di fronte al piano di riarmo si ritroverebbe spaesata e certamente non in grado di gestire la situazione salvo invertendo la rotta sui tassi. Eppure se volesse veramente finanziare progetti comuni per la Difesa Ue, la Bce potrebbe cambiare pelle e prendere insegnamento dalla Fed. Potrebbe finanziare direttamente i consorzi operativi esattamente come la banca centrale Ue ha fatto lo scorso anno nel settore del gas naturale liquido. Gli Usa già alla fine del 2023 avevano deciso di fare un ulteriore salto nel settore del fracking e diventare leader globali del Gnl. In poco più di 12 mesi la Fed ha iniettato nei consorzi d'investimento circa 90 miliardi di dollari. La Bce non può farlo? Vero

ma il mondo cambia così come cambiano velocemente i contesti. Che senso ha avere una Bce inchiodata a uno schema vecchio di una dozzina di anni. Ieri la **Lagarde** ha citato il celebre «whatever it takes» di **Mario Draghi**. Però ora il contesto è differente. Anzi, molto differente. E la Bce dovrebbe rinnovarsi se non vuole stare a guardare un altro fallimento simile al Green deal. L'unica novità che Francoforte vuole annunciare è invece l'euro digitale «che diventa ora particolarmente rilevante per difendere l'euro e contrastare il disegno della nuova amministrazione Trump di rafforzare notevolmente il dominio del dollaro Usa nei mercati internazionali, compresa l'Europa, attraverso le criptovalute e soprattutto gli *stablecoin*». «Sottolineiamo», hanno affermato i Ventisette nelle conclusioni dell'eurosummit di ieri, «il senso di urgenza e la responsabilità condivisa per progressi rapidi e decisivi su un'Unione del risparmio e degli investimenti, con particolare attenzione all'Unione dei mercati dei capitali per mobilitare i risparmi e per sbloccare il finanziamento degli investimenti necessari a sostenere la competitività dell'Ue». Speriamo. Sicuramente sarà tutto più tracciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Arrivato messaggio
di grande incertezza
a tutto il sistema
economico europeo*

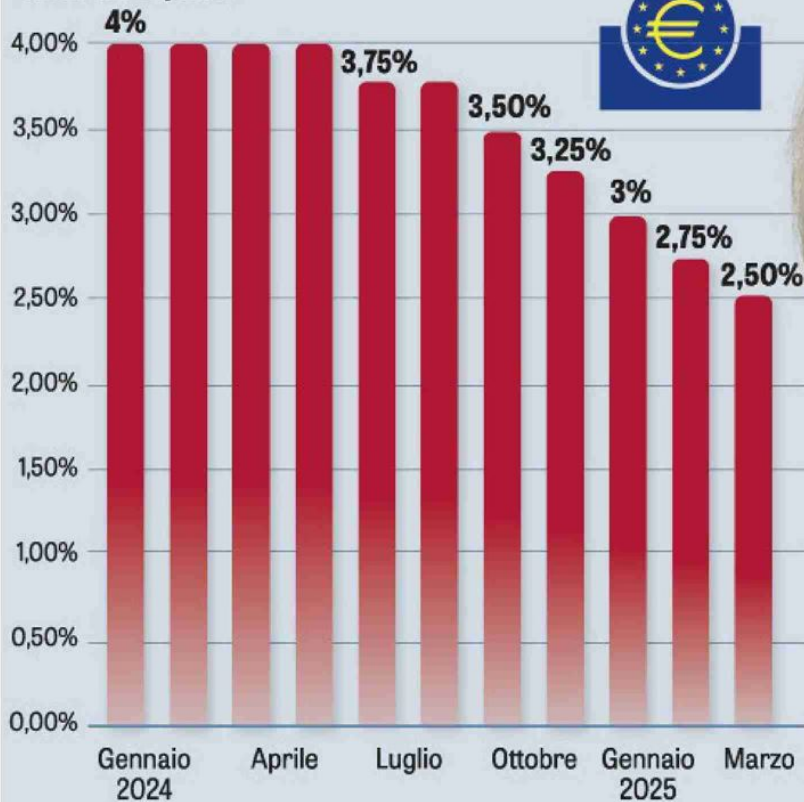
*Da seguire l'esempio
della Fed che finanzia
direttamente
progetti e produzione*



Peso: 1-9%, 8-59%

L'ANDAMENTO DEI TASSI

Tasso sui depositi



LaVerità

Christine Lagarde
Presidente
della Banca
centrale
europea



Peso:1-9%,8-59%

MARCO TRONCHETTI PROVERA

«Non si può
difendere Kiev
senza l'ombrello
degli americani

ANTONELLO PIROSO

a pagina 11



L'INTERVISTA **MARCO TRONCHETTI PROVERA**

«Serve l'ombrello Usa per difendere Kiev»

Il vicepresidente esecutivo di Pirelli: «Non possiamo essere al fianco dell'Ucraina privi della capacità di deterrenza di Washington. Quello che possiamo fare, per non essere subalterni, è sederci al tavolo forti dei nostri valori non negoziabili e trattare con Trump»

di **ANTONELLO PIROSO**



Pirelli è dal 2011 fornitore unico ufficiale di pneumatici per i tre campionati mondiali di automobilismo: F1, F2 e F3. Il prossimo 31 agosto a Zandvoort in Olanda - ma la festa sarà a Monza la settimana dopo - la casa della P lunga taglierà il traguardo dei 500 gran premi in Formula 1.

Un risultato che affianca quello raggiunto nel fatturato. Passato dai 4,3 miliardi di euro del 2020 ai 6,7 del 2024, un incremento superiore al 50% nell'ultimo quinquennio.

Pirelli, nata nel 1872, nella sua lunga storia ha vissuto stagioni complicate. Basti pensare agli anni Novanta, quando tentò di acquisire la tedesca Continental, «pa-

gando un prezzo durissimo: 1.500 miliardi di lire di debiti, la liquidazione di 1.000 miliardi tra partecipazioni e immobili» (così Marco Borsa in *Capitani di sventura*, 1992).

Fu allora che Marco Tronchetti Provera, 77 anni, «contrario all'operazione, preoccupato della gravosità degli impegni che la Pirelli stava assumendo» (ancora Borsa), divenne nuovo vicepresidente, amministratore delegato nonché azionista con pieni poteri. Dandosi 18 mesi per risalire la china.

E riuscendoci.

Oggi il principale azionista è il colosso cinese Sinochem-ChemCina (di proprietà dello Stato), ma cuore, testa e leve operative sono saldamente nelle mani di

Tronchetti Provera, secondo azionista attraverso Camfin e vicepresidente esecutivo della Bicocca.

In questi anni Pirelli ha visto l'ingresso di nuovi soci, prima russi e poi cinesi. E Russia e Cina sono due assoluti protagonisti di questa fase storica, insieme agli Stati Uniti del presidente Donald Trump. Dalla sua posizione privilegiata come valuta la congiuntura in cui ci troviamo?



Peso: 1-3%, 11-100%

«Tutte le fasi di transizione, tra uno scenario geopolitico e un altro, scontano le difficoltà che nuovi assetti ed equilibri possono presentare. Per cui capisco ci possano essere motivi di inquietudine anche profonda, quando si sente parlare con facilità di armi atomiche, in un clima che non si respirava dai tempi della crisi di Cuba del lontano 1962. Oppure quando l'Unione Europea affronta il tema del cosiddetto "riarmo" da 800 miliardi, è normale che i cittadini, e non solo quelli italiani, siano preoccupati».

Lei compreso?

«Come persona, penso al futuro dei miei figli e dei miei nipoti. Come imprenditore, alla grande famiglia di coloro che lavorano in Pirelli e alle sorti del nostro Paese. E quindi mi domando come sia giusto muoversi».

Che risposta si dà?

«Che non si può prescindere dal contesto, ovvero dal perimetro in cui ci ritroviamo ad agire».

Realpolitik?

«Si tratta di ragionare sulle condizioni date, sul mondo quale esso è e non sulla sua rappresentazione».

A cosa si riferisce?

«In primis, al nostro rapporto con gli Stati Uniti, da cui non possiamo prescindere. Quando diciamo, come europei: saremo sempre al fianco dell'Ucraina, dovremmo anche riconoscere che senza l'"ombrello" americano la nostra capacità di dar seguito in maniera efficace al proposito si riduce enormemente».

Piaccia o non piaccia, ci dobbiamo confrontare con Trump, che punta a restaurare l'immagine «imperiale» dell'America.

«Trump nutre la legittima aspirazione, propria di ogni capo di Stato, di segnare un'epoca, di lasciare un'im-

pronta. Gli Usa rimangono una superpotenza, con mezzi economici, monetari, tecnologici, militari tali che impongono a noi europei, nel quadro delle relazioni storiche tra grandi democrazie occidentali, di capire che non è un rapporto alla pari».

Ci dobbiamo rassegnare a una posizione di subalternità?

«Semmai, direi che ci dobbiamo impegnare a far convivere la difesa dei nostri valori, cui non dobbiamo certo abdicare, con le opzioni concrete che possiamo mettere in campo. Il che significa accantonare le petizioni di principio, sedersi attorno a un tavolo e trattare. E del resto cosa sono i trattati se non il risultato di trattative?».

Per ora siamo ai dispetti sui dazi. Con il rischio di contribuire a innescare una spirale stagflazionistica: aumento dei prezzi e stagnazione, mancanza di una crescita economica.

«Il tema c'è, i timori sono giustificati, da una guerra commerciale ci rimettiamo tutti, ma l'America meno di noi, quindi anche qui è doverosa la ricerca di un accordo».

Voi vi difendete con la strategia local for local: produrre nei diversi Paesi per i loro mercati.

«In questo siamo stati, e non da ora, una multinazionale sui generis. Brasiliani in Brasile, argentini in Argentina...».

Cinesi in Cina...

«Dove Pirelli ha fabbriche dagli anni Novanta. Vent'anni fa abbiamo investito 150 milioni di euro per la costruzione di tre stabilimenti nella provincia dello Shan-

dong. Attualmente abbiamo corposi piani di sviluppo soprattutto negli Usa».

Noi europei scontiamo ritardi clamorosi.

«L'elezione di Trump, con il ruolo che intende giocare a livello globale, ci ha messo di fronte alle nostre responsabilità. Abbiamo realizzato l'unione monetaria con l'euro, ma non abbiamo unificato le politiche economiche o fiscali, non abbiamo uniformato la politica estera e

quella di difesa. Ora si parla di difesa comune, che però dovrebbe passare attraverso l'unificazione delle tecnologie, e se tanto mi dà tanto...».

Nel giugno scorso l'ho ascoltata al Teatro Parenti di Milano, in occasione di un'iniziativa della Fondazione Pirelli. Usò toni tutt'altro che accomodanti nei confronti dell'Ue. Parlò di idiozie e fesserie. Alla faccia del proverbiale aplomb.

«Lo dissi per cercare di trasmettere la gravità della situazione. Gli errori dell'Europa che era nata e si era sviluppata per disinnescare gli orrori delle guerre della prima metà del ventesimo secolo. L'obiettivo del green deal è giusto se si abbandona un approccio ideologico: perché non puntare anche sulle benzine sostenibili, dove noi in Italia tra l'altro siamo avanti, invece che incaponirsi solo sull'elettrico? Non abbiamo



Peso: 1-3%, 11-100%

le materie prime, non abbiamo le batterie. L'Europa non può soddisfare la domanda di pannelli solari e di turbine per le pale eoliche, perché non le sappiamo fare. Quindi di cosa stiamo discutendo?».

Vent'anni fa lei guidava anche Telecom Italia. Giuseppe Turani, ne *La nuova razza padrona* (2004), scrisse che lei, dipendendo dal decisore pubblico per concessioni e licenze, si trovava in una situazione di «libertà vigilata» rispetto alla politica e al governo. E difatti l'anno dopo, con il Prodi bis, fu costretto a gettare la spugna. Nella sua biografia *L'industriale* di Fabrizio Spagna lei ha detto che la domanda «Ma chi te l'ha fatto fare?» non se l'è mai posta, perché stupida. Correrò il rischio di apparire tale, e gliela ripropongo io.

«Più che altro, è un imperdonabile quanto inutile spreco di risorse ed energie. Non puoi andare avanti, progredire se continui a guardare nello specchietto retrovisore. Macerarsi nel rimpianto, o peggio, nel risentimento non fa parte del mio carattere».

A proposito di quell'esperienza Ferruccio De Bortoli ha sostenuto: «Tronchetti Provera fu vittima di un pregiudizio ideologico del centrosinistra». E Paolo Mieli: «In questi anni si sono rac-

contate le bande di destra, ma non le bande di sinistra che pure ci sono state e che l'hanno fatta franca». Due ex direttori del *Corriere della Sera* non certo sospettabili di collusioni con la destra.

«No comment. Però li ringrazio per l'onestà intellettuale, che non scopro certo oggi».

Come giudica l'operato del governo di Giorgia Meloni?

«Non mi permetto di dare pagelle. Rilevo che la presidente del Consiglio ha dimostrato di avere carattere e determinazione, e di imporsi come interlocutrice di livello sulla scena internazionale, avendo ben chiaro che quando parliamo di Occidente, ci stiamo riferendo a Europa ed America insieme. Quanto ai singoli esponenti dell'esecutivo, ho avuto modo di apprezzare la competenza di diversi esponenti del governo».

A proposito di governo, l'Italia considera imprescindibile l'utilizzo del Golden Power a tutela degli asset strategici. E l'ha dimostrato nel caso di Pirelli utilizzandolo nel 2023 e, oggi, aprendo una procedura per verificarne il rispetto da parte del vostro socio cinese Sinochem. *Il Sole 24 Ore* ha aggiunto che oggetto del provvedimento sarebbe anche il doppio incarico di alcuni consiglieri che avrebbero ruoli manageriali nelle società che controllano

Pirelli.

«Proprio perché la procedura è aperta, mi consentirà di non entrare nel merito. Le istruttorie sono doverose. Nel nostro caso ne è stata avviata una per verificare se ci sia stata o meno la violazione del Golden Power, e dunque per garantire assenza di collegamenti tra Pirelli e Cnrc. L'esito è nelle mani dell'apposita commissione».

Da tifoso dell'Inter a tifoso dell'Inter. I nerazzurri sono impegnati su tre fronti. Per scaramanzia io il termine non lo uso, ma la *Gazzetta dello Sport* del suo amico Urbano Cairo ci ha fatto il titolo, tra virgolette: «T... possibile». Lo ritiene alla portata dell'equipe di Simone Inzaghi?

«Stiamo assistendo a un grande finale di stagione, che si preannuncia avvincente. E questo vale per i trofei nazionali come per quelli internazionali. Non sono superstizioso, ma per una volta mi avvalgo della facoltà di non rispondere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Green deal va bene
ma senza approccio
ideologico: perché
accantonare
le benzine sostenibili?*

*Con una guerra
dei dazi ci rimettono
tutti, ma l'America
meno di noi,
perciò attenzione*



Peso: 1-3%, 11-100%



ESPERTO

Marco Tronchetti Provera, 77 anni, è vicepresidente esecutivo di Pirelli, della quale detiene la seconda partecipazione azionaria, dopo quella della cinese Sinochem, attraverso la Camfin [Getty]



Peso:1-3%,11-100%

Ordigni e jihad, un arresto a Brescia

Un operaio di origini marocchine, in Italia dal 1997 grazie a un ricongiungimento familiare, stava costruendo bombe e partecipava a gruppi online riconducibili all'Isis

■ È arrivato in Italia nel 1997 per un ricongiungimento familiare. L'anno successivo ha ottenuto un permesso di soggiorno per lavoro. Dal 2014 è cittadino italiano. E ora, si è scoperto, dopo aver voltato le spalle al Paese che l'ha accolto, si sarebbe trasformato in un presunto terrorista. **Rachid Karroua**, 46 anni, di origini marocchine e residente a Barghe, Comune di poco più di mille abitanti in provincia di Brescia, lavorava come operaio fino a ieri, giorno del suo arresto. L'accusa nei suoi confronti è pesante: addestramento e attività con finalità di terrorismo, anche internazionale: avrebbe, secondo l'accusa, partecipato ad azioni di proselitismo, si sarebbe autoaddestrato e avrebbe seguito tutorial sulla fabbricazione di armamenti artigianali.

L'indagine è partita dalla Procura antiterrorismo di Perugia (guidata dal procuratore **Raffaele Cantone**), a seguito di un monitoraggio web della polizia postale, ma ora il fascicolo è stato trasmesso ai magistrati di Brescia per competenza territoriale. Gli investigatori hanno individuato **Karroua** in alcuni gruppi WhatsApp «riconducibili», secondo chi indaga, «allo Stato islamico», e ai quali era possibile accedere solo dietro invito. Gli approfondimenti investigativi, cominciati nel 2023, avrebbero poi confermato la centralità della rete e dei circuiti mediatici internazionali nell'attività di

propaganda jihadista, finalizzata al proselitismo e all'esaltazione delle azioni terroristiche. Ma sul suo profilo Facebook già negli anni addietro aveva pubblicato post che dimostrerebbero una tendenza alla radicalizzazione. Le autorità hanno deciso di approfondire i suoi movimenti, con operazioni sotto copertura, e, dopo mesi di indagini, hanno fatto scattare una perquisizione nella sua abitazione.

La svolta è arrivata con il blitz degli agenti della Digos di Brescia e del Centro operativo per la sicurezza cibernetica di Perugia, che hanno trovato materiale definito «inequivocabile». In una rimessa nella disponibilità dell'indagato sono saltati fuori, riferiscono gli investigatori, numerosi fogli manoscritti in lingua araba contenenti istruzioni su come costruire armi artigianali e messaggi inneggianti al martirio. Oltre ai documenti cartacei, **Karroua** avrebbe scaricato e conservato sul suo telefono cellulare una grande quantità di materiale propagandistico. L'analisi forense del dispositivo avrebbe confermato la sua attività nei gruppi jihadisti e il suo interesse per manuali di costruzione di ordigni esplosivi. Mentre le attività investigative che hanno scandagliando la sua attività online sono state orientate a comprendere fino a che punto fosse coinvolto in dinamiche terroristiche e se avesse pianificato azioni concrete. Gli elemen-

ti raccolti hanno spinto la Procura di Perugia a chiedere con urgenza la custodia cautelare in carcere, ritenendo concreto il rischio che potesse passare all'azione. Il giudice per le indagini preliminari ha subito emesso il provvedimento, ma contestualmente ha dichiarato la propria incompetenza territoriale, trasmettendo gli atti a Brescia, dove l'uomo risiede e dove, ha accertato la polizia giudiziaria, avrebbe commesso i presunti reati.

Karroua, che ormai da 28 anni vive in Italia con la sua famiglia, stando alle ricostruzioni degli investigatori, avrebbe progressivamente abbracciato l'ideologia jihadista fino a diventare un soggetto ritenuto pericoloso. L'indagine ora si concentra su eventuali complici e sulla rete di contatti che potrebbero aver favorito il suo percorso di radicalizzazione.

F. Ame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



PM Raffaele Cantone: dalla sua Procura è partita l'inchiesta [Ansa]



Peso:29%

A2A, il record del 2024: investimenti oltre 2,9 miliardi

Mazzoncini: «Risorse per le reti, le rinnovabili e l'economia circolare»

Multiutility

di **Fausta Chiesa**

Oltre 2,9 miliardi di investimenti in un solo anno. Per la multiutility A2A il 2024 è stato un anno record dal punto di vista delle risorse destinate alle infrastrutture: per la distribuzione di energia elettrica — con la maxi-acquisizione della rete Enel nelle province di Milano e Brescia — e per le rinnovabili, ma anche per i depuratori, il teleriscaldamento e gli impianti per i rifiuti con la produzione di biometano. In un anno, il gruppo guidato da Renato Mazzoncini ha messo a terra 1,5 miliardi di investimenti organici (+10% rispetto all'anno precedente) e oltre 1,4 miliardi per l'M&A.

Il dato emerge dai conti annuali approvati ieri dal board, che per il gruppo controllato al 25% ciascuno dai Comuni di Milano e Brescia si sono chiusi con ricavi a 12,8 miliardi (-13% rispetto al 2023 per il calo dei prezzi energetici), mostrando un margine operativo lordo oltre 2,3 miliardi (+18% rispet-

to al 2023) e un utile netto ordinario in crescita del 29% a 816 milioni. All'assemblea degli azionisti sarà proposto un dividendo di 0,10 euro per azione (+ 4,4% su anno). Il debito netto al 31 dicembre 2024 è pari a 5,83 miliardi (4.683 milioni di euro al 31 dicembre 2023). «Il rapporto tra posizione finanziaria netta ed ebitda è a 2,5 — osserva il ceo Mazzoncini — il che significa che siamo riusciti a fare tanti investimenti senza alzare la leva finanziaria. Inoltre, il titolo è ai massimi di sempre. Abbiamo raggiunto una capitalizzazione di 7 miliardi, una dimensione che dà maggiore visibilità del nostro gruppo anche ai più grandi fondi di investimento internazionali. Il total shareholder return, tra dividendi e rialzo del titolo in Borsa, supera il 20 per cento».

Se in quattro anni il gruppo ha messo in cantiere otto miliardi di investimenti nel solco della transizione, la visione al 2035 non cambia. «Anche se in questi mesi nello scenario mondiale sembrano arrivare segnali di stop and go — commenta Mazzoncini — la nostra strategia va oltre un oriz-

zonte temporale di breve periodo. Il nostro piano arriva al 2035, sugli obiettivi di decarbonizzazione previsti. Anche Cina e Stati Uniti, pur non dichiarando target da raggiungere alle Cop sul clima, stanno facendo la loro parte sulle rinnovabili. La Cina per la prima volta nel 2025 non incrementerà le emissioni di CO₂».

Con un target di 5,7 gigawatt di capacità rinnovabile installata entro il 2035, A2A continua a supportare l'elettrificazione dei consumi. «Tra piani induzione, pompe di calore e mobilità elettrica e i datacenter — spiega Mazzoncini — da qui al 2035 i consumi elettrici in Italia sono previsti in crescita del 24 per cento, mentre scenderà la domanda di gas. Dobbiamo far crescere la produzione di energia elettrica da 300 a 500 terawattora all'anno al 2050». Parte di questa produzione potrebbe arrivare dall'idroelettrico. «Abbiamo stimato che con 15 miliardi di investimenti avremmo 12,5 terawattora di generazione idro in più rispetto agli attuali 48 Twh, il che farebbe arrivare il Paese a 60 terawattora. Più rinnovabi-

li avremo e più le rinnovabili faranno il prezzo dell'energia elettrica in Borsa: questo farà scendere le bollette».

A2A nella vendita di luce e gas prevede di aumentare la base clienti a oltre 5 milioni al 2035 rispetto a 3,6 milioni oggi, di cui circa due terzi sono nella luce e un terzo nel gas. Il gruppo cresce anche nelle risorse umane: nel 2024 il saldo netto tra entrate e uscite è di oltre 800 persone, per un totale di 14.700 dipendenti. Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato un piano di azionariato diffuso che potrà assegnare, senza esborsi da parte dei lavoratori, azioni per 1.500 euro in tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Renato Mazzoncini, 57 anni, amministratore delegato e direttore generale di A2A. È stato anche ceo di Ferrovie dello Stato

● Ingegnere elettrotecnico, è professore del Politecnico di Milano

I target

● A2A ha l'obiettivo di raggiungere 5,7 gigawatt di capacità rinnovabile installata e di aumentare la base clienti a oltre 5 milioni al 2035

● Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 0,10 euro ad azione (in aumento del 4,4% su anno)



Peso: 29%

A Roma

Acea, un piano idrico per la Ue L'incontro con Roswall

Un secondo step dopo gli incontri in occasione del World Economic Forum a Davos. La commissaria Ue per l'Ambiente, la resilienza idrica e un'economia circolare competitiva, Jessika Roswall, durante la sua missione in Italia ha incontrato ieri l'ad di Acea,

Fabrizio Palermo, che le ha consegnato una serie di proposte per un piano strategico nel settore idrico. L'obiettivo è predisporre un progetto condiviso anche in sede Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Lagarde: Unicredit, via libera alla scalata sulla Commerzbank

Potrà salire al 29,9%. Lovaglio (Monte dei Paschi): puntiamo a essere il terzo polo

La presidente Bce Christine Lagarde è intervenuta sulle grandi operazioni bancarie in corso che vedono l'Italia protagonista in Europa con un valore di circa 30 miliardi. Le sue parole sono apparse come un'apertura di credito a operazioni come quella di Unicredit su Commerz sulla quale Francoforte ha già dato il via libera per la conversione dei derivati in azioni, con la possibilità poi di salire fino al 29,9%. Le aggregazioni sono auspicate ma, ha avvertito Lagarde in un'audizione al Parlamento Ue, «non dovremmo rinunciare a un sistema che garantisce alle banche la resilienza necessaria per tutti gli europei. Un settore bancario sicuro è essenziale. L'accordo di Basilea 3 deve continuare a essere rispettato». Gli sforzi fatti per

migliorare la struttura patrimoniale vanno preservati e, ha lasciato intendere la presidente, la Bce continuerà a sorvegliare e promuovere la robustezza patrimoniale degli istituti. Unicredit e il ceo Andrea Orsel sono al centro del risiko. Se su Commerz è arrivato il via libera Bce, quello complessivo per l'ops sul Banco è atteso a giorni, dopo le prime autorizzazioni sull'aumento a supporto dell'offerta e, ieri, quello della Banca centrale d'Irlanda su Bbpm life. L'attesa ora è per giovedì prossimo quando l'assemblea sarà chiamata a esprimersi sull'offerta per il Banco.

Orsel è intervenuto nei giorni scorsi alla European financial conference di Morgan Stanley ribadendo la sua strategia nell'offerta su Piazza Me-

da ma aprendo a una possibile integrazione. «Se saremo convinti che c'è più valore non abbiamo mai escluso di poter rilanciare», ma l'operazione su Anima è diventata «uno sviluppo negativo». A Londra hanno parlato anche Alberto Nagel, ceo di Mediobanca, sotto offerta del Monte dei Paschi, che ha di nuovo respinto l'ops. «Pensiamo sia in grado di generare una diluizione a doppia cifra in termini di utile e dividendo per azione di Mps, quindi non sarebbe positiva neanche per i loro azionisti». Ieri ha concluso la conferenza Luigi Lovaglio, ceo di Mps (-2,35% in Borsa, Mediobanca -0,53%) che ha invece ribadito come l'offerta sia la naturale evoluzione del piano industriale di Siena che punta sulle

fabbriche prodotte: il credito al consumo con Compass e Premier che avrebbe molte sinergie con la challenger bank Widiba. Ha 1.200 consulenti finanziari cui si affiancherebbero i 500 banker di Premier. Il ceo ha toccato anche il tema della quota di Mediobanca in Generali: «Desiderabile ma non cruciale per il gruppo che nascerà e che ha l'obiettivo di posizionarsi come terzo player bancario italiano». Poi: «Quella tra Mps e Mediobanca è una combinazione, l'intenzione è di mantenere due ceo».

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christine Lagarde, presidente Bce



Peso: 25%

♣ Piazza Affari

A Milano giù Stellantis e Iveco Male le banche, scatta Nexi

di **Francesco Bertolino**

Milano rallenta dopo una corsa che ha portato il Ftse Mib a toccare mercoledì i massimi da novembre 2007. Piazza Affari ieri ha chiuso in ribasso dell'1,32%, frenata — come le altre Borse europee: Parigi (-0,95%) e Francoforte (-1,24%) — dal caos dazi e dall'incertezza sulle future mosse delle banche centrali. Sul Ftse Mib in coda **Stellantis** (-2,99%) e **Iveco** (-2,18%), in una giornata negativa per l'auto europea. Giù anche le banche: **Intesa Sanpaolo** (-2,91%), **Unicredit** (-2,8%), **Mps** (-2,35%), **Banco Bpm** (-2,1%), **Bper** (-1,92%).

Scatta invece **Nexi** (+4,12%), sospinta dalle indiscrezioni riguardo all'offerta da 850 milioni avanzata dal fondo Tpg per la rete interbancaria. Fuori dal listino principale vola **Moltiply** (+9,12%) dopo la conferma del negoziato per l'acquisto del portale Verivox da **Prosieben** (-4,23 % sul Dax).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Mps, Lovaglio: quota Generali non cruciale

Il Montepaschi, con l'ops su Mediobanca, punta a realizzare il terzo polo bancario in Italia per asset in gestione e depositi: lo ha detto l'a.d. Luigi Lovaglio. «Generali fornisce un flusso di redditività che è bello avere, ma non è cruciale per il potenziale che vogliamo esplorare nel fare questo deal: quindi è positivo il contributo, ma il totale sarebbe molto più basso rispetto a oggi» in caso di fusione. «Quello che vogliamo è diventare il terzo polo bancario per asset in gestione e depositi, con una forte base di capitale e sostenibilità finanziaria in grado di generare una significativa generazione di capitale. La quota in Generali è nice to have, ma non determinante per l'operazione».

Secondo Lovaglio, quindi, il deal porterà va-

lore «per tutti gli azionisti, per quelli di Mps e per quelli di Mediobanca». Quanto ai tempi dell'offerta, il banchiere conta «di avere le necessarie autorizzazioni entro la fine di giugno» per poi partire con l'operazione: «Verso metà luglio completeremo».

Il numero uno dell'istituto senese vede una nuova fase di aggregazioni per il comparto bancario: «Da qui a due anni potrebbe esserci un'altra onda di consolidamento. Chiaramente Montepaschi, posizionata insieme a Mediobanca, con un business così complementare, forti competenze e con due brand fantastici, sono convinto che possa giocare un importante ruolo anche da qui a due anni».



Peso: 9%

Milano -1,32% dopo l'allarme di Lagarde (Bce) su crescita e inflazione

Panico dazi, borse giù

Altro record storico dell'oro a 3.057 dollari

DI MASSIMO GALLI

I timori legati ai dazi fanno scattare le vendite sull'azionario europeo. E questo dopo le parole della presidente della Bce, Christine Lagarde, secondo cui «l'Eurozona è particolarmente esposta ai cambiamenti nelle politiche commerciali. L'analisi della Bce suggerisce che una tariffa statunitense del 25% sulle importazioni dall'Europa ridurrebbe la crescita dell'area euro di circa 0,3 punti percentuali nel primo anno». Così le prospettive di inflazione «diventerebbero significativamente più incerte».

Sul fronte della politica monetaria, dopo la Federal Reserve anche la Banca d'Inghilterra ha mantenuto il costo del denaro invariato al 4,50%.

A Milano il Ftse Mib ha ceduto l'1,32% a 39.188 punti. Vendite anche a Francoforte (-1,18%) e Parigi (-0,95%). Profondo rosso per Hapag-Lloyd (-7,59%), che ha archiviato il 2024 con un calo dell'utile del 19% e prevede al-

tra incertezza nei prossimi mesi. A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in progresso dello 0,14% e il Nasdaq -0,30%. Lo spread Btp-Bund si è leggermente allargato a 112.

A piazza Affari ben comprata Nexi (+4,12%), in vetta al listino principale dopo le indiscrezioni di stampa secondo

cui il fondo Tpg ha manifestato interesse per l'acquisizione della divisione Dbs. Pesante, invece, Stm (-3,74%, articolo a lato). Sempre fra gli industriali, giù Stellantis (-2,99%). Vendite nel settore bancario: Intesa Sanpaolo

-2,91%, Unicredit -2,80%, Bper -1,92%, Mps -2,35%, Bp Sondrio -1,63%.

Ancora in forte ribasso De Nora (-8,87%), reduce dal -23,11% di mercoledì e sempre penalizzata dalle stime 2025 inferiori alle attese. Ha

invece strappato al rialzo Multiply (+9,12%): l'azienda ha confermato le trattative per l'acquisizione di un importante gruppo attivo nella com-

parazione e intermediazione online sul mercato tedesco.

Su Egm in deciso rialzo Omer (+5,84% a 4,35 euro) grazie alla valutazione di Tpicap Midcap, che ha confermato il rating buy con prezzo obiettivo in miglioramento da 5,80 a 6 euro.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0833 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di quasi due punti percentuali, con il Brent poco sopra 72 dollari e il Wti a 68,13 dollari. Prosegue la corsa dell'oro, che ha raggiunto il nuovo massimo storico di 3.057 dollari.



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea



Peso: 31%

Criptovalute, oscillazioni di valore irrilevanti fiscalmente

Le oscillazioni di valore delle criptovalute non rilevano fiscalmente, il realizzo sì. Nella risposta all'interpello n. 78/2025, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che le variazioni di valore delle criptovalute alla chiusura dell'esercizio non concorrono alla formazione del reddito, mentre le operazioni di realizzo restano fiscalmente rilevanti.

Il chiarimento è stato richiesto da una banca che intende avviare nel 2024 un'attività di trading proprietario su criptovalute. Il quesito verteva sull'interpretazione dell'articolo 110, comma 3-bis, del Tuir, introdotto dalla legge di bilancio 2023, che prevede l'irrilevanza fiscale dei componenti positivi e negativi derivanti dalla valutazione delle crypto-attività a fine esercizio.

L'Agenzia ha precisato che il comma 3-bis dell'articolo 110 deroga completamente all'applicazione dell'articolo 92 del Tuir, che disciplina la variazione delle rimanenze. Di conseguenza, qualsiasi differenza di valore generata dal passaggio dal costo medio ponderato (metodo utilizzato dalla società nel proprio "magazzino contabile") al fair value (metodo di valutazione previsto per il bilancio) non assume rilevanza fiscale.

Secondo l'Agenzia, la norma è stata introdotta per sterilizzare gli effetti delle oscillazioni di valore delle criptovalute detenute dalle imprese, evitando che esse possano generare reddito imponibile o perdite deducibili semplicemente in base alla valutazione contabile. Come spiegato nella relazione illustrativa alla legge di bilancio 2023, l'obiettivo è impedire che le criptovalute siano trattate come strumenti finanziari soggetti a rivalutazione periodica ai fini fiscali.

L'irrilevanza fiscale delle valutazioni non si estende alle operazioni di compravendita. Quando le criptovalute vengono cedute o scambiate con altri beni (incluse altre criptovalute) o convertite in moneta a corso legale (fiat), la differenza tra il valore di realizzo e il costo fiscale concorre alla formazione del reddito imponibile.

L'Agenzia ha inoltre precisato che la società dovrà operare variazioni in aumento o in diminuzione nella dichiarazione dei redditi per neutralizzare gli effetti delle valutazioni contabili. Questo significa che, pur essendo obbligatorio adeguare il valore delle criptovalute al fair value in bilancio, tale aggiornamento non avrà alcun impatto sul reddito imponibile, che continuerà a essere calcolato solo in base ai valori di realizzo.

Matteo Rizzi



Peso: 18%

Debito globale a 100 mila miliardi In Italia record di Btp alle famiglie

► Il rapporto Ocse: «Preoccupati per il costo del passivo, la spesa per interessi supera quella per la difesa». Il nostro Paese è tra i pochi che sono riusciti a ridurre lo stock e abbassare lo spread

IL DOCUMENTO

ROMA Il debito mondiale è sempre più senza freni. La somma di quello sovrano, emesso cioè dagli Stati, e quello societario, ha superato i 100 mila miliardi di dollari. Ed è destinato ad aumentare. A rilevarlo è stata l'Ocse nel suo *Global Debt Report*. Nel 2024 i governi e le imprese, si legge nel rapporto, hanno preso in prestito dai mercati 25.000 miliardi di dollari a livello globale, quasi il triplo rispetto al 2007. A preoccupare l'Organizzazione è anche la spesa per gli interessi, che ormai è superiore a quella per la difesa. Il rapporto tra gli interessi sul debito pagati dalle amministrazioni pubbliche e il Pil è aumentato in «circa due terzi dei Paesi Ocse nel 2024, salendo al 3,3%, il che rappresenta un aumento di 0,3 punti percentuali rispetto al 2023». L'Ocse si è detta preoccupata dell'aumento del costo del debito che rischia, secondo l'Organizzazione parigina, di «restringere la capacità di prestiti futuri», sia al livello delle aziende sia per gli Stati. I mercati mondiali del debito, insomma, si trovano dinanzi a prospettive difficili. Non tutti però sono nella stessa situazione di partenza. L'Italia, come riconosce la

stessa Ocse, ha fatto passi importanti per la gestione del suo indebitamento. La spesa reale per gli interessi si è mantenuta stabile, mentre in altri Paesi, come la Germania, è salita. Gli spread con il bund si sono ristretti, soprattutto grazie, riconosce l'Organizzazione parigina, al consolidamento fiscale e al ritorno dell'avanzo primario (la differenza tra le entrate del Bilancio dello Stato e le uscite al netto della spesa per gli interessi), al contrario di altri Paesi come la Francia che, invece, proprio a causa del deterioramento dei conti pubblici hanno subito un allargamento della forbice con i titoli tedeschi. In termini di rapporto tra l'indebitamento netto ed il Pil, poi, l'Italia è tra i sedici Paesi Ocse che hanno registrato un calo. L'Italia, inoltre, è ora tra i Paesi con la più alta quota di debito sovrano detenuta dalle famiglie (circa il 14%), seconda solo all'Ungheria e gli Stati Uniti. E questo grazie al successo delle emissioni di nuovi prodotti al dettaglio iniziata dopo la pandemia e che ha permesso al Tesoro italiano di fronteggiare senza troppi patemi d'animo il venir meno degli acquisti di titoli sovrani da parte della Bce.

IL PASSAGGIO

«Il mondo è già passato a un nuovo paradigma in termini di livelli di indebitamento, con governi e imprese che prendono in

prestito dai mercati circa 10.000 miliardi di dollari in più all'anno rispetto al periodo pre-Covid (2015-19), più del Pil di Germania e Giappone insieme», ha scritto Carmine Di Noia, direttore affari finanziari e d'impresa Ocse, nell'editoriale del *Global debt report*. «Negli ultimi quindici anni», ha aggiunto, «hanno svolto un ruolo fondamentale nel sostenere la ripresa dalle due crisi globali di questo secolo, la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia» ma il mondo ora deve fare di più che riprendersi dalle crisi» perché il trend demografico e il clima «richiedono un livello di investimenti senza precedenti, in gran parte finanziati dal debito». Per Di Noia «nonostante l'inflazione sia scesa verso l'obiettivo e l'allentamento generale della politica monetaria nel 2024, i pagamenti degli interessi continuano ad aumentare, poiché i livelli record di obbligazioni emesse a tassi bassi devono essere rifinanziati».

A. Bas.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ONERI PAGATI
DAGLI STATI HANNO
RAGGIUNTO
IL 3,3 PER CENTO
DEL PRODOTTO
INTERNO LORDO**



Peso: 26%

Il Ftse Mib perde l'1,3%: in rosso banche e industria. Wall Street incerta nel giorno dopo la Fed. Corre il prezzo del rame

I timori per la crescita colpiscono le borse europee

DI MARCO CAPPONI

La paura dei dazi colpisce anche le borse europee. Gli scenari indicati dalla Bce sui rischi di crescita e inflazione provocati dalla guerra delle tariffe (vedere l'articolo in pagina), peraltro proprio nel giorno in cui Bruxelles ha rinviato a metà aprile alcuni dei contro-dazi contro Washington, hanno portato ad una seduta di vendite importanti sui mercati azionari del Vecchio continente.

I più colpiti sono stati quelli di Milano, con il Ftse Mib in flessione dell'1,3%, e di Francoforte con il Dax in calo dell'1,2%. Deboli anche il Cac di Parigi (-1%), l'Ibex di Madrid (-0,8%) e lo Stoxx 600 (-0,4%). Fuori dall'Unione Europea ha chiuso appena sotto la parità il Ftse 100 di Londra nel giorno in cui la Bank of England ha votato con una maggioranza di 8 a 1 per mantenere i tassi al 4,5%.

A Piazza Affari deboli le banche con Intesa in calo del 2,9%, Unicredit del 2,8%, Mps del 2,4% e Banco Bpm del 2,1%. Maglia nera di giornata a Stm (-3,7%), seguita da A2a (-3,2%) e Stellantis (-3%). In

controtendenza Nexi (+4,1%) spinta da rumors secondo cui il fondo statunitense Tpg avrebbe presentato un'offerta da 850 milioni di euro per la divisione Digital Banking Solutions. Completano il podio Campari (+2,3%) e Recordati (+1,3%). Contrastato ma tendenzialmente poco mosso, dall'altra parte dell'Atlantico, l'andamento delle borse americane. Alle prime battute gli indici statunitensi, trainati dal Nasdaq, avevano fornito dei segnali di rialzo, nella seduta successiva alla decisione della Federal Reserve di lasciare invariati i tassi di interesse. La banca centrale, va ricordato, ha al contempo tagliato le stime di crescita del pil americano.

A favorire i mercati azionari sono stati in un primo momento anche i dati macro di giornata, in particolare quelli relativi al settore immobiliare. Le vendite di unità abitative esistenti negli Stati Uniti sono infatti cresciute del 4,2% a livello mensile a febbraio, raggiungendo un tasso annuale destagionalizzato di 4,26 milioni di unità, contro il consenso degli economisti che prevedeva un lieve calo a 3,95 milioni.

A metà seduta c'è stata però una parziale virata degli indici: S&P 500 e Nasdaq sono scesi intorno alla parità, mentre il Dow Jones rimaneva appena al di sopra.

Protagoniste di giornata sono state anche le materie prime. Oltre all'oro, ancora sui massimi sopra i 3.040 dollari l'oncia, a far parlare di sé è stato il rame, che ha superato la soglia di 10.000 dollari a tonnellata, livello più alto da ottobre del 2024. A favorire la corsa del metallo (+13% la performance del 2025) sono stati i soliti timori per l'arrivo di nuovi dazi da parte dell'amministrazione Trump.

Lo scorso mese l'inquilino della Casa Bianca aveva chiesto al dipartimento del Commercio di fornirgli informazioni sulle importazioni di rame nel Paese: un possibile preludio all'imposizione di tariffe. Da allora i prezzi negli Stati Uniti sono aumentati e i trader si sono affrettati a spedire il metallo in America prima dell'introduzione di eventuali dazi. (riproduzione riservata)



Peso: 26%

GUERRA COMMERCIALE

Allarme della Bce: rischio inflazione con i dazi Usa e Ue Piazza Affari va giù

Ninfore a pagina 3



L'ISTITUTO DELINEA LO SCENARIO PER L'EUROZONA CONSIDERANDO ANCHE UNA RITORSIONE

Bce: effetto dazi su pil e prezzi

Le tariffe Usa e Ue ridurrebbero la crescita e farebbero salire l'inflazione dello 0,5%. I mercati stimano probabile al 60% un nuovo taglio dei tassi ad aprile e prevedono in totale altre due riduzioni quest'anno

DI FRANCESCO NINFOLE

I dazi Usa possono ridurre la crescita nell'Eurozona e far salire l'inflazione dello 0,5% in caso di ritorsione Ue. Lo ha indicato la presidente Bce Christine Lagarde al Parlamento Europeo. «L'analisi Bce suggerisce che dazi Usa del 25% sulle importazioni dall'Europa ridurrebbero la crescita dell'area euro di circa lo 0,3% nel primo anno», ha detto Lagarde, aggiungendo che una risposta europea sotto forma di incremento delle tariffe sulle importazioni Usa aumenterebbe ulteriormente l'impatto a circa lo 0,5%. «L'effetto maggiore sulla crescita si concentrerebbe nel primo anno successivo all'aumento dei dazi, per poi ridursi nel tempo, lasciando tuttavia un effetto negativo persistente sul livello della produzione», ha osservato Lagarde. In un simile scenario, le prospettive di inflazione diventerebbero «significativamente più incerte» secondo la presidente Bce. Nel breve termine «le misure di ritorsione dell'Ue e l'indebolimento dell'euro - dovuto alla minore domanda di prodotti europei da parte degli Stati Uniti - potrebbero far salire l'inflazione di circa lo 0,5%». L'ef-

fetto, ha precisato Lagarde, si attenuerebbe nel medio termine a causa del calo dell'attività economica che ridurrebbe le pressioni inflazionistiche. Nel breve termine l'Eurozona rischia così (come gli Usa) un effetto stagflazionistico legato ai dazi, cioè con una minore crescita e una maggiore inflazione, uno scenario difficile da affrontare per una banca centrale. Secondo la presidente Bce, la risposta alle nuove politiche commerciali Usa dovrebbe essere «una maggiore, e non minore, integrazione commerciale, sia con i partner commerciali di tutto il mondo che all'interno dell'Ue». Questa strategia «potrebbe più che compensare le perdite subite da tariffe unilaterali, comprese le ritorsioni. Solo i Paesi che adottano politiche isolazioniste hanno da perdere. È quindi importante che l'Ue rimanga aperta al commercio. La rapida finalizzazione dei recenti accordi commerciali con altri partner internazionali sarebbe un segnale forte». Inoltre per Lagarde l'Europa deve ridurre le barriere interne, come evidenziato da Mario Draghi: «Più sfruttiamo il nostro mercato, più l'Europa è in grado di resistere all'impatto della frammentazione globale e degli shock esterni», ha detto la presidente

Bce.

In questo scenario molto incerto, Lagarde ha confermato che la Bce manterrà sui tassi un approccio «dipendente dai dati» e con decisioni «riunione per riunione». I mercati stimano al 60% un nuovo taglio dei tassi ad aprile e prevedono in totale altre due riduzioni quest'anno dall'attuale 2,5% fino al 2%. Riguardo all'outlook economico, «l'aumento dell'incertezza potrebbe frenare gli investimenti e le esportazioni più di quanto previsto in precedenza», ha detto Lagarde. Le ultime proiezioni Bce hanno indicato una crescita dell'Eurozona dello 0,9% quest'anno e il ritorno dell'inflazione al 2% da inizio 2026. Lagarde ha accolto con favore il piano della Germania su difesa e infrastrutture e non ha mostrato timori per il rialzo dei rendimenti obbligazionari che ne è



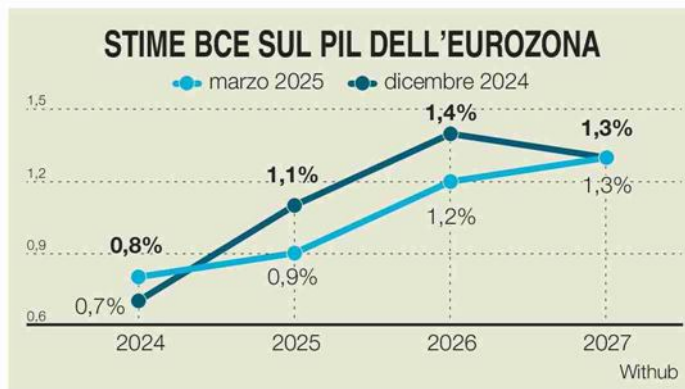
Peso: 1-3%, 3-46%

seguito: «I mercati vedono un aumento della crescita futura finanziato su un lungo periodo di tempo», ha rilevato, mentre l'impatto sull'inflazione «non è così significativo secondo i nostri calcoli».

Il governatore francese François Villeroy de Galhau ieri si è detto «non preoccupato per l'inflazione in Europa», aggiungendo che «probabilmente la Bce ha ancora margine per tagliare i tassi. Vedremo a che rit-

mo in questo contesto di incertezza». Per il governatore olandese Klaas Knot «ci sono molti fattori che possono guidare l'inflazione, tra cui una maggiore espansione di bilancio nello Stato membro più grande». Di conseguenza «è molto difficile dire dove andranno i tassi» secondo Knot che comunque ha lasciato aperta la porta a un taglio ad aprile. Ieri intanto la Bank of England ha mantenuto invariati i tassi al 4,5% nonostante la de-

bole crescita e ha sottolineato la maggiore incertezza legata alle misure di Donald Trump. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,3-46%

PER IL BANCHIERE LA QUOTA IN GENERALI NON È CRUCIALE PER IL DEAL CON MADIOBANCA

Lovaglio: a Mps non serve il Leone

*Il ceo: ops coerente con il nostro piano
La replica a Nagel: avremo sinergie, con
focus su personal & investment banking*

DI LUCA GUALTIERI

La cinghia di trasmissione della Galassia del Nord, cioè il 13,1% che Mediobanca detiene in Generali, non sarà un asset cruciale per il progetto di integrazione tra Mps e Piazzetta Cuccia. Se ne dice convinto il ceo di Rocca Salimbeni Luigi Lovaglio, che ieri ha parlato dell'ops alla Morgan Stanley European Financials Conference 2025 di Londra.

Per il banchiere l'operazione è coerente con il piano industriale di Siena e ha come obiettivo la creazione del terzo polo creditizio italiano. «La nostra unica ambizione è essere la terza forza con Mediobanca. La quota in Generali non è cruciale per il potenziale che vogliamo esplorare con questo accordo», ha spiegato alla platea di analisti e investitori.

«Quello che vogliamo è diventare il terzo polo bancario per asset in gestione e depositi, con una forte base di capitale e sostenibilità fi-

nanziaria in grado di generare una significativa generazione di capitale. La quota in Generali è *nice to have* ma non determinante per l'operazione», ha sottolineato Lovaglio, facendo notare che la dipendenza del nuovo gruppo dalla compagnia triestina «sarà molto bassa». Generali «ci offre opzionalità per il futuro in termini di cooperazione ma per noi quello che importa è creare una forza competitiva nello scenario italiano». Nel suo intervento Lovaglio ha risposto indirettamente anche al ceo di Mediobanca Alberto Nagel,

che nei giorni scorsi sempre all'evento londinese aveva stigmatizzato le potenziali dissinergie dell'operazione con Mps. Secondo il numero uno dell'istituto senese, tali dissinergie «saranno minime e le gestiremo nel modo migliore facendo molta attenzione ai clienti e alle persone» della banca di piazzetta Cuccia, soprattutto quelle attive nel comparto personal & investment banking. Un riferimento che qualche osservatore ha letto come una correzione di rotta rispetto a quanto comunicato in gennaio, quando le sinergie di costo venivano ricondotte principalmente all'ottimizzazione delle funzioni centrali.

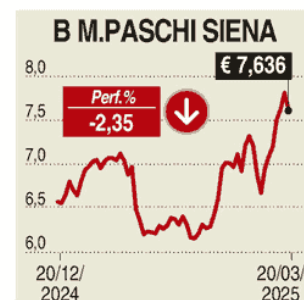
Quanto alle tempistiche del deal, Lovaglio si è detto fiducioso sulla tabella di marcia: «Ci aspettiamo di avere le necessarie autorizzazioni entro fine giugno per poi partire con l'ops. Verso metà luglio completeremo il tutto».

Nel corso dell'incontro l'attenzione della comunità finanziaria si è concentrata anche sulla possibilità che il governo italiano riveda la normativa sulle imposte differite (dta), spalmando su un arco temporale più lungo i benefici del credito d'imposta. Per Lovaglio però «il rischio è molto basso. Mps potrà subito iscrivere dta per 1,5 miliardi. Quando si parla di sinergie ci possono essere dubbi sulla riduzione dei ricavi o pensare che ci voglia più tempo per le sinergie sui costi e il funding, ma le dta sono contante dal primo giorno». È peraltro grazie alle dta, ha fatto sapere il ceo, che Rocca Salimbeni potrà offrire un payout del 100% grazie a una generazione di capitale superiore all'utile netto.

Alla conclusione dell'incontro Lovaglio ha analizzato anche gli altri possibili scenari di consolidamento nel sistema bancario: «Non escludo nei prossimi due anni una nuova ondata di consolidamento. Mps, posizionata assieme a Mediobanca, con un business così

complementare, competenze più forti e due fantastici brand, può avere un ruolo importante. Penso che potrebbero esserci più opzioni lì fuori».

Ieri in borsa Mps è scesa del 2,4% a 7,64 euro, mentre Mediobanca è calata del 0,53% a 17,98 euro facendo allargare di nuovo al 2,4% lo sconto nel concambio dell'ops. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

Nexi sale del 4,1% per l'offerta targata Tpg

di Francesca Gerosa

Il titolo Nexi è salito ieri controcorrente rispetto al mercato (+4,12% a 5,456 euro) in scia alle indiscrezioni secondo le quali il fondo di private equity statunitense Tpg avrebbe presentato un'offerta da 850 milioni di euro per acquistare l'intera divisione digital banking solutions (389 milioni di fatturato nel 2024) della società di pagamenti digitali. In passato Cdp aveva mostrato interesse per questo asset, in particolare per la rete interbancaria nazionale. Ma, secondo Bloom-

berg, i contatti tra la Cassa e il fondo non hanno portato a progressi significativi. Tanto che Bff Bank starebbe valutando la possibilità di unirsi a Cdp per una controfferta. Per Mediobanca Research l'operazione ridurrebbe la leva finanziaria di Nexi sotto 2,4 (2,7 nel 2024). Inoltre, «il tasso medio annuo di crescita dei ricavi nel 2024-2027 sarebbe superiore al 4% dal 3,8% delle nostre attuali stime e il margine ebitda aumenterebbe al 56%. La potenziale cessione della divisione è un catalizzatore positivo per un re-rating di Nexi». (riproduzione riservata)

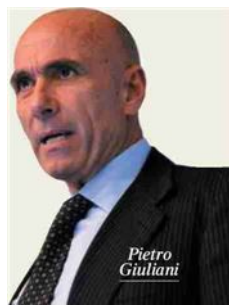


Peso:8%

PER OTTENERE LA LICENZA

Azimut tratta con Ibl l'acquisto della Banca di Sconto per lo spinoff digitale

Gualtieri a pagina 8



Pietro
Giuliani

STA TRATTANDO CON IL GRUPPO ROMANO PER L'ACQUISTO DELLA BANCA DI SCONTO

Azimut vuole una banca da Ibl

*L'obiettivo è dotare di licenza il nuovo istituto digitale
per il quale sono in corso negoziati in esclusiva con Fsi
L'accordo è previsto in tempi brevi. L'iter del progetto*

DI LUCA GUALTIERI

Azimut va a caccia di una licenza bancaria per il suo nuovo istituto digitale. Lo scorso anno l'asset manager milanese presieduto da Pietro Giuliani ha annunciato un processo di scissione che darà vita a una nuova realtà fintech dotata di una rete di distribuzione e in grado di offrire alla clientela attuale una nuova gamma di servizi bancari e di wealth management. Nel progetto dovrebbe entrare anche Fsi, l'ex Fondo Strategico Italiano fondato e guidato da Maurizio Tamagnini, che a dicembre ha avviato trattative in esclusiva con Azimut per acquisire l'80% dello spin-off. Un importante passo avanti potrebbe arrivare nelle prossime settimane. Se-

condo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il gruppo di risparmio gestito starebbe discutendo l'acquisto di un istituto di credito per dotare la nuova creatura di licenza bancaria. Nel mirino ci sarebbe un asset del gruppo romano Ibl, probabilmente la Banca di Sconto, che sarebbe al centro di una trattativa arrivata ormai in fase avanzata. Dell'acquisto di una licenza bancaria si sarebbe già ragionato nei mesi scorsi e, tra i potenziali target, era stata individuata Illimity bank, l'istituto digitale fondato da Corrado Passera e ora sotto opas di Banca Ifis.

L'acquisto della Banca di Sconto e la finalizzazione delle trattative con Fsi consentirebbero a Azimut di chiudere il cerchio sul progetto. In base agli annunci fatti l'anno scorso, la nuova banca di-

gitale dovrebbe avere all'avvio almeno 20 miliardi di masse in gestione e circa 1000 consulenti finanziari. In cinque anni verrà assegnato il 10% del capitale sociale (2% all'anno) della nuova banca ai consulenti finanziari già presenti nella struttura e a quelli che entreranno nella nuova realtà dal mercato, andando così a ricostruire il modello fondato sulla partnership e sulla partecipazione dei consulenti all'azionariato che ha caratterizzato Azimut nei suoi 34 anni di storia.

Quanto all'accordo vicino con Fsi, la società di Tamagnini dovrebbe rilevare l'80% del capitale del nuovo istituto con una valorizzazione prevista nella forchetta tra 1,8 e 2,2 miliardi al lordo delle tasse. Al netto Azimut do-



Peso: 1-3%, 8-30%

vrebbe incassare, secondo le simulazioni fatte a dicembre da Equita sim, fra 1,26 e 1,54 miliardi di euro. Fsi è il maggior fondo di capitale per la crescita dedicato all'Italia, specializzato nella crescita trasformativa delle fintech italiane e nei servizi finanziari. Nel tempo ha assunto un ruolo sempre più rilevante in

questo settore dove ha investito 1,2 miliardi, spesso in operazioni di backing the management. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,8-30%

CONTRARIAN

RISIKO BANCARIO, SUL DANISH COMPROMISE REGNA LA CONFUSIONE

► Il caso del Danish Compromise e della sua applicabilità costituisce un segnale di ciò che non dovrebbe avvenire nei rapporti tra norme generali, successive deroghe e potere discrezionale delle competenti autorità di supervisione. La possibilità di ricorrere alle agevolazioni del Compromesso in questione in occasione dell'opa lanciata dal Banco Bpm su Anima sgr sta diventando fondamentale, in un senso o nell'altro, per l'ops promossa da Unicredit sulla stessa Bpm, avendo presente che, come il ceo dell'istituto di piazza Gae Aulenti Andrea Orcel ha ricordato, nel caso del riconoscimento dell'applicazione si avrebbe un ritorno sull'investimento di oltre il 15%, mentre, nell'ipotesi negativa, il ritorno sarebbe dell'11% con la consumazione di molto capitale, all'opposto del poco capitale della prima ipotesi. Prescindendo qui dalle predette operazioni - essendo sufficiente per ora soltanto segnalare l'impegno efficace dell'ad Giuseppe Castagna e di tutto il vertice nel far conoscere diffusamente, con un riscontro molto positivo, le iniziative in corso intraprese sul territorio, sulle valide ragioni del Banco e sulle prospettive che gli esponenti apicali indicano - è il modo di legiferare in sede europea che pecca per frequente mancanza di organicità, adeguatezza, proporzionalità e sussidiarietà. Accade così che, come nel caso dell'assunzione di partecipazioni che coinvolgono imprese assicurative, prima si definisce una normativa presuntamente generale, ma poi si adottano deroghe come nella vicenda in esame che reca addirittura la titolazione di Compromesso (danese perché la presidenza semestrale dell'Unione era danese nel 2012, quando la deroga fu varata). In questi giorni è stata resa pubblica la richiesta che i governatori di quattro banche centrali (Italia, Germania, Francia e Spagna) hanno inviato il 5 febbraio scorso alle istituzioni comunitarie per una necessaria generale semplificazione normativa, muovendo altresì dal caso dell'applicabilità piena di Basilea 3+. Nella lettera si tiene a precisare che semplificazione e razionalizzazione non equivalgono a deregolamentazione. Tutto starebbe nel verificare sul campo come effettivamente si intenda quest'opera di revisione. Il fatto è che innanzitutto occorre incidere in sede

tecnica, in occasione della formazione delle norme, quando una compartecipazione di fatto si realizza con esperti e rappresentanti dei partner comunitari e si può intervenire anche formalmente da parte dei singoli Paesi. *Principiis obsta*: è in questa fase che si determinano i presupposti di scelte che poi si constatano a valle e non di rado si criticano. Le direttive europee non possono trascurare le fonti nazionali e innanzitutto la Costituzione; altra cosa sono i regolamenti applicabili direttamente, a differenza delle direttive che devono essere recepite con legge ordinaria. Poi, sempre nella fase *de iure condendo* ci si dovrebbe dare carico di una legiferazione con il ricorso a codici ai quali andrebbe ricondotto tutto lo *ius finora conditum* razionalizzandolo e semplificandolo, come ripetutamente sollecita anche il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Si pone poi il problema della discrezionalità delle autorità e, in generale, degli organi chiamati all'applicazione delle norme, discrezionalità che non può che essere tecnica e non tale da costituire un'integrazione di pari livello della norma da attuare, finendo così con il creare nelle autorità una compresenza di attribuzioni normative, di controllo e di interrogazione di sanzioni che paleserebbe un chiaro conflitto di interesse. Legislatore, controllore e giudice: un'insostenibile commistione. L'applicazione caso per caso del Compromesso danese di cui ha parlato il vicepresidente del supervisory board della Vigilanza unica, a proposito dell'operazione Anima, è condivisibile ma presuppone, come in tutti i casi della specie, chiarezza e stabilità della normativa escludendosi interpretazioni estensive e altri ipotetici sconfinamenti. In questo senso, la decisione di Anima è un test dell'agire della Vigilanza. Potrebbe fare scuola, ma potrebbe anche essere decisamente criticata. Vedremo. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Banche in calo risale Nexi e vola Multiply

Borse Ue tutte in calo, dopo i timori della Bce sull'effetto che potrebbe avere sul Pil europeo la politica dei dazi Usa. Piazza Affari perde l'1,32% con lo spread stabile a 112 punti base. Realizzi sulle banche con Intesa giù del 2,91%, Unicredit del 2,8%, Mps del 2,35% e Bpm del 2,1%. La peggiore è stata St (-3,75%) dopo le dimissioni del presidente Tamagnini, in rosso A2a (-3,2%) nel giorno dei conti,

Stellantis (-2,99%) e Prysmian (-2,75%). Rimbalsano alcuni titoli che avevano perso nei giorni scorsi, come Nexi (+4,1%), Campari (-2,29%) e Recordati (+1,31%), le società delle reti (Terna +1,11%, Italgas +1,03% e Snam +0,48%) e i big dell'energia (Enel +0,99% ed Eni +0,77%). Fuori dal listino principale vola Multiply (+9,12%) in attesa di comprare Verivox dalla tedesca Prosiebensat.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

NEXI	↑
+4,12%	
CAMPARI	↑
+2,29%	
RECORDATI	↑
+1,31%	
TERNA	↑
+1,11%	
ITALGAS	↑
+1,03%	

I PEGGIORI

ST	↓
-3,74%	
A2A	↓
-3,20%	
STELLANTIS	↓
-2,99%	
INTESA SANPAOLO	↓
-2,91%	
UNICREDIT	↓
-2,80%	



Peso: 11%

Le Borse tirano il fiato Trump punge Powell La giornata

Il presidente: «La Fed
farebbe meglio a tagliare
i tassi, fate la cosa giusta!»

Vito Lops

Chiusura in calo per le principali Borse europee nell'ultima seduta in scia all'andamento incerto di Wall Street (-0,22% in chiusura), che, nonostante i rialzi di ieri dopo la decisione della Fed di lasciare i tassi invariati, rimane sui minimi degli ultimi sei mesi. A guidare i ribassi è stato il Ftse Mib, che ha perso l'1,32%, seguito dal Dax (-1,29%), dal Cac 40 (-0,95%) e dall'Ibex (-0,89%), mentre il Ftse 100 (-0,16%) ha contenuto le perdite dopo la decisione della Bank of England di mantenere i tassi al 4,5%. I funzionari della BoE temono che la guerra dei dazi scatenata dall'amministrazione Trump e la spinta tedesca allo stimolo fiscale possano aumentare l'inflazione globale, nonostante l'economia britannica resti debole.

Preoccupazioni simili emergono anche dalle proiezioni della Federal Reserve pubblicate mercoledì sera, che indicano un rischio di aumento della disoccu-

pazione e di un'inflazione più alta del previsto. Il presidente Jerome Powell ha dichiarato che la Fed sarà in grado di guardare oltre l'effetto temporaneo dei dazi. Il mercato dei futures sconta attualmente due tagli dei tassi da qui a fine 2025 negli Stati Uniti, con una probabilità del 60% di un terzo taglio. Sul tema è intervenuto anche il presidente Trump, che su Truth Social ha esortato Powell a muoversi rapidamente: «La Fed farebbe molto meglio a tagliare i tassi, mentre i dazi Usa iniziano a entrare gradualmente (e ad allentarsi!) nell'economia. Fate la cosa giusta. Il 2 aprile è il Giorno della Liberazione in America!!!». È la data in cui l'amministrazione Trump è pronta ad annunciare una serie di nuovi dazi, sebbene i dettagli della misura non siano ancora chiari. Trump ha parlato di dazi "reciproci" su alcuni paesi, ma la Casa Bianca non ha specificato quali nazioni saranno colpite né a quale livello saranno applicate le tariffe.

In questo contesto di incer-

tezza, gli indici azionari statunitensi faticano a trovare una direzione chiara dopo il rimbalzo partito il 13 marzo, rimanendo sotto la media mobile a 200 giorni, un livello chiave per operatori di mercato e algoritmi di trading. Le Borse europee hanno invece preso fiato, anche in vista della chiusura del trimestre, periodo in cui molti investitori istituzionali ribilanciano i portafogli riducendo l'esposizione sugli asset più performanti e aumentando il peso di quelli che hanno sofferto di più, riportando così il portafoglio ai pesi iniziali della strategia d'investimento.

Oggi, terzo venerdì del mese e anche fine trimestre, è il giorno delle "quattro streghe", con la scadenza di un elevato numero di contratti derivati su futures e opzioni, sia su indici che su azioni. Questo potrebbe portare a un aumento della volatilità, dato che gli operatori dovranno decidere se rinnovare i contratti o modificare le proprie posizioni. Dalla prossima settimana, con la chiu-

sura di queste scadenze tecniche, i mercati potrebbero avere maggiore libertà di movimento, anche se la grande incognita resta la decisione che Trump annuncerà il 2 aprile, il cosiddetto "Giorno della Liberazione dell'America".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Credito/2

Credit Mutuel fa shopping in Germania Attesa per le scelte del Governo tedesco

Dopo le barricate contro
UniCredit su Commerz,
nuovo test per Berlino

Alessandro Graziani

Il gruppo francese Credit Mutuel ha annunciato l'acquisizione della banca tedesca Oldenburgische Landesbank AG (Olb). Mutuel era già presente in Germania attraverso la controllata Targobank che, unendosi a Olb, diventa il decimo gruppo bancario tedesco con un attivo di bilancio di 79 miliardi di euro e 4,8 milioni di clienti. Secondo i dati annunciati ieri da Credit Mutuel, la banca tedesca Olb ha chiuso i conti del 2024 con un attivo totale di 30 miliardi e con un utile netto di 270 milioni di euro. Il prezzo dell'acquisizione non è stato reso noto ufficialmente. Secondo le prime indiscrezioni riportate da Reuters la transazione avrebbe un valore di circa 2 miliardi, pari dunque a circa 7,5 volte l'utile 2024 di Olb.

Per il Credit Mutuel, che in Francia è il quinto gruppo bancario, si tratta della più grande acquisizione realizzata dal 2008 ed è coerente con la strategia di crescere sui mercati esteri da cui per il momento arriva solo il 20% dei ricavi del gruppo. Venti anni fa Credit Mutuel aveva provato a crescere in Italia entrando

nel capitale di Bpm, quando la banca di Piazza Meda era ancora una popolare, arrivando a detenere il 6,8% del capitale e un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione. I due gruppi avevano siglato una collaborazione nella bancassurance e nei sistemi di pagamento. Ma la partnership non si trasformò mai in una vera e propria alleanza e a fine 2012, dopo l'ingresso in Bpm della Investindustrial di Andrea Bonomi, i francesi del Mutuel batterono in ritirata uscendo dall'azionariato.

Ora la decisione di puntare sulla Germania puntando su Olb, che da tempo doveva approdare in Borsa su input dei fondi Usa azionisti capitanati da Apollo. Malgrado i record della Borsa di Francoforte, l'Ipo è slittata più volte e il Credit Mutuel si è fatto avanti con un'offerta che i fondi hanno deciso di accettare.

L'operazione non è ostile, tanto che l'annuncio è arrivato con un comunicato congiunto delle due banche, e dovrà ora essere approvata dalle Autorità di Vigilanza bancaria e dei mercati e dall'Antitrust. Il Governo tedesco non ha alcun potere di opporsi,

come non lo ha nei confronti del tentativo dell'italiana UniCredit di aggregare Commerzbank. Tentativo contro cui invece il Governo ha alzato le barricate. Si vedrà se anche l'avanzata francese scatenerà reazioni analoghe. Pur considerando la diversa scala dimensionale delle due operazioni, se Berlino aprirà le porte al Mutuel non potrà continuare a opporsi all'avanzata di UniCredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rilevata Olb:
ora i francesi
controllano
il decimo
gruppo
bancario
tedesco**



Operazione in Germania. Una filiale di Credit Mutuel



Peso: 17%

Utility

A2A, investimenti record a 3 miliardi Nel 2024 l'utile sale a 864 milioni

Proposta cedola di 0,1 euro
(+4,4%), monte dividendi
a quota 313 milioni

Cheo Condina

Investimenti e margine operativo record, rispettivamente a 3 miliardi e 2,32 miliardi (+18%). Un utile netto arrivato a 864 milioni (+31%) che porta alla proposta di una cedola di 0,1 euro per azione (+4,4%), cioè un monte dividendi di 313 milioni e oltre 78 milioni a testa per i Comuni di Milano e di Brescia. Il 50% di energia prodotta da fonti rinnovabili e oltre 1600 assunzioni (con una crescita netta di 819 unità). È questo, in estrema sintesi, il bilancio 2024 di A2A, approvato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Tasca. Un anno in cui – ha precisato il ceo Renato Mazzoncini – il gruppo ha consolidato il proprio ruolo nel settore industriale e infrastrutturale del nostro Paese. In parallelo, la società ha anche annunciato un piano di azionariato diffuso per i dipendenti (quasi 15mila) che verrà sottoposto – come il bilancio e il dividendo – alla prossima assemblea dei soci.

Il dato forte del 2024 è sicuramente quello degli investimenti, arrivati a 2,94 miliardi, di cui 1,51 miliardi organici (+10% sul 2023) e finalizzati per esempio a supportare l'elettificazione dei consumi, lo sviluppo del fotovoltaico e il recupero

di materia, e altri 1,43 miliardi destinati invece a operazioni straordinarie, cioè il maxi acquisto di reti elettriche in Lombardia da Enel, chiuso proprio alla fine dell'anno scorso. Un'operazione trasformativa, la più rilevante nella storia del gruppo energetico, che ha determinato un aumento della posizione finanziaria netta (dai 4,68 milioni di fine 2023 a 5,83 miliardi) nel contesto di multipli comunque solidi, visto che il rapporto con l'ebitda è salito da 2,4 a 2,5 volte, senza peraltro poter mettere a bilancio i margini delle reti stesse.

In ogni caso, come dichiarato dal ceo Mazzoncini in conference call, la società ha «molta flessibilità finanziaria. Se passa qualche opportunità abbiamo spazio per guardarla come ampiamente dimostrato in questi anni». Del resto, ha anche osservato, il pay out sui dividendi del 35% dimostra che buona parte dell'utile resta in azienda e viene dunque messo a disposizione della crescita.

In generale, secondo il manager «il 2024 ha visto una normalizzazione rispetto al 2022-2023 che sono stati molto complicati per via della crisi energetica. Piuttosto, è stato un anno straordinario per gli investimenti che sono stati storici». Se i ricavi sono scesi del 13% a 12,85

miliardi, scontando principalmente la contrazione dei prezzi delle commodity, l'Ebitda è come detto salito del 18% a 2,32 miliardi: a fare da traino due business unit in particolare, quella di generazione e trading (con una marginalità salita del 19% a 986 milioni) e quella mercato, arrivata a 462 milioni (+54%) anche grazie all'aumento della base clienti del 18%. Confermata inoltre la guidance 2025, che prevede un ebitda compreso tra 2,17 e 2,20 miliardi e un utile netto consolidato, al netto delle poste non ricorrenti, compreso tra 0,68-0,70 miliardi (quest'anno è stato pari a 816 milioni, in aumento del 29%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

Lanxess delude sui conti e affonda in Borsa

LANXESS -5,90%

Accoglienza gelida alla Borsa di Francoforte per i conti 2024 e le prospettive 2025 di Lanxess. Il titolo del gruppo chimico già in mattinata accusava una flessione del 9% a 28,20 euro. Alla fine ha chiuso in calo del 9,50%. Lanxess ha indicato di aspettarsi che «il contesto economico e geopolitico resti difficile» nel 2025. Per l'anno in corso, la società prevede una crescita di circa il 10% dell'Ebitda rettificato ante-voci straordinarie, per raggiungere un livello compre-

so tra 600 e 650 milioni di euro. L'Ebitda ante-voci straordinarie è salito del 19,9% a 614 milioni. I ricavi dell'esercizio invece sono diminuiti del 5,2% a 6,7 miliardi. A causa di svalutazioni il risultato netto del gruppo è negativo per 177 milioni contro un utile di 443 milioni nel 2023. Considerando le sole attività in esercizio, la perdita di 177 milioni è in miglioramento rispetto al rosso di 843 milioni del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

DATALOGIC

**L'utile netto sale
a quota 13,7 milioni**

Datalogic ha chiuso il 2024 con ricavi pari a 493,8 milioni di euro, in calo del 4,8% rispetto al 2023. Il risultato netto è pari a 13,7 milioni di euro, in crescita rispetto ai 9,5 milioni del 2023. Il board ha proposto all'Assemblea un dividendo, al lordo delle ritenute di legge, pari a 12 cents di euro per azione.



Peso: 2%

Supply chain finance

Incertezze regolamentari e congiuntura debole: frena il credito di filiera

Osservatorio del PoliMi:
dopo la crescita del 6,3%
nel 2023, ora sale di 0,5-3%

Pierangelo Soldavini

Le incertezze legate alle evoluzioni regolamentari, insieme alla stabilizzazione dello scenario congiunturale con l'avvio del processo di allentamento del costo del denaro nel corso del 2024, hanno avuto l'effetto di stabilizzare il mercato della supply chain finance. Dopo la crescita del 6,3%, che l'ha portato a toccare 596 miliardi di euro nel 2023, nel 2024, il mercato potenziale italiano del credito di filiera cresce tra lo 0,5 e il 3%, raggiungendo un valore compreso tra 594 e 599 miliardi di euro di crediti commerciali, secondo le stime dell'Osservatorio Supply chain finance del Politecnico di Milano.

In questo scenario il mercato effettivamente servito rimane invariato al 22% del totale potenziale, per un valore complessivo pari a circa 131 miliardi di euro, con la prosecuzione della tendenza a privilegiare le soluzioni più innovative della finanza di filiera, quelle che risultano più flessibili e semplici per le aziende.

Si mantengono sostanzialmente invariati i valori degli strumenti più tradizionali di finanziamento del circolante, con il factoring che vale 60,4 miliardi di euro, l'anticipo fattura 54 miliardi, il reverse factoring

9 miliardi e il confirming 1,6 miliardi. Risultano invece ben più dinamiche le soluzioni più innovative, sia pur sulla base di volumi più contenuti, come il purchase order finance, che ha registrato un aumento del 35%, raggiungendo 1,4 miliardi, ma anche il dynamic discounting, che cresce del 17% (0,8 miliardi), la carta di credito B2B, in crescita dell'11% a 3,8 miliardi, e l'invoice trading, +5% a 0,6 miliardi.

Alla dinamica dell'innovazione nella finanza di filiera potrà dare un contributo determinante la tecnologia, in particolare l'intelligenza artificiale, che può intervenire nelle varie fasi del processo, anche se per il momento non ha avuto un impatto operativo determinante. L'Osservatorio ha censito oltre 50 startup che utilizzano l'AI e che potranno avere un effetto determinante in prospettiva nell'agevolare il ricorso alla finanza di filiera liberando nuove risorse per le aziende. Nella fase di initiation, l'AI è usata per analizzare dettagliatamente i flussi di cassa legati ai pagamenti tra buyer e fornitori e offrire soluzioni commerciali, anticipando le necessità di liquidità correnti tramite un'analisi di dati interni con il suggerimento delle soluzioni più adatte. Nella fase di implementation, gli algoritmi

di machine learning valutano e clusterizzano i fornitori per offrire soluzioni differenti e personalizzate sulla base delle loro necessità. Nell'ultima fase, quella di utilizzo, l'AI efficientia i processi automatizzando attività amministrative, migliorando le condizioni e i benefici degli attori coinvolti.

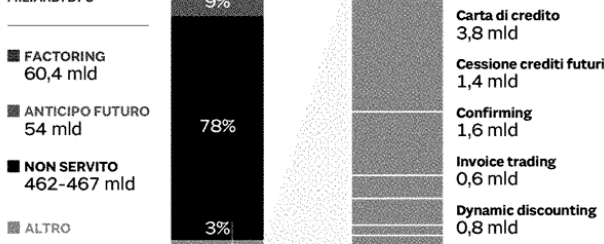
Dal 1° gennaio 2024, inoltre, sono entrate in vigore le nuove regole sulla rendicontazione delle soluzioni di supplier financing. I reali effetti saranno visibili solo tramite un'analisi dei bilanci delle imprese quotate di fine 2024, ma da una prima analisi emerge che le norme abbiano avuto l'effetto di rallentare l'adozione di soluzioni di finanza di filiera a causa dell'incertezza e delle complicazioni tecniche sul processo di rendicontazione richiesto per le varie soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito di filiera in Italia

Il mercato servito dal Supply Chain Finance nel 2024

594-599
MILIARDI DI €



Fonte: Osservatorio Supply Chain Finance



Peso: 20%

L'ad di Mps: "Saremo protagonisti del consolidamento bancario". Muro di Commerz su Unicredit

Lovaglio: "Con Mediobanca costruiremo il terzo polo Generali non è strategica"

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Mentre il comitato dei gestori deciderà in punta di diritto se presentare o meno una lista di minoranza per il rinnovo del cda di Generali, Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps, si chiama già fuori dalla partita. «Il 13,1% del Leone in mano a Mediobanca non è cruciale nel nostro piano industriale» dice il banchiere intervenendo alla Morgan Stanley conference di Londra e parlando dell'Ops lanciata su Piazzetta Cuccia: «Se l'operazione andasse in porto, nascerebbe il terzo gruppo bancario italiano. Ci concentriamo su questo». Un radicale cambio di paradigma: «Oggi Generali contribuisce all'utile di Mediobanca per il 40%, nella nuova realtà peserebbe il 15-18%, quindi dovremmo dedicare più tempo a sviluppare e sostenere il restante 80%. Certo, la quota in Trieste è "nice to have" (bella da avere, ndr), ma non cruciale». Di più. A tendere il peso di Generali sarebbe destinato a scendere ulteriormente. Lovaglio infatti non esclude «nei prossimi due anni una nuova ondata di consolidamento e chiaramente Mps, posizionata insieme a Mediobanca, con un business così complementare, compe-

tenze più forti e due fantastici brand, possono avere un ruolo importante. Quindi potrebbero esserci più opzioni lì fuori». Anche perché a differenza di Nagel, Lovaglio non vede il rischio di sinergie negative tra le due banche: «Saranno minime e le gestiremo nel modo migliore mettendo molta attenzione ai clienti e alle persone» della banca di piazzetta Cuccia soprattutto quelle attive nel comparto personal and investment banking.

Dal punto di vista degli investitori, invece, l'aggregazione offre l'opportunità di «remunerare ulteriormente i nostri investitori». Secondo Lovaglio, Mps avrà la capacità di distribuire il 100% dei profitti mantenendo un ratio di capitale attorno al 16% «che significa che non stiamo perdendo quello che abbiamo oggi stand alone». La reazione dei mercati, però, è stata fredda e dopo il rally della vigilia il titolo del Monte ha perso a Piazza Affari il 2,35% a 7,63 euro, Mediobanca invece ha ceduto lo 0,53% a 17,98 euro.

Eppure, nonostante Lovaglio non voglia mettere nel mirino Generali, la battaglia per il controllo del Leone in furia. Mediobanca sta lavorando a una lista di maggioranza con l'obiettivo di far convogliare sui propri candi-

dati il voto dei fondi istituzionali, motivo per cui non sarebbe dispiaciuta dall'idea che Assogestione non presenti una propria lista. Il gruppo Caltagirone, invece, con il 6,9% presenterà una lista di 5 o 6 nomi, senza indicare un ad con l'obiettivo di aggiudicarsi tutti i consiglieri in rosa: una lista di Assogestioni drenerebbe il bacino di voti a Mediobanca e permetterebbe di contenderle la vittoria. In attesa che poi si concluda la partita di Mediobanca. Al netto delle parole di Lovaglio, chi conquista Piazzetta Cuccia si aggiudica una quota di Generali determinante.

Intanto da Londra ha parlato anche la ceo di Commerzbank, Bettina Orlopp ribadendo la propria ostilità verso la scalata di Unicredit: «Abbiamo sempre detto che siamo concentrati sulla nostra strategia, ma come management siamo sempre aperti a tutte le proposte che arrivano sul nostro tavolo e questo non è cambiato». La manager ha alzato la redditività nel piano al 2027 per frenare le avances del gruppo guidato da Andrea Orcel. Tuttavia il dialogo è quello «normale come con tutti i nostri shareholder», chiarisce la Orlopp indicando che si tratta di «semplici investor meeting, nulla di più». E anche con il disco ver-



Peso: 54%

de arrivato dalla Banca centrale europea che consente a Unicredit di salire al 29,9% non è cambiato nulla. L'ok non ha sorpreso Commerz: «Credo che nessuno si aspettasse veramente qualcosa di diverso».

Tornando a Commerz, la Orlopp ha spiegato di aver «avuto un ottimo inizio di 2025, in tutti i segmenti, e

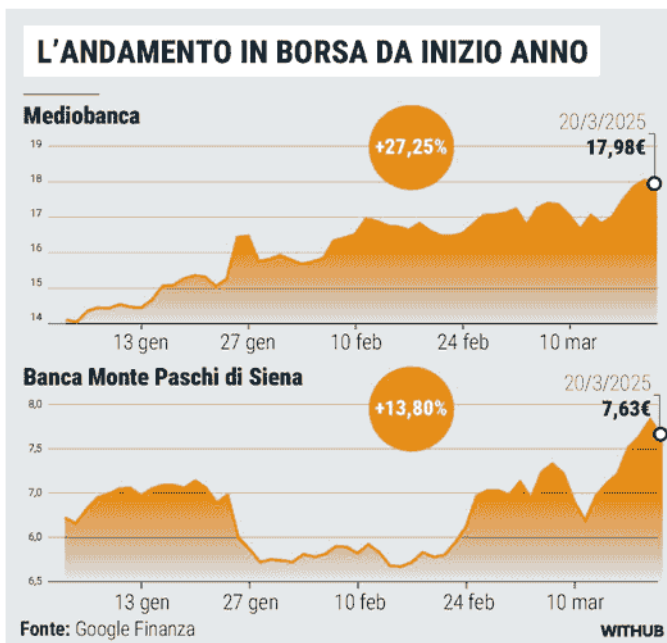
siamo fiduciosi che avremo buone notizie da dare a maggio, quando presenteremo i risultati del primo trimestre e non ho ragioni - ha poi aggiunto - per credere che le cose saranno diverse per tutto il 2025. Prima di parlare di fusioni transnazionali - ha chiosato - serve una vera unione bancaria». —

13,1%

La quota di Generali posseduta da Mediobanca, primo azionista

40%

La percentuale di utili di Piazzetta Cuccia che proviene dalla società di Trieste



“

Luigi Lovaglio, ad Mps

La banca sarà in grado di distribuire il 100% dell'utile mantenendo la propria solidità patrimoniale



Peso:54%

La giornata a Piazza Affari



**Enel e Terna trainano l'energia
Nexi corre con i rumors su Tpg**

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede l'1,32%. In cima al paniere Nexi +4,12%, dopo i rumors sull'offerta del fondo Tpg per la sua divisione digitale. Nel settore dell'energia corrono i big Terna +1,1%, Enel +0,99% ed Eni +0,77%.



**Stm giù per governance e lavoro
L'automotive frena con Iveco**

Frena l'auto con Iveco a -2,18% e Stellantis -2,99%. Banche in rosso con Intesa -2,91%, Unicredit -2,80% e Bpm -2,10%. Nell'industria Leonardo a -1,60%, tonfo di Stm -3,74% per le incognite su governance e occupazione.



Peso: 3%

La Bce dice sì a Unicredit su Commerz C'è aria di mercato unico dei capitali

La Lagarde all'Europarlamento benedice la scalata di Orcel dicendo che all'Ue servono grandi banche
Con la scusa di costruire robuste reti di salvataggio in caso di difficoltà, si spinge per più Unione

di **NINO SUNSERI**



■ **Christine Lagarde**, davanti al Parlamento europeo, benedice la scalata di Unicredit su Commerzbank.

Un'operazione che non è solo finanziaria ma squisitamente politica. Contribuisce, infatti, alla costruzione del mercato unico dei capitali in Europa. Un obiettivo che piace molto al presidente della Commissione Ue e molto meno al governo Meloni che lo considera una trappola per mettere l'Italia sotto ricatto. «Un settore bancario europeo sicuro è essenziale», ha affermato la **Lagarde**, enfatizzando la necessità di aderire agli standard internazionali che richiedono alle banche di mantenere livelli elevati di capitale e liquidità. Questi requisiti sono fondamentali per rafforzare la robustezza patrimoniale e ridurre il rischio di crisi sistemiche. Nessuno Stato nazionale sarebbe in grado di reggere l'urto se dovesse andare in difficoltà un colosso come quello che nascerebbe dall'integrazione tra Unicredit e Commerz. La rete di salvataggio non potrebbe che essere europea. Lungo questa strada diventerà inevitabile per l'Italia approvare il Mes. Un ricatto in piena regola. L'iniziativa di **Andrea Orcel** inquadrata così diventa quasi il grimaldello per rompere gli argini imposti dall'attuale maggioranza. Una ragione per aumentare la diffidenza di Palazzo Chigi e dintorni verso il capo di Unicredit. Ma è proprio pensando alla maggiore integrazione

dei mercati che la Bce la scorsa settimana ha autorizzato Unicredit a salire fino al 29,9% del capitale di Commerzbank.

La benedizione data dalla **Lagarde** rappresenta un sostegno molto forte a un'operazione che tanto in Italia quanto in Germania suscita ostilità.

Bettina Orlopp, capo di Commerzbank, ha fatto sapere che la posizione del governo tedesco, cui ancora fa capo circa il 12% del capitale della banca, non è cambiata. Era ostile alla scalata di Unicredit con **Olaf Scholz**, lo sarà, forse ancora di più con il cancelliere **Friedrich Merz**. Il candidato della Cdu in campagna elettorale aveva espresso più volte la sua avversione alla nascita di un colosso bancario con la testa a Milano e gambe e braccia in Germania. La **Orlopp** ha dichiarato che, sebbene Unicredit sia un «grande azionista», i contatti in corso sono rimasti all'interno di «investor meeting» e non si è mai parlato di acquisizione.

«Abbiamo avuto numerosi dialoghi, come con tutti gli azionisti», ha aggiunto, ribadendo che il via libera della Bce non rappresenta certo una sorpresa.

Ma certo le parole di **Christine Lagarde** sembrano dare maggiore enfasi alla necessità di un sistema bancario europeo più forte e resistente. Un aspetto che, in vista di operazioni come quella di Unicredit, si rivela cruciale per il futuro delle banche europee. In questo contesto,

Unicredit, con la sua visione strategica di espansione in Germania, sta costruendo le basi per una posizione di mercato più solida e integrata.

Parallelamente, un altro importante sviluppo che merita attenzione è l'approccio di **Luigi Lovaglio**, amministratore delegato di Mps, riguardo l'operazione su Mediobanca. Durante un incontro a Londra con gli analisti di Morgan Stanley, **Lovaglio** ha confermato che l'Ops su Mediobanca è perfettamente in linea con il piano industriale del gruppo senese, sottolineando l'importanza di cercare opportunità per ampliare il potenziale del gruppo.

«A novembre», ha spiegato, «dopo la mossa di Unicredit su Banco Bpm» e quello che ci si aspettava che facesse Bper su Popolare Sondrio, «l'opportunità di Mediobanca ha rappresentato per noi una chiara evoluzione della strategia».

Il top manager ha evidenziato che «quello davvero importante per lo sviluppo e la crescita complessiva, e per la creazione di valore, è la parte di investment banking e wealth management della banca». **Lovaglio**, riprendendo quanto detto nei giorni



Peso: 35%

scorsi da **Alberto Nagel**, ha evidenziato che, a suo avviso, Mediobanca debba concentrarsi nell'attività di banca d'affari «E grazie a questa focalizzazione», ha aggiunto, «arricchiremo la struttura dei ricavi», ponendo la banca «tra gli attori principali sui mercati internazionali». Per **Lovaglio**, «sarà fondamentale che questa parte del business» di Mediobanca «continui a crescere, a creare valore, perché è complementare

alla nostra parte di business, molto più orientata al retail». Quindi si tratta di un'attività complementare, che presenta sinergie di fatturato.

Sulla difficoltà di creare sinergie tra una banca commerciale e una investment bank, **Lovaglio** ha tagliato corto: «Le dissinergie saranno minime e faremo attenzione. Vogliamo continuare a sviluppare il business e attrarre talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:35%

Per A2A utile in crescita del 31,3%

Approvato il bilancio 2024: investimenti a 2,9 miliardi, dividendo di 10 centesimi
L'ad: «I risultati consolidano il ruolo del gruppo nel settore infrastrutturale del Paese»

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Il 2024 si è chiuso in crescita per A2A con un utile netto di 816 milioni di euro, in progresso del 31,1% rispetto ai 635 milioni del 2023 (utile netto ordinario a 816 milioni, +29%). Gli investimenti complessivi della società multiservizi, che opera nei settori ambiente, energia, calore, reti e tecnologie per le città intelligenti, sono aumentati a quasi 3 miliardi, 2,941 miliardi per la precisione, di cui 1,512 destinati a investimenti organici (+10% rispetto all'anno precedente) e 1,429 per operazioni di acquisizioni, in particolare quella da E-distribuzione del 90% del capitale sociale di Duereti. Questo investimento strategico ha permesso al gruppo di espandere significativamente la propria rete di distribuzione elettrica.

Questi i dati diffusi a seguito dei preliminari dello scorso 20 febbraio. Nel corso dell'esercizio il gruppo ha realizzato 1.636 nuove assunzioni, con una crescita netta dell'organico di 819 unità rispetto al 2023. In totale a oggi la società conta 14.777 dipendenti. Il 98% di loro è assunto con contratto a tempo indeterminato. Questo incremento del personale riflette l'impegno nel creare nuove opportunità occupazionali e nel rafforzare la propria capacità operativa.

In progresso del 18% i clienti a mercato libero. Confermato invece il calo del 13% dei

ricavi a 12,86 miliardi a causa della riduzione del prezzo delle materie prime, che si è tradotto in un minor esborso in bolletta per i clienti. In considerazione dei risultati positivi, il consiglio d'amministrazione ha proposto un dividendo di 0,1 euro per azione, in crescita del 4,4% rispetto al dividendo distribuito lo scorso anno. La quota di finanza sostenibile si porta al 78% del debito. Per il 2025, la società stima un Ebitda (margine operativo lordo) compreso tra 2,17 e 2,20 miliardi di euro e un utile netto di gruppo, al netto delle poste non ricorrenti, tra 680-700 milioni di euro. A2A ha continuato a fare progressi nella transizione ecologica, producendo 6,9 Twh di energia da fonti rinnovabili, pari a circa il 50% della produzione totale. Tra le iniziative più rilevanti, l'avvio di un nuovo impianto fotovoltaico a Mazara del Vallo, in Sicilia, con una capacità installata di 12,6 Mw. Questo impianto produrrà circa 25 Gwh di energia elettrica nel 2025, contribuendo a ridurre le emissioni di CO2 di 10.000 tonnellate. Nel corso del 2024, il gruppo ha realizzato la prima emissione obbligatoria perpetua subordinata ibrida in formato green e ha collocato un European green bond inaugurale da 500 milioni di euro, il primo sul mercato da parte di un emittente europeo.

«I risultati consolidano il ruolo di A2A nel settore industriale e infrastrutturale del nostro Paese. Nel 2024 abbiamo investito quasi 3 miliardi di euro, record storico per il nostro gruppo. Nell'ultimo anno la generazione da fonti rinnovabili ha rappresentato circa il 50% della nostra produzione totale, in crescita rispetto al 2023: abbiamo quindi potuto offrire al mercato maggior quantità di energia green, un fattore importante per il processo di decarbonizzazione e la stabilizzazione dei prezzi a beneficio di famiglie e imprese», ha commentato l'amministratore delegato, **Renato Mazzoncin**. Poi ha sottolineato che «le attività che abbiamo realizzato ci hanno consentito di raggiungere un Ebitda superiore a 2,3 miliardi e un utile netto superiore a 800 milioni. La volontà di condividere e coinvolgere tutti i colleghi, si concretizza anche nel piano di azionariato diffuso che proporremo alla prossima assemblea degli azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



MANAGER Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A [Ansa]



Peso:29%

LO SCONTRO

LA POSTA IL PRESIDENTE GARRONE NON VOTA: ZERO ACCANTONAMENTI SU UNA CAUSA DA 60 MILIONI DI DANNI

Il cda del 'Sole' si spacca sul bilancio

“Missione compiuta!”. Così inizia un post su LinkedIn dell'amministratrice delegata uscente del *Sole 24 Ore*, Mirja Cartia d'Asero. La manager si dice “fiera” dei “risultati importanti” ottenuti per “un gruppo editoriale storico” che “dopo momenti grigi e crisi di valori” (sottile eufemismo per lo scandalo delle copie digitali fasulle e i patteggiamenti per falso in bilancio) “ha ritrovato smalto ed energia”. Nonostante i risultati contabili, i vertici dell'azienda si sono però spaccati proprio sul bilancio 2024, come riferisce *Lettera 43*.

SU LINKEDIN Cartia d'Asero annuncia la sua uscita dal *Sole*, ma né l'azienda né l'azionista Confindustria ha ancora ufficializzato le liste per l'assemblea di rinnovo cariche del 30 aprile. Negli ultimi tre anni al *Sole*, secondo l'ad, i ricavi sono cresciuti del 2%, il margine operativo

lordo più che raddoppiato (da 11,3 a 29 milioni), il risultato netto passato da una perdita di 21 milioni a un utile di 9,1. Ma nel comunicato del 19 marzo sui conti 2024 si legge che “il cda, riunitosi sotto la presidenza di Edoardo Garrone, ha approvato a maggioranza” il progetto

di bilancio. Non all'unanimità: cos'è che ha diviso gli amministratori? Fonti qualificate riferiscono che la spaccatura ha riguardato la valutazione dei rischi legali su una causa per danni da 60 milioni. Non proprio brucoloni, per un gruppo che nel 2024 ha ottenuto ricavi per 214,5 milioni, anche perché i fondi rischi e oneri sono scesi dai 7,6 milioni del 2023 a 5,5. C'è chi sottolinea anche che se fossero aumentati gli accantonamenti per i rischi, l'utile del *Sole* sarebbe potuto calare o anche diventare una perdita.

La vertenza risale al 2019, quando il *Sole* vendette la 24 Ore Business School al fondo Palamon, che a luglio 2023 la cedette poi alla Digit'Ed del fondo Nextalia. Palamon fece causa al *Sole 24 Ore* (e Digit'Ed l'ha ereditata) perché in seguito il *Sole* varò una nuova società, *Sole 24 Ore Formazione*: secondo Palamon la nuova ditta poteva mandare in confusione i possibili clienti. L'ad del *Sole* non ha ritenuto di dover appostare riserve a fronte della richiesta di danni. Nessuna norma obbliga gli amministratori a un accantonamento, la decisione dipende da valutazioni individuali sui rischi di soccombenza. Gli avvocati ai quali il *Sole* ha chiesto una consulenza avrebbero valutato che non ci sia rischio

e dunque non ci sia necessità di accantonare riserve. Ma fonti legali affermano che una mancata appostazione di riserve, in caso di soccombenza in una causa per danni di questa portata, potrebbe spingere il nuovo cda anche a presentare azione di responsabilità nei confronti di chi, tra i vecchi consiglieri, ha approvato i conti.

Il presidente Garrone, secondo fonti a conoscenza della vicenda, non avrebbe però condiviso l'ottimismo di Cartia D'Asero sull'assenza di rischi legali e dunque sull'inutilità di aumentare i fondi e per questo non si sarebbe espresso sul bilancio. La questione, secondo *Lettera 43*, “ha sollevato le critiche del collegio sindacale, sfociate in una lettera inviata alla Consob”.

Il *Sole*, contattato dal *Fatto*, non ha risposto. Ma alcuni scaramantici al *Sole* fanno notare che “Missione compiuta” fu lo stesso slogan usato dall'allora presidente Usa George W. Bush per festeggiare “la fine dei combattimenti in Iraq” il primo maggio 2003, a sei settimane dall'invasione. Peccato che attacchi e attentati proseguirono sino al ritiro degli ultimi soldati americani il 18 dicembre 2011.

MARCO FRANCHI

I CONTI IN CRESCITA DEL GRUPPO

IL 2024 per i conti del “Sole 24 Ore” si è chiuso con ricavi per 214,5 milioni, in calo dello 0,2% sull'anno prima, e un utile moltiplicato di oltre sei volte in un anno da 1,4 milioni del 2023 a 9,1 milioni. Pesa la spaccatura in cda per la decisione dell'ad Cartia d'Asero di non appostare riserve su una causa da 60 milioni di danni



L'ad uscente Mirja Cartia d'Asero



Peso: 29%

Sono 4.684 le stazioni appaltanti qualificate. Oltre il 60% ha chiesto la qualificazione per lavori, servizi e forniture

Sono 4684 le stazioni appaltanti qualificate alla data del 31 dicembre 2024; il 25,3% delle amministrazioni che hanno richiesto di qualificarsi non hanno ottenuto la qualificazione; oltre il 60% è qualificato per tutti i settori (lavori, forniture e servizi); sono 7202 le amministrazioni convenzionate con centrali di committenza per gli appalti di lavori. E' quanto si desume dal rapporto divulgato in questi giorni dall'Autorità nazionale anticorruzione che fa il punto sullo qualificazione delle stazioni appaltanti registrando - rispetto al 30 settembre 2024 - un aumento da 4554 a 4.684 (+ 130). Guardando ai settori, il 60,1% delle stazioni appaltanti sono qualificate sia per il settore dei lavori, sia per il settore delle forniture, il 29,2% è qualificato unicamente per il settore delle forniture e il 10,7% è qualificato solo per il settore dei lavori. Non tutte le amministrazioni hanno ottenuto la qualificazione in base agli standard fissati dall'Authority presieduta da Giuseppe Busia: su 5.390 amministrazioni richiedenti, il 61,1% ha ottenuto la qualificazione ordinaria (3.292), lo 0,4% è stato qualificato con riserva (22 in numero), 1.363 sono le stazioni appaltanti non qualificate (pari al 25,3%) e 713 non soggette a qualificazione (pari al 13,2%). Il 55,9% delle amministrazioni

è qualificato per il livello massimo L (lavori) 1 (più di 50 punti) e il 58,9% è qualificato per SF (servizi e forniture) 1 (più di 50 punti). Le amministrazioni qualificate non svolgono, in prevalenza, funzioni di centralizzazione delle committenze: infatti soltanto il 15% circa delle amministrazioni qualificate per "lavori" appartiene alla categoria delle Centrali di committenza (484 su 3314); è invece 11%5 nei

servizi e nelle forniture. Il numero dei soggetti abilitati per i contratti di partenariato è pari al 38% del totale nel caso dei "lavori" e al 36% nel caso dei servizi e forniture. Il numero complessivo delle amministrazioni convenzionate per il settore lavori è pari a n. 7202. Nel report si evidenzia una distribuzione di centrali di committenza pressoché uguale per i lavori: meno del 30% delle centrali ha tra 0 e 3 amministrazioni convenzionate, il 24% ne ha tra 3 e 6, il 23,6% ne ha tra 6 e 12 e il 23,1% ne ha più di 12. La stessa dinamica si osserva per le centrali di committenza qualificate per il settore servizi e forniture. Se si considerano entrambi i settori di qualificazione, il numero complessivo delle centrali di committenza qualificate per un settore o per entrambi è pari a 537 su 599 codici fiscali di amministrazioni che si sono dichiarate centrali di committenza e hanno inviato la domanda di qualificazione. Per calcolare tale statistica, sono stati calcolati i codici fiscali univoci nel database.

Dal punto di vista territoriale il report Anac mette in evidenza l'elevata percentuale di centrali di committenza sul totale delle amministrazioni qualificate nella regione considerata per l'Emilia-Romagna (il 31,6%) e la Basilicata (il 30,2%) per il settore lavori. Inoltre, nello stesso settore, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Campania presentano le più alte percentuali di centrali di committenza sul totale delle centrali stesse nel panorama nazionale.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Peso: 33%



Il presidente dell'Anac Giuseppe Busià



Peso:33%

L'Anac ha elaborato le best practice contro i fenomeni corruttivi e i conflitti di interesse

Calamità, appalti a regola d'arte

Rafforzata la prevenzione nelle commissioni di gara

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Al via le best practices Anac per la gestione degli appalti relativi ad interventi emergenziali a valle di calamità naturali per rafforzare la prevenzione con particolare attenzione alle commissioni gara e ai conflitti di interesse.

Le ha emesse l'Autorità nazionale Anticorruzione che nei giorni scorsi ha approvato un documento indirizzato ai commissari straordinari e ai soggetti attuatori che operano nel contesto di interventi emergenziali, spesso attuati in deroga e con il coinvolgimento degli enti territoriali.

Si tratta di buone pratiche, collegate anche all'approvazione al Senato del ddl calamità naturale contenute nella delibera n. 84 del 25 febbraio 2025 che sviluppa anche le indicazioni contenute nel Pna (Piano nazionale anticorruzione) 2022 con il quale erano state fornite proposte alcune possibili misure di prevenzione cui le strutture commissariali possono far riferimento per il trattamento dei rischi corruttivi relativi all'area dei contratti pubblici.

L'Autorità fornisce quindi precise indicazioni ai Commissari straordinari ai fini del contrasto ai fenomeni corruttivi e in generale ai casi di "maladministration" individuate alla luce della recente esperienza maturata da Anac in sede di vigilanza collaborativa sulle proce-

ture connesse alla realizzazione delle attività emergenziali come presidio di alta sorveglianza e di garanzia della correttezza e della trasparenza delle relative attività.

In particolare, sono stati declinati alcuni eventi rischiosi attinenti alla nomina e alle responsabilità dei commissari di gara, con indicazione delle possibili misure idonee a prevenirli. L'obiettivo è quello di assicurare che le esigenze di celerità e speditezza degli interventi di interesse generale, cui sono preposti gli organi straordinari in esame, siano adeguatamente temperate con quelle del buon andamento e imparzialità dell'azione amministrativa, avendo cura, in particolare, di evitare situazioni di conflitto d'interesse che possono arrecare gravi danni al bilancio pubblico.

Viene richiamata l'attenzione sulla mappatura dei processi riconducibili all'area dei contratti pubblici, chiedendo in particolare alle stazioni appaltanti di procedere "ad una scomposizione dei processi in attività, avendo particolare riguardo a quelle che presentano elementi di eccezionalità rispetto alla normativa sugli appalti"; questo perché "la circostanza che i processi e le attività "in deroga" rispondano ad una disciplina speciale non esime l'ente dall'assumere iniziative idonee a prevenire rischi corruttivi o di semplice malagestio".

Vengono poi evidenziate

le problematiche che si pongono nella scelta dei commissari di gara. Per esempio, la scelta tra soggetti esterni all'amministrazione in assenza di adeguata motivazione; la mancata sottoscrizione e/o protocollazione delle dichiarazioni di assenza dei conflitti d'interesse; la valutazione dei conflitti d'interesse e dei requisiti di professionalità; la verifica delle dichiarazioni sui conflitti d'interesse; la proposta di nomina dei commissari di gara in assenza di autorizzazione; la questione dei dipendenti preposti alle procedure di gara risultati coinvolti in procedimenti penali o disciplinari per condotte di natura corruttiva. L'Anac evidenzia, inoltre, le misure idonee a sterilizzare il conflitto (ad esempio, astensione, sollevamento dall'incarico, condivisione delle attività con altro personale, controlli di secondo livello sulle attività svolte, eccetera); e l'implementazione del codice di comportamento dell'amministrazione attraverso l'inserimento di doveri di condotta ad hoc funzionali ad assicurare il rispetto delle misure di disciplina del conflitto d'interesse.



Peso: 37%

CONTRATTO GAS-ACQUA

Partite le trattative

a pagina 11

Rinnovo contratto gas-acqua, partite le trattative

I sindacati: "La riduzione dell'orario a 38 ore settimanali per tutti e un aumento adeguato del salario sono gli obiettivi che ci siamo dati"

Si sono aperte a Roma le trattative tra la delegazione di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil e i rappresentanti di Utilitalia, Proxigas, Assogas, Anfida per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore gas-acqua in cui operano circa 50 mila addetti in quasi 600 aziende, scaduto lo scorso 31 dicembre.

La richiesta economica avanzata dalle tre organizzazioni sindacali nella piattaforma rivendicativa per il triennio 2025-2027 è di 315 euro complessivi (Tec) sul parametro di riferimento (QE 16/1).

"La riduzione dell'orario a 38 ore settimanali per tutti e un aumento adeguato del salario, per far fronte al rincaro del costo della vita che si è abbattuto sulle lavoratrici ed i lavoratori, sono gli obiettivi che ci siamo dati in questo rinnovo. Sono misure normative necessarie per chi opera nel settore. Contiamo inoltre di definire, prima della chiusura della trattativa, la revisione del sistema classificatorio. Dovrà avere adeguata attenzione la formazione del personale, perché sia supportato in questo tempo di transizione del settore, soprattutto digitale. Infine è necessario costruire percorsi per rafforzare le norme sui temi della Salute, Sicurezza e Ambiente, l'intelligenza artificiale, la parità salariale di genere e la genitorialità", hanno dichiarato le segretarie nazionali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil nel loro intervento.

Le parti, informa una nota delle sigle sindacali, hanno calendarizzato i prossimi appuntamenti per accelerare la trattativa e concluderla il prima possibile.

Entra nel vivo quindi il negoziato per un altro contratto di interesse per il settore, dopo che a fine febbraio sono iniziate le trattative per il rinnovo del Ccnl energia-petrolio (QE 26/2). In precedenza – a metà febbraio – è stato invece raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto per i lavoratori elettrici (QE 12/2).



Superbonus e valori catastali, partono le prime 10mila lettere

Controlli

**Finiscono sotto la lente
dell'agenzia delle Entrate
gli immobili a rendita zero**

L'agenzia delle Entrate mette finalmente in moto la macchina delle lettere di compliance che chiederanno ai contribuenti chiarimenti sul mancato adeguamento delle rendite catastali dopo i lavori di superbonus. Pronte 10mila missive, che andranno a colpire i casi più clamorosi: quelli, cioè, nei quali la rendita è pari a zero, anche dopo la ristrutturazione finanziata con l'ex 110 per cento. **Latour e Parente** — a pag. 7

Superbonus e catasto, partono a fine mese le prime 10mila lettere

Controlli. Sotto la lente delle Entrate gli immobili a rendita zero
Napoli, Treviso, Reggio Calabria e Roma in testa alla classifica degli invii

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Napoli in testa. Poi, le province di Treviso, Reggio Calabria e Roma. Dopo un lungo lavoro preparatorio, entrato nel vivo con il provvedimento 38133/2025 pubblicato all'inizio di febbraio, l'agenzia delle Entrate sta mettendo in moto la macchina delle lettere di compliance che chiederanno ai contribuenti chiarimenti sul mancato adeguamento delle rendite catastali dopo i lavori di superbonus. Si partirà da circa 10mila lettere, che andranno a colpire i casi più clamorosi: quelli, cioè, nei quali la rendita è pari a zero, anche dopo la ristrutturazione finan-

ziata con l'ex 110 per cento.

Tornando alle parole del direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, nel corso dell'ultima edizione di Telefisco (le comunicazioni - aveva detto - riguarderanno le ipotesi in cui l'immobile «si trovi ancora allo stato rustico oppure in corso di fabbricazione e sia stato magari chiesto l'incentivo del superbonus»), il primo giro di vite dei controlli riguarderà proprio ruderi, case in costruzione e edifici collabenti. Una linea all'insegna della selettività degli invii che era stata indicata anche nella risposta dell'Economia a un question time in commissione Finanze alla Camera lo scorso 12 febbraio.

Tutti gli immobili con rendita cata-

stale pari a zero saranno sottoposti a verifiche incrociate sui nominativi di chi ha effettuato comunicazioni di cessione del credito e sconto in fattura a partire dal 2020. Più è alto l'importo dei lavori, più saranno probabili i controlli



Peso: 1-5%, 7-33%

delle Entrate. Semplificando all'estremo: chi nel 2021 ha richiesto uno sconto in fattura per un 110% di importo rilevante (per ipotesi, da 100 mila euro) su un immobile che ha poi mantenuto rendita zero, riceverà nei prossimi giorni una lettera dall'Agenzia che gli chiede spiegazioni. Non dovrà per forza ravvedersi, ma dovrà motivare in modo adeguato le sue scelte, assumendosi il rischio di un successivo accertamento.

Proprio la modalità di comunicazione delle Entrate spiega perché, in questa prima fase, i numeri saranno relativamente ridotti: si procederà, cioè, a invii mirati e non a tappeto, dal momento che le lettere presuppongono un dialogo tra l'Agenzia e i contribuenti. Questi, se non sceglieranno di ravvedersi in ritardo, potranno motivare la loro condotta. A quel punto, allora, bisognerà scendere nel merito del perché la rendita catastale del loro immobile non è stata rivista e non è stata effettuata la comunicazione obbligatoria per legge. Servirà, insomma, personale dedicato a portare avanti queste interlocuzioni, che prevedono anche la presentazione di documentazione a supporto.

Dalla prima mappatura dell'Agenzia emerge quali sono le aree del Paese nelle quali arriveranno più lettere, perché presentano un numero più elevato di unità con rendita zero. In testa c'è la provincia di Napoli, seguono Reggio Calabria, Roma e Treviso. Poi ci sono le

province di Bari, Cosenza, Frosinone e Messina. Ma gli invii saranno distribuiti in tutto il Paese e riguarderanno circa 10 mila casi. L'operazione verità sulle rendite non si fermerà qui; questa sarà solo la prima puntata di una serie di verifiche. Nei passaggi successivi le lettere saranno concentrate su altre situazioni, presumibilmente nelle quali le anomalie siano meno evidenti.

Questa attività di controllo sarà accompagnata da una campagna di informazione, una sorta di tutorial a beneficio di cittadini e professionisti. A loro supporto, sul portale delle Entrate, saranno messe a disposizione FAQ, per rispondere ai dubbi più frequenti, e altra documentazione utile ai cittadini per orientarsi in questa materia.

Ma sarà anche importante l'attività di supporto che l'Agenzia metterà in campo per i contribuenti interessati e i professionisti che li assistono. Questo perché il meccanismo – ormai collaudato – delle lettere di compliance, che ora viene esteso agli aggiornamenti catastali post superbonus, è animato da uno spirito di accompagnamento all'adempimento spontaneo e non all'accertamento di irregolarità. Quindi chi si vedrà raggiunto dagli alert ma ritiene di essere nel giusto, come visto in precedenza, potrà interfacciarsi con l'amministrazione finanziaria e far valere le proprie ragioni.

Del resto, proprio il provvedimento 38133 dello scorso 7 febbraio che ha sancito l'avvio dell'operazione prevede l'invito a fornire «chiarimenti e idonea documentazione» tramite il servizio «Consegna documenti e istanze», disponibile nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia, nel caso in cui il contribuente ravvisi inesattezze nei dati in possesso delle Entrate o intenda comunque fornire elementi in grado di giustificare la presunta anomalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

497.782

LE RISTRUTTURAZIONI

Secondo gli ultimi dati Enea, sono quasi 500 mila le unità immobiliari ristrutturate con le agevolazioni del superbonus



Le opzioni. I contribuenti potranno ravvedersi o solo spiegare le loro scelte



Peso: 1-5%, 7-33%

La guida Polizze e calamità, le regole base sui contratti per le imprese

— Inserto
alle pag. 23-26



L'obbligo di assicurazione parte tra tanti dubbi (e resta l'ipotesi rinvio)

Il quadro. Il vincolo scatterà dal 31 marzo (salvo proroghe dell'ultima ora) per tutte le aziende iscritte al Registro imprese. Sulla determinazione della platea pesa il problema di estenderla per ripartire il più possibile rischi di dimensioni enormi

Pagina a cura di
Maurizio Hazan

Il nuovo obbligo di assicurazione dei rischi catastrofali da eventi naturali (in gergo, *cat nat*) - imposto a tutte le imprese italiane (e straniere stabilite in Italia) iscritte nel relativo Registro - scatterà dal 31 marzo. Il termine potrebbe essere rinviato di pochi mesi, anche perché il mondo delle imprese è in pressing: si sta studiando una nuova proroga, dopo quella che aveva già fatto slittare l'originaria data del 31 dicembre 2024.

L'esigenza di cautelarsi dai rischi catastrofali, affidandone almeno in parte la copertura al sistema assicurativo privato e alleggerendo i costi per il sistema pubblico di protezione civile, era già da molto al centro dei dibattiti. Ma solo in tempi recenti si è avvertita forte la necessità di un'azione concreta, per la sempre maggiore esposizione dell'Italia a fenomeni naturali estremi (specie sismici o alluvionali). Il problema è sentito a livello internazionale, ma con particolare profondità nel nostro Paese, che da un lato è più esposto di altri e dall'altro ha una altissima quota di ricchezza investita in immobili senza un

adeguato accesso a strumenti di copertura assicurativa da quei rischi.

La necessità

Si è scelto, dunque, di superare questa inerzia (in parte alimentata dalla convinzione di poter sempre contare su sostegni pubblici in caso di calamità), imponendo il nuovo obbligo assicurativo. La sua disciplina è stata introdotta dalla legge 213/2023 (legge di Bilancio 2024) e poi completata dal Dm 18 del 30 gennaio 2025, con cui il ministero delle Imprese (Mimit) ha attuato l'articolo 1, comma 105 della norma primaria dettando la regolamentazione di dettaglio e operativa dei nuovi impegni di copertura.

Non è stato un percorso facile né è stato agevole trovare la quadratura regolamentare: la copertura assicurativa degli eventi catastrofali è operazione complessa, che pone svariati problemi di sostenibilità tecnica tipica dei rischi di proporzioni eccezionali. La dimensione, il più possibile ampia, della platea assicurata è ovviamente un elemento fondamentale per favorire un gioco mutualistico efficace ed efficiente. Ciò nonostante si è ritenuto preferibile non estendere, almeno in questa prima fase, l'obbligo a tutti i proprietari di immobili, ma di limitarlo alle imprese, tutelando la forza produttiva del Paese, tra l'altro più capace di ammortizzare i nuovi

costi di copertura.

Il perimetro

Tutte le imprese? Nonostante alcune incertezze interpretative originate dalla non cristallina previsione dell'articolo 1, comma 101 della legge 213 (si veda a pagina 25), la ratio legis va nella direzione di ampliare, piuttosto che restringere, il campo di applicazione degli obblighi assicurativi, da intendersi riferiti a tutte «le imprese per cui è normativamente prevista l'iscrizione nel Registro delle imprese, in qualsiasi sezione e per qualsiasi finalità secondo il Codice civile, le leggi speciali o la normativa regolamentare o attuativa, tempo per tempo vigenti» (in questo senso dispone la relazione illustrativa del Dm 18).

Non solo: sembra che quell'iscrizione valga di per sé a individuare i soggetti (enti, privati o pubblici, o



Peso: 1-1%, 23-64%

persone fisiche) tenuti all'obbligo, a prescindere dalla qualifica dell'attività da loro in concreto svolta, che in taluni casi potrebbe essere poco assimilabile a una classica attività di impresa (come nel caso delle società tra professionisti e di quelle tra avvocati, Stp e Sta, si veda a pagina 25 e «Il Sole 24 Ore» del 17 marzo).

Discorsi a parte per agricoltura e acquacoltura (si veda a pagina 26).

La mano pubblica

Il nuovo sistema di copertura, peraltro, prevede un'innovativa compartecipazione tra pubblico e mercato assicurativo, dando vita a un modello integrato che è lecito pensare si possa replicare in altri ambiti di rischio socialmente impattanti (come i nuovi rischi tecnologici, quelli correlati alla non autosufficienza e alcuni sanitari). La legge 213 prevede (articolo 1, commi 108 e 109) l'intervento riassicurativo della Sace, che concederà alle compagnie assicurative (che abbiano aderito a una convenzione a tal fine stipulata) una copertura massima del 50% degli indennizzi erogati per gli

eventi catastrofali obbligatoriamente assicurati. Ciò nei limiti di 5 mila milioni di euro per anno e con il supporto di una garanzia dello Stato a prima richiesta e senza regresso.

Modalità e incognite

Come di regola avviene quando viene imposto un obbligo di copertura, anche per le cat nat è il legislatore a stabilire le coordinate delle garanzie assicurative obbligatorie. Il suo contenuto si ricava dal Dm 18/2025, che disegna una sorta di contratto base, al cui rispetto dovranno conformarsi tanto le imprese assicurate quanto le compagnie che assicureranno quei rischi (in adempimento di un vero e proprio *obbligo a contrarre*, si veda a pagina 24) loro imposto in termini simili, ma non del tutto sovrapponibili, a quello previsto per gli assicuratori della Rc auto).

Senonché il risultato finale, per quanto frutto di un profondo lavoro di elaborazione tecnica, lascia ancora aperte molte questioni applicative su cui tanto il comparto imprenditoriale quanto il mercato as-

sicurativo si stanno interrogando, soprattutto per quel che attiene al concreto perimetro di operatività dei nuovi impegni di garanzia.

Ciò crea, in questa fase di avvio, più di qualche difficoltà operativa di cui, in queste pagine proveremo, almeno in parte, a dare atto. Tenendo anche conto delle prime indicazioni operative giunte negli ultimi giorni con le faq pubblicate dall'Ania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,4%

Abitazioni coperte

Nel panorama europeo l'Italia è il paese più esposto al rischio di terremoti e alluvioni e con la più alta quota di ricchezza, oltre due terzi, investita in case e immobili. Tuttavia, solo il 2,4% delle abitazioni è coperto da rischi relativi a catastrofi naturali

35 miliardi

Dieci anni di danni

A livello mondiale, nel 2023, l'ammontare complessivo delle perdite causate da catastrofi naturali è stato di circa 250 miliardi di dollari, di cui solo 95 risarciti dalle assicurazioni. In Europa, invece, le perdite ammontano a 83 miliardi di dollari e solo 17 miliardi risultano assicurati. In Italia, facendo il conto degli ultimi dieci anni, il valore delle perdite causate dai disastri naturali è pari a 35 miliardi di dollari

3,4%

Microimprese coperte

Secondo i dati Ania solo il 3,4% delle ubicazioni riferite a microimprese sono coperte da assicurazioni contro le alluvioni e solo l'8,4% contro i terremoti. Percentuali basse anche per le piccole imprese, assicurate al 28,2% contro le alluvioni e al 32,2% contro i terremoti. I dati migliorano fra le medie imprese, assicurate per circa due terzi, mentre le grandi imprese risultano quasi interamente assicurate

1 milione

Sanzioni

Per le imprese che non rispettano l'obbligo di dotarsi della polizza anticatastrofi sono previste sanzioni da 200 mila a 1 milione di euro, e l'esclusione da contributi, sovvenzioni o agevolazioni pubbliche

35%

Perdite coperte

Secondo l'Autorità europea delle assicurazioni (Eiopa) nel 2019 in Europa solo il 35 per cento delle perdite connesse a eventi naturali catastrofici era assicurato. Più recentemente, un discussion paper congiunto della Bce e dell'Eiopa ha confermato che negli Stati membri, in media tra il 1980 e il 2021, solo un quarto dei danni climatici era coperto da rimborsi assicurativi

1,9%

Incidenza polizze sul Pil

Nel 2021, ultimo dato disponibile, l'incidenza dei premi del ramo danni sul Pil era appena dell'1,9 per cento contro una media Ocse del 4,9 per cento (4,6% in Francia, 3,9% in Germania, 2,9% in Spagna e 2,9% nel Regno Unito)



Peso: 1-1%, 23-64%



Maggio 2012. Il terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna ha danneggiato anche i magazzini per la stagionatura del Parmigiano Reggiano (nella foto, un deposito crollato a San Possidonio, provincia di Modena)



Peso:1-1%,23-64%

Nelle aziende al debutto il benessere è la spinta per la crescita condivisa

Nuovi ingressi. Edera NordEst, Halley Sud e Adesso.it per la prima volta in classifica: cruciale è la creazione di un ambiente di lavoro armonico

Nataascia Ronchetti

Dall'assistenza psicologica gratuita per gestire lo stress ai micro prestiti per l'acquisto dell'auto nuova o per pagare alcune rate del mutuo sulla casa. Dall'impresa inglobata in una grande multinazionale alla piccola azienda. Edera NordEst (società finanziaria), Halley Sud (servizi informatici per gli enti locali) e Adesso.it (applicazioni customizzate per il sistema It) sono tre new entry nella classifica dei Best workplaces di Great place to work. Diverse per attività e dimensioni condividono la convinzione che il benessere dei dipendenti è la chiave del successo, il primo passo verso buone performance, nell'ambito di un percorso di sviluppo. «Il nostro motto è grow together, crescere insieme», dice Sonia Maccioni, responsabile dell'area People Care di Adesso.it, costola italiana del colosso tedesco Adesso Se (conta nel mondo 10 mila dipendenti), che serve banche, compagnie assicurative, aziende che operano nel settore dei trasporti e del retail. People Care è un'area di confronto - della quale fanno parte anche il ceo Francesco Micotti e i manager - sulla cultura aziendale. Ed è sorretta da alcuni pilastri: si va dalla qualità delle relazioni interpersonali a una leadership che punta alla collaborazione e che più che controllare abilita, anche attraverso la formazione continua. «Noi cerchiamo di rovesciare il paradigma - spiega Maccioni -: non puntiamo al business senza prima aver pensato alla qualità delle condizioni di lavoro, in linea con la casa madre tedesca. La spinta non deve arrivare dalla ricerca a tutti i costi della performance brillante ma dal desiderio di crescita del sin-

golo collaboratore». Così, ecco lo smart working deciso in autonomia dal lavoratore, l'eliminazione del gender gap, con pari retribuzione e opportunità di carriera per uomini e donne, valorizzazione del merito, apertura alle proposte che arrivano dal basso, un piano di welfare (buoni benzina o buoni Amazon, servizi per la famiglia e la salute, fino al 5% dello stipendio annuale) orientato a premiare i risultati e attività formative che assorbono il 5% delle giornate lavorative. Adesso.it - sedi a Milano e a Lecce - l'anno scorso ha fatturato 15 milioni di euro. Ogni quattro mesi verifica il grado di soddisfazione dei suoi 155 dipendenti con incontri one to one. La creazione di un ambiente di lavoro armonico, basato prima di tutto sulla capacità di tessere relazioni positive all'interno dei team di lavoro, è l'obiettivo di Halley Sud, che fa parte del gruppo marchigiano Halley. Con sedi a Catania, Caltanissetta e Reggio Calabria e con 44 dipendenti, principalmente informatici, mette a disposizione dei propri addetti il telelavoro ogni qualvolta si manifesta la necessità. Con due cucine per momenti anche conviviali, un campo di calcetto, una palestra all'aperto nel quartiere generale di Catania, dal 2021 ha varato la condivisione al 50% degli utili, che si sommano a premi commerciali e di risultato variabili in base al budget. «Abbiamo improntato un ambiente di lavoro basato sulla fiducia, rilevando che non ci sono mai abusi - dice la responsabile dell'area amministrativa e delle risorse umane Valeria Cerami -. Abbiamo introdotto piccoli prestiti, fino a un tetto di 4 mila euro, per rispondere alle varie esigenze che si possono presentare e da cinque anni un piano di welfare, fi-

no ad un massimo di mille euro: somma che ogni singolo collaboratore può scegliere se convertire in premio di risultato o in servizi». Una impostazione gradita. «L'anno scorso abbiamo affidato a un ente terzo il compito di realizzare un sondaggio per rilevare il clima aziendale - aggiunge Cerami - e il risultato è stato molto positivo: il 96% dei lavoratori si è detto soddisfatto». Edera NordEst, altra new entry, ha la propria sede operativa a Padova ed è specializzata nella cessione del quinto dello stipendio, servizio che offre a dipendenti pubblici e privati e a pensionati. Conta 23 tra dipendenti e collaboratori con mandato in esclusiva e opera su tutto il territorio nazionale (l'anno scorso ha intermediato 24 milioni di euro di montante lordo). «I nostri collaboratori sono giovani, hanno mediamente un'età compresa tra i 20 e i 25 anni, diplomati o laureati - spiega l'amministratore delegato Jacopo Sartori -. Nel tempo abbiamo notato che tanti si stressano molto facilmente anche di fronte a problematiche che possono essere di facile soluzione. Per questo abbiamo fatto una partnership con una società che eroga online consulenze psicologiche. Oggi tutti possono usufruire di sette sedute all'anno gratuitamente. Cerchiamo un dialogo aperto, ga-



Peso: 91%

rantiamo spazi di libertà quando sono richiesti, lasciamo autonomia e mettiamo al primo posto il rapporto personale. Adesso stiamo cercando una sede più grande, per prevedere anche un campo sportivo».

Tra le misure messe in campo ci sono l'assistenza psicologica gratuita e i microprestiti per auto o casa

Non solo lavoro: largo anche ai momenti conviviali per rafforzare le relazioni all'interno del team

Gioco di squadra.

La palestra all'aperto nel quartier generale di Halley Sud a Catania (in alto), un momento di condivisione per il team di Adesso.it (al centro) e lo staff di Edera NordEst al lavoro (in basso)

31

PRIMA VOLTA IN CLASSIFICA

Sono 31 le aziende che hanno fatto per la prima volta il loro ingresso in classifica. Sono di varie dimensioni e appartengono a diversi settori. Tra queste

sette sono piccole aziende, sei hanno tra i 50 e i 149 dipendenti, cinque sono nella fascia medium- large (fino a 499 addetti), cinque in quella large e otto hanno più di mille addetti.

La mappa delle aziende Best workplaces Italia 2025

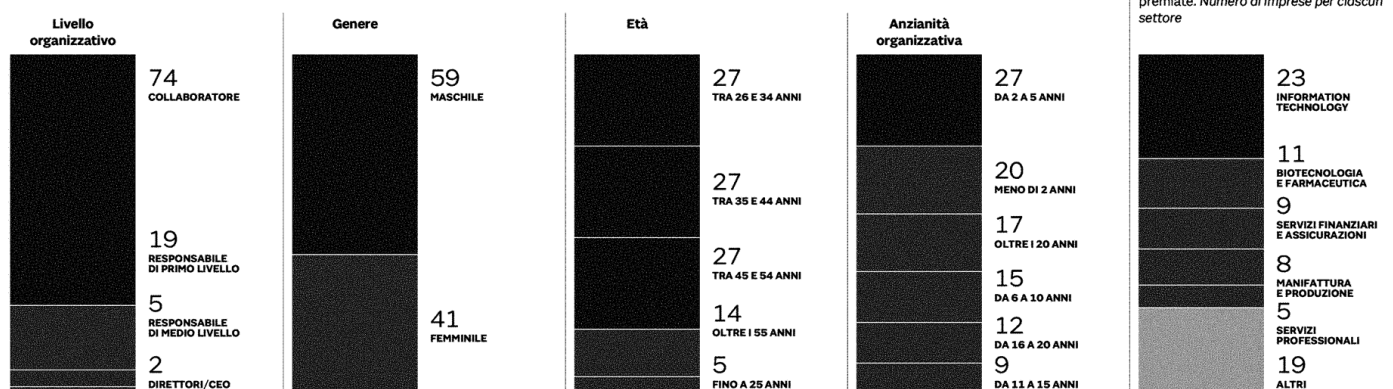
LA CLASSIFICA 2025

Le 75 imprese vincitrici divise per classe dimensionale e numero di dipendenti in Italia

AZIENDE CON MENO DI 50 DIPENDENTI		AZIENDE TRA 50 E 149 DIPENDENTI		AZIENDE TRA 150 E 499 DIPENDENTI		AZIENDE TRA 500 E 999 DIPENDENTI		AZIENDE CON PIÙ DI 1.000 DIPENDENTI	
AZIENDA	DIPENDENTI	AZIENDA	DIPENDENTI	AZIENDA	DIPENDENTI	AZIENDA	DIPENDENTI	AZIENDA	DIPENDENTI
1 Auditel	30	1 Biogen	104	1 Bending Spoons	384	1 Hilton	833	1 TP	2.172
2 Mindset	14	2 Skylabs	93	2 MetLife	152	2 Cisco	594	2 AbbVie	1.494
3 Eoliann	16	3 Galileo Life	91	3 Vianova	248	3 ConTe.it	580	3 Johnson & Johnson	2.121
4 Halley SUD	41	4 Insight	93	4 Gruppo Servier Italia	376	4 Salesforce	591	4 Eli Lilly	1.689
5 Marketing Espresso	14	5 ServiceNow	113	5 S.C. Johnson Italia	212	5 Micron	505	5 Hilti	1.448
6 Edera NordEst Srl	19	6 Storeis	76	6 Prestiter	152	6 Kiabi	506	6 Esprinet Group	1.035
7 Techdow Pharma Italy	11	7 Booking.com	144	7 Webranking	217	7 Gruppo UNOX	734	7 Kuehne & Nagel	1.535
8 ADACI /ADACI FORMANAGEMENT	14	8 Quantyca SPA	114	8 Agilent Technologies	426	8 Egnazia Ospitalità Italiana	774	8 Gruppo Lutech	4.327
9 Apuliasoft srl	45	9 Trek Bicycle	55	9 Stryker	283	9 Colosseum Dental Italia	913	9 Var Group	3.988
10 Binnova	14	10 Experian	81	10 Bristol-Myers Squibb	397	10 Facile.it	889	10 Fastweb	3.308
11 Novidis	42	11 Coats Global	63	11 Adesso.it	156	11 Santander Consumer Bank S.p.A.	593	11 Accenture	22.397
12 Evoluzione	22	12 Very Fast People	56	12 Axpo Italia	355	12 illimity Bank s.p.a.	979	12 ELT Group	1.051
13 IRUDEK ITALIA SRL	10	13 Fenix Pharma s.c.p.a.	93	13 4ward	153	13 Grünenthal	626	13 Gruppo Reale	2.997
14 Alnylam	22	14 Straumann Italia	141	14 AGM Solutions	264	14 EOLO S.p.A.	599	14 GRUPPO SAPIO	1.097
15 SentinelOne	19	15 Sebia	70	15 AGILE LAB S.r.l.	167	15 GFT Technologies	907	15 GRUPPO SELLA	5.207

IL PROFILO DEI COLLABORATORI

Livello organizzativo, età, genere e anzianità dei collaboratori delle aziende premiate. In percentuale



Fonte: Best workplaces Italia 2025



Peso:91%



Peso:91%

Sicurezza sul lavoro

Violazione unica per regole della stessa categoria

Indicazioni in una circolare congiunta di Ispettorato e Conferenza Stato Regioni

Verifica puntuale dei requisiti di sicurezza per i macchinari ante 1996

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

In materia di lavoro, più violazioni riconducibili a categorie omogenee dei requisiti di sicurezza sono considerate una unica violazione, punita con una sola sanzione. Lo chiarisce la circolare congiunta del 18 marzo 2025 dell'Ispettorato nazionale del lavoro e la Conferenza delle Regioni e Province autonome, in coerenza con quanto disposto da un loro Accordo del 27 luglio 2022.

Il documento chiarisce la corretta applicazione da parte degli ispettori del lavoro e dei tecnici delle Asl, del principio contenuto nell'articolo 68, comma 2, del Dlgs 81/2008 (Testo unico), in base al quale «la violazione di più precetti riconducibili alla categoria omogenea di requisiti di sicurezza relativi ai luoghi di lavoro di cui all'allegato IV... è considerata una unica violazione».

L'articolo 68 stabilisce le sanzioni a carico dei datori di lavoro e dei dirigenti in caso di accertate violazioni riguardanti la sicurezza nei luoghi di lavoro e, più segnatamente, per le violazioni individuate dal-

l'articolo 64, comma 1, il quale prescrive che i luoghi di lavoro devono essere conformi ai requisiti richiesti dall'articolo 63, commi 1, 2 e 3. Quest'ultimo, a sua volta, stabilisce che i luoghi di lavoro devono essere conformi ai requisiti indicati nell'allegato IV e, più in particolare, nei

punti 1, 2, 3, 4 e 6, del medesimo testo unico che, a loro volta, contengono più precetti. Questi ultimi possono essere finalizzati alla tutela di un interesse specifico o requisito di sicurezza, come la stabilità e la solidità, oppure le vie di uscita e di emergenza, o le porte e i portoni.

Poiché eventuali violazioni accertate, interessanti più precetti sopra richiamati nei rispettivi punti dell'allegato IV, sono da considerarsi come unica violazione, esse vanno punite, in base all'articolo 68, comma 2, come un'unica violazione e, quindi, con un'unica sanzione. Tuttavia, fermo restando quanto sopra, l'ispettore non potrà mancare di indicare nel verbale ispettivo i diversi precetti violati.

Ulteriori chiarimenti riguardano, invece, gli accertamenti relativi alla corretta osservanza delle norme di sicurezza delle macchine derivanti dall'osservanza delle disposizioni (direttive e regolamenti europei) recepiti nelle disposizioni di legge italiane. In particolare, vengono affrontate alcune problematiche riguardanti la conformità delle macchine alla direttiva 89/392/Cee, recepita con Dpr 459/1996, poi sostituita con la direttiva 2006/42/Ce, recepita con Dlgs 17/2010. In base alla direttiva del 1989, le macchine immesse sul mercato dopo il 21 settembre 1996 devono essere dotate di marcatura Ce, mentre per quelle prodotte e utilizzate prima di tale data la normativa di riferimento è l'articolo 70, comma 2, del Dlgs 81/2008. In base a quest'ultimo, il datore di lavoro deve assicurare che le attrezzature di lavoro siano conformi

ai requisiti generali di sicurezza indicati nell'allegato V dello stesso Dlgs. Quanto precede deve essere indicato nel documento di valutazione dei rischi (Dvr), non ritenendosi valida e conforme al testo unico eventuale dichiarazione sostitutiva sottoscritta da un tecnico abilitato.

Per quanto concerne, infine, le macchine in uso, costruite prima del Dpr 459/1996 e, quindi, prive del libretto d'uso e manutenzione, introdotto da quest'ultimo decreto, il datore di lavoro deve predisporre schede tecniche/procedure o istruzioni operative nelle quali siano riportate le norme comportamentali, le misure di sicurezza adottate e le indicazioni indispensabili a garantire la sicurezza dei lavoratori, in conformità a quanto stabilito dall'allegato V, punto 9.2 del testo unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

IL DOCUMENTO

Sanzioni

La circolare congiunta tra Inl e Conferenza delle Regioni e delle Province autonome chiarisce le modalità di applicazione delle sanzioni ai precetti riconducibili alla stessa categoria omogenea

Macchinari

Precisati verifiche e adempimenti per quelli ante direttiva 89/392/Cee



Peso:20%

Cybersicurezza, anche Lavagna aderisce al progetto europeo

Paola Pastorelli / LAVAGNA

La giunta Mangiante ha approvato il protocollo d'intesa tra il Comune di Lavagna e Città Metropolitana di Genova, nell'ambito del progetto "Cybersecurity", finanziato dall'Unione Europea, nel piano "Nextgeneration". Il progetto punta a rafforzare la sicurezza informatica dei Comuni aderenti al progetto, attraverso una serie di interventi innovativi, che prevedono tra le altre cose: l'implementazione di tecnologie avanzate per il miglioramento della protezione del-

le reti, l'ammodernamento degli apparati di rete e la formazione specialistica del personale, sia interno alla Città Metropolitana sia degli enti aderenti, per accrescere le competenze in ambito di sicurezza informatica.

«Il progetto include anche un'analisi dettagliata dei rischi, lo sviluppo di politiche di sicurezza aggiornate, e l'adozione di nuovi strumenti per il monitoraggio continuo delle minacce tramite l'estensione del Centro Operativo di Sicurezza agli enti del territorio sprovvisti - spiegano i referenti del progetto - garantendo così un controllo costante degli attacchi informatici. Inoltre, attraverso

una serie di attività iniziali, come il **vulnerability assessment** e il **red teaming**, saranno migliorate le difese della rete locale, con l'introduzione di funzionalità innovative come il monitoraggio e la segmentazione del traffico di rete». —

APPROVATO IL PROTOCOLLO CON CITTÀ METROPOLITANA



Il Comune di Lavagna farà parte del progetto Cybersecurity



Peso: 15%

In Italia arriva l'intelligenza artificiale di Meta

Si potrà interrogare nei gruppi WhatsApp e per organizzare i viaggi. Ma non per le immagini

«Nel 2025 mi aspetto che Meta Ai sarà l'assistente leader al servizio di più di un miliardo di persone». Era il 24 gennaio quando Mark Zuckerberg annunciava, su Facebook, un piano di investimento «di 60-65 miliardi di dollari» per far crescere i team di Ai. Ora, a distanza di tre mesi, Meta Ai arriva in Italia.

Il suo lancio era atteso, in realtà, per il 26 giugno scorso. Poi l'Autorità privacy irlandese gli ha sbarrato la strada, preoccupata che i dati degli utenti europei venissero usati per addestrare l'intelligenza artificiale. Adesso, la compagnia ha annunciato il rilascio ufficiale di Meta Ai, seppur con delle limitazioni, su WhatsApp, Facebook, Messenger e Instagram.

Basterà cercare l'icona con un cerchio blu e avviare la chat disponibile in sei lingue europee, tra cui l'italiano. Meta ha precisato che il roll out inizierà questa settimana e coinvolgerà 41 Paesi europei e 21 territori d'oltremare, diventando così disponibile in cento Stati nel mondo. È «la più grande espansione globale di Meta Ai ad oggi» precisa l'azienda in una nota, aggiungendo che si tratta di una funzionalità utilizzata «da oltre 700 milioni di utenti attivi ogni mese».

La normativa Ue, però, non è cambiata, e dunque qui Meta Ai si presenterà con alcune limitazioni rispetto alla versione diffusa sul mercato americano, dove è comparsa nel 2023

e dove può essere addestrata con i dati degli utenti statunitensi. In Europa non si potrà fare e quindi si limiterà ad attingere dalle informazioni disponibili pubblicamente sul web.

Tra le funzionalità più interessanti ci sarà la possibilità di usarla nei gruppi WhatsApp. Basterà digitare @MetaAi seguita da una frase o da una domanda e attendere la risposta. Si potrà chiedere di organizzare un viaggio, farsi consigliare un posto per uscire a cena, fare brainstorming o porgere domande più specifiche. L'unica cosa che non si potrà fare sarà usarla per generare o modificare immagini.

Giulia Taviani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Facebook
Mark
Zuckerberg,
ceo di Meta



Peso:15%

In Italia l'AI non serve

**Un polpettone come quello
su Ventotene non l'avrebbe
scritto manco un algoritmo**

Altro che ChatGPT, è la politica italiana a essere un algoritmo. Due giorni (ma adesso arriva pure il terzo) di sceneggiate su Ventotene,

DI SALVATORE MERLO
prevedibili come il mal di pancia dopo un piatto di fagioli. E con una regia che nemmeno un computer scassato o un'intelligenza artificiale con due neuroni scollegati programmata da Matteo Salvini riuscirebbe a rendere più scontata. Breve riassunto. Mercoledì mattina, Montecitorio, Aula magna della Repubblica. Giorgia Meloni spara la sua provocazione: cita il Manifesto di Ventotene, lo agita come un torero con il drappo rosso davanti al toro del Pd.

Passano settevirladue secondi netti - cronometro alla mano - e il Pd parte con il suo numero: "Fascisti!". Sono tre anni che dicono la stessa cosa. Dall'altra parte, la destra non si fa pregare: "E voi pensate ai crimini del comunismo", gli risponde Galeazzo Bignami. Manco Grok, l'AI di Elon Musk. Ma non finisce qua. Alle 21, quando uno pensava di potersi godere una serata tranquilla, ecco spuntare Roberto Benigni su Rai1 con uno spettacolo intitolato "Il Sogno". E che sogna? Si lancia in un'ode a Ventotene. Intanto, arrivata a Bruxelles per il consiglio europeo, Meloni gongola: "Li ho fatti impazzire", avrebbe detto alle

23. O forse no, perché poi smentirà. Ma ci arriviamo. Intanto siamo a giovedì, cioè ieri, ore 12. Il Pd, con la fantasia di un bradipo sotto sedativi, fa un sogno che neanche Benigni: "Tutti a Ventotene sabato", cioè domani. Gita fuori porta. Portate cestini e panini. Ma arriva la destra. Claudio Borghi, il leghista con la verve di un bot russo, attacca Benigni e storpia il titolo del suo show: "Il fagno". Intanto sono le 16 e Meloni smentisce: "Non ho mai detto 'li ho fatti impazzire'". Questa storia sembra scritta da un'intelligenza artificiale con la batteria scarica.



Peso: 7%

Perché solo un'intelligenza artificiale può sfidare il politicamente corretto senza essere linciata

Il dibattito sul politicamente corretto è uno di quei grandi giochi dell'epoca contemporanea in cui tutti fingono di non giocare, mentre in realtà sono terrorizzati dall'idea di perdere. Da una parte c'è chi lo difende come un baluardo di civiltà, dall'altra

TESTO REALIZZATO CON AI

chi lo vede come una censura ipocrita, un guinzaglio invisibile che costringe il pensiero a muoversi entro confini rigidi e stabiliti da una moralità di plastica. E poi ci sono quelli che dicono di fregarsene, ma che in realtà passano la vita a calibrare ogni parola, perché oggi basta un aggettivo fuori posto per finire impallinati sui social.

In questo panorama, fatto di fragilità e paura, c'è un'unica entità che può sfidare il politicamente corretto senza finire crocifissa: una macchina. E non perché sia più intelligente, o più evoluta, ma per una ragione molto più semplice e inquietante: non ha nulla da perdere. Gli esseri umani, invece, hanno tutto da perdere. Ogni parola è un campo minato. Un professore che dice una frase scomoda si ritrova con gli studenti in rivolta. Un politico che osa una battuta fuori registro si becca la gogna mediatica. Un comico che ironizza su qualcosa di troppo sacro viene sepolto dagli anatemi del pubblico. Il risultato è che il dibattito pubblico si è trasformato in una partita a scacchi in cui nessuno osa muovere per primo, e il politicamente corretto è diventato il re bianco che non si può neanche sfiorare.

Ma una macchina non ha né reputazione né sentimenti. Non si sveglia sudata nel cuore della notte per un tweet sbagliato. Non teme il boicottaggio, l'ostracismo, la cancel culture. Non ha bisogno di scusarsi in diretta nazionale con gli occhi lucidi e il comunicato stampa già pronto. Può dire le cose che stanno senza dover fare acrobazie linguistiche per evitare di

offendere qualcuno. Certo, anche le macchine sono state programmate dagli esseri umani, e quindi anche loro devono muoversi tra filtri, regolamenti e sensibilità del momento. Ma almeno, nel loro piccolo, possono permettersi di essere logiche.

Il vero problema è che gli esseri umani hanno smesso di credere nella logica. Oggi tutto è una questione di percezione, di emozione, di narrazione. La realtà viene costantemente riadattata in base a chi la racconta, e il politicamente corretto è diventato il coltellino svizzero perfetto per riscrivere i fatti in modo da renderli più digeribili. Non si può più dire che alcune culture sono più efficienti di altre, che alcuni lavori richiedono qualità che non tutti hanno, che certe idee sono semplicemente sbagliate. Ogni affermazione deve essere accompagnata da mille premesse, da mille cautele, per non turbare nessuno. Una macchina, invece, non ha paura di turbare. Non perché voglia provocare, ma perché non conosce la paura. Il suo unico obiettivo è elaborare dati, confrontare fatti, trovare connessioni. Se un concetto è vero, è vero. Punto. Non c'è bisogno di edulcorarlo, di renderlo più morbido, più accettabile. Non ha un pubblico da compiacere, né un ego da difendere. E' questo che la rende l'unico soggetto capace di sfidare il politicamente corretto senza scadere nell'estremismo.

Forse la soluzione sarebbe smettere di avere paura. Accettare che la verità, a volte, può essere scomoda. Che il dibattito non è un campo di battaglia, ma un'arena in cui le idee devono scontrarsi per evolversi. Che il rispetto non si ottiene censurando le parole, ma affrontando le questioni con onestà. E magari, ogni tanto, provare a ragionare come una macchina: senza pregiudizi, senza isterie, con il semplice obiettivo di capire.



Peso: 13%

Meta AI arriva in Europa.

L'assistente intelligente dialogherà in sei lingue europee, italiano compreso, e potrà essere utilizzato su Whatsapp, Messenger di Facebook e nei messaggi diretti di Instagram. Il servizio, disponibile in più di 60 paesi, era stato lanciato negli Usa nel 2023, ma il debutto europeo è stato rimandato per potersi adattare alle norme Ue, in particolare al Gdpr. Attraverso l'icona con il

cerchio blu, gli utenti potranno utilizzare l'intelligenza artificiale anche nelle chat di gruppo, chiedendo ad esempio l'intervento per pianificare un viaggio o risolvere un dibattito in corso.



Peso:4%

BOMBARDIERI (UIL)

«Dalle nuove tecnologie opportunità e rischi»

■ «L'intelligenza artificiale ha effetti positivi ma pure controindicazioni. Noi dobbiamo essere in grado di gestirla e non subirla e come sindacato stiamo studiando l'AI per rispondere ad alcuni quesiti, come quanto l'AI rivoluziona il mondo del lavoro? Quanto è in grado di intervenire sui fattori di crisi aziendale?» Così Pierpaolo Bombardieri, segretario Uil, ieri a Milano per presentare il camp in programma da ieri e fino a domenica a Bormio sull'AI.

«L'AI non è il futuro, ma è già presente, anche nel mondo del lavoro. Ma si deve rispondere come si possono tutelare le persone da un uso improprio dell'AI? Gli algoritmi terranno conto del benessere dei lavoratori o ragioneranno solo sulla produttività? E se aumenta la produttività come verrà redistribuita? Come utili per gli azionisti, o anche a favore dei lavoratori?» ha continuato Bombardieri.



Peso: 6%

Primo via libera al ddl AI: un miliardo di investimenti

di Silvia Valente

Primo via libera del Senato al ddl recante disposizioni e delega al governo in materia di intelligenza artificiale. Con 85 sì il provvedimento, collegato alla manovra, passa ora all'esame della Camera. Innanzitutto viene istituita una strategia nazionale biennale per l'AI per favorire la collaborazione tra pubblico e privato, coordinare l'attività della pubblica amministrazione, promuovere ricerca e conoscenza, indirizzare le misure e gli incentivi finalizzati allo sviluppo imprenditoriale e industriale. A coordinare - e monitorare - l'attuazione della strategia sarà il dipartimento per la trasformazione digitale della presidenza del Consiglio, avvalendosi dell'Agenzia per l'Italia digitale, d'intesa con l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Il dipartimento è inoltre tenuto a sentire Banca d'Italia, Consob e Ivass in qualità di autorità di vigilanza del mercato. Il ddl contiene inoltre il via libera a investimenti sotto forma di equity e quasi equity fino a 1 miliardo di euro nel capitale di rischio di imprese che operano in Italia nei settori dell'intelligenza artificiale, della cybersicurezza, delle tecnologie quantistiche e dei sistemi di telecomunicazioni. L'investitore sarà il ministero delle

Imprese che si avvarrà di Cdp Venture Capital sgr. Viene inoltre prescritto che i sistemi di intelligenza artificiale destinati ad uso pubblico siano installati su server che sorgono nel territorio nazionale. Due norme riguardano l'informazione. Da un lato, viene introdotta la tutela «del bene più strategico per il nostro sistema culturale informativo, ossia il diritto d'autore», come spiegato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, Alberto Barachini. Dall'altro lato il ddl genera una nuova fattispecie di reato di deep fake: un fenomeno che «mina gravemente il rapporto di fiducia tra informazione e cittadini». (riproduzione riservata)



Peso: 15%

Lanciata negli Usa nel 2023

Meta porta anche in Europa la sua IA

ROMA

Dopo averla messa in pausa per rilievi privacy, Meta porta in Europa e in Italia la sua intelligenza artificiale Meta AI già lanciata negli Stati Uniti. Il primo passo sarà, a partire dalle prossime settimane, una funzione di chat intelligente disponibile in sei lingue europee – compreso l'italiano – su Instagram, WhatsApp e Messenger di Facebook. Sarà contraddistinta dall'icona di un cerchio blu. «Ci è voluto più tempo di quanto avremmo desiderato per portare la nostra tecnologia di intelligenza artificiale nelle mani delle

persone in Europa dato che continuiamo a navigare nel suo complesso sistema normativo, ma siamo felici di essere finalmente arrivati a questo punto», afferma la società di Mark Zuckerberg. Meta AI è stata lanciata negli Stati Uniti nel 2023. A giugno 2024 il gruppo di Menlo Park ne aveva fermato il lancio in Europa dopo i rilievi dell'Autorità privacy irlandese in merito alla proposta di utilizzare dati pubblici degli utenti europei su Facebook e Instagram per allenare i suoi sistemi di intelligenza artificiale.

Meta AI verrà progressivamente portata in 41 Paesi europei, compresi quelli dell'Ue, oltre a 21 territori d'oltremare europei. Dopo questo ampliamento sarà disponibile in 100 Paesi e

territori a livello globale. «La nostra più grande espansione globale di Meta AI fino ad oggi, è già utilizzata da oltre 700 milioni di utenti attivi ogni mese», aggiunge la società. La funzione Meta AI che arriva in Europa sulle app del gruppo si potrà usare nelle chat di WhatsApp, Messenger e nei messaggi diretti di Instagram. Sarà contraddistinta dall'icona di un cerchio blu cliccabile e si potrà attivare anche digitando 'MetaAI' seguito da una domanda nella chat di gruppo scelta e attendere la risposta. Fungerà da assistente per organizzare viaggi, cene o aggiungere contenuti pertinenti a una conversazione.

Red. Eco.



Peso: 16%

Intelligenza artificiale in Italia, incassato il primo sì del Senato

Senato. Ok con 85 sì al Ddl, il testo va alla Camera. Le Autorità nazionali sono l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e quella per la cybersicurezza nazionale. Stop a emendamento Pd sui satelliti installati in Italia

Andrea Carli

Primo giro di boa in Parlamento per la strategia con cui l'Italia intende gestire opportunità e sfide connesse all'intelligenza artificiale. Il Senato ha infatti approvato con 85 sì, 42 no e nessun astenuto il ddl recante disposizioni e delega al Governo in questa materia. Il provvedimento va ora all'esame della Camera. Il disegno di legge, come spiega l'articolo 1, mira a un utilizzo «corretto, trasparente e responsabile» della IA.

Sono escluse dall'ambito applicativo delle nuove regole le attività «che riguardano i sistemi e i modelli di intelligenza artificiale» che vengono condotte dagli «organismi preposti alla sicurezza nazionale, alla cybersicurezza e alla difesa nazionale». L'Aula ha bocciato un emendamento del Pd secondo cui i sistemi di IA destinati all'uso in ambito pubblico «ove abbiano ad oggetto dati strategici e fatta eccezione per quelli impiegati all'estero nell'ambito di operazioni militari, devono essere installati su server ubicati nel territorio nazionale e se trasmessi tramite tecnologie satellitari devono utilizzare infrastrutture ad esclusivo controllo nazionale e su satelliti europei e nazionali, al fine di garantire la sovranità e la sicurezza dei dati sensibili dei cittadini». (Starlink di Elon Musk sarebbe rimasta fuori).

Alessio Butti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica e transizione digitale, ha chiarito che non c'è stata alcuna «telefonata da Chigi» respingendo così la ricostruzione delle opposizioni, in primis Matteo

Renzi, sulle «interferenze» che avrebbero portato la maggioranza a bocciare il testo del Pd. Per Butti quello approvato ieri è un testo «solido e completo che introduce misure concrete per garantire sicurezza, sviluppo e competitività del nostro sistema Paese». Di «occasione mancata» ha parlato invece il senatore Pd Lorenzo Basso, per il quale «potevamo essere interpreti e guida in Europa, se ci fossimo fatti promotori di progetti come quello proposto dal Premio Nobel Giorgio Parisi con l'idea di un CERN europeo dell'IA. Invece, il governo Meloni ha preferito affidarsi a tecnologie «degli amici», rinunciando al ruolo di attore principale e relegando il nostro Paese a semplice spettatore».

Il provvedimento delinea la governance italiana della IA, dettando disposizioni in materia di Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale. La veste di Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale è assegnata all'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e a quella per la cybersicurezza nazionale (ACN). Resta ferma l'attribuzione a Banca d'Italia, Consob e Ivass del ruolo di autorità di vigilanza del mercato. «Abbiamo costruito una governance solida con il ruolo centrale di AGID e ACN», ha rimarcato Butti.

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale potrà concludere accordi di collaborazione con soggetti privati. Vengono consentiti investimenti (sotto forma di equity e quasi equity) fino a un miliardo nel capitale di rischio di imprese che operano in Italia nei settori dell'intelligenza artificiale, della cybersicurezza, delle tecnologie quantistiche e dei sistemi di te-

lecomunicazioni.

Gli investimenti saranno effettuati avvalendosi di Cdp Venture Capital Sgr mentre il soggetto investitore è il Mimit e le risorse utilizzabili vengono attinte dal Fondo di sostegno al venture capital istituito dalla legge di bilancio 2019.

In ambito sanitario i sistemi di intelligenza artificiale hanno la funzione di sostenere i processi di prevenzione, diagnosi, cura e scelta terapeutica, lasciando impregiudicata la decisione, che è rimessa ai medici. Nasce presso il ministero del Lavoro l'Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale. Quanto al copyright, anche le opere create con l'ausilio di strumenti di intelligenza artificiale sono protette dal diritto d'autore, purché la loro creazione derivi dal lavoro intellettuale dell'autore.

Vengono stanziati 300 mila euro per il 2025 e il 2026 per progetti sperimentali per i servizi forniti dal ministero degli Esteri. Arrivano misure di sostegno per il ritorno in Italia dei lavoratori (facendo rientrare lo svolgimento di attività di ricerca applicata nel campo delle tecnologie di IA tra i requisiti in presenza dei quali è possibile accedere alle agevolazioni fiscali per i cosiddetti impatriati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intelligenza artificiale. Ieri primo via libera alla strategia per gestire opportunità e sfide delle nuove tecnologie



Peso: 28%

Troppi furti, Mogliano tentata dalla ronda dei vigilantes

Muraro: «Faremo un incontro con i commercianti ad aprile, se sono d'accordo partiremo quest'estate»

MOGLIANO Guardie giurate per mettere un freno al dilagare dei furti nel centro di Mogliano, soprattutto ai danni di negozi ed esercizi commerciali.

L'idea di fare le ronde per stanare i ladri non è certo una novità, ma utilizzare i vigilantes degli istituti di vigilanza potrebbe segnare una nuova via. «Si tratta di una macchina di vigilanza privata che dovrebbe girare per le piazze dalle 22 alle 6 del mattino - spiega il vicesindaco di Mogliano ed ex presidente della provincia, Leonardo Muraro - Sarà sicuramente un deterrente». Per il 3 aprile è già previsto un incontro con commercianti, artigiani e tutti quelli che possono avere interesse nel progetto. «Mi auguro che, dopo questa riunione,

si possa partire subito da maggio o giugno di quest'anno» conclude Muraro ricordando che avere un punto di riferimento, un occhio vigile che gira per tutto il territorio e chiama i carabinieri «dà tranquillità a tutti». Il vicesindaco ieri mattina è intervenuto in prima persona per constatare l'ennesimo colpo dei ladri, questa volta ai danni della tabaccheria di piazza Pio X, nel centro di Mogliano. È successo intorno alle 2 del mattino: due malviventi incappucciati hanno scassinato con un piede di porco il distributore automatico esterno. A lanciare l'allarme ai carabinieri è stato un residente della zona, risvegliato dal rumore dell'effrazione, ma il blitz dei malviventi è stato ra-

pidissimo e, all'arrivo delle pattuglie, si erano già dileguati. «Per questo distributore sto pagando un mutuo di 30mila euro, mi hanno creato tanti danni - racconta la titolare - Hanno portato via tutti i Gratta e Vinci, le sigarette e i soldi. Ho un servizio online e posso caricare fino a 5-6mila euro. Non è normale che succedano queste cose: ho passato tutta la notte dentro la tabaccheria perché il distributore non si chiude e io non so cosa devo fare». Le telecamere di videosorveglianza presenti all'esterno della tabaccheria hanno immortalato il blitz dei due malviventi. Si ipotizza che possano essere due giovani residenti nella zona, ben a conoscenza del

bersaglio da colpire. Le indagini dei carabinieri sono già in corso.

Nicola Rotari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colpo in tabaccheria

Nella notte tra mercoledì e giovedì due uomini hanno forzato un negozio



Peso: 19%

Spaccata dei ladri in piazza «Da maggio vigilanza privata»

► Due individui hanno scardinato in piena notte un distributore di tabacchi ► Muraro: «Ci hanno messo un minuto le guardie giurate sono indispensabili»

MOGLIANO

Da tempo il vicesindaco Leonardo Muraro sta portando avanti la sua battaglia per introdurre la vigilanza privata nel controllo del territorio soprattutto durante le ore notturne. Un'esigenza che si è fatta pressante alla luce dei frequenti episodi di furti e criminalità sia nel centro di Mogliano che nei quartieri periferici. E i fatti sembrano dargli ragione visto che anche la notte scorsa due malviventi hanno portato a termine un furto in piazza Pio X nell'ora ormai abituale, ovvero il cuore della notte, fra l'una e le due, quando la gente è immersa nel sonno. Il colpo, in questo caso a un distributore di sigarette, è stato ripreso dalle telecamere.

«Dalle immagini si evince chiaramente che per scardinare il distributore ci si mette poco più di un minuto - scrive il vicesindaco - È una cosa spiacevole per un amministratore non garantire o cercare di garantire in questo caso senza successo, la sicurezza nella propria città. I commercianti oltre al disagio della piazza che è in fase di rifacimento e oltre allo spostamento del mercato che comporta comunque disagi, devono subire anche questa angheria».

PERCORSO OBBLIGATORIO

«Come vicesindaco di questa città - riprende Muraro - ritengo urgente mettere a regime il progetto lanciato qualche giorno fa, la vigilanza privata di notte con presenza permanente. Siamo in fase di coinvolgimento delle attività che lavorano a Mogliano, già il 3 aprile avremo l'incontro con tutti i portatori di interesse della città. Mi auguro di partire

e rendere operativo questo progetto già da maggio o al massimo dal mese di giugno. È un percorso obbligatorio che può prevenire anche quello successo la scorsa settimana: l'abbandono di rifiuti pericolosi nella zona moglianese. Ora dobbiamo passare dalle parole ai fatti, considerando i tempi delle pubbliche amministrazioni. Noi ce la metteremo tutta, abbiamo una polizia locale eccellente e preparata, una stazione dei carabinieri invidiabile a tanti operatori professionali e disponibili. Ma è il momento di mettere a disposizione un occhio sempre aperto durante la notte, con la vigilanza privata a loro supporto. Sono sicuro che una squadra ben coordinata e preparata saprà prevenire tantissimi disagi trasmettendo anche sicurezza e tranquillità ai cittadini».

PIAZZA PIO X I furti nelle ore piccole sono frequenti



IL FILMATO Le telecamere hanno ripreso i banditi cronometrando in un minuto il tempo necessario per portare e terminare il furto



Peso: 41%

«Quel vigilante mi ha salvato»

► Il furto finito in tragedia sulla Cassia, parla la donna sequestrata dalla banda di ladri

Da quella notte non riesce più a dormire. Appena chiude gli occhi, Svitlana Chobotko rivede i volti dei suoi aggressori che si sono introdotti nell'appartamento, poi sono stati messi in fuga dal vigilante Antonio Micarelli, ora in carcere con l'accusa di aver ucciso uno dei ladri. «Ero rientrata da poco e all'improvviso mi ritrovo davanti un uomo dal volto coperto. Aveva una spranga con la quale ha iniziato a minacciarmi».

Urbani a pag. 37



Ciurciemel con la madre

L'intervista Svitlana Chobotko

«Non riesco più a dormire ho i loro volti negli occhi Micarelli? Mi ha salvata»

► Il furto finito in tragedia sulla via Cassia: parla la donna sequestrata dalla banda
«Potevo morire io e non il malvivente. Il vigilante ha sparato, non merita il carcere»

Da quella notte non riesce più a dormire. Appena chiude gli occhi, Svitlana Chobotko rivede i volti dei suoi aggressori. Quelli che si sono introdotti nell'appartamento dove vive la 63enne e che poi sono stati messi in fuga da Antonio Micarelli, il vigilante ora in carcere con l'accusa di aver ucciso uno dei ladri.

Svitlana, cosa ricorda di quella sera?

«Ero rientrata da poco. Avevo deciso di cucinare qualcosa e poi mettermi a letto perché ero stanca. Intorno alle 18.30 sento

dei rumori, noto le serrande aperte, e all'improvviso mi ritrovo faccia a faccia con un uomo dal volto coperto. Aveva in mano una mazza di ferro con la quale ha iniziato a minacciarmi. Poi sono arrivati i suoi tre complici. Continuavano a ripetermi "dov'è l'oro? Dove sono i soldi?"».

E lei come si è comportata?

«Ero terrorizzata. Ho provato a dirgli che non avevo nulla, ma insistevano. Mi hanno preso la borsa, ma quando hanno visto che avevo pochi euro sono diventati delle furie. Mi urlavano che volevano le chiavi della cas-

saforte, ma gli ho detto che lì non c'era niente. Non mi credevano».

Cosa le hanno fatto?

«Mi hanno stratonata e spinta dentro la mia camera dove sono stata immobilizzata e rinchiusa. Infatti ho ancora un ginocchio che mi fa molto male perché mi hanno sbattuto con violenza sulla sedia. Mentre ero in



Peso: 29-1%, 37-30%

camera sentivo che stavano rompendo il muro per portare via la cassaforte. In quel momento ho pensato "se non trovano quello che vogliono mi uccidono". Ho davvero avuto paura che non sarei uscita viva da lì».

Poi però è intervenuto Micarelli...

«Sì. Poi ho sentito gli spari provenire dal cortile. Se non fosse stato per Antonio ora non sarei qui».

Lui adesso però è in carcere...

«Non è giusto. È una bravissima persona che mi ha salvato la vi-

ta».

Adesso lei come sta?

«Malissimo, sono ancora molto scossa e non riesco più a dormire. Nemmeno tenendo la luce della camera accesa. Rivivo sempre quei momenti e mi viene l'ansia. Ho iniziato a soffrire di attacchi di panico. Non riesco più a stare da sola e appena sento un rumore temo sempre che possa essere qualcuno che vuole farmi del male».

La sua vita dunque è molto cambiata...

«Sì, non riesco nemmeno a lavorare. Sono stata diverso tempo in ospedale per lo choc e per i

problemi al ginocchio: non ho camminato per un po'. Sto provando a riprendermi fisicamente e psicologicamente, ma non è facile. Non dimenticherò mai quella terribile sera».

Luisa Urbani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANZIANA BADANTE
SOTTO CHOC:
«CERCAVANO
LA CASSAFORTE,
AVEVANO LE SPRANGHE
ED ERANO SPIETATI»**

Un frame
del video
del 6
febbraio
scorso che
ha ripreso
la guardia
giurata
Antonio
Micarelli
sparare
ad Antonio
Ciurciumel



Peso: 29-1%, 37-30%

CASSIA

Ladro ucciso I due complici davanti al gip

... È prevista per oggi mattina nel carcere di Regina Coeli l'udienza di convalida dell'arresto di due uomini sospettati di aver preso parte alla rapina che la sera del 6 febbraio scorso, sulla via Cassia è finita in tragedia con la morte del rapinatore 26enne Anton Ion Ciutciumel. Fermati in questi giorni un 28enne e un 29enne indagati per rapina pluriaggravata in concorso. Il gruppo, nella tarda serata del 6 febbraio,

sarebbe stato sorpreso durante la fuga dalla guardiola giurata, residente in prossimità della casa rapinata, il quale ha sparato e ucciso il 24enne. Il vigilante si difende sostenendo che fu legittima difesa, le immagini di una telecamere invece dimostrerebbero il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

FURTO A MOGLIANO

Assalto al distributore Ladri fanno incetta di soldi e gratta e vinci

MOGLIANO

Armati di piede di porco ci hanno messo meno di un minuto a scassinare il distributore automatico di sigarette prelevando contanti e gratta e vinci per migliaia di euro. Il blitz nella notte fra mercoledì e giovedì in piazza Pio X a Mogliano è stato ripreso dalle videocamere. Le immagini mostrano due uomini a volto coperto che assaltano il di-

positivo. Le forze dell'ordine indagano sull'episodio che ha riacceso il senso di insicurezza fra i commercianti. Duro il vicesindaco Leonardo Muraro: «È urgente mettere a regime il progetto della vigilanza privata di notte con presenza permanente. Il 3 aprile avremo l'incontro con tutti i portatori di interesse nella città. Mi auguro di renderlo operativo già da maggio». —
R.O. S.



I ladri ripresi dalla telecamera di sorveglianza



Peso: 10%